

I COMMENTI

l'Unità 17 Venerdì 28 marzo 1997

SINISTRA

Bisogna seguire l'esempio del Labour

VANNINO CHITI
PRESIDENTE REGIONE TOSCANA

NELL'IMPEGNO a cui siamo chiamati per dare vita in Italia ad una forza nuova della sinistra europea è importante individuare tutte le «possibili radici» da cui attingere apporti politici, culturali e programmatici. In questo senso mi sembrano utili alcuni spunti che provengono dall'area riformista liberaldemocratica, in particolare da Adolfo Battaglia, con il suo libro «La sinistra dei nuovi tempi». Basta ripercorrere la storia politica di questo paese, con lo sguardo rivolto al futuro, per capire l'importante ruolo che può venire, da questa area, alla prospettiva di rinnovamento della sinistra e al consolidarsi di un suo processo unitario; per capire su quali basi politiche e programmatiche può essere costruita una nuova sinistra. L'egemonia moderata nei primi 50 anni di vita della Repubblica nasce infatti dalle divisioni fra comunisti, socialisti, socialdemocratici, repubblicani e sinistra liberale. Una egemonia che, per Battaglia, si afferma in quattro fasi cruciali: il 1948, con il trionfo della Dc dopo la conquista - sostenuta dalla sinistra - della Repubblica; il fallimento del centro-sinistra, della solidarietà nazionale, dei governi a presidenza laica (Spadolini e Craxi). La riflessione sulle cause di fondo delle sconfitte e delle stesse divisioni a sinistra dovrebbe ormai trovare tutti concordi: stanno nell'insufficienza di strumenti culturali, moderni e comuni, di lettura della società italiana e del suo inserimento in Europa. Su altri due aspetti le mie valutazioni divergono. Primo: sul ruolo e sulle scelte di Togliatti nel '45. Qui mi sembrano più convincenti le riflessioni di Giuliano Amato Togliatti, nelle condizioni allora date, radica il futuro delle masse popolari e della sinistra nella vita della democrazia e nella Costituzione. È piuttosto il 1956 lo spartiacque che pesa sulle responsabilità portate dal Pci per il futuro della sinistra e delle sue prospettive di governo; il rinvio nel fare i conti con le società dell'est e con il ruolo dell'Urss, a cui giungerà Berlinguer ma alla fine degli anni Settanta. Secondo: sulla lettura dell'esperienza craxiana. Certo la sottovalutazione di alcune indicazioni (grande riforma, convegno di Rimini sui meriti e bisogni) è stata un errore. Ma al fondo della strategia di Craxi c'era la divisione a sinistra, ricercata e perseguita per rafforzare il potere di coalizione del Psi nell'illusione di uno sfondamento nel nostro elettorato. L'azione di Craxi è parte integrante delle stagioni di divisione a sinistra e di subalterità all'egemonia dei moderati. Più rilevante mi appare in ogni caso l'individuazione di forti sinergie sugli obiettivi che dovranno caratterizzare la sinistra del futuro: l'impegno per l'Europa; le riforme istituzionali e del welfare; l'appartenenza all'internazionale socialista come condizione necessaria anche se non sufficiente. Dobbiamo collocarci in quella sinistra europea (vedi il Labour) capace di rinnovarsi nel profondo, di guardare anche al centro; capace di fare i conti con le questioni emergenti, con la forte domanda di lavoro e la riforma dello stato sociale; capace di passare da una strategia difensiva, di aggiustamenti parziali, alla riorganizzazione del welfare, attorno alla centralità del lavoro e della creazione di nuova occupazione. Per questo considero determinante la partita sulle riforme istituzionali, in particolare sulla forma di Stato che deve essere improntata sul federalismo che serve all'Italia; solidale e cooperativo, in grado di rafforzare la coesione del paese. Ma è proprio qui che, anche a sinistra, si rischia di rimanere al di sotto delle esigenze reali, richieste sia dal processo di costruzione europea che dalla necessità di superare la crisi dello Stato-nazione. Sono questi alcuni temi di fondo su cui costruire, oggi in Italia, il nuovo partito della sinistra europea. E bene dunque affrontarli senza esaurire il confronto nel solo orizzonte delle logiche di schieramento.

Ma che paese è mai questo, che si spaventa per l'arrivo di qualche centinaio di albanesi, che dimentica il passato, e i doveri di una nazione civile? Eccoli leit-motiv che fa calda la linea diretta coi lettori dell'Unità. Così quasi tutti parlano della vicenda dei profughi, con una considerazione unanime di delusione per le reazioni dell'opinione pubblica, ma poi l'analisi si divide tra chi guarda con sospetto all'intervento militare e tra chi lo sollecita. Sentite Enzo Barnaba di Ventimiglia: «Insegno letteratura italiana a Scutari, conosco l'Albania e gli albanesi, trovo brutta la reazione italiana, anche da parte della sinistra. Una nazione civile dovrebbe avere memoria storica, dovrebbe ricordare con che umanità si sono comportati gli albanesi con gli italiani l'8 settembre. C'è un'Albania arretrata e affamata che capisco possa fare paura, ma c'è un'Albania civile, culturalmente attenta che non giustifica questa reazione. Bisogna spingere all'intervento perché lì si deve ripristinare la convivenza civile. Poi le elezioni decideranno il futuro del paese». Olivia Pastorelli di Gallarate concorda solo in parte. «Mi fa paura - dice - questa reazione della gente. Davvero è possibile stabilire l'accoglienza di bambini ma non quello degli uomini, distinguere tra rifugiati e clandestini? E il

pattugliamento delle coste non è un implicito sostegno al regime di Berisha? Anche Mimma da Trento non condivide la paura, soprattutto del centro-nord, nei confronti dei gruppi di albanesi. «Non si dice abbastanza sul dramma che stanno vivendo: ma dove dovrebbero andare?». Marco Villa di Reggio Emilia si dice stupefatto: «Ma che paese è quello che entra nel panico per 4 albanesi? Io credo che nel complesso il governo si sia mosso bene sulla vicenda, ma che pena vedere queste sollevazioni per l'arrivo di qualche rifugiato, in un paese dove ci sono problemi colossali, come la disoccupazione, il deficit, l'assalto della criminalità (quella vera e non quella degli albanesi)». Arturo Foschi, ex comandante partigiano che ha combattuto in Albania e che dice di parla-

re a nome di tanti altri, accusa l'informazione che non spiega abbastanza del regime di Berisha. «È solo un allievo riverniciato del dittatore Hoxha, sta perseguitando i partigiani. Finché Berisha non si dimette, in quel paese non torneranno né ordine, né libertà». Conclusione sul tema affidata a Tea Griminelli di Verona: «Ha proprio ragione Ingrao nel bell'articolo di ieri. Bisognerebbe insegnare la storia a scuola, partendo dall'oggi».

C'è solo l'Albania? Ovviamente no. Ad esempio un lettore, Donato De Luca chiede a gran voce che

Oggi risponde
Marcella Ciarnelli
dalle ore 11,00 alle 13,00
al numero verde
167-254188



UN'IMMAGINE...



Ulli Michel/Reuters

MOSCA. La controversa statua, alta sessanta metri, dello zar Pietro il Grande è l'opera più recente dello scultore Zurab Tsereteli. Ma molti moscoviti detestano questo nuovo monumento perché, sorgendo sulle rive della Moscova, appare come un colpo in un occhio di proporzioni colossali.

FINANZA PUBBLICA

Manovra senza alternative I veri macigni stato sociale e occupazione

BRUNO UGOLINI

TUTTI I GRILLI parlanti che in queste ore stanno agitando affannosamente attorno alla manovra da 16 mila miliardi, deridendo lo scarso coraggio del governo, dovrebbero riflettere su un piccolo particolare. Non c'era una scelta diversa rispetto a quanto annunciato ieri da Romano Prodi. Non era possibile varare un'altra manovra, capace di ottenere i pieni consensi dei professori d'economia

italiani, europei e d'oltre oceano. L'unica diversa strada poteva essere rappresentata puramente e semplicemente dalla caduta del governo e dal ricorso a nuove elezioni. Un fatto eclatante destinato - altro che i modesti prelievi sulle liquidazioni - a scuotere i famosi mercati internazionali dalle fondamenta e a sbarrare del tutto il fatidico tragitto del Paese verso la tanto agognata Europa.

Non vale nemmeno il suggerimento di quanti volevano approfittare dell'occasione per dar vita ad un nuovo ribaltone, magari inserendo, come appoggio al governo, al posto di Fausto Bertinotti, Silvio Berlusconi o Gianfranco Fini o qualche volenteroso esponente del Ccd. È vero, infatti, che lo sforzo per ritrovare l'unità dell'attuale maggioranza attorno alla manovra è stato faticoso e accidentato. È assai fondata, a questo proposito, la battuta di Massimo D'Alema circa la difficoltà di governare facendo leva su uno schieramento che va dalla Thatcher al comandante Marcos.

La stessa battuta però, con personaggi diversi, si potrebbe usare nel caso di un ribaltamento d'alleanze, con improvvise aperture all'appoggio e alle proposte del centro-destra. C'è, infatti, anche in quel polo, un assai composito ventaglio di scelte nel campo dell'economia e delle misure sociali. Basterebbe riandare col pensiero, per prenderne coscienza, a quei pochi mesi di vita, nel 1994, del governo allora presieduto, appunto, da Silvio Berlusconi. Non esi-

ste, nemmeno in quel polo, su temi decisivi come le privatizzazioni o le sorti dello stato sociale, una lucida unità d'intenti.

Il governo, in questo turbolento inizio del 1997, ha così operato una scelta dal respiro forse discutibile, anche se Prodi e Ciampi parlano di misure per due terzi con caratteristiche strutturali. L'operazione posta in atto sembra comunque in grado - ed è ciò che conta - di agganciare definitivamente il treno europeo. La manovra ha certo toccato alcuni interessi, rappresentati dalle imprese - ma non da quelle di minore dimensione, nerbo produttivo del Paese - e da una categoria come il pubblico impiego.

Quello che colpisce però nella furibonda scesa in campo della Confindustria, contraria all'intervento sulle liquidazioni, è una visione assai ristretta delle cose. L'organizzazione imprenditoriale ha, infatti, dimostrato la sua scarsità di vedute quando ha voluto restringere l'intera campagna di critica al governo, al solo tema, appunto, delle liquidazioni e quando ha avanzato, come controproposta, un innalzamento delle tariffe Iva. Giorgio Fossa sapeva benissimo che, toccando l'Iva, il governo avrebbe determinato una ripresa del processo inflazionistico, buttando a mare tutti gli sforzi fatti per risanare le finanze italiane. Una tale misura si sarebbe in sostanza risolta, anche in questo caso, con un altro colpo alle speranze di mandare in porto l'ambizioso progetto europeo.

Un'altra stradadunque, non era possibile. Ciò non toglie che sono rimasti, sullo sfondo, nonostante le buone misure già varate, due problemi, grandi come macigni, destinati a ripresentarsi davanti all'Ulivo e alla sua maggioranza. Sono le incognite del lavoro e dello stato sociale. Il primo tema è balzato prepotentemente alla ribalta ieri - proprio mentre Prodi annunciava i suoi intenti - attraverso i dati allarmanti del-

l'istat sull'impressionante calo dell'occupazione nelle grandi imprese. Sono diciottomila posti di lavoro bruciati, cui bisogna aggiungerne altri 18 mila nei servizi. Il secondo problema, quello dello stato sociale, sarà affrontato, come ha annunciato lo stesso capo del governo - dopo tante, forse troppe chiacchiere - e troppi allarmismi controproducenti - a maggio. E qui le difficoltà saranno grandi perché coabitano, appunto, nella maggioranza, tesi opposte.

ESISTONO coloro che non vorrebbero toccare nulla, magari senza porsi il problema di dare una risposta anche ai tanti disoccupati esclusi dalle attuali tutele. Ed esistono coloro che vorrebbero affondare il bisturi nel welfare, senza alcun interesse per i criteri di equità. Sarà forse possibile, anche qui, trovare, invece, una strada innovativa, magari individuando sacche di sprechi e sacche di privilegi. La prova potrà essere dura per coloro che oggi abitano palazzo Chigi.

L'auspicio è che le varie forze politiche della maggioranza ci pensino bene prima di rischiare di buttare a mare l'esperienza di governo. E che poi partecipino a tale risolutivo confronto non con slogan, ma con proposte di merito convincenti. Una linea di condotta che dovrebbe poter prevalere anche tra le forze dell'opposizione, trascorsa la sbornia propagandistica corredata da conseguenti manifestazioni.

DALLA PRIMA

Discutete subito la proposta Flick

GERARDO D'AMBROSIO

Con il sistema processuale dell'88, il nostro legislatore introdusse invece i riti alternativi, in particolare il giudizio abbreviato e l'applicazione della pena su richiesta delle parti, che per la loro struttura e gli sconti di pena previsti, avrebbero dovuto indurre gli imputati a farvi massiccio ricorso. Ricordo che si disse che almeno l'80% dei procedimenti avrebbero dovuto essere definiti con quei riti, perché il nuovo processo penale potesse decollare. Quelle ottimistiche previsioni non si sono purtroppo avverate. Le statistiche più recenti infatti rivelano che la percentuale di definizione dei processi con patteggiamento o con rito abbreviato si aggirano, su scala nazionale, intorno al 25%. Non solo, rivelano anche che dall'entrata in vigore del nuovo codice ad oggi le pendenze presso i Gip ed i Tribunali sono andate progressivamente aumentando.

Ma quel che è peggio sono nettamente calati i procedimenti definiti con riti alternativi dinanzi al Gip. Per quanto riguarda il tribunale di Milano ad esempio, i procedimenti con rito abbreviato, sono scesi da 737 del '95 a 310 del '96, e quelli con applicazione della pena su richiesta, da 1.249 a 411. Questo in prospettiva significa che le percentuali di accesso a riti alternativi andranno via via diminuendo, sia perché i Gip, sotto il peso di un arretrato sempre più gravoso, tenderanno a dichiarare non ammissibile il rito abbreviato, per il maggior onere che esso comporta rispetto ad altri tipi di «definizione», sia perché gli imputati tenderanno sempre di meno a farvi ricorso, perché l'aumento delle pendenze al dibattimento aumenterà le speranze di giungere indenni alla prescrizione, se non addirittura alla clemenza.

Per questa ragione, dal luglio '93, data in cui si svolse a Roma il convegno organizzato dalla Commissione Giustizia della Camera, sulle strategie per rendere più funzionale il processo penale, ho in ogni occasione sostenuto che era giunto il momento di porre mano ad una riforma radicale dei riti alternativi. Da un monitoraggio che avevo eseguito presso il tribunale di Milano era infatti emerso che oltre il 78% degli imputati venivano condannati con la sentenza di dibattimento di 1° grado. Anche a voler considerare quindi che qualcuno di questi sarebbe stato prosciolto in appello o in Cassazione c'era da chiedersi perché un così grande numero di imputati colpevoli non si lasciasse attirare dai benefici del rito abbreviato. Da una serie di «interviste» a magistrati ed avvocati e da un monitoraggio a campione, emerse che una delle ragioni principali stava nel fatto che troppo stretta era la forbice tra le pene inflitte con l'abbreviato e quelle inflitte in dibattimento.

L'esperienza di questi primi anni di applicazione del codice, aveva inoltre chiaramente indicato che al patteggiamento facevano ricorso prevalentemente, se non esclusivamente, gli imputati che erano stati arrestati in flagranza di reato, quelli che nel corso dell'indagine erano stati raggiunti da una serie di prove difficilmente confutabili o avevano reso piena confessione o infine, che una volta presa visione degli atti depositati dal P.M., avevano constatato la consistenza delle prove a loro carico. Suggerii pertanto di fare in modo di allargare notevolmente, con alcuni interventi sul sistema delle attenuanti, la forbice tra le pene inflitte con l'uno e l'altro rito, abolendo le attenuanti generiche previste dall'articolo 62 bis, che essendo legato ai criteri di gravità del reato, finisce con l'essere concesso praticamente a quasi tutti gli imputati. Proponevo di introdurre al suo posto attenuanti legate alla confessione, e di riservare ai soli imputati che non contestassero l'accusa i riti alternativi, come avviene negli stati che ormai da secoli adottano il rito accusatorio. La proposta suscitò indignate reazioni, nonostante avessi contemporaneamente suggerito di innalzare da due a tre anni il limite del patteggiamento e della sospensione condizionale della pena. E ciò senza considerare che l'abrogazione del 62 bis, diminuirebbe enormemente il rischio di prescrizione per i reati punibili con pena non inferiore nel massimo a 5 anni (ad esempio, la corruzione), il cui termine di prescrizione (15 anni) si dimezza e scende a 7 anni e 6 mesi in caso di concessione dell'attenuante. Quello che mi sembrava più scandaloso era, per quanto riguardava il patteggiamento, che una persona potesse varcare la soglia di un carcere, senza che avesse mai ammesso la propria colpevolezza o senza che questa fosse stata consacrata nella pronuncia di un giudice. Così come mi sembrava scandaloso che criminali incalliti, imputati di delitti efferati, potessero beneficiare di grossi sconti di pena senza nulla rischiare, con la scorta del giudizio abbreviato. Insomma, anche se il disegno di legge presentato dal ministro Flick non ha seguito questa strada, se non per l'istituto della pena concordata, esso contiene spunti di notevole pregio, quali ad esempio, l'ammissione obbligatoria all'abbreviato per l'imputato che ammette i fatti contestati e l'anticipazione del termine ultimo per far ricorso ai riti alternativi, e dunque merita di essere messo al più presto in discussione.

LA FRASE



Giorgio Fossa

È più facile chiedere ai poveri che ai ricchi.

Cechov, I Quaderni

Bruno Miserendino

Venerdì 28 marzo 1997

2 l'Unità

LA CULTURA

L'intervento

Ma io, dj e scrittore, sto con Albertino

Sfogliando il *Corriere della sera* di martedì scorso, mi sono imbattuto in un corsivo di Paolo Di Stefano, redattore di quel giornale ma anche narratore dalle pagine autenticamente assortite, dove si parla del libro del dj Albertino, *Benissimo! Autobiografia (inutile) di Giuseppe*, pubblicata da Einaudi nella simpaticissima collana «Stile libero». Quella, per intenderci, ideata dal vulpene editoriale dell'ultimo decennio, Paolo Repetti, un campione di fiuto. Capisco, però, subito che Paolo Di Stefano non ci sta: anzi, buttandola sul pesante, dice comprensibilmente che non gli tornano i conti: insomma, come quella casa dello Struzzo di Torino, quella di Pavese e di Leone Ginzburg e di Primo Levi e di tutti gli altri padri della patria letteraria civile, mettersi adesso a pubblicare una simile stronzata banale che con la cultura profonda c'entra poco o nulla? Intendiamo, Di Stefano va giù proprio forte, puntando l'indice contro Giulio Einaudi, dicendogli espressamente di darsi una mossa, di risvegliarsi per menare tutti, Repetti in testa: «A quando, dopo Vecchioni e De André, i Jalisse nei «Coralli»?»

Ora, se ho deciso di cacciarmi in questa disputa, una ragione c'è. Si dà il caso che personalmente, oltre a scrivere i miei romanzi, da tre anni a questa parte mi ritrovo contemporaneamente a fare, all'incirca, lo stesso mestiere di Albertino, lui su Radio DeeJay, io su Italia Radio: che non è la stessa cosa, è vero, tuttavia sempre della medesima sostanza si tratta: parlare davanti a un microfono, sperando che dall'altra parte ci sia un popolo intero pronto a gemere in tua adorazione. Albertino, con la sua trasmissione «Dj Time», c'è riuscito (ha 4 milioni di ascoltatori al giorno); io, già scrittore simpatico e democratico (quand'ero in coppia con Mario De Santis), già scrittore di regime, attualmente Ed Wood della narrativa italiana, spero di raccogliere ben presto altrettanti ogni sabato mattina con la mia «Avanti popolo».

Dove voglio andare a parare? È presto detto. Desidero innanzitutto invitare tutti gli interessati al bene del libro a una maggiore serenità e un sentimento del tempo che coincidono con le battute della techno o della house. Nella direzione di una narcosi catartica, che è poi l'unica vera cosa che interessi ai nostri interlocutori al di sotto dei 25 anni.

Questo punto, se vogliamo metterla proprio in termini di battaglia finale, di scontro decisivo, come fossimo nei pressi dell'Armageddon fra le culture alte e quelle basse (se ancora esistono) si tratta soltanto di affrontare il nemico sul suo stesso terreno. Un po' alla maniera dei sobillatori trotskisti che nel dopoguerra praticavano l'entrismo ai danni dei partiti della sinistra tradizionale, giusto per spostare la linea a sinistra. Ma, lo ripeto, non sarà affatto una battaglia facile perché bisognerà fare i conti con gli strumenti in possesso del nemico.

Albertino, di strumenti ne ha da vendere. Albertino, lo si sappia in giro, possiede un reticolato sonoro, un clistere sonoro, una cascata di popcorn sonori, una pompa sonora, un plettro crudele che ti impone di fare i conti con una velocità e un sentimento del tempo che coincidono con le battute della techno o della house. Nella direzione di una narcosi catartica, che è poi l'unica vera cosa che interessi ai nostri interlocutori al di sotto dei 25 anni.

Quanto alla sorte del libro, che sta a cuore tanto a Paolo Di Stefano, quanto a me, vale ancora adesso la battuta di Ettore Petrolini in fatto di regali da fare a un'amica: «Sai, pensavo di comprarti un libro». Risposta: «Sei pazzo? In casa ne ha già uno». Fosse anche quello di Albertino, vorrà dire, caro Paolo Di Stefano, che abbiamo sbagliato tutto. Ma intanto, ora che ci penso, capisco le ragioni della mia serenità e della tua inquietudine: io, a conti fatti, sono messo meglio di te, se non altro perché faccio anche il dj. Ispirato, ma sempre dj.

Fulvio Abbate

Torna l'enigmatico romanzo della scrittrice Joan Lindsay dal quale fu tratto un celeberrimo film

Passaggio in Australia. Quale mistero si nasconde a Hanging Rock?

Quattro ragazze scompaiono durante un picnic. Una storia ispirata a un fatto di cronaca, avvenuto nel 1900, ma che diventa un apologo sul fascino dell'ignoto e della natura, contrapposto ai rigidi rituali dei college britannici.

Picnic a Hanging Rock può essere letto senza sapere che la storia narrata si basa su un fatto veramente accaduto il 14 febbraio 1900, in una località dell'Australia vicino a Melbourne (dove è nata e risiede l'autrice del romanzo Joan Lindsay), pensando che si tratti di una storia inverosimile, di un giallo, di una vicenda, che alla fine, comunque, si chiarirà. La tensione si insinua sin dall'inizio mentre tra i prati di ortensie fiorite, i cuori e i bigliettini preparati per San Valentino e la spensieratezza delle fanciulle sboccianti, avanza la severità angosciante, soffocante, del mondo adulto: prima attraverso le ombre del collegio, poi per le tragedie che si susseguono in un crescendo che conduce a un finale horror, per niente liberatorio. Sebbene, paradossalmente, proprio nelle ultime due pagine, la punizione che viene dal cielo è quella che tutti ci aspettiamo e che la vittima, la direttrice del collegio, va cercando.

La vicenda del libro inizia dalla partenza, il giorno di San Valentino, di un gruppo di ragazze dell'Appleyard College alla volta di Hanging Rock, una spettacolare struttura vulcanica ai piedi del monte Macedon: un masso con monoliti sporgenti, buche senza fondo, caverne inesplorate. Una gita-picnic per un'esercitazione di letteratura inglese, durante la quale spariranno un' insegnante del collegio e tre ragazze (tra le più esperte in escursioni di questo tipo) che si erano allontanate per cercare di scalare le cime più alte.

Il romanzo di Joan Lindsay descrive l'atmosfera di quel pomeriggio assoluto, le fanciulle nei loro vestiti bianchi estivi (a febbraio in Australia è estate), tratteggiando soprattutto la figura di Miranda, «alta, pallida, con i capelli lisci e biondi», la ragazza più ammirata del liceo (essendo «un modello di autocontrollo» per la direttrice) ma nello stesso tempo adorata dalle ragazze: «Un picnic non era divertente senza Miranda». La scomparsa di Miranda, che attraversa il fiume saltando come un cigno bianco, innocente, perfetta e astratta come un angelo, e subito dopo viene inghiottita dalla Hanging Rock segna il punto di svolta del romanzo, e l'inizio della domanda che resterà insolubile sino alla fine. Dove sono finite le ragazze? E perché proprio lei, perché Miranda che scuote i lunghi capelli biondi e va e viene nella luce abbagliante - si domanda a un certo punto la direttrice - e non la piccola, gracile, triste Sara, l'orfanello del collegio?

Sara, compagna di stanza di Miranda che non sale sulla roccia bloccata dalla sua paura (una paura che l'avverte: in quell'a-

scensione c'è un pericolo che le compagne sane, belle, amate non conoscono), e in realtà viene salvata proprio dal fatto, che dopo i patimenti sofferti, sa già della morte, riconosce il suo richiamo e si sgomenta come il bambino che nella favola del pifferaio di Hamelin vede i suoi compagni che seguono il canto magico che li porterà via per sempre.

L'Australia, ci spiega a un certo punto la scrittrice, non è come l'Inghilterra, dove tutto era già stato fatto prima, fatto e rifatto molte volte dai propri antenati: in Australia può succedere qualsiasi cosa. Così dalla roccia, che non può essere raccontata in un'esercitazione (già questa è una sfida), può tornare solo chi non ne rivelerà il mistero. E se una delle ragazze scomparse, Irma, a un certo punto viene ritrovata viva, non potrà ricordare nulla, non darà nessuna spiegazione. In una delle pagine più inquietanti del romanzo, la domanda sul destino delle scomparse diventa diretta, violenta e la destinaria è proprio la superstita, accerchiata, aggredita dalle compagne in palestra prima della sua definitiva partenza dal collegio: dove sono finite Miranda e le altre? Che cosa c'è dietro, dentro la pietra? «Sono morte... morte. Miranda e Marion e la signorina McGrow. Tutte morte stecchite in una orribile e vecchia caverna piena di pipistrelli sulla Hanging Rock», sarà l'unica risposta, data da un altro personaggio chiave, Edith, che cercherà in questo modo di svegliarsi, scuotendo dal torpore le compagne.

La fine delle illusioni, la coscienza che la disciplina del collegio è incapace di difendere le ragazze dagli assalti del mondo esterno ma anche di incanalare le loro energie in fiore, forse spiega la scelta di questo testo da parte del regista Peter Weir, che nel 1989 è ritornato su questi tematiche ne *L'attimo fuggente*, film dell'inno alla rivolta e al *carpe diem*, dove però viene anche annunciata la disfatta totale, la morte, il suicidio delle illusioni in una scelta cosciente. Così, come il monolite di *2001 Odissea nello spazio*, come i massi di *Passaggio in India* (altro film e romanzo dove questo quello che accade dentro e dietro i massi resta un mistero), la pietra di *Hanging Rock* resta lì come ammonimento, per i giovani ma anche per gli adulti costretti a saggiare, ogni volta, i propri limiti e quelli della loro cultura.

Antonella Fiori



Una scena di «Picnic a Hanging Rock» e sotto l'attrice Rachel Roberts

Domani film e libro con «l'Unità» Così scoprimmo il cinema di Peter Weir



Il romanzo di Joan Lindsay (del quale parla, qui accanto, Antonella Fiori) è quasi sconosciuto, il film è assai famoso: «Picnic a Hanging Rock», nel 1975, rivelò al mondo il talento di un regista - Peter Weir - e l'esistenza di tutto un cinema, quello australiano. Weir non era all'esordio ma era ancora, fuori d'Australia, un nome ignoto; Mel Gibson era ancora di là da venire, e

insomma l'ondata di «canguri» - o «aussies», come li chiamano in America - che avrebbe sommerso Hollywood negli anni '80 era difficilmente pronosticabile. «Picnic a Hanging Rock» rimane tuttora, forse assieme a «Gallipoli», il film più personale di

Weir; certo migliore di altri titoli, come «Witness» o «Un anno vissuto pericolosamente», che gli hanno portato fortuna al botteghino. La storia delle tre ragazze che scompaiono il giorno di San Valentino del 1900, sulla roccia di Hanging Rock viene messa in scena da Weir con toni allusivi, fra il thriller e l'apologo simbolico. È, di fatto, un film su un conflitto: da un lato la rigidità vittoriana del college, dall'altro il fascino dell'ignoto; ovvero, da un lato la madre patria Inghilterra, dall'altro la colonia Australia. Il cast è composto da una squadra di ragazze a dir poco bellissime (Anne Lambert, Margaret Nelson, Jane Valli) nessuna delle quali, ahimè, è diventata una star. Ma la più brava è una straordinaria attrice inglese, Rachel Roberts, che sarebbe morta pochi anni dopo: già protagonista di «Io sono un campione» di Lindsay Anderson, uno dei più grandi talenti della più grande scuola di recitazione del mondo.

Sessanta opere in mostra a Brescia per celebrare il centenario della nascita del pittore rifiutato dal fascismo

Le tele «proibite» dell'anarchico Cagnaccio

«Iperrealista» ante litteram e autodidatta, diventò famoso solo poco prima di morire con nature morte, temi a sfondo sociale, ritratti.

BRESCIA. Povero, anarchico, malato di un male inguaribile, Natalino Benvivoglio Scarpa volle almeno togliersi il gusto di affibbiarsi un nome che incuteva timore: Cagnaccio di San Pietro. Cagnaccio, per via di un grosso cane del nonno Natale, che pare terrorizzasse l'intero paese. Di San Pietro, perché quello era il paese lagunare, dove erano nati i suoi genitori. Lui, invece, era venuto al mondo a Desenzano sul Garda il 14 gennaio del 1897, perché il padre aveva dovuto trasferirsi qui per fare il guardiano del faro.

Esattamente un secolo fa, dunque, e questo centenario Brescia ha voluto ricordarlo degnamente, allestendo nella sede del Palazzo Martinengo una magnifica mostra, che raccoglie sessantasei opere di questo artista stravagante e solitario, allergico alle mode e politicamente non allineato. A designare cominciò sin dagli anni delle scuole elementari, dopo le quali si iscrisse all'Accademia di Belle Arti di Venezia, dove frequentò i corsi di Ettore Tito. Ma ci rimase poco, meno

di un anno, poi continuò a dipingere da autodidatta, cercando nuove grammatiche figurative. Ma bisognava anche darsi attorno per aiutare la famiglia, che versava in pessime condizioni finanziarie. Per vivere doveva lavorare: fabbricante di mobili antichi, decoratore, pittore di stoffe. Nelle ore libere entrava nelle chiese e guardava i grandi maestri del passato, alla cui lezione si ispirerà nel suo periodo maturo. I suoi primi percorsi sono sulle strade del Divisionismo e del Futurismo. Ma è con un quadro, che si intitola «La tempesta», anno 1920, che inizia un'attività, che lo avvicinerà a quei gruppi di artisti che fanno capo alla corrente, che verrà chiamata «Novecento».

Nume tutelare, la giornalista Margherita Saffetti, che è anche una specie di addetta culturale di Benito Mussolini, di cui è l'amante sin da

quando il dittatore era direttore de «l'Avanti!». Ma Cagnaccio è una presenza anomala e non fa parte del gruppo. La Saffetti, difatti, non lo invita alla prima mostra del Novecento, che si tiene a Milano, e la Biennale di Venezia, nel '28, gli rifiuta il dipinto «Dopo l'orgia» per ragioni politiche. Tre donne nude nel quadro, bicchieri e bottiglie di champagne e, nel mezzo, un polsino abbandonato, le cui asole sono chiuse dalla «camicia» fascista. Un gesto provocatorio, che gli costerà non solo il rifiuto della Biennale, ma che gli precluderà l'accesso all'Accademia. Ma diverso dai «Novecentisti», anche se non mancano punti di contatto, specialmente con Casorati, per una maggiore sechezza di linguaggio, una più gelida osservazione della realtà, una maggiore sensibilità ai temi sociali. Il suo stile,

che può far pensare ad un iperrealismo ante litteram, lo ha fatto accostare al tedesco Christian Schad, esponente della «Nuova oggettività».

Ma il clima è di inquietante, rarefatto surrealismo. Cercandone le ascendenze nella grande tradizione veneta, Claudia Gian Ferrari, che ha curato con intelligente sensibilità la mostra bresciana, ha creduto di trovarle «nel linearismo esasperato della pittura anticlassica di Bartolomeo Vivarini o di Carlo Crivelli». Comunemente un quadro di agghiacciante drammaticità come «I naufraghi» del 1934, nessun pittore del realismo magico avrebbe potuto firmarlo.

Freddo e spettrale il clima di questo funerale di un povero cristo, illuminato dalla fragile luce di una lanterna, con i congiunti e gli amici che attorno al corpo dell'annegato, che compongono una agghiacciante deposizione, con una severità di accenti che ricorda le più crude pagine di Verga. Temi a sfondo sociale e religioso, ritratti, nature morte di tagliente affascinante plasticità, sono i suoi sog-

Ritrovati tutti i titoli dell'arte «degenerata»

Che i nazisti considerassero l'arte moderna «degenerata», era noto. Che spesso se la tenessero in casa, è una notizia più succosa. Che a volte la distruggessero è, invece, terribile. Tutto questo è emerso da una scoperta avvenuta a Londra, nell'ambito di un inventario del Victoria and Albert Museum. I documenti ritrovati non contengono, a quanto pare, novità sconvolgenti in sé e per sé, ma secondo gli esperti inglesi e tedeschi che li stanno esaminando - il primo catalogo completo di tutte le opere di cui i nazisti vollero disfarsi perché, appunto, «degenerate». Il che significava che erano opere astratte, o moderne, o semplicemente di artisti ebrei.

È una lunga lista in cui c'è di tutto. Van Gogh, Munch, Gauguin, Grosz, Man Ray e moltissimi altri. Nella stragrande maggioranza, le opere risultano vendute. I nazisti consideravano «decadenti» quei quadri, ma capivano benissimo il loro valore. Altri recano accanto al titolo la curiosa scritta «Reichsm. Goering»: significa, ci spiegano gli storici, che Goering se li era comprati, e li teneva appesi in casa. Altri ancora (e qui, bisognerà capire quanti, e quali) sono contrassegnati con una «X», che sta per «distrutti».

L'«Independent», il quotidiano britannico che ha dato maggior risalto alla notizia, cita solo, fra le opere eliminate, una serie di fotografie di Man Ray. Il «Times» cita anche titoli di libri, fra i quali la copia appartenente al museo di Hannover - di «Klang» di Kandinsky. Ma che i nazisti bruciassero i libri, non è davvero una novità. Il catalogo in questione è stato ritrovato in un lascito consegnato nel '77 al museo londinese da un mercante d'arte di origine austriaca, Harry Fischer. È stato autenticato da Andreas Hüneke, uno storico tedesco che da vent'anni segue le tracce delle opere censurate o vendute o distrutte dal nazismo. Da ricordare che i nazisti medesimi organizzarono nel '37 una mostra con tutti questi quadri considerati riprovevoli. Rimase aperta pochi giorni, poi la chiusero. Ci andava troppa gente.

Ibio Paolucci

Venerdì 28 marzo 1997

2 l'Unità

LA POLITICA



Il deficit del '97 scenderà al 3% sul pil. Gli industriali: «Manifestazione a Roma il 10 aprile, siamo 110mila»

Il conto per l'Europa è di 15.500 miliardi

A fine anno la riforma del welfare

Sì dei sindacati. Confindustria durissima: «Ritirate la manovra»

Mercati freddi Lira stabile Btp giù

La lira praticamente non si muove: mercoledì il marco valeva 998,10, ieri ne valeva 998,10. Ad un certo punto, però, ha toccato quota 995,65. I Btp hanno chiuso invece la giornata in calo. Il contratto future di giugno ha chiamato l'ultimo prezzo al Liffe a 124,93, perdendo circa 45 centesimi rispetto a mercoledì. I rendimenti del Cct a sette anni sono aumentati quasi di un punto percentuale (rendimento netto del 6,98 contro il 6,12 dell'ultima asta), quelli dei Btp decennali di 60 centesimi (6,93 contro il 6,78). La Borsa ha chiuso poco sopra lo 0 (a 0,43% il Mibtel e a 0,59 il Mib30). Il differenziale tra i tassi del decennale italiano e il decennale tedesco è salito da 183 a 187 punti base: costa di più investire in Italia. Conclusione: i mercati hanno deciso di aspettare, sospettosi. Il calo dei Btp viene messo in relazione dagli analisti più alla debolezza degli altri mercati sulla scia del «Treasury Bonds» americano che non alla manovra finanziaria italiana.

Se non si parla di delusione perché lira e Btp non sono schizzati verso l'alto, si parla quantomeno di accoglienza gelata. Le tensioni sui tassi di interesse parlano chiaro. Gli analisti si dividono tra chi sostiene che la manovra di ieri nasce storta, è poco strutturata, chi apprezza i vincoli politici che hanno reso possibile il compromesso. Dopodiché ci si rompe già il capo per anticipare le scelte del futuro negoziato sullo stato sociale e della finanziaria 1998. La telenovela sulla finanza pubblica italiana non è finita. Il problema è che il negoziato sullo stato sociale, il nuovo faro di orientamento per i mercati e per la Germania, sarà compresso dall'inizio della necessità di trovare una mediazione tra due esigenze che spingeranno in direzioni spesso contrarie: da un lato le ragioni nazionali (come riformarlo, con quali tempi, su chi farne cadere i maggiori oneri) dall'altro le ragioni esterne (rendere definitivamente strutturale la riduzione del deficit pubblico negli anni a venire sapendo che dovrà essere tenuto attorno all'1% del prodotto lordo se l'Italia vorrà partecipare alla moneta unica dal 1999). C'è una terza ipotesi: il governo italiano ha tenuto conto pragmaticamente dei margini concessi dall'incertezza in cui si trova anche la Germania rispetto al deficit pubblico. Ciò rende sufficiente ora raggiungere il 3% nel 1997. La finanziaria '98 slitterà a settembre, quindi c'è un po' di tempo per vedere come si evolve la situazione europea. La Banca d'Italia non ha espresso - come al solito - opinioni a caldo. Si dà già per scontato che il governatore Antonio Fazio non diminuirà i tassi ufficiali. Anche lui è freddo.

A. P. S.

ROMA. Nessuna sorpresa nella manovra da 15.500 miliardi varata ieri dal Consiglio dei ministri. Le previsioni della vigilia sono state rispettate, e dopo una riunione non priva di scontri e tensioni c'è il via libera a una correzione di finanza pubblica che non fa esplodere di rabbia i contribuenti e che non divide più di tanto la coalizione di governo.

L'accoglienza generale è sottotono: i mercati finanziari brontolano, i sindacati approvano senza entusiasmo, le associazioni di categoria ripetono un po' stancamente le loro critiche, la maggioranza concorda e il Positopone.

L'unica anomalia in questo quadro un po' grigio è Confindustria, che adopera toni davvero inauditi - avrebbe preferito scaricare una valanga di tasse e una fiammata inflazionistica sugli italiani - e che tenterà di «far ritirare» la manovra al governo con una vera e propria manifestazione il 10 aprile.

Non c'è dubbio: nessuno potrà affermare che si tratta di provvedimenti «d'assalto», in grado di rimediare ai problemi strutturali della spesa pubblica del nostro paese. Ma il risultato è che con questa manovra fatta di anticipi di imposta e di rinvii di spese l'Italia si compra il biglietto per salire sul treno della moneta unica europea insieme al gruppo di testa.

Archiviata la pratica Maastricht, il governo dell'Ulivo passa alla sfida della riforma dello Stato sociale: come ha annunciato Prodi, si avvia il confronto con le parti sociali - nello spirito del metodo della concertazione - per costruire il nuovo sistema di protezione sociale dal 1998. Un confronto che metterà a durissima prova la tenuta della maggioranza e dell'Esecutivo.

Il Consiglio dei ministri è stato piuttosto agitato. Carlo Azeglio Ciampi ha dovuto rimettere nella sua cartella un pacchetto di tagli alla spesa dei ministeri da 700 miliardi, che avevano fatto infuriare i suoi colleghi, mentre Lamberto Dini con puntiglio ha contestato (non si ha notizia di proposte alternative realizzabili) l'operazione sul Tfr, sollecitando «misure strutturali». Alla fine, nonostante tutto, il pacchetto da 15.500 miliardi che «vale» un rapporto deficit/Pil 1997 pari al 3% è stato approvato all'unanimità. Nel corso della conferenza stampa, Romano Prodi ha spiegato che la manovra correttiva «è strutturale per oltre due terzi, salvaguarda gli interessi dei più deboli, non turba le prospettive di sviluppo», consente l'aggancio all'Europa con i primi e contribuisce a liberare il paese «dall'enorme peso del debito accumulato in tanti anni di cattiva gestione». Adesso, afferma, bisogna

perseguire con coraggio verso una «stagione che non sarà di facili allori, ma di responsabilità». La chiave, è il confronto sul welfare da cui scaturirà la Finanziaria del '98, e dunque ecco l'appello «a tutte le forze responsabili del paese» perché partecipino a questa discussione, che non ha un esito preconstituito. Replica duramente alle critiche il superministro Carlo Azeglio Ciampi: «a chi mi accusa ricordo in che condizione abbiamo trovato i conti pubblici e in che condizione sono oggi. Inoltre non va sottovalutato che a settembre c'è stata una accelerazione sull'obiettivo Europa: prima l'Italia si stava preparando ad entrare successivamente alla creazione della moneta unica, mentre poi abbiamo deciso di partecipare fin dalla prima fase». Insomma, per raggiungere quella meta non poteva non ricorrere anche a misure non strutturali. Puntualizza il vicepremier Walter Veltroni: il governo si accinge a fare la cosa «più strutturale in assoluto», cioè la riforma dello Stato sociale. Il ministro delle Finanze Vincenzo Visco ricorda agli industriali che «in questi dieci mesi abbiamo tolto tasse, approntato la riforma fiscale, disposto degli incentivi, e ancora altro. Le imprese sono consapevoli di questo quando si discu-

te in maniera serena con loro».

Dai sindacati arriva un tiepido sì alla manovra, ma è chiaro che il confronto sul welfare sarà difficile. Cgil-Cisl-Uil - che chiedono al governo una proposta complessiva - chiariscono che la riforma si può fare, ma non se lo scopo è solo quello di far cassa tagliando una rete di protezione sociale già debole. Sarà dura anche sul versante politico, come mostrano i moniti di Bertinotti e i vari malumori presenti nella maggioranza.

E intanto, bisogna fare i conti con Confindustria, che scenderà in piazza il 10 aprile a Roma allargando ai 110.000 associati la riunione della Consulta dell'associazione. Il Direttivo straordinario - presente il presidente Fiat Cesare Romiti - prometteva decisioni clamorose, e così è stato. Il comunicato finale è una vera e propria dichiarazione di guerra: si chiede il ritiro della vessatoria manovra, si cercherà di sancire l'incostituzionalità, si avvia una campagna verso l'opinione pubblica e i partiti. Gli industriali bocciano su tutta la linea la politica economica del governo, che non taglia davvero la spesa e aumenta la pressione fiscale.

Roberto Giovannini

Misure contro il lavoro nero degli statali. Aumentano le tariffe postali

Liquidazioni, l'imposta durerà due anni

Ammorbido il blocco per gli statali

Dal prelievo sul Tfr saranno escluse le imprese con meno di 15 dipendenti. Niente congelamento della burocrazia a chi ha già raggiunto l'età pensionabile. Incentivi alle imprese che investono in settori innovativi.

ROMA. Secondo i conti del governo, la manovra da 15.500 che ci permetterà di centrare l'obiettivo di Maastricht avrà un effetto di 10.530 nel 1998, consentendo così di «alleggerire» preventivamente la Finanziaria del prossimo anno. Ma vediamo in dettaglio le misure varate ieri.

Anticipo d'imposta sulle liquidazioni. Si prosegue sulla strada della precedente manovra, prelevando dalle imprese nel '97 6.000 miliardi e 6.200 nel '98 a titolo di anticipo sull'imposta che i dipendenti devono pagare al momento di percepire la liquidazione. Il prelievo è fissato al 3,89% del monte liquidazioni (che nel '97 si sommano al 2% già previsto dalla Finanziaria), e a tempo debito le imprese si riprenderanno i soldi dai loro dipendenti (per i quali dunque non cambierà assolutamente nulla). Dal prelievo saranno escluse le imprese con meno di 15 addetti. Secondo quanto precisa il ministro del Lavoro Treu, in realtà per le imprese il «costo» di questa misura sarà di circa 250 miliardi netti (360-400 miliardi lordi), se si considera che per

avvicinarsi dei 6.000 miliardi da versare all'Eriro dovranno rivolgersi al sistema bancario, e pagare un tasso d'interesse.

Slittamento burocrazia dei pubblici dipendenti. Alla fine, il governo ha dato ragione ai sindacati confederali: dal rinvio di sei mesi del pagamento delle liquidazioni - si tenga conto che è previsto già un ritardo di tre mesi, che dunque adesso diventeranno nove - saranno esentati tutti gli impiegati che hanno già raggiunto l'età pensionabile (oltre ai casi di inabilità al lavoro o di morte). Il gettito previsto è di 2.600 miliardi nel '97 e di 200 nel '98. Il blocco vale anche per i dipendenti pubblici iscritti ai fondi Inps, come i postelegrafonici. Gli interessi sulla liquidazione scattano a partire dal terzo mese successivo ai sei del blocco. L'operazione chiaramente mira a disincentivare l'andamento in pensione anticipata, e per fermare l'esodo di massa in atto si consente a chi ha già presentato la domanda di pensionamento nei mesi scorsi di revocarla entro 15 giorni. I neo-pensionati potranno

incassare sin dal mese successivo all'uscita un anticipo pari al 90% del trattamento.

Misure contro il lavoro nero dei pubblici dipendenti. Il pacchetto Bassanini previsto nella Finanziaria per promuovere il part-time (consentendo di svolgere un secondo lavoro) finora è fallito miseramente: le richieste sono poche centinaia. Per questo nel decreto c'è una norma che mira a disincentivare il lavoro nero, colpendo a volta le tasche dei datori di lavoro che impiegheranno come dipendenti o come consulenti dei «pubblici». La multa è pari al doppio di quanto pagato allo statale «lavoro». E dopo il bastone, la carota: chi passerà a part-time dopo due anni potrà se desidera tornare a tempo pieno, e gli ordini professionali non potranno negare al «secondolavorista» l'iscrizione all'Albo. Infine, viene riorganizzata la settimana lavorativa degli uffici pubblici che, tranne alcuni servizi da definire, dovrà durare cinque giorni, di norma con chiusura il sabato e la domenica.

Tagli alla spesa pubblica. Si azzerà l'anticipo (era il 5%) versato alle aziende che vincono un appalto pubblico (500 miliardi di risparmio). Via a nuove strette di cassa nelle autorizzazioni per le spese dei ministeri: un provvedimento che da solo vale 1.300 miliardi di minori esborsi.

Aumento tariffe postali. Lo Stato taglierà i trasferimenti alle Poste di 500 miliardi nel '97, e in cambio c'è il sì ad aumentare in media del 10% numerose tariffe postali. L'aumento si attuerà con un semplice atto amministrativo da parte del ministro delle Poste.

Concordato previdenziale. Saranno riaperti i termini del concordato previdenziale chiuso a giugno e i cui versamenti scadono in questi giorni. Sarà quindi possibile sanare le situazioni contributive da luglio a dicembre '96. Gettito previsto circa 400 miliardi.

Anticipo dalle concessionarie della riscossione. 3000 miliardi saranno ottenuti da un anticipo che le esattorie verseranno al Fisco sul gettito di circa 30.000 miliardi

che avranno la possibilità di raccogliere dal prossimo anno. Saranno infatti trasferiti alle concessionarie i servizi di cassa di alcune imposte indirette (registro, ipotecarie e catastali, Invm, bollo, assicurazioni successioni e donazioni, diritti catastali). L'anticipo sarà ridotto a 1.500 miliardi nel '97 e '98.

Autotassazione successioni. Le imposte collegate con le successioni saranno semplificate: il contribuente potrà quindi fare i calcoli autonomamente e pagare quanto dovuto, come avviene oggi col modello «740». La misura avrà effetto anche sul monte di pratiche in arretrato, e darà 1000 miliardi di gettito.

Accertamento con adesione. Altri 200 miliardi arriveranno dalla delega sull'accertamento con adesione che sarà operativa tra circa un mese. Proprio per consentire un buon avvio del nuovo meccanismo, il decreto varato innalza il fondo incentivante destinato ai dipendenti del ministero delle Finanze impegnati nella lotta all'evasione dallo 0,5 al 2%.

R. Gi.

Il ribasso partirà dai grandi distributori di Agip e Ip, poi si estenderà a tutta la rete

L'Eni: benzina meno cara di 50 lire

Bernabè dopo l'incontro con Prodi: «Iniziativa straordinaria». Ora si attende un calo generalizzato.

ROMA. «Volevate la prova che non c'è un cartello dei petrolieri? Eccovi accontentati». All'AgipPetroli c'è soddisfazione. Non capita tutti i giorni l'annuncio di un calo di 50 lire secche del carburante con i concorrenti che stanno a guardare. Sorpresi. Ieri è avvenuto. Da mezzanotte Agip ed Ip tenderanno gli automobilisti con benzina e gasolio a prezzo ridotto purché ci si serva degli appositi impianti self service. Si comincia da autostrade, tangenziali e circonvallazioni delle principali città per poi trasferire progressivamente lo sconto agli altri impianti «fai da te» della rete normale.

Un'iniziativa straordinaria, l'ha definita ieri mattina l'amministratore delegato dell'Eni, Franco Bernabè. Così «straordinaria» da essere andato di persona a presentarla al presidente del Consiglio, Romano Prodi. Contento il governo, contenta l'inflazione - anche perché c'è da immaginare che le altre compagnie non staranno a guardare - ma contenti soprattutto gli automobi-

listi per questa inattesa opportunità di risparmio.

Un primo effetto della denuncia dell'Antitrust sulla scarsa concorrenza dei carburanti o una risposta alla volontà del governo di movimentare un po' il settore? «Niente di tutto questo» - rispondono all'AgipPetroli - «Tant'è vero che l'iniziativa era in cantiere già da tempo».

La «prova» sarebbe nei lavori che da un po' di mesi interessano i 300 impianti Agip e Ip di autostrade e superstrade, quelli che offrono il maggior fatturato unitario e dove, quindi, la riduzione di prezzo può essere sostenuta congiuntamente da compagnia e benzinaio. In questi distributori sono state installate alcune «isole» dedicate al pieno fai da te. Si tratta di speciali corsie che gli automobilisti dovranno imboccare se desiderano rifornirsi da soli e risparmiare 50 lire al litro. I più pigri potranno sempre decidere di mettere mano al portafoglio e farsi servire dal benzinaio. Un po' quel che già da tempo avviene in Europa dove

gli automobilisti hanno la scelta di una netta differenza di prezzo tra impianti self e full service.

«Ed è proprio pensando all'Europa che abbiamo preso questa iniziativa commerciale» - spiega il presidente di AgipPetroli, Alfredo Moroni - «Le riduzioni avverranno negli impianti più moderni, quelli con erogato di tipo europeo. È ovvio che puntiamo ad aumentare le vendite, ma vogliamo anche dare un contributo all'ammodernamento della rete, dimostrare che con un sistema distributivo più efficiente i prezzi possono calare».

Pure il sistema «discount» è stato pensato per la parte più efficiente della rete AgipPetroli (circa 1.500 punti vendita), a muoversi è un colosso che copre il 40% del mercato. Inoltre, la nuova normativa che il governo sta mettendo a punto è destinata ad aprire ancor di più la strada al mondo moderno. La decisione di AgipPetroli ha pertanto l'effetto di una forte scossa nel sonnecchiante mondo del petrolio italiano.

Le altre compagnie sono state prese in contropiede dallo scatto del cane a sei zampe. Quasi tutte tacciono anche se, sotto sotto, qualcuno mugugna: «Una mossa politica di chi ha il controllo della logistica, come ha denunciato l'Antitrust». La Esso, invece, ricorda che in «centinaia» di suoi impianti «da anni» si praticano sconti tra 20 e 40 lire al litro. Ma 50 lire, riconosce onestamente la compagnia americana, «sono decisamente al di sopra della media». Ci si adeguerà? Per il momento si sta valutando l'impatto reale della mossa AgipPetroli. La stessa cosa fanno gli altri.

Soddisfatti i commentatori politici. Per Bersani si tratta di una decisione «positiva» che avvicina i prezzi italiani della benzina a quelli europei. Visco fa un primo conto: gli italiani potrebbero risparmiare sino a 1.000 miliardi. «Decisione in linea con le osservazioni dell'Antitrust», commenta Prodi.

Gildo Campesato

E i gestori minacciano diecimila licenziamenti

In Italia la benzina costa più che altrove anche perché la rete distributiva è troppo frammentata. Poco carburante venduto significa necessità di margini più alti e prezzi maggiori. L'erogato medio italiano è di 1.204 milioni di litri l'anno contro i 2.842 della Germania, 1.2169 della Francia, 1.2097 della Gran Bretagna, addirittura 1.300 della Spagna. Ecco perché l'AgipPetroli ha scelto di proporre la sua offerta non nell'intera rete nazionale, ma solo nei punti vendita più avanzati, là dove già ora si smerciano attorno ai 7-8 milioni di metri cubi l'anno. In, infatti, è possibile chiedere ai gestori di rinunciare ad una parte dei loro introiti per recuperare il calo della benzina con l'aumento dei ricavi complessivi. Nel punto vendita più marginale una simile iniziativa avrebbe significato una stangata forse decisiva per i già modesti redditi dei benzinai. Il governo ha appena approntato un progetto per favorire in maniera morbida la razionalizzazione della rete. Si sta poi pensando a nuovi orari e all'opportunità di vendere altri prodotti, come cibo e giornali, visto che in molti paesi il fatturato di questi prodotti supera quello dei carburanti. Probabilmente, le altre compagnie saranno costrette ad adeguarsi in fretta alla politica di prezzo dell'Agip. A questo punto, la ristrutturazione della rete potrebbe subire un'accelerazione imprevista. Impianti self service a prezzi scontati significano anche meno distributori e meno dipendenti. Non a caso i gestori delle pompe di benzina hanno annunciato a botta calda 10 mila licenziamenti, definendo la decisione dell'Eni una «truffa populista». Un vantaggio per i consumatori e un nuovo grattacapo per il governo?

L'Alto commissariato per i rifugiati protesta per il blocco navale italiano lungo le coste dell'Albania

Stop ai profughi, l'Onu sgrida Roma Disco verde dell'Osce alla missione

A Vienna approvato il via libera all'intervento umanitario ma bisogna comunque aspettare l'Ok delle Nazioni Unite. Altri 271 indesiderati rimpatriati ieri a Tirana. Manifestazione dei ribelli a Valona. Nuovi incidenti a Fier: tre morti

Borghesio «Ai profughi test Hiv obbligatorio»

Il leghista Mario Borghesio ha chiesto ieri di sottoporre ai test Hiv gli albanesi sbarcati in Italia. E lo ha fatto con una interrogazione parlamentare presentata alla ministrà della Sanità chiedendo di sapere perché «il governo non abbia provveduto a ordinare la sottoposizione di tutti gli albanesi sbarcati nel paese al test sanitario». Borghesio ha sottolineato come «nelle carceri albanesi la percentuale di detenuti sieropositivi (Hiv) risulta molto elevata anche a causa del superaffollamento e delle pessime condizioni igienico-sanitarie». E ha osservato che «dalle coste pugliesi stanno affluendo in varie parti del paese migliaia di albanesi sbarcati in Puglia senza documenti di identità, di cui molti risultano evasi dalle carceri albanesi». Pronta e semplice la replica della ministrà Bindi: «Le pretese come quelle dell'on. Borghesio - ha spiegato Bindi - hanno l'unico ed evidente scopo di creare paura e allarme del tutto ingiustificati nei confronti di una popolazione durante provata dalle vicende storiche e politiche. Si tratta - ha aggiunto - di una cultura xenofoba che genera sospetto e che dimentica le norme fondamentali di tutela dei diritti della persona, diritti che non possono essere calpestati neppure di fronte ad esigenze di sanità pubblica». La ministrà ricorda che «non esiste alcun rischio per la popolazione italiana viste le caratteristiche di trasmissione dell'infezione che avviene solo per via sessuale o ematica e non per via orale o aerea. Inoltre la prevalenza dell'Aids in Albania è la più bassa d'Europa come confermano i dati dell'Istituto superiore di sanità che da due anni sta svolgendo un programma di prevenzione con l'Istituto di igiene di Tirana. A fine '96 sono stati registrati 7 casi di Aids e 50 sieropositivi». Anche gli esperti della nuova commissione nazionale Aids bocciarono senz'appello la proposta di Borghesio: «Il test obbligatorio - spiega l'epidemiologo Giuseppe Ippolito dello Spallanzani - non rappresenta un mezzo efficace per prevenire la diffusione dell'infezione». Ma la polemica non finisce qui. Borghesio vuole avere l'ultima parola e rintuzza la ministrà: «La risposta di Rosy Bindi costituisce conferma di ciò che avevo scoperto questa mattina visitando a Montevoglio (Bo) un campo di sfollati albanesi. Nonostante che alcuni di essi siano privi di documenti e quindi nulla si sappia della loro «storia» nessuno degli sfollati è stato minimamente invitato a sottoporsi ai test relativi».

Il bilancio della giornata ruota intorno a due cifre: 271 rimpatriati in Albania, zero arrivi in Italia. Il pattugliamento dell'Adriatico sembra funzionare. Ma la linea dura costa al governo una tirata d'orecchi da parte dell'Alto Commissariato Onu per i rifugiati. All'Italia si chiede più solidarietà, non una rete di controlli per pesare i fuggitivi - profughi o emigranti che siano - stipati sulle navi partite da Valona e Durazzo. Slittano intanto i tempi della missione in Albania. L'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa ha dato via libera all'operazione, subordinando però l'invio di truppe al consenso dell'Onu. Se tutti gli ingranaggi del meccanismo internazionale funzioneranno a dovere, la forza multinazionale potrà partire solo dopo Pasqua (il Consiglio di sicurezza si riunirà lunedì prossimo).

Il pattugliamento serrato dell'Adriatico, per impedire l'arrivo di nuovi profughi, nel frattempo continuerà. «In linea di massima l'Alto Commissariato non condivide un blocco di questo tipo, perché noi sempre chiediamo che sia data la possibilità di avere protezione alle persone che ne abbiano necessità», ha detto il delegato in Italia dell'organismo dell'Onu, Fazlul Karim. Dalle Nazioni Unite è stato fatto un appello nei giorni scorsi a tutti i paesi confinanti perché prestassero assistenza agli albanesi in fuga. «Il governo italiano ha seguito queste indicazioni fino a qualche giorno fa, quando poi ha deciso una posizione più rigida», ha lamentato Karim, che ha insistito perché si faccia la massima attenzione ai «criteri di selezione dei rimpatriati».

Alle critiche dell'Alto Commissariato Onu per i rifugiati - appena sfumate in serata con apprezzamenti da Ginevra per ciò che «l'Italia ha fatto finora» - hanno risposto il ministro della difesa Andreotta e la Farnesina, negando l'esistenza di un blocco navale nell'Adriatico, misura «destinata ad impedire l'entrata e l'uscita di tutte le navi da un porto nemico, e che è un atto d'aggressione». «Le navi italiane pattugliano le acque territoriali albanesi su richiesta del governo albanese, un paese amico, per impedire che gli albanesi si sottraggano alla giustizia del loro paese venendo illegalmente in Italia», ha specificato Andreotta.

Uno stanziamento di 61 miliardi per far fronte all'emergenza, 13.000

profughi sia pure provvisoriamente accolti, una missione militare pronta a partire per Tirana. L'Italia respinge le critiche dell'Alto commissariato e si prepara a guidare la forza multinazionale, che ieri sera - al termine di due giorni di colloqui - ha avuto finalmente il benestare dell'Osce. L'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa ha però accolto le insistenze della Russia, che premeva perché l'invio di truppe - sia pure in una missione di polizia dai compiti circoscritti - passasse comunque all'approvazione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Mosca teme che si creasse un precedente, una missione tutta europea svincolata da mandati Onu. Ed ha avuto soddisfazione.

Alla missione dovrebbero partecipare anche Francia, Spagna, Grecia, Portogallo, Austria e Romania. Le cifre dei contingenti al momento non sono ancora state definite. Si parla di un primo invio di 2500 uomini fino ad un massimo di 5000. Il grosso delle truppe sarà assicurato dall'Italia. La durata della missione, destinata a creare le condizioni minime di sicurezza per la consegna degli aiuti e per prestare assistenza economica e finanziaria, dipenderà dalla situazione sul terreno. La forza multinazionale resterà almeno fino al giugno prossimo, quando si dovrebbero tenere le elezioni politiche. La stessa Osce invierà in Albania una propria missione, sotto la guida dell'ex cancelliere austriaco Franz Vranitzky, per aiutare il paese a ritornare alla normalità.

In attesa del via libera dell'Onu alla missione internazionale, a Tirana una delegazione della Ue ha verificato nuovamente le richieste albanesi. L'Albania chiede aiuti, una forza di protezione e materiale per poter riorganizzare una propria polizia. Più che di militari - «non sembra che ne vogliamo» - le autorità albanesi sollecitano una polizia internazionale che dia una mano ad uscire dal caos di queste settimane. Anche ieri ci sono state tre nuove vittime, a Fier. A Valona invece due giornalisti (Ugo Cubbedo del Messaggero e Ruotolo del Manifesto) e quattro imprenditori italiani sono stati minacciati da agenti di polizia che chiedevano il ricovero in Italia di un loro collega ferito, poi trasferito in un ospedale greco. La piazza si è riempita di gente a Tirana: in diecimila hanno chiesto le dimissioni di Berisha.

La frazione di Chiusdino (80 abitanti) si solleva per l'arrivo di 105 profughi

«Arrivano gli albanesi», rivolta in paese Aut-aut dalle Marche e Ischia dice no

L'assessore al turismo (Pds) dice che i profughi devono andarsene dai camping assolutamente entro un mese. E tutti i sindaci dell'isola del Golfo di Napoli respingono le richieste della Prefettura: «Da noi non c'è posto».

DALL'INVIATO

CHIUSDINO. Dopo la paura, lo spettacolo. Palazzetto, frazione con 80 abitanti e da ieri con 105 albanesi, aspetta i pullmans dei profughi quasi con ansia. Due ragazze sono munite di cinespresa, ed aspettano da ore. I posti migliori - una scala esterna, proprio di fronte all'ingresso del campo - è «presidiata» dal primo pomeriggio. Ma l'attesa viene delusa: uno dei due pullmans con 105 albanesi, partiti da Castiglione delle Stiviere, si rompe a metà strada, ed i primi cinquanta albanesi arrivano soltanto a tarda notte. «Quando una settimana fa hanno detto che mandavano più di cento albanesi - racconta il sindaco Ivano Vichi - ci è venuto un colpo. Tutta colpa della balera di Palazzetto. Nelle mappe della Protezione civile, questa cementata coperta da mattonelle risulta come area da usare in caso di calamità. Sono venuti a vederla, quelli della prefettura, hanno detto che era troppo piccola. Ma accanto c'era un prato, e allora...».

Passano proprio tutti, nel pomeriggio, accanto alle trenta roulotte messe su quello che fino a due anni fa era un campo d'orzo. Carabinieri e polizia, i parà del 186° reggimento Folgore di Siena, le jeep di un'insolita «Polizia provinciale». Trenta ragazzi hanno un bracciale giallo, con scritto «Arcidiocesi di Siena»: sono i volontari della Cari-

tas, con interpreti, animatori, ed anche sei interpreti albanesi. «Faremo un centro di ascolto, cercheremo di fare qualche spettacolo, chiamando gruppi parrocchiali. Vogliamo fare capire agli albanesi che non sono soli».

La rivolta, all'inizio, è stata forte. «Ma come, ci avete tolto la corriera e l'ambulatorio, e ci mandate gli albanesi? Noi siamo gente tranquilla, gente che ha lavorato una vita ed è tornata qui per la pensione... Un posto così semplice. L'aria buona, e nessuno che toglie le chiavi dall'uscio di casa o dall'automobile. Cento albanesi? Ma sono più di noi abitanti messi assieme». Ogni giorno un allarme: «Arrivano oggi, al massimo domani». E intanto i soldati montano tende, allestiscono roulotte, preparano il tendone della mensa. Piantano pali e tendono reti. Piano piano, qui a Palazzetto si capisce che gli albanesi che arriveranno non saranno soli: saranno sorvegliati, giorno e notte, e non potranno «invidiare» il piccolo paese. «Ora stiamo a vedere: se si comporteranno bene...». Due ragazzi di sedici anni sono meno disponibili. «Era meglio se li mandavano un po' in ogni Comune, non tutti qui». «Era meglio se qui non ne mandavamo proprio nessuno».

Silvana Volpi ha una piccola azienda - l'unica della zona, e lavora per conto terzi per la Fila - proprio di fronte al campo profughi.



«Non ho ucciso tuo padre Martin Luther King»

fronte alle telecamere della «Cnn», il giovane King ha avuto una lunga conversazione con Ray, il primo contatto diretto fra un membro della famiglia e colui che per la giustizia Usa sparò 29 anni fa Luther King su un balcone del motel «Lorraine» a Memphis. «Per quanto strano possa sembrare - ha replicato Dexter King - io ti credo ed insieme ai miei familiari farò tutto il possibile perché la verità su quella morte venga fuori». Ray, che nei giorni successivi alla cattura confessò di aver ucciso King, sta scontando una condanna a 99 anni di carcere.

«Non ho ucciso tuo padre»: James Earl Ray, l'uomo condannato per l'assassinio di Martin Luther King il 4 aprile 1968 a Memphis, lo ha detto ieri a Dexter King, uno dei figli del leader nero per i diritti civili, in un incontro nell'ospedale di Nashville in cui è ricoverato. Di

Già due parlamentari costretti a ritirarsi

Nuovo scandalo tory Deputato adultero imbarazza Major «Ci dia spiegazioni»

John Major sempre più nei guai. La campagna elettorale del primo ministro britannico si imbatte nell'ennesimo scandalo erotico, protagonista, ancora una volta, un «insospettabile» deputato conservatore: Piers Merchant, 46 anni, sposato dal 1977, padre di due figli. Il tabloid Sun ha pubblicato ieri con gran risalto i resoconti delle presunte «notte di passione» trascorse da Merchant con una ragazzina diciassettenne, entraineuse in un nightclub di Soho, il quartiere londinese a luci rosse.

«Mi ha incastrato, si è gettata nelle mie braccia», si è difeso il parlamentare, ma le sue foto in compagnia della bionda Anna Cox, in un parco, parlano piuttosto chiaro e lo raffigurano mentre abbraccia sorridente e voglioso la ragazza.

Anna Cox ha raccontato al Sun (che contrariamente alle sue tradizioni in questa campagna elettorale si è schierato con il Labour) molti particolari piccanti sul «sordido affare» con il deputato, per il quale aveva anche lavorato come segretaria. «All'inizio ero al settimo cielo, ma adesso mi sento abusata e sporca», ha confidato la donna al giornale.

Nonostante le clamorose rivelazioni, il parlamentare ha detto che si presenterà alle prossime elezioni come se nulla fosse, e si è fatto immortalare davanti a casa mentre bacia affettuoso la moglie. Major ha però reagito con grande irritazione al nuovo scandalo ed ha sollecitato Merchant a dare «spiegazioni» alla struttura locale del partito.

Ancora più furioso il vicepremier Michael Heseltine, che si è lamentato del fatto che il caso Merchant ancora una volta abbia distorto l'attenzione degli elettori dalle «vere questioni». In effetti Major ha subito uno smacco dietro l'altro in questi primi dieci giorni di campagna elettorale. Altri due deputati, entrambi ex sottosegretari, sono stati costretti a ritirare la loro candidatura. Il primo, lo scozzese Allan Stewart, a causa di una scappatella con una donna sposata e madre di quattro figli conosciuta in un centro di disintossicazione dall'alcol. Il secondo, Tim Smith, per una storia di interpellanze parlamentari presentate in cambio di tangenti.

Secondo il ministro della Difesa e capofila dell'ala destra del partito

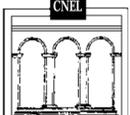
tory, Michael Portillo, in Gran Bretagna sarebbe in corso una campagna di stampa contro i conservatori, orchestrata dai laburisti attraverso i giornali amici. Portillo ha citato oltre al Sun anche il Guardian, che ha pubblicato molti articoli sulla vicenda delle interpellanze a pagamento. Il Guardian ha preannunciato tra l'altro nuove rivelazioni, facendo sapere di essere in possesso di dossier compromettenti su molti esponenti politici del campo governativo.

I sondaggi continuano a dare il partito del primo ministro Major in fortissimo calo. L'ultima ricerca demoscopica attribuisce ai laburisti di Tony Blair un vantaggio pressoché incolmabile. Se si andasse oggi al voto il partito della sinistra britannica vincerebbe con il cinquante per cento dei suffragi mentre i conservatori raccoglierebbero appena il ventinove per cento dei consensi.

La chiesa cattolica scozzese è intanto intervenuta nella campagna elettorale con un pressante appello ai fedeli, affinché il primo maggio, quando si recheranno alle urne per rinnovare la Camera dei Comuni, tengano conto, nelle loro scelte, delle opinioni espresse dai vari candidati circa la questione dell'aborto. «La massima priorità per i cristiani nelle imminenti elezioni sarà la difesa del diritto alla vita», sostengono l'arcivescovo Thomas Winning e gli altri sei vescovi cattolici scozzesi in un messaggio pastorale che sarà distribuito a Pasqua nelle chiese.

A giudizio della gerarchia scozzese tutti gli altri diritti, dal lavoro all'assistenza sanitaria, «sono falsi e illusori se non si difende con la massima determinazione il più basilare e fondamentale diritto, e cioè quello alla vita».

Settantasette anni, arcivescovo di Edimburgo, primate della chiesa cattolica scozzese, il cardinal Winning si è di recente scontrato con il partito laburista di Tony Blair, a cui ha rinfacciato con vigore le posizioni filoabortiste. Il leader dei laburisti è lui stesso un fervido credente, ma sulla questione dell'aborto ha opinioni laiche. Blair suscitò l'anno scorso molte polemiche sostenendo che i conservatori non possono essere buoni cristiani, in quanto difendono gli istinti più egoistici dell'uomo e hanno scarsa sensibilità per i valori comunitari.

 <p>CNEL CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO Roma Via Davide Lubin, 2 - 00196 ROMA</p>	<p>IRSINA 11 APRILE 1997 - HOTEL FORLIANO (zona PIP) Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro - REGIONE BASILICATA Consulta Unitaria dei piccoli comuni (ANCI, UNCEM, API, ACCRE, LEGA NAZIONALE DELLE AUTONOMIE LOCALI)</p> <p>CONFERENZA DEL MEZZOGIORNO CONTINENTALE SUL TEMA: «SVILUPPO INTEGRATO DEI COMUNI RURALI E DELLE CITTA', MEZZOGIORNO, EUROPA»</p> <p>PROGRAMMA ore 9.00 Apertura dei lavori - Presiede: Angelo Ziccardi Saluto di: Giuseppe Gurrado Relazioni: Roberto Confalonieri, Rocco Colangelo, Nicola d'Amati ore 10.30 Presentazione dei documenti</p> <p>Domenico Potenza - sindaco di Potenza - Documento della riunione dei sindaci delle città capoluogo del Mezzogiorno continentale, Antonio Acri - presidente della Provincia di Cosenza - Documento della riunione dei Presidenti delle Province, Mario Iengo, Adamo Spagnoli - Documento Gruppo ristretto della Consulta delle Forze giovanili, Francesco Manfredi - Documento della riunione dei Presidenti delle Camere di Commercio, Raffaello De Ruggieri - Documento della riunione del Centro per la valorizzazione e gestione delle risorse storico-ambientali</p> <p>ore 11.30 Comunicazioni Corrado Barberis, Stefano Stanghellini ore 12.00 Dibattito - Interventi programmati Simeone Di Cagno Abbrescia, Valerio Prignachi, Antonio di Nunno, Roberto di Giovan Paolo, Ferdinando Morra, Saverio Acto, Doriania Giudici ore 13.30 Buffet ore 15.30 Ripresa dei Lavori - presiede Raffaello Dinardo</p> <p>Dibattito - Interventi programmati Alessandro Zaccara, Cinzia Zincone, Mario Manfredi, Marita Peroglio, Lorenzo Rota, Agostino Maiurano, Renzo Sacco, Rocco Collarino, Alfredo Di Luzio, Domenico Salvatore, Angelo Iapaolo, Daniele Formiconi, Salvatore Capone, Vincenzo Giuliano, Loreto Del Gimmutto, Angelo Talarano, Antonio Panetta ore 18.30 Interventi conclusivi: Armando Sarti, Giuseppe Torchio, Raffaele Dinardo ore 20.00 Chiusura dei lavori</p>
---	---

Jenner Meletti

Venerdì 28 marzo 1997

10 l'Unità

LE CRONACHE



In una lussuosa villa a Santa Fé, in California, scoperti trentanove cadaveri di donne e uomini

Tutti suicidi per volare su Hale-Bopp Strage nella setta che adora Internet

In una videocassetta spedita a un ragazzo che aveva abbandonato il gruppo l'ultimo messaggio: «È giunto il momento di liberarci dal nostro involucro... per raggiungere l'Ufo che segue la cometa». Nella villa un computer in ogni camera.

Si uccidono insieme in nome di falsi idoli

L'asettica compostezza dei corpi dei seguaci, di quella che verrà probabilmente ribattezzata la «setta del web», stride al confronto dei cadaveri straziati dalla fiamme dei fedeli del Tempio solare, che appena pochi giorni fa si sono dati la morte in Canada. La fine di quei 39 seguaci del computer, così fissati sulla «purezza» del loro ambiente informatico da sterilizzare persino le scarpe, sembra più adatta di altre alla ricca, libertaria, salutistica California di oggi, «patria» dei computer e di Internet, e rifugio delle sette più disparate. Ma in passato ben più sanguinolenti sono stati gli esiti della follia di adepti che operavano o avevano operato nello stato californiano. A cominciare dal satanico Manson. Il 9 agosto 1969 Charles Manson, uno psicopatico di 31 anni che aveva riunito decine di persone in una setta religiosa che chiamava «famiglia», per liberare il mondo dai corrotti ordinò a quattro suoi seguaci di uccidere in una casa di Bel Air (Los Angeles) cinque persone, fra cui l'attrice Sharon Tate, moglie del regista Roman Polanski. La notte successiva in un'altra villa di Los Angeles vennero trucidati un uomo d'affari e sua moglie, Leno e Rosemary Labianca. Tre mesi più tardi la «comune» di Manson è stata accerchiata nel deserto. Nel 1972 la condanna a morte per Manson è diventata ergastolo: e ancora in carcere e nel '95 ha persino registrato un disco per i suoi 60 anni. Anche se è avvenuto in Guyana il più drammatico suicidio collettivo della storia contemporanea trae le origini da San Francisco, dove la setta «Tempio del Popolo» era stata fondata negli anni '50 da Jim Jones. 914 seguaci della setta il 19 novembre 1978 si avvelenarono, o furono avvelenati, con una pozione a base di cianuro. Il giorno precedente alcuni fanatici della setta avevano ucciso in una imboscata cinque persone, fra cui il deputato californiano Leon Ryan, membro di una commissione d'inchiesta sulle condizioni di vita dei discepoli di Jones, trasferitosi in Guyana nel '77 con 1.200 persone. Anche Jones morì (con un proiettile in testa) insieme alla moglie e al figlio. Fu in California che il santone David Koresh, pseudonimo di Vernon Howell, trovò i credenti del Ramo Davidico, una setta creata negli anni Trenta da una scissione degli Avventisti del Settimo giorno. La folle avventura di Koresh, proclamatosi «figlio di Dio», si concluse il 19 aprile 1993, in un rogo che provocò la morte di 85 persone, asserragliate in un ranch di Waco, in Texas. La setta aveva restituito ad un assedio per 51 giorni, dopo che Koresh e i suoi seguaci avevano ucciso quattro agenti federali che volevano perquisire la fattoria-fortezza per trovare quelle armi che erano parte della dottrina di Koresh.

NEW YORK. Vivevano in una specie di paradiso terrestre, ma hanno deciso comunque di uccidersi per raggiungere uno stadio superiore di vita. Trentanove uomini e donne, la maggioranza tra i 18 e i 24 anni, sono stati trovati cadaveri mercoledì sera in una villa miliardaria di uno dei più esclusivi villaggi californiani, Rancho Santa Fé, a 30 chilometri da San Diego.

Erano morti da almeno tre giorni, deceduti a scaglioni nell'arco di una settimana. Non c'è nessuna traccia di violenza sui loro corpi, tutti in pantaloni e scarpe da tennis nere, le camicie chiare, e un drappo viola a forma di triangolo a coprire il capo e il petto. La polizia non ha trovato tracce di gas, ma solo dei liquidi e del cibo vicino ai cadaveri distesi su brandine, letti, e qualcuno sul pavimento, tutti supini e con le braccia distese lungo i fianchi.

L'inchiesta è appena cominciata, ma da una lettera e un paio di video cassette spedite martedì pomeriggio a un giovane noto solo come Rio, che apparteneva fino a quattro settimane fa allo stesso gruppo delle vittime, Higher Source, si comincia a capire che il suicidio di massa ha ragioni religiose e spirituali. Altri nastri sarebbero stati trovati nella villa. Nella lettera si legge che è arrivato il momento «di liberarci dei nostri involucri» (i corpi), per raggiungere l'UFO che viaggia sulla coda della cometa Hale-Bopp, attualmente visibile nel cielo. Un analogo desiderio compare nel sito dell'Internet Heaven's Gate (Cancelli del Paradiso), disegnato da un membro del gruppo Higher Source: «La gioia è che il nostro Membro Anziano nel Livello Evoluzionario superiore a quello umano (il «regno del Cielo») ci ha detto chiaramente che l'approssimarsi della cometa Hale-Bopp è il «segno» che stiamo aspettando... Il nostro corso di 22 anni qui sul pianeta terra è finalmente arrivato a una conclusione - il diploma dal Livello Evoluzionario Umano. Siamo contenti e pronti a lasciare «questo mondo» e andare con l'equipaggio della Ti.»

Il messaggio è criptico, ma non troppo. Seguono riferimenti all'assedio di Waco dove anche durante la settimana santa nel 1993 una ottantina di seguaci del presunto messia David Koresh morirono nell'incendio della loro fattoria, o uccisi da armi da fuoco. Si parla anche di Ruby Ridge, un altro sanguinoso assedio della FBI a un gruppo di separatisti cristiani, e del suicidio di 900 ebrei nell'antica fortezza di Masada, nel 73 dopo Cristo, per evitare la resa ai Romani.

I membri della Higher Source si presentavano anche come «monaci», non fumavano, non bevevano, e si astenevano dai rapporti sessuali. Chiamavano la loro casa «il nostro tempio», e richiedevano ai visitatori di togliersi le scarpe e

indossare piane o calzettoni prima di entrare. All'avvocato del proprietario della casa avevano detto di essere «angeli», con gruppi affiliati in New Mexico e Arizona. Tra loro, anche delle persone più anziane. Il più vecchio, forse il capo, è noto come Father John, il secondo in comando Brother Logan. Uomini e donne erano vestiti sempre allo stesso modo, o tutti in bianco o tutti in nero, le camicie con il colletto alla coreana. Dall'aspetto androgino, portavano i capelli tagliati cortissimi, non parlavano con nessuno dei vicini, e passavano il tempo al computer. Nella villa dove abitavano sono stati trovati letti a castello e numerosi computer, alcuni dei quali servivano a disegnare siti per l'Internet che la società Higher Source vendeva a compagnie locali. Il sito della Higher Source, a differenza di Heaven's Gate, è strettamente professionale, e le stelle e le nebulose che decorano il suo sfondo sono molto comuni nell'Internet.

Lo spirito della società è descritto in un breve paragrafo, che dice «abbiamo lavorato insieme per più di 20 anni... Cerchiamo di essere positivi in ogni circostanza e di porre il progetto al di sopra degli interessi personali e degli ego artistici.»

Domenica scorsa avevano portato i loro furgoncini a una stazione di benzina del vicinato per farli lavare, e avevano detto al gestore che stavano per partire per un viaggio. Non avevano rivelato la loro destinazione, ma dal loro atteggiamento contento sembrava che stessero per andare in campeggio. All'agente immobiliare incaricato di vendere la villa che avevano preso in affitto dallo scorso ottobre per 16 milioni di lire al mese, avevano detto di non portare nessun cliente interessato all'acquisto perché questa settimana era la loro «settimana santa». Dalla domenica delle Palme a Pasqua è infatti la settimana santa per i cristiani di tutto il mondo, e il colore viola dei vetri usati per coprirsi il volto è il colore della liturgia per questo stesso periodo.

Si spera che il bilancio della strage si fermi a 39, ma potrebbero esserci altri cadaveri dispersi nella proprietà.

I «monaci» di Higher Source vivevano in un ranch di stile spagnolo, a due piani, con 9 stanze da letto e sette bagni, piscina, campo da tennis, e spa. Rancho Santa Fé, comunità chiusa da cancelli e con un comune medievale, è un po' rientrato dalla costa del Pacifico, ha una popolazione di 12 mila e un reddito medio di 250 milioni di lire. Dopo Beverly Hills, è il più lussuoso centro residenziale d'America. Molti ricchi vi si trasferiscono da Los Angeles in cerca del Paradiso.

Anna Di Lello



Agenti caricano su un camion i corpi delle vittime del suicidio collettivo

Mark J. Terrill/Ap

«Heaven's Gate», la porta del paradiso: sul sito Internet gli ultimi messaggi degli adepti

Il testamento trovato nel cyberspazio «È arrivato il segnale che attendevamo»

«I nostri 22 anni di studio qui sulla Terra sono terminati e, giunti alla laurea del Livello Evolitivo Umano, siamo pronti a lasciare gioiosamente questo mondo».

DALL'INVIATO

CHICAGO. Si raccontava, in un vecchio romanzo di John Updike, la paradossale ed esilarante storia di un professore alle prese con uno studente convinto che fosse possibile arrivare a Dio attraverso il computer. E proprio questo forse è in chiave tragica quel che ha portato al suicidio di massa del Rancho di Santa Fé: una bizzarra, inestricabile, eppure a suo modo assai «scientifica» commistione d'antichissime credenze e di modernissime tecnologie. Quasi che nella «incorporeità» del cyberspazio si fossero materializzati, assieme alle «magnifiche sorti e progressive» della molto millantata «rivoluzione dell'informazione», anche le più oscure superstizioni, le più ancestrali speranze di «liberazione» dalla schiavitù della vita terrena.

Ben poco si sa circa il «credo» del gruppo. Ma molti degli esperti in queste ore affannosamente consultati dai media americani tendono per lo più a collocarlo nell'area dei «culti gnostici», una nebulosa di gruppi le cui assai criptiche radici - recita l'«En-

ciclopedia delle Religioni» della Harper Collins - risalgono probabilmente a «epoche precristiane». E cronache ancora approssimative ci raccontano come, nel nome di questo «credo», le 39 persone raccolte nella villa condussero un'esistenza segregata e tranquilla, in stanze che il padrone di casa descrive come «ricolme di computer». La vita, dicono i testimoni, gli uomini e le donne del gruppo se la guadagnavano facendo quello che viene di norma considerato il più moderno dei mestieri: il «web design and management». Ovvero: la costruzione ed il mantenimento di «siti» destinati ad aziende in cerca del proprio «posto al sole» nelle nuove frontiere del cyberspazio. E la morte, rivelano le prime indagini, l'hanno cercata tutti assieme in un'apparentemente bislacca comunione d'antichissimo misticismo e di modernissime attese.

Come tutti gli gnostici, anche i 39 «computer-wizards» raccolti nel Rancho di Santa Fé credevano che solo la «conoscenza» d'una verità nota unicamente ai membri del culto avrebbe regalato loro la «salvazione».

E come bravi figli di un'epoca forgiata dal culto della tecnologia e dalla passione per la fantascienza, erano convinti che essa sarebbe arrivata nelle vesti d'un Ufo, d'una «macchina volante» che, nascosta nella coda della cometa Hale-Bopp, li avrebbe portati «su un altro pianeta», o meglio, nel punto dello spazio dove avrebbero, infine, ritrovato quella «pura e preesistente spiritualità» di cui, come vuole la tradizione gnostica, la creazione del mondo ci ha derubato. Per questo si sono uccisi: per giungere all'appuntamento «puniti», liberi dall'ormai inutile «contenitore» dei propri corpi.

Cercare le tracce di questa storia nel cyberspazio non è difficile. Ed ogni buon «motore di ricerca» ti porta nei siti dove è maturata la professionalissima follia dei suicidi. Il primo - chiamato «Higher Sources», fonti superiori - è quello che il gruppo ha creato, diciamo così, in quanto impresa. E con impeccabile competenza offre servizi, dettagli tecnici e persino «links» con le pagine da loro create. Il secondo è - probabilmente - quello che, in altrettanto inappunta-

bile «web design» prelude, invece, alla prossima dipartita. Si chiama, quel sito, «Heaven's Gate», la porta del paradiso. E, in un ormai non più tanto misterioso linguaggio, annuncia come «l'antico membro nel Livello Evolitivo sopra l'umano (il Regno del Cielo)» abbia «reso chiaro che l'arrivo di Hale-Bopp è il segnale che attendevamo... I nostri 22 anni di studio qui sulla Terra sono terminati e, giunti alla «laurea» del Livello Evolitivo Umano, siamo pronti a lasciargioiosamente questo mondo e a seguire all'appuntamento «puniti», liberi dall'ormai inutile «contenitore» dei propri corpi.

Massimo Cavallini

Ava Chamberlain, docente di religione: «Credevano nel progresso evolutivo verso forme più alte di vita»

«Nella cometa hanno visto il segno della fine»

Secondo la studiosa americana, «la loro cultura religiosa li ha portati ad estremi inimmaginabili per qualsiasi persona ragionevole».

NEW YORK. Ava Chamberlain è docente di religione alla Wright State University a Dayton, ed è esperta di religiosità americana. Attualmente si sta occupando di fenomeni legati al millennio e alla profezia della fine del mondo.

Come si può interpretare il suicidio di massa del gruppo Higher Source?

«Basandosi su quel poco che conosciamo finora, cioè la lettera e il testo sul sito di Internet, i membri di Higher Source dovevano essere convinti nel progresso evolutivo verso forme più alte di vita. In questo senso il suicidio è inteso come un passaggio necessario verso un nuovo piano di esistenza, e non significa la morte».

È corretto definirli, come fa il Los Angeles Times, un gruppo neo-gnostico?

«In parte, perché è vero che parlano del corpo come di un involucro che contiene uno spirito immortale. Ma non sappiamo lo spirito al quale si riferiscono è la «scintilla del

divino», come nella tradizione gnostica. Inoltre non c'è menzione di una lotta tra il bene e il male, anche questo un elemento importante del gnosticismo. Non stupisce troppo però, perché in California non esiste il male, solo una vaga ricerca spirituale. Il luogo dove si sono suicidati del resto è classico, sia dal punto di vista geografico che culturale. E in California che si congiungono Silicon Valley e New Age. A Rancho Santa Fé c'erano seccioni del computer che erano anche membri di un movimento religioso e credevano agli Ufo: è una stupida intersezione di aspetti della cultura popolare del momento».

Come interpretare i riferimenti alla settimana santa e al colore viola?

«Sono tutti elementi della Cristianità, ma non sappiamo se li abbiano usati intenzionalmente. Anche il modo in cui sono stati ritrovati i corpi suggerisce una ritualità collegata alla morte di Cristo e alla possibilità della resurrezione, ma è solo una in-

terpretazione. Il colore viola è un colore altamente ritualistico, ma è anche un colore di moda. E il triangolo è un importante simbolo della trinità, ma anche del movimento dei gay. Non sappiamo con certezza quale significato abbiano voluto attribuirgli i seguaci della setta. Il fatto che non siano morti tutti insieme, e che siano stati trovati con il capo scoperto, suggerisce che ci sia stata una certa cura rituale dei corpi. Ma purtroppo non sappiamo ancora quale».

L'idea che avevano era di partire con gli Ufo dietro la cometa. Come mai la cometa?

«Aggiungerei che oltre alla cometa questa settimana c'è stata una eclisse parziale. Entrambi i fenomeni, congiunti, sono un forte «segno» di qualcosa. La cometa ha sempre annunciato qualcosa di straordinario, la nascita di Gesù per esempio. Anche nel Vangelo e nell'Apocalisse si parla di fenomeni celesti straordinari. Adesso che siamo alle soglie della fine del millennio, forse la co-

meta ha rappresentato per il gruppo Higher Source il segno della fine».

La data scelta per uccidersi può avere qualche significato simbolico, ma quale?

«Difficile dirlo, ma se si sono riferiti anche a Waco, nel sito dell'Internet Heaven's Gate, vuol dire che sono consapevoli della data di quell'incidente, anche quella vicino a Pasqua. Devono aver seguito quindi un calendario lunare, non solare. E forse il trasferimento in California dal New Mexico lo scorso autunno è stato effettuato in preparazione proprio per questo appuntamento con il destino. La loro cultura la si può ricostruire, mettendo insieme i pezzi che saranno resi noti mano a mano dagli investigatori. Rimane da scoprire perché abbiano preso una decisione così drammatica, che conduce a una cultura religiosa e spirituale marginale a degli estremi inimmaginabili per qualunque persona ragionevole».

A.D.L.

Sesso e sangue tra i riti della setta Aum

Nel processo in corso a Tokio al guru della setta giapponese Aum Shinrikyo, responsabile degli attentati al gas nervino nella metropolitana, un rappresentante del governo, Atsushi Toda, ha detto di aver raccolto notizie sulle sedute religiose della setta, che nei primi anni prevedevano pratiche sessuali e una somministrazione del sangue del santone ai fedeli. Pratiche poi cadute in disuso, secondo gli adepti.

Tempio Solare Quattro i morti tra le fiamme

MONTREAL. Sono morte tra le fiamme quattro delle cinque vittime del rito di morte collettivo consumato in una casa di Saint Casimir (Canada) nella notte tra sabato e domenica. La quinta persona era morta prima dell'incendio. È questa la ricostruzione dei fatti fornita ieri dal giornale «La Presse». Il gruppo apparteneva alla setta dell'«Ordine del Tempio Solare». Tra di essi, tre francesi. Il quotidiano aggiunge di essere venuto a conoscenza del rapporto preliminare dell'autopsia. L'istituto di medicina legale avrebbe trovato tracce di fuliggine nei polmoni dei quattro, che sarebbero perciò morti a causa dell'ossido di carbonio respirato. Dopo l'allarme di una escursione, i vigili del fuoco avevano trovato, sabato notte, in una casa isolata nella campagna, cinque cadaveri tra l'ingresso e il piano superiore. Nelle vicinanze, si aggiravano in stato confusionale tre adolescenti fra i tredici e i sedici anni. La casa apparteneva a un membro conosciuto della setta.

In Francia 50 adepti in pericolo

Una cinquantina di persone vicine alla setta dell'Ordine del Tempio Solare «sono in pericolo in Francia e possono in ogni momento tentare il suicidio». L'allarme è stato lanciato ieri a Grenoble dall'avvocato Joelle Vernay, difensore dell'Unione nazionale delle associazioni per la difesa della famiglia e dell'individuo. «Le famiglie devono saperlo», ha aggiunto la signora Vernay, sottolineando che le cinque persone morte in Canada erano state tutte interrogate dalla polizia, su commissione rogatoria del giudice francese Luc Fontaine, e tutte avevano dichiarato di non appartenere più alla setta. «È una costante - ora che le testimonianze si moltiplicano, possiamo trarre degli insegnamenti». In Francia, una commissione parlamentare nel '95 individuò 173 sette, per un totale di 300 mila fedeli, coinvolte spesso in attività perseguibili penalmente. In Italia, nello stesso anno, il ministero degli Interni censì 366 organizzazioni, di cui 248 catalogabili come sette. E secondo i risultati di uno studio condotto da un gruppo di ricerca bolognese, gli adepti sarebbero in tutto 700 mila.

Venerdì 28 marzo 1997

18 l'Unità

MILANO

Sequestrati i quadri dell'assessore Daverio

L'abitazione dell'assessore alla Cultura del Comune di Milano, Philippe Daverio, è stata perquisita ieri dai carabinieri, nell'ambito dell'inchiesta, condotta dal sostituto procuratore Marco Maria Maiga, per la quale lo stesso Daverio è accusato di bancarotta fraudolenta per il fallimento della sua galleria d'arte, da tempo chiusa, affacciata su via Montenapoleone. I carabinieri hanno anche posto sotto sequestro alcune decine di quadri. Daverio, confermando la notizia, ha affermato che si tratta di «un'ottantina fra quadri e disegni di artisti contemporanei» per «un valore reale complessivo di un centinaio di milioni» e che a lui «ne è stata affidata la custodia». «Questo sequestro - ha aggiunto - si aggiunge a quello già in atto sui beni della società che gestiva la galleria», e i due sequestri «hanno come scopo di garantire i due creditori originari, che sono ex dipendenti della galleria». L'assessore ha ricordato che «da fallimento» la questione si è «trasformata in ipotesi di bancarotta per via della mancanza di parte della contabilità relativa agli anni recenti quando, essendo io assessore, la galleria era affidata di fatto proprio ai due dipendenti». Secondo Daverio la cosa non è grave perché il fallimento sarebbe di «dimensioni estremamente contenute». «L'Istituto San Paolo di Torino, che si è accodato come creditore - ha aggiunto -, è già ampiamente coperto con due ipoteche immobiliari». Il sequestro di ieri, ha spiegato ancora l'assessore, è solo «l'evoluzione naturale dell'iter giudiziario». Un'evoluzione naturale comunque non favorevole all'assessore Papillon. Nei fatti quello che all'inizio era un caso di giustizia civile è scivolato nel codice penale. Per Daverio le disavventure erano iniziate un anno fa, dopo la chiusura forzata dello spazio espositivo - Daverio non pagava più l'affitto - quando i due ex dipendenti dopo aver cercato invano di farsi pagare stipendi arretrati e liquidazioni avevano ottenuto il sequestro di alcune opere d'arte di proprietà della galleria. Poi, dopo un esame ai libri contabili, i fascicoli sono stati inviati alla procura della Repubblica.

Chirurgo evasore totale dell'Iva

Chiedeva mediamente 6 milioni per interventi di chirurgia estetica, ma «dimenticava» di consegnare la ricevuta fiscale ai pazienti. Così Plinio Vanini, chirurgo estetico, 48 anni, di Lecco, è stato denunciato per frode fiscale dalla guardia di finanza di Milano. Avrebbe evaso redditi per 2 miliardi e 400 milioni. Le indagini dei finanziari coordinate dal sostituto procuratore della repubblica Antonio Lamanna, erano partite un anno fa, dopo le segnalazioni di alcuni pazienti insoddisfatti. Il professionista aveva trasferito la propria residenza nel principato di Monaco nel 1990, chiudendo la partita Iva e cessando di dichiarare i propri redditi in Italia. In realtà il medico non avrebbe mai smesso di visitare i pazienti in uno studio di Lecco, effettuando gli interventi chirurgici alla clinica Villa Letizia e alla casa di cura Santa Rita, entrambe di Milano.

Secondo l'Osservatorio si tratterà comunque di una vacanza all'insegna del risparmio

Scatta l'esodo di Pasqua 300mila in fuga dalla città

Dagli aeroporti di Linate e Malpensa partenze quasi raddoppiate rispetto al '96. Treni straordinari alla Centrale. Cento autolettighe disponibili sulle strade oltre all'Elisoccorso di Niguarda.

Esodo pasquale a scaglioni, con netta prevalenza della vacanza breve, all'insegna del risparmio, ma anche un quasi raddoppio delle partenze aeree rispetto allo scorso anno. Lo prevede l'Osservatorio di Milano, secondo cui i milanesi che si accingono a lasciare la città saranno circa 300 mila, una stima che dichiaratamente congloba sia il ponte fino a lunedì, sia la gitarella di pasquetta. Solo una minoranza ha programmato vere e proprie vacanze di almeno una settimana sia in Italia che all'estero.

Le previsioni dell'Osservatorio si basano soprattutto sull'utenza già prenotata nei due aeroporti di Linate e Malpensa e nella stazione Centrale, cui si aggiunge il traffico autostradale. Con l'avvertenza che i bacini di utenza degli scali aerei e delle ferrovie non sono limitati alla sola Milano.

Aeroporti: tra ieri e domenica le partenze saranno 105 mila. Oggi da Linate i decolli sono 27 mila (27 per cento in più rispetto al '96). Domani 22 mila (+ 42 per cento). A Pasqua 11.120 (+ 40,2). Lunedì 18 mila (+ 38,9). E anche le percentuali delle partenze da Malpensa, quasi tutti passeggeri diretti Oltreoceano, puntano in alto rispetto all'anno scorso: crescita del 40 per cento oggi, aumento del 36,7 per cento lunedì. Secondo la Fiviet, la Federazione delle agenzie di viaggio, la

crescita del 1997 si spiega in parte come recupero dei dati negativi del 1996, allorché il turismo di Pasqua verso i mari caldi segnò un calo del 18 per cento rispetto al 1995. Quest'anno - dice la Fiviet - la famiglia riprende a viaggiare anche se a tempi accorciati. In Italia la sistemazione maggiormente richiesta è il residence, ma anche il villaggio turistico è ambito. Per l'estero la meta preferita sembra la Grecia, poi la Tunisia, Baleari e Canarie, ma anche il Mar Rosso, perché abbastanza vicino e soprattutto economico; poi Cuba e Santo Domingo. Una consistente fascia di turisti italiani trascorrerà la Pasqua a Parigi, Londra e Praga.

Stazione Centrale: è previsto un movimento di 55-60 mila passeggeri in partenza tra oggi e domenica, con alcuni treni straordinari: tre oggi di cui uno per Lecce e due diretti a Napoli, ed un quarto domani alle 8,01 ancora per Napoli. Un terzo delle partenze previste è diretto all'estero, soprattutto Germania e Francia.

Autostrade: da ieri sera traffico intenso su tutte le autostrade, con code sulla A/4 ad Agrate a causa di un incidente non grave. Nei tre caselli di Melegnano, Agrate e Lainate fino a domani alle 14 è previsto un movimento di 300 mila vetture di

vacanzieri. A chi lascia la città in questi giorni, l'Osservatorio consiglia di evitare le fasi critiche del traffico, e quindi di non entrare in autostrada oggi dalle 10 alle 11 e dalle 16 alle 18, e domani dalle 9 alle 11. Per il rientro sono sconsigliate le fasce orarie 18-20 di lunedì 31 e 8-9 di martedì 1 aprile.

Per chi viaggia in auto, attenzione ai cavalcavia ma senza l'incubo dell'ossessione perché carabinieri e polizia hanno la consegna di tenerli d'occhio. La polizia promette aggiuti con eliometri e misuratori di velocità e controllo degli snodi più difficili con elicotteri.

Mentre le Fiamme gialle rafforzano i servizi di soccorso alpino e sulle acque interne. In stato di allerta anche il 118: non perché sia previsto un aumento di incidenti, ma perché l'emergenza deve saper fare i conti con l'imprevisto nella speranza che sia fatica inutile. Il servizio di emergenza può contare su un centinaio di autolettighe e sull'elisoccorso di Niguarda. Il ministero dei Trasporti ha bloccato il traffico pesante dalle 16 alle 22 di oggi, e dalle 8 alle 22 di domani, domenica e lunedì. Invece chi rientrerà martedì 1 aprile, lo farà in compagnia dei «bisontini».

Giovanni Laccabò

I percorsi anti ingorgo

Esodo pasquale. La polizia stradale consiglia agli automobilisti di servirsi, in caso di traffico difficile, dei seguenti percorsi alternativi. A/4: MILANO - VENEZIA. Milano strada Rivoltana, Melzo, Statale 11, Antegnate, Chiari, casello autostradale Rovato, A/4. A/1: MILANO - BOLOGNA. Milano Statale 9, Melegnano, Lodi, Casalpusterleno, casello Piacenza sud, A/1. A/7: MILANO - GENOVA. Milano Statale 35, Binasco, Pavia, casello Pavia sud A/7. Oppure Milano Statale 494, Vigevano, Mortara, Statale 211, Pieve del Cairo, Casello Castelnuovo Scivria A/7. A/8: MILANO - VARESE. Milano Statale 11, Vittuone, provinciale per Castano Primo, ponte di Oleggio, Oleggio, Arona.

Il candidato del polo scatenato sulla polemica personale con gli avversari

Albertini secondo round, altro giro di insulti Formentini replica. Fumagalli tace e va in vacanza

L'uomo scelto da Berlusconi ieri ha disertato un dibattito a Telelombardia con i due concorrenti. Il sindaco: «Non sa cosa dire». Irritato per l'accusa di ignoranza all'amministrazione leghista l'assessore Ganapini propone un quiz per testare l'erudizione.

Domani la consegna delle liste elettorali

Ultimissime ore utili per la presentazione delle liste elettorali, che dovranno venire consegnate entro le 12 di domani. Mentre Funari, in zona Cesarini, ha annunciato che scioglierà solo oggi le sue riserve (anche se non risulta abbia raccolto alcuna firma a suo sostegno), hanno presentato il loro programma sia la Fiamma tricolore di Tomaso Staiti, sia Città civile, nuova lista che candida a sindaco l'ex consigliere lumbard Sergio Bontempelli. In particolare, il programma di Città civile punta al commercio (e in effetti Bontempelli è sostenuto da parecchi negozianti e ambulanti), per una ridefinizione dei «rapporti tra piccola e grande distribuzione», testuale dal programma - e per «la realizzazione di un piano regolatore degli orari che consenta ai cittadini un più agevole accesso ai servizi pubblici». Sempre in tema, Bontempelli propone «un forte investimento per l'assessorato al Commercio», soprattutto «per la sua informatizzazione», nonché il potenziamento della polizia annonaria. Altro obiettivo, affidare maggiori poteri alle circoscrizioni, in campo «fiscale, scolastico, culturale, della sicurezza sociale, dell'immigrazione e dell'ordine pubblico».

Polemiche, repliche & contropolemiche. Nonostante il clima pasquale, è zuffa aperta tra i candidati per Palazzo Marino. Diserta il ring Fumagalli che ieri sera è partito per qualche giorno di vacanza all'estero con la famiglia. Il più scatenato è Albertini, candidato del Polo, che dopo gli insulti lanciati l'altro giorno ai suoi colleghi Fumagalli e Formentini, non ha perso l'occasione nemmeno ieri.

Si parte mercoledì quando Albertini dà ai leghisti dei «semi-analfabeti» e li accusa di «deficienza programmatica», mentre Fumagalli sarebbe un salottiero «con l'aria da primo della classe». Seconda puntata: i tre avrebbero dovuto partecipare tutti insieme ieri mattina ad un «Faccia a faccia» a Telelombardia, ma Albertini - dicono dal suo *entourage* - resta bloccato al lavoro e non può partecipare. E Formentini attacca: «Non sono sorpreso che non sia venuto in televisione; non gli piacciono i dibattiti democratici, preferisce proloquiare alle spalle. Probabilmente anche perché Mediaset non gli ha ancora fornito l'auricolare di Ambra, attraverso il quale potrà avere

i suggerimenti dovuti».

Albertini incassa e lascia correre? Giammai. Nel pomeriggio, arriva puntuale la sua contro-replica: «Formentini non perde occasione per stare zitto (!) e si esprime sempre in modo volgare e offensivo. Il suo Boncompagni occulto è il senatore Bossi, quello della sfilata dei mitragliatori e delle 300mila camicie verdi della bergamasca». Sul dibattito mancato di ieri: «Avevo annunciato da giorni la mia indisponibilità - spiega - per motivi di lavoro, che possono capitare a chi lavora effettivamente».

Ce n'è anche per Fumagalli, il quale, tra l'altro, quanto a polemiche non si può dire si fosse buttato nella mischia, esprimendo semplicemente del «rammarico» per i metodi ultimamente adottati dal candidato liberal-polista. Ma Albertini non perdona: «Fumagalli dottor Jekyll o mister Hyde? Oggi si prepara la manovrina di Prodi, un nuovo salasso per chi lavora. Le promesse di un anno fa di Prodi oggi vengono clamorosamente smentite dalle scelte del governo,

Telescopi all'Idroscalo e Monte Stella

Buonanotte Hale-Bopp Due osservatori con vista sulla cometa Prenotazioni aperte

Da giorni tiene tutti con il naso all'insù. La cometa Hale-Bopp è diventata la regina delle serate milanesi. E settimana prossima, quando raggiungerà il punto più vicino alla Terra, si vedrà ancora meglio. Per l'occasione la Provincia lancia «Buonanotte Hale-Bopp»: un breve ciclo d'incontri per far scoprire a chiunque il piacere di sentirsi astronomi.

Insieme all'Unione astronomi italiani l'assessorato al turismo della Provincia ha allestito due punti d'osservazione dotati di telescopi. Uno all'Idroscalo - presso la Torre d'arrivo, lato tribuna - dove da mercoledì 2 a domenica 6 aprile dalle 21 alle 23 sono disponibili dieci telescopi. L'altro al Monte Stella, attrezzato per l'occasione con venti telescopi dal 4 aprile e fino alla domenica successiva sempre dalle 21 alle 23. Per ammirare la stella dai potenti cannocchiali è però necessario prenotarsi al numero telefonico 86.44.18 da oggi fino a sabato 5 aprile (orari: 8.30-19 nei giorni feriali; il sabato 9-13 e 14-18; domenica e lunedì dell'Angelo 9-13 e 14-17).

Manon è tutto. Al Civico Planetario «Ulrico Hoepli» (corso Venezia, 55) ogni vostra domanda sulla cometa avrà una risposta e sabato 5 aprile ogni ora - l'ingresso è gratuito - si terrà una breve conferenza su

Hale-Bopp. Al Teatro Lirico (via Larga, 14) è invece in programma l'incontro con l'astronoma Margherita Hack, direttore dell'Osservatorio di Trieste, e con Franco Malerba, il primo astronauta italiano. L'appuntamento è per sabato 5 aprile alle 16 (ingresso lire 3mila).

L'occasione del passaggio di Hale-Bopp - e la campagna lanciata da Radio Popolare per spegnere le luci la notte di sabato - è stata raccolta al balzo dai consiglieri verdi al Pirellone Carlo Monguzzi e Chicco Crippa che al grido di «Vi faremo vedere le stelle!» hanno presentato un progetto di legge per limitare l'inquinamento luminoso. Oltre il 30% delle fonti luminose, pubbliche e private, sono inutili - sostengono i due - e spegnerle rappresenterebbe tra l'altro un risparmio di centinaia di milioni solo in città.

Gli esponenti dei Verdi citano a proposito un'indagine realizzata negli Usa che considera «inquinanti luminosi» reclame pubblicitarie e lampioni pubblici che disperdono inutilmente luce. A Catania, ad esempio, l'installazione di lampioni «direzionali» e dotati di lampadine di nuovo tipo ha portato alle casse pubbliche un risparmio di alcune centinaia di milioni.

Francesco Sartirana

Giù dalla Rinascente

Suicidio accanto al Duomo

Ha scelto di uccidersi gettandosi dalla terrazza dell'ultimo piano del palazzo della Rinascente. Nel luogo più affollato, tra piazza Duomo e via Santa Radegonda, perché tutti potessero assistere al suo gesto estremo. E questo ultimo desiderio, seppure implicito, è stato esaudito: tra persone che uscivano dal lavoro, gente che curiosava tra le vetrine del magazzino e altri che stavano per entrare al cinema Odeon, la folla era quella di sempre: fittissima.

Canzio Ambrogio, 67 anni, nato a Novellara in provincia di Reggio Emilia ma residente in Piemonte, a Biella, si è lanciato nel vuoto e ha fatto un volo tremendo, di oltre dieci piani. Un tonfo sordo sul marciapiede e l'uomo è morto sul colpo, all'impatto col suolo.

Subito i vigili urbani presenti hanno circondato la zona per allontanare i curiosi, mentre i lettighieri di un'ambulanza constatavano che per Ambrogio non c'era niente da fare. In seguito sono arrivati i poliziotti del commissariato Centro, ma dubbi che si sia trattato di un suicidio non ce ne sono.

Pero, pensionato voleva potare gli alberi

Per aiutare una vicina cade dalla scala: in coma

È in fin di vita perché voleva fare un favore a una vicina di casa: tagliare quei rami che dagli alberi in strada invadevano il suo giardino, in via Fratelli Rizzardi 203 a Pero. La tragedia si è consumata quando Pino Massironi, 68 anni, pensionato, è caduto dalla scala che aveva appoggiato a un albero, battendo la testa sull'asfalto. Al Policlinico, poco dopo le 10 di ieri mattina, è arrivato in coma. In serata i medici disperavano di poterlo salvare.

Nonostante la sua età, Pino Massironi, residente a Pero in via Sempione 2, proprio al confine con via Fratelli Rizzardi, ieri mattina non si è tirato indietro di fronte alle richieste della sua vicina di casa. Sul marciapiede, infatti, alcuni alberi rendevano sì più verde la zona, ma i rami più lunghi avevano ormai raggiunto il giardino della villetta della donna. Più probabilmente a causa della troppa saltuaria potatura da parte del Demanio, proprietario degli alberi, che non di una loro crescita smisurata. Massironi si è così fatto

dare dalla vicina una scala e, sistemata addosso ad un albero, ha cominciato il suo lavoro da giardiniere.

Pochi minuti dopo, la tragedia. La scala, forse sistemata male, è scivolata lungo il tronco. Il pensionato è piombato a terra da un'altezza di poco inferiore ai 2 metri. Non un'altezza eccessiva: ha fatto un volo dal quale avrebbe potuto cavarsela con solo una gamba rotta. Sfortunatamente invece, nell'impatto coll'asfalto, ha battuto violentemente la testa. La vicina di casa, seppure in preda al panico, ha telefonato all'ambulanza. Al Policlinico Massironi è arrivato già in stato di coma. Nel pomeriggio di ieri i medici lo hanno sottoposto ad un delicato intervento chirurgico, ma la prognosi rimane risevata. «Comunque non sarà denunciato» dicono alla polizia. Sì, perché, atroce beffa, tagliare alberi del Demanio per la legge è reato.

Matteo Marini

Un bonsai per la lotta all'Aids

Un bonsai per aiutare a vivere. L'Associazione nazionale per la lotta all'Aids distribuirà a Milano migliaia di piantine cinesi per un'offerta minima di 30mila lire. L'iniziativa si svolge oggi, domani e domenica nelle piazze Medaglie d'oro, Cantore, Loreto, 5 Giornate, S. Babila (galleria Passarella), Cadorna, Bottini, Baracca, largo Augusto, ospedale S. Raffaele e Fatebenefratelli, stazione Centrale, largo Marinali d'Italia, via Orefici, via Procaccini,

Rossella Dallò

Due recenti studi negli Stati Uniti mettono in rilievo il paradosso di due patologie in grande crescita

Sempre più epatite C e melanoma Eppure sono malattie facili da evitare

Il tumore della pelle fa registrare la crescita più rapida nella storia del cancro. È causato dall'esposizione al Sole e dal buco nella coltre d'ozono. Le morti per l'epatite di tipo C negli Usa triplicheranno nei prossimi anni. L'arma dell'informazione.

Se piove, meglio correre Ci si bagna di meno

Se piove e non volete bagnarvi, correte. Parola di due meteorologi americani che hanno smentito una ricerca britannica dello scorso anno secondo la quale se si mette a piovere camminare o correre non farebbe differenza in quanto alla fine si viene colpiti dallo stesso numero di gocce d'acqua. Thomas Peterson e Trevor Wallis del Centro nazionale di climatologia di Asheville in Nord-Carolina - ha scritto ieri il New Scientist, settimanale britannico di divulgazione scientifica - hanno scoperto che camminare invece di correre per cento metri fa accumulare quantità differenti di acqua. E questo è il metodo sperimentale usato. I due meteorologi, che hanno la stessa corporatura, hanno indossato abiti uguali e sono usciti sotto una fitta pioggia. Mentre uno camminava, l'altro ha fatto di corsa i cento metri tra un riparo e l'altro. Poi si sono spogliati, hanno pesato gli abiti e il risultato parla chiaro: gli abiti del marciatore pesavano 0,22 chilogrammi, cioè avevano assorbito il 40 per cento in più di acqua rispetto a quelli del corridore. Durante una pioggia che cammina accumula il 16 per cento in più di acqua, che diventa il 23 per cento durante una pioggia media. E se invece uno usa l'ombrello? Secondo Wallis «turba l'aerodinamica».

L'America sta scoprendo, con preoccupazione, due malattie che nulla hanno in comune tra loro, se non che entrambe sono rapidamente emergenti e facilmente prevenibili. Le due patologie sono il melanoma, un cancro della pelle, e l'epatite C, che attacca invece il fegato.

L'incidenza del melanoma è aumentata di 18 volte negli Stati Uniti dal 1930 ad oggi. E ora un americano su 84 vi ha a che fare nel corso della sua vita.

Quanto all'epatite C, ha già colpito quattro milioni di americani. E ogni anno ne uccide 8.000. Ma tra venti o trent'anni quest'ultimo numero potrebbe triplicarsi. La velocità di incremento del melanoma negli Usa è la più elevata mai fatta registrare da alcun tipo di tumore. Tutti sentivano che il rischio stava aumentando, sostiene Darrell S. Rigel, dermatologo presso la New York University Medical School. Ma avere in mano i numeri precisi è tutt'altra cosa.

I numeri, Rigel li ha presentati martedì scorso a San Francisco nel corso dell'annuale meeting dell'American Academy of Dermatology. I numeri sono effettivamente straordinari. E dire che il melanoma è il tipo di cancro più facilmente prevenibile. Basterebbe prendere qualche precauzione nell'esporsi al sole. Perché è proprio la lunga esposizione della pelle ai raggi del sole la causa principale di questo tumore della pelle. Infatti, le fasce di popolazione dove il melanoma ha la massima incidenza sono quelle femminili comprese rispettivamente tra i 25 e i 29 anni, e i 30 e i 34 anni. Le fasce che, secondo Rigel, sono state più esposte al sole negli anni '70 e '80: gli anni delle abbronzature di massa senza protezioni. Il melanoma sembra, infatti, avere un periodo di incubazione compreso tra i 10 e i 20 anni.

Il melanoma si può, dunque, facilmente prevenire esponendosi con maggiore cautela al sole. Il guaio, sostiene Rigel, è che oggi c'è una causa aggiuntiva: il buco dell'ozono. La diminuzione delle molecole trattomiche di ossigeno nella stratosfera lascia passare molti più raggi ultravioletti che in passato. E questo fa aumentare l'incidenza del melanoma. Anche in questo caso, però, la prevenzione può fare mol-

tissimo. Sia la provenzione, come dire, globale: con la rimozione più rapida possibile delle cause, di origine antropica, che fanno diminuire l'ozono. Sia la prevenzione individuale: con una più attenta esposizione ai raggi del Sole.

Per prevenire, tuttavia, bisogna conoscere. Il 42% degli americani non sa cosa sia il melanoma. E, quindi, non è in grado di adottare alcuna strategia di prevenzione.

La conoscenza è, quindi, la prevenzione sono le armi migliori per battere anche l'altra patologia in rapido aumento negli Usa: l'epatite C. Il virus di questa «nuova» forma di epatite è stato isolato solo nel 1989. È solo da allora, anche per i medici americani, la malattia esiste «ufficialmente». Il virus si trasmette molto facilmente attraverso il contatto con sangue infetto. E infatti gli studi epidemiologici hanno dimostrato che la maggiore incidenza si è verificata tra persone che hanno fatto iniezioni intravena.

Finora non ci sono cure davvero efficaci contro l'epatite C. Tuttavia con pochi accorgimenti di prevenzione, l'infezione da epatite C può essere facilmente evitata da chi la conosce.

Infatti è stato facile negli Usa e, più in generale, in Occidente abbassare l'incidenza dell'infezione attraverso le trasfusioni di sangue. Gli esperti del National Health Institute sostengono che campagne pubbliche di informazione possono impedire sia la diffusione epidemica del virus da epatite C, che le morti causate dall'infezione. Il contagio può essere bloccato, evitando che persone sane vengano in contatto con sangue infetto. La morte, che interviene in genere per cirrosi epatica o, più raramente, per cancro, può essere evitata, staticamente, se le persone infette hanno cura di non assumere alcol.

Il guaio è che ci sono alcune fasce di popolazione, i tossicodipendenti che usano siringhe sporche, o gli alcolizzati, più refrattari di altre alle «normali» campagne di informazione. Per battere davvero l'epatite C occorrono campagne di informazioni mirate. C'è tanto più vero nel Terzo Mondo, dove l'epatite C ha già colpito oltre 100 milioni di persone.

Licia Adami



Il tumore della pelle e il virus dei trasfusi

Il melanoma, recita il «Dizionario di storia della salute» pubblicato da Giorgio Cosmacini, Giuseppe Gaudenzi e Roberto Satolli per i tipi della Einaudi, è un tumore maligno che colpisce le cellule pigmentate della cute. Il melanoma cutaneo è in forte aumento in tutti i paesi sviluppati. In Italia l'incidenza della malattia, tuttavia, è inferiore a quella degli Stati Uniti e del Nord Europa. Il melanoma cutaneo è più comune tra le popolazioni di pelle chiara e tra gli individui con occhi e capelli chiari. È associato a esposizioni brusche e intense ai raggi del sole.

L'epatite, invece, è un'infiammazione del fegato, conseguente a un'infezione virale. Ci sono almeno cinque forme di epatite (A, B, C, D ed E). Tutte sono state riconosciute solo nell'ultimo secolo. Il virus dell'epatite C è stato l'ultimo a essere scoperto e isolato, nel 1989. Solo allora i medici hanno scoperto la causa delle epatite che si sviluppavano spesso in seguito a trasfusioni di sangue.

L'epidemia è l'aumento improvviso del numero di casi di una malattia che si verifica in un'area determinata e in un periodo di tempo limitato.

Impossibilità di alzarsi nei lunghi tragitti

Volare in seconda classe è rischioso per la salute La mancanza di spazio può provocare trombi

Chi sull'aereo non può permettersi la business class, stia attento. Forse non lo sa, ma la sua salute corre qualche rischio. Potrebbe cioè essere vittima della «sindrome da classe economica». È il nome che i ricercatori inglesi hanno dato ad uno specifico malessere che colpisce i viaggiatori nelle cui vene profonde delle gambe si formano dei grumi di sangue in seguito all'obbligo di stare seduti in spazi angusti per un lungo periodo di volo.

I fattori di rischio di questa sindrome sono molteplici, ma in realtà sono poche le persone che ne sono a conoscenza, anche perché le compagnie aeree non mettono al corrente i loro passeggeri.

Sono a rischio le persone con le vene varicose o il cancro, i fumatori o individui nel cui passato c'è un episodio di coagulo alle gambe, un intervento chirurgico alle gambe all'inguine, un incidente alle gambe, un periodo di allettamento o una recente anestesia generale. La gravidanza, le pillole anticoncezionali e la terapia ormonale sostitutiva, allo stesso modo, aumentano la possibilità di un trombo, così come le persone in sovrappeso, alte anziane.

Alzarsi e fare qualche passo è il modo migliore per prevenire l'incidente. Ma capita spesso che questa possibilità venga ostacolata dal personale di bordo, o dalle condizioni di volo (se l'aereo va su e giù in seguito ai vuoti d'aria o a un temporale).

Molte compagnie separano la business class o la prima classe con una tendina. Se un passeggero decide di fare una passeggiatina lungo il corridoio dell'apparecchio, spesso viene guardato male, richiamato e, in definitiva preso per il collo. Susan Baker, professoressa di politica sanitaria che fa ricerca sulla prevenzione degli infortuni alla scuola John Hopkins, sostiene che il personale di bordo teme che i passeggeri si facciano male in conseguenza del fatto che non stanno seduti al loro posto quando l'aereo si trova in mezzo a delle turbolenze.

Tuttavia, la professoressa ritiene che i trombi alle gambe causati dall'immobilità siano più frequenti degli incidenti provocati dalle turbolenze.

Un portavoce della British Airways racconta che per molti anni la compagnia metteva a disposizione dei passeggeri dei voli lunghi una rivista nella quale vi erano degli articoli che spiegavano come comportarsi per stare in buona salute durante il volo. Oltre a sollecitare i passeggeri ad indossare abiti comodi e ad andarci piano con l'alcol, l'articolo suggeriva un esercizio da fare con il piede che permette di distendere e contrarre il muscolo del polpaccio.

Altre compagnie, tra le quali la Northwest Airlines, suggeriscono ai loro passeggeri degli esercizi da eseguire da seduti. Si tratta di un video di sei minuti che mostra i movimenti da compiere verso la fine di un viaggio intercontinentale. Secondo il portavoce, più della metà dei passeggeri si attiene ai consigli. Ma né l'articolo della British Airways, né il video della Northwest consigliano di fare una passeggiatina lungo l'aereo, conclude il portavoce.

Liliana Rosi

I farmaci per la malattia di Alzheimer

Il titolo dell'articolo sulla demenza di Alzheimer pubblicato ieri non fornisce probabilmente una corretta interpretazione del testo. Se è vero che alcuni studi hanno evidenziato un effetto protettivo svolto dai farmaci antiinfiammatori nei confronti dell'insorgenza della malattia, la capacità di controllare in modo temporaneo i sintomi dell'Alzheimer va attribuita a nuovi farmaci (come il Donepezil) capaci di aumentare la concentrazione di acetilcolina a livello cerebrale.

CON L'UNITÀ VACANZE TRE CROCIERE NEL MEDITERRANEO CON LA NAVE TARAS SCHEVCHENKO

GLI ITINERARI

Dal 2 all'8 agosto

SPAGNA BALEARI • CORSICA

Le escursioni facoltative. **Palma di Maiorca:** visita della città (al mattino), le Grotte del Drago (intera giornata, seconda colazione inclusa), serata al Conte Mal (cena e spettacolo inclusi), serata al Casinò (cena e spettacolo inclusi). **Port Mahon/Minorca:** giro dell'isola (pomeriggio). **Barcellona:** visita della città (al mattino), Montserrat (intera giornata, colazione inclusa). **Ajaccio:** discesa libera a terra.

Dall'8 al 19 agosto

MAROCCO SPAGNA PORTOGALLO BALEARI

Le escursioni facoltative. **Casablanca:** visita della città (al mattino), Rabat (pomeriggio), Marrakesch (intera giornata, seconda colazione e spetta-

colo inclusi). **Tangeri:** visita della città, Capo Spartel e Grotte di Ercole (al mattino), Tetuan (pomeriggio). **Cadice:** Siviglia (intera giornata, seconda colazione inclusa). **Lisbona:** visita della città (pomeriggio), Sintra-Cascais-Estoril (pomeriggio), Fatima (cena inclusa con cestino da viaggio). **Malaga:** Costa del Sol e Malaga (al mattino). **Palma di Maiorca:** visita della città (pomeriggio), serata al Conte Mal (cena e spettacolo inclusi), serata al casinò (cena e spettacolo inclusi).

Dal 19 al 24 agosto

SPAGNA E BALEARI

Le escursioni facoltative. **Palma di Maiorca:** visita della città (al mattino), le Grotte del Drago (intera giornata, seconda colazione inclusa), serata al Conte Mal (cena e spettacolo inclusi), serata al Casinò (cena e spettacolo inclusi). **Port Mahon/Minorca:** giro dell'isola (pomeriggio). **Barcellona:** visita della città (al mattino).

MILANO - Via Felice Casati, 32
Fax 02/6704522
Tel. 02/6704810 - 6704844
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTIC.IT

QUOTE INDIVIDUALI DI PARTECIPAZIONE

NAVE INTERAMENTE NOLEGGIATA PER IL PUBBLICO ITALIANO
Tutte cabine esterne con aria condizionata, telefono e filodiffusione

Quote in migliaia di lire

CAT TIPO CABINE	PONTE		
	①	②	③
CABINE A 4 LETTI - CON LAVABO, SENZA SERVIZI PRIVATI (Docce e WC nei corridoi)			
SP Con obliò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa	Terzo 570	1.050	470
P Con obliò a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Terzo 680	1.280	570
O Con obliò a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Secondo 720	1.230	590
N Con obliò a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Principale 760	1.400	630
M Con finestra, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Passaggiata 790	1.490	660
CABINE A 2 LETTI - CON LAVABO, SENZA SERVIZI PRIVATI (Docce e WC nei corridoi)			
SL Con obliò a 2 letti (1 basso + 1 alto) ubicate a poppa	Terzo 850	1.620	700
L Con obliò a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Terzo 910	1.690	760
K Con obliò a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Secondo 970	1.770	800
J Con obliò a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Principale 990	1.830	830
H Con obliò a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Passaggiata 1.080	1.960	890
G Con finestra singola	Passaggiata 1.490	2.750	1.230
CABINE A 2 LETTI - CON SERVIZI PRIVATI (Bagno o Doccia e WC)			
F Con obliò a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Terzo 1.300	2.530	1.070
E Con finestra a 2 letti bassi	Passaggiata 1.590	2.750	1.200
D Con finestra a 2 letti bassi	Lance 1.630	2.790	1.350
C Con finestra a 2 letti bassi e salottino	Lance 1.650	2.890	1.390
B Appartamenti con finestra a 2 letti bassi	Bridge 2.590	3.900	1.990
Spese iscrizione - Tasse imbarco/sbarco			
	100	150	100

Informazioni generali

La crociera offre molteplici possibilità di svago: in ogni momento della giornata potete scegliere di partecipare ad un gioco, di assistere ad un intrattenimento o abbronzarvi al sole su una comoda sdraio. Tutte le strutture sono a vostra disposizione: dalle piscine, alla sala lettura, alla sauna, ecc. Per le serate la nave dispone la Sala Feste e Night Club. Tutte le manifestazioni che si svolgono a bordo sono incluse nelle quote di partecipazione. La quota comprende la pensione completa con le bevande ai pasti.

Vitto a bordo (a table d'hôte)

Prima colazione: Succhi di frutta - Salumi - Formaggi - Uova - Yogurt - Marmellata - Burro - Miele - Brioche - Tè - Caffè - Cioccolato - Latte.

Seconda colazione: Antipasti - Consommé - Farinacei - Carne o pollo - Insalata - Frutta fresca o cotta - Vino in caraffa.

Pranzo: Antipasti - Zuppa o minestra - Carne o pollo o pesce - Verdura o insalata - Formaggi - Gelato o dolce - Frutta fresca o cotta - Vino in caraffa.

Ore 23.30 (in navigazione): spuntino di mezzanotte. Menù dietetico a richiesta. La cucina internazionale a bordo verrà diretta da uno Chef italiano.

M/N Taras Schevchenko

Caratteristiche generali

La M/N Taras Schevchenko è un transatlantico ben noto ai crocieristi italiani che ne hanno potuto apprezzare la qualità in numerose occasioni. Tutte le cabine sono esterne con obliò o finestra, lavabo, telefono, filodiffusione ed aria condizionata. La Giver Viaggi propone queste crociere con la propria organizzazione a bordo e con staff turistico ed artistico italiano. Stazza lorda 20.000 tonnellate: anno di costruzione 1966; ristrutturata nel 1970 e rinnovata nel 1988 • Lunghezza mt. 176 • Velocità nodi 20 • Passeggeri 700 • 3 Ristoranti • 6 Bar • Sala Feste • Night Club • Nastrocine • 2 Piscine (di cui una coperta) • Sauna • Cinema • Negozi • Panucchiere per uomo e signora. Telex (via satellite) 0581 - 1400266. Indirizzo telegrafico: UTVT. Tel. 00871/873-1400266 - Fax 00871/873 - 1402755.

Uso Singola. Possibilità di utilizzare alcune cabine doppie a letti

sovrapposti come singole, pagando un supplemento del 30% sulla quota esclusa la categoria SL.

Uso Tripla. Possibilità di utilizzare alcune cabine quaduple come triple (escluso le cabine di cat. SP) pagando un supplemento per persona del 20% sulla quota.

Riduzione ragazzi. Fino a 12 anni riduzione del 50% (in cabine a 3 o 4 letti escluse le cabine di cat. SP) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti. Possibilità di utilizzare il terzo letto nel salottino della cat. C pagando il 50% della quota anche da ragazzi al di sopra dei 12 anni.

Sistemazione ragazzi. Tutte le cabine ad eccezione delle Cat. F e C sono dotate di divano utilizzabile da ragazzi di altezza non superiore a mt. 1,50 ed inferiori a 12 anni con riduzione della quota del 50%.

Speciale sposi. Per gli sposi in viaggio di nozze è previsto uno sconto del 5% sulla quota base di partecipazione. Una copia del certificato di matrimonio dovrà essere inviata alla società organizzatrice. L'offerta è valida per i viaggi di nozze che verranno effettuati entro 30 giorni dalla data di matrimonio.

Consultabili le prime 100mila immagini

Mussolini e il fascismo, fin dall'inizio del regime, puntarono molto sull'allora modernissimo mezzo cinematografico. Dopo Cinecittà e il Centro sperimentale, fu dato il via, nel 1924, all'Istituto Luce che produceva un famoso notiziario cinematografico settimanale e aveva anche un settore che si occupava di fotografia per giornali e settimanali italiani e del resto d'Europa. Il Luce stampava anche ottimi libri fotografici e d'arte e aveva un buon gruppo di ottimi fotoreporter. In archivio furono comunque accumulate migliaia e migliaia di immagini. Verso la fine della guerra, con la costituzione della «repubblica» di Salò tutto l'archivio Luce venne trasferito a Venezia e, in parte, depredata dagli stessi gerarchi fascisti che volevano distruggere le prove fotografiche della loro adesione al regime. Le prime centomila immagini trasferite su microfiches da Alinari, sono ora visibili presso lo spazio Alinari per la fotografia in via Alibert 16, a Roma, presso Alinari a Milano, Corso Italia 10 e presso la sede Alinari di Firenze, Largo Alinari 15. Il materiale Luce è consultabile anche presso l'Istituto Luce-Gestione Fratelli Alinari, Via Tuscolana 1055, Roma, telefono 06/7223579.

Duce tu sei

il Luce

Ecco il foto-album della famiglia Italia

ROMA. Tutto il potere al cinema e all'immagine, purché al servizio del regime e della causa. Benito Mussolini lo aveva ben chiaro in testa. Fondò e inaugurò Cinecittà, il Centro sperimentale di cinematografia e l'Istituto Luce che doveva comprendere un po' tutto. Che cosa era il «Luce»? Semplicemente «L'Unione della cinematografia educativa». Doveva produrre un «notiziario» settimanale per immagini (il famoso «Giornale Luce»), certi numeri speciali per gli avvenimenti straordinari e poi fornire ai giornali, alle case editrici, ai quotidiani e alle agenzie straniere, materiale fotografico sulla vita della «nuova Italia fascista». Ebbe così inizio una straordinaria avventura fotografica per molti tra i migliori fotografi italiani di attualità e per gli operatori dei cinegiornali. In più c'era da portare in giro, per l'Italia «rurale», il cinematografo, mezzo straordinariamente moderno di comunicazione e di propaganda. Così vennero allestiti, come il teatrale «Carro di Tespi», anche i carri cinematografici che proiettavano film in giro per la provincia e in ogni rione delle grandi città. In tutte queste imprese furono investiti centinaia di milioni e il regime ne ricavò consensi e appoggi insperati.

Metà degli italiani, purtroppo, non sapevano né leggere né scrivere e la «magia» del cinema e delle immagini, incanto milioni di persone. Certo, il regime ovviamente faceva vedere solo quello che era utile alla causa. Il resto veniva praticamente cancellato dagli occhietti sorveglianti del Minculpop, il ministero della Cultura popolare.

Nonostante questo, il materiale

Luce è davvero straordinario per ricostruire la vita degli italiani sotto il fascismo, per capire il mondo di quei giorni: le parate, le feste, i divi e i registi dei «telefoni bianchi», il ridicolo cerimoniale messo a punto da personaggi come Starace, segretario del partito, ma anche la tragedia della guerra, l'occupazione di paesi come la Grecia, l'Albania, l'Etiopia o la Jugoslavia. Si tratta di uno spaccato di vita che non cessa mai di stupire. Da ieri, il materiale fotografico del Luce è molto più accessibile. Proprio a Roma, sono state presentate, presso lo Spazio Alinari per la fotografia in via Alibert 16, le prime centomila fotografie Luce, registrate su microfiches. Ci si reca nella sede Alinari, si sceglie un argomento, una data, si trova la relativa fotografia Luce e la si studia ingrandita. Se serve, qualche giorno più tardi, con una spesa contenuta, arriva la stampa della foto originale. Il tutto è frutto di un accordo firmato tra la «Ali-



Proiezione del cinema Luce in piazza San Giovanni a Roma il 25 giugno 1932. Sotto, Alessandro Blasetti



Club). A queste, piano piano, si aggraveranno, appunto, anche quelle del Luce che arrivano ugualmente sul milione di copie. Persino le immagini più biacamente propagandistiche del fascismo sono utilissime e costituiscono davvero un inventario antropologico di un mondo e di un momento della storia italiana che tutto il Paese ha poi pagato a caro prezzo.

Dal punto di vista tecnico e informativo le foto del Luce sono belle, importanti e scattate da fior di professionisti. Si legano, insomma, in maniera più che adeguata, alla tradizione del «buon fotografo» che era tipica dei maestri italiani degli anni Venti. Per il Luce lavorarono, per esempio, Porry Pastorel, ma anche Sirio Miniati, di Livorno. Pastorel fu poi maestro dei grandi «paparazzi» alla Tazio Secchiarioli. Ad un certo punto, Pastorel, di sentimenti liberali, si ritirò dal lavoro fotografico per il regime: non ne poteva più delle censure e degli obblighi e passò all'antifascismo. È lui, tra l'altro, prima che Mussolini prendesse il potere, che riuscì a fotografare il futuro Duce mentre i reali carabinieri lo arrestavano nel corso di una manifestazione interventista. Il motto della sua agenzia privata, nei primi anni del secolo, era: «Noi fotografiamo tutto, dove volete». Girava come un matto tra Montecitorio, il Quirinale e la Questura, a bordo di un sidecar e poi di un'auto con a bordo un intero laboratorio. Aveva in ogni istante, tra le mani, una macchina fotografica come estensione dell'occhio e si era sempre trovato al momento giusto nel posto giusto.

Come lui, molti altri fotoreporter di grande abilità, furono poi assunti

dai dirigenti del Luce, al momento della nascita dell'Istituto nel 1924. Ma non era né facile né semplice lavorare con il fiato sul collo del Minculpop. Il fotografo scattava, nel bene e nel male, quello che vedeva, ma il materiale poi nascosto nei cassette, aumentava sempre di più. Non era ammesso «non dir bene del regime a qualunque costo». Certo, la macchina fotografica giocava brutti scherzi: realtà e verità premevano nonostante gli ordini. Alcuni dei pochi operatori sopravvissuti, hanno sempre raccontato la storia di una fotografia che fece il giro del mondo. Qualcuno aveva ripreso Mussolini mentre, in una caserma, assaggiava il rancio della truppa. L'immagine finì all'estero attraverso le agenzie. Alcuni giornali stranieri la pubblicarono con grande rilievo. Si vedeva il Duce, mentre mangiava qualcosa preso da un pentolone. La didascalia diceva: «Mussolini, piano piano, si sta mangiando l'Italia». Da quel giorno, per ordine del solito Minculpop, venne vietato ai fotografi di riprendere il capo in qualunque situazione mangereccia. Un'altra volta, ci furono mugugni dolorosi e rabbia per un abuso. Su un libro di propaganda, dopo l'aggressione alla Francia, era stata pubblicata la foto di un soldato telefonista seduto in trincea. La didascalia diceva: «Un eroico soldato, benché ferito, rimane al proprio posto». Il soldato, in realtà, era morto.

Altre volte, tante altre volte, gli operatori e i reporter del Luce, avevano ripreso la drammatica e terribile realtà della guerra, ma sui giornali e le riviste, nessuno aveva osato pubblicare qualcosa. Era accaduto,

per esempio, in Grecia, dove centinaia di alpini morivano o rimanevano congelati per il freddo. In cima al cuccuzolo di una montagna c'era stata una vera carneficina con combattimenti che erano durati per giorni e giorni. I fotografi avevano scattato una bella serie di immagini degli italiani all'attacco. Molto movimento, fumo, macerie, alberi scheletrici dalle artiglierie. Alla fine, centinaia di corpi dei nostri ricoprivano ogni angolo di quella montagna, in un groviglio orrendo. I fotografi avevano scattato e scattato ancora, ma in Italia le foto erano finite tutte in un cassetto. Fotografie molto belle e drammatiche anche della guerra in Urss, con i soldati dell'Armia nelle trincee in mezzo alla neve. Quando poi gli alpini della «Julia», con le armi non più in grado di sparare per il freddo e le pezze ai piedi perché le scarpe di cartone si spaccano nel ghiaccio, gli operatori del Luce, erano già stati portati via. Così non avrebbero ripreso l'agonia indimenticabile di migliaia e migliaia di soldati, costretti a marciare a piedi nella steppa, senza più niente da mangiare, feriti o congelati. E allora sbucò dalle tasche di chi era appassionato di fotografia, qualche «Leica», tenuta da parte come le cose sante, e tutto quell'orrore fu comunque documentato.

In conclusione. Se l'iniziativa Alinari-Luce servirà a mettere sempre più a disposizione degli italiani, materiale così prezioso, bene. Se si affacerà il pericolo di un «monopolio» privato dei fondi fotografici nazionali, sarà, invece, opportuno discuterne subito.

Wladimiro Settimelli

LA CURIOSITÀ

Una striscia di Disegni & Caviglia ironizza sulla trasmissione di Raidue

«Pippo Chennedy Show» nel mirino della satira

Stasera la terza puntata. Gli autori della presa in giro: «Pensavamo che fossero arrivati i Nostri in tv. Invece si sono fermati al bar».



Ecco l'ultimo «quadro» della striscia dedicata al «Pippo Chennedy Show» da Disegni e Caviglia sul supplemento tv del «Corriere»

ROMA. Ogni giovedì, sul supplemento tv del *Corriere della Sera*, il loro «Teleschernò» prende di mira qualche solone della tv, con una predilezione per quella pubblica. E naturalmente, trattandosi di Disegni & Caviglia, il gioco riesce meglio quando a finire sotto i colpi della matita sono i personaggi più eccentrici e amati, possibilmente di sinistra. Restò memorabile lo «stotto» ai danni di Enrico Ghezzi e del suo parlare astruso, sottoscritta, con apprezzabile autolironia, dallo stesso interessato. Ma ieri mattina i due vignettisti hanno superato se stessi, prendendosi niente di meno con il gruppo del *Pippo Chennedy Show*.

Bersaglio facile? Mica tanto. L'idea che percorre la «striscia» (di cui pubblichiamo qui sotto l'ultimo «quadro») è la seguente: l'amicizia nei confronti di Dandini & Co. impedirebbe di criticare nella giusta misura la trasmissione di Raidue. Vero o falso che sia,

Disegni & Caviglia, dando visibilità al proprio imbarazzo di spettatori e amici, si divertono a impaginare una specie di tormentone che «smonta» pezzo per pezzo lo show satirico. I due - attraverso un fumetto fuori campo - impiombano il look un po' sovrappeso della Dandini, la corvinità di Guzzanti quando fa Pippo Chennedy, la banalità furbesca di certi tipi (Manù), le guardie del corpo, la cubista), il meccanismo delle risate a comando e dei macchietti sparati in successione, tipo *Biberon*. Per concludere in sincrono che «agli amici si vuole bene così come sono: coi loro difetti...».

Spiega al telefono Stefano Disegni: «La critica che viene da chi ti vuole bene non può che far bene. A Roma c'è un detto: «A chi tocca nun s'ingrugna». E noi, che non siamo medici pietosi, abbiamo voluto tradurre sulla pagina l'attacco satirico e l'imbarazzo del dire e non dire». Il disegnatore è convinto di aver dato voce a un

sentimento diffuso, che sintetizza così: «Pensavamo che in tv fossero arrivati i Nostri. Purtroppo non è successo. Sono partiti, ma si sono fermati al bar».

Non che *Pippo Chennedy Show* sia stato trattato con i guanti: sin dal suo apparire, molti commentatori televisivi si sono divertiti a fare le pulci alla trasmissione, elevando i limiti di una satira magari azzeccata in certi suoi affondi, come nel caso di D'Alema (stasera Sabina Guzzanti ironizzerà sul «calo d'immagine» patito dal segretario del Pds), ma sostanzialmente blanda, rassicurante, da prima serata. Insomma, «fatta tra amici», coltivando l'illusione che basti la ripetitività televisiva per creare nuovi gerghi diffusi. Magari è vero che molti adolescenti si salutano oggi sparando un «Ambient» o abbracciando la religione demenziale del «Que-lo», ma vi pare un buon segno? Succedeva anche con *Quelli della notte* e francamente non era un

bel vedere incontrare distinti signori che, nei consigli di facoltà o nelle riunioni di redazione, parlavano come Ferrini o Pazzaglia o Andy Luotto. Da questo punto di vista, Disegni & Caviglia fanno bene a sbeffeggiare alla loro maniera l'impianto generale del programma, che è - in quanti l'hanno pensato vedendo le prime due puntate? - una specie di rimasticatura allargata dei precedenti show firmati dalla premiata ditta.

Naturalmente, Serena Dandini ha tutto il diritto di rispondere alle osservazioni dei giornali, ridicolizzando una certa ossessione dell'audience e infischiaandosi delle stroncature. Ma difficilmente riuscirà a lenire quel senso di disagio che ha morso tanti telespettatori: delusi non tanto dall'impallidire della vena satirica nell'era dell'Ulivo al governo quanto dalla strana aria di regime che spira sulla trasmissione.

Michele Anselmi

Capi di stato e reali per i 70 di Rostropovich

Galà privato ieri sera al teatro degli Champs-Élysées di Parigi, dove - tra sovrani, capi di stato e di governo - il violoncellista russo Rostropovich ha assistito, per i suoi 70 anni, ad un concerto in suo onore con l'Orchestra nazionale di Francia e le orchestre sinfoniche di Parigi e di Londra. Tra i reali invitati, il principe Carlo d'Inghilterra, la regina Beatrice d'Olanda, la regina Sofia di Spagna, i Granduchi di Lussemburgo, il principe Ranieri di Monaco e la principessa Carolina. Fra i capi di stato e di governo, il presidente del Consiglio, Romano Prodi, i presidenti della repubblica di Portogallo, Jorge Sampaio, e di Azerbaïdjan, Aliev.

Ricerca Usa Troppa violenza nei cartoons

Una ricerca condotta da quattro università americane sul contenuto dei programmi delle Tv via cavo e via etere degli Stati Uniti, ha evidenziato un alto contenuto di violenza nella programmazione, in particolare quella destinata ai più piccoli, con in testa i cartoni animati. Secondo lo studio commissionato dalla «National cable television association» e condotto da ottobre '95 a giugno '96 su 2.757 ore di programmazione di 23 canali sia via cavo che via etere. Numeri alla mano, in particolare le trasmissioni che contengono violenza trasmesse dai principali network americani è arrivato al 54% contro il 47% di un anno fa.



TOTOCALCIO	
BRESCIA-CHIEVO V.	1 X
EMPOLI-BARI	1 X 2
FOGGIA-LUCCHESI	1 X
LECCE-CREMONESE	1
PADOVA-C. DI SANGRO	X
PESCARA-TORINO	X 2 1
RAVENNA-PALERMO	1 X
REGGINA-COSENZA	1
SALERNITANA-GENOA	X
VENEZIA-CESENA	1 X
PISTOIESE-TREVISO	1
VARESE-PRO PATRIA	X



Galoppo a Dubai Dettori nella corsa «da 4 milioni di \$»

Si corre domani la Dubai World Cup, la corsa di galoppo «più ricca del mondo» con un montepremi di 4 milioni di dollari (6 miliardi di lire). Al via 13 purosangue di Gruppo uno, la categoria più nobile e quotata, che si sfidano sui 2000 metri della pista di sabbia di Nad Al Sheba (Emirati arabi uniti). Tra i più attesi Kammtarra, dello sceicco Maktoum Al Maktoum, che sarà montato dal jockey italiano Lanfranco Dettori, per la terza volta fantino «of the year». Altri favoriti gli americani Siphon e Sandpit, oltre al francese Helissio, vincitore dell'Arc de Triomphe '96. Sulla corsa si può scommettere anche dalle agenzie ipiche italiane.

Bici in Catalogna Vince Martinello Bontempi retrocede

Silvio Martinello, campione olimpico a Atlanta, ha vinto in volata la 4ª tappa della Settimana ciclistica catalana disputata su 208 km tra Andorra e Santa Colomet di Gramenet. Secondo l'australiano Stuart O'Grady (Gan) che ha tuttavia conquistato la leadership della corsa stappandola a Fabrizio Bontempi (Brescialat) grazie agli abbuoni. La tappa si è animata dopo un'ora di corsa sulla salita detta del Super Molina e dove un gruppo di 37 corridori guidato dallo svizzero Alex Zülle e da Marco Pantani, ha staccato il plotone e lo stesso Bontempi. Oggi l'ultima tappa con la cronometro che si conclude sul Montjuic a Barcellona.



TOTIP	
PRIMA CORSA	1 X 1 X 2
SECONDA CORSA	2 X 2 2
TERZA CORSA	X X 2 1
QUARTA CORSA	X X 1 2
QUINTA CORSA	X X 1 2
SESTA CORSA	X 2 1 1 X 2
CORSA +	12 15



L'amarcord di Maldini nella Trieste di Rocco

Non sono i passi perduti: è, semplicemente, uno dei tanti ritorni. A casa. Alle radici. Cesare Maldini è nato a Trieste il 5 febbraio 1932 e l'ha abbandonata vent'anni dopo, per Milano, che considera «il posto migliore, in Italia, per vivere». Domani Maldini si ripresenta da queste parti da città della Nazionale. È l'ultimo, in ordine di tempo, di una dinastia di triestini che hanno fatto fortuna nel calcio. Come Nereo Rocco, al quale è dedicato il nuovo stadio, un gioiellino che accoglie le sofferenti esibizioni della squadra di casa, C2 e molta sofferenza. Maldini si racconta attraverso Rocco: «È stato un grandissimo allenatore, dal quale ho appreso la semplicità, la conoscenza dei giocatori, l'umanità. Rocco sarebbe attuale anche oggi. Solo il linguaggio dovrebbe cambiare, perché i giocatori oggi sono più preparati di trent'anni fa. Noi eravamo più ingenui». Maldini è stato allievo di Rocco a tutto tondo: prima come giocatore, poi come allenatore. «Ricordo l'epilogo della mia carriera. Andai a Torino perché c'era lui, il Paròn. Fece un stagione, poi lui fu assunto dal Milan e io lo segui per lavorare nel settore giovanile, rinunciando all'ultimo anno di contratto. Si può dire che iniziò la carriera di allenatore senza pensarci, da predestinato». La Trieste delle origini ha invece per il ct il volto del padre, Albino: «Era il secondo ufficiale di una nave ospedale, la "Toscana". Era un tifoso sfegatato dalla Triestina. Sognava, per me che ero figlio unico, un futuro da calciatore». Acccontentato. Ma c'è voluta la pazienza della mamma, Maria, per farcela: «Papà era sempre in mare. Mia madre si è prodigata in mille modi per aiutarmi. Il pallone per me era una mania. Mi dispiace che papà non fece in tempo a godersi suo figlio calciatore. Potè seguirmi solo alla Triestina e nei primi mesi al Milan, poi morì. A Milano ho cominciato una nuova vita. Quando lascio la città per qualche giorno, provo nostalgia. Mi capita persino a Trieste, dalla quale mia madre non ha mai voluto staccarsi». Trieste, dicono, aspetta il suo figlio illustre: «La verità è che sono tornato poche volte. Da calciatore in due occasioni, da allenatore una volta quando allenavo il Parma e non fui generoso. Anzi, battemmo la Triestina che lottava per venire in B. Cose che capitano. Non mi è capitato, invece, di allenare la Triestina. Forse, chissà, potrò andarci dopo il mondiale francese. La vita cambia, non Trieste. La gente va via, ma Trieste non cambia pelle. È una città orgogliosa, Trieste».

S.B.

Intervista al fantasista sardo in ritiro con la nazionale. «In Inghilterra mi sono ambientato. Ma l'Italia mi manca»

Zola: «L'istinto mi guida Questo è il mio momento»



DALL'INVIATO

TRIESTE. In fin dei conti la cosa più bella è che Zola è rimasto Zola. Forse è stato più difficile che segnare quel gol all'Inghilterra, a Wembley, quarantatré giorni fa. Come ha detto ieri, con umiltà sincera, «dietro a una vittoria e a una rete c'è sempre una squadra, un giocatore non vince mai da solo una partita». Certe cose, invece, si vincono da soli, con la forza delle idee e, soprattutto, della vita. Gianfranco Zola ha un'esistenza tagliata in due: un uomo qualunque fino a 23 anni, fino al giorno in cui il suo nome non finì su taccuino di Luciano Moggi, e gli ultimi otto anni, in cui è diventato qualcuno. Tra le due vite, un collante: se stesso. Ovvero, la storia di un ragazzo nato e cresciuto a Oliena, che non è l'ombelico del mondo, ma un'isola nell'isola (la Barbagia) ancora nell'isola (la Sardegna). Poi c'è stato il continente, come ancora viene chiamata l'Italia dalle sue parti, e poi un'altra isola, che è la Gran Bretagna, dove è sbarcato quattro mesi fa.

Zola, ricorda i pensieri del giorno in cui sali sull'aereo per trasferire famiglia e bagagli a Londra? Avevo una strana inquietudine perché ogni cambiamento è un'avventura, però ero anche su di giri perché, per carattere, sono un uomo curioso. La curiosità mi ha aiutato in tutte le tappe: da Oliena a Sassari, da Sassari a Napoli, da Napoli a Parma, da Parma a Londra. Comescorrela sua vita a Londra? Bene. Mi sono ambientato subito. Rispetto ai comuni mortali che emigrano per lavorare, ho indubbiamente due vantaggi: lo status di calciatore e il fatto che nel Chelsea ho trovato due giocatori italiani, Di Matteo e Viali, e un allenatore che conosce bene tutto dell'Italia come Gullit. Vivo nel quartiere che ha il nome della squadra, Chelsea, si può dire che la mia vita è famiglia e campo di allenamento, ho cercato anche di mettere il naso fuori dal recinto abituale, ma il fatto di giocare due volte a settimana mi ha finora impedito di guardarmi intorno. Ho

posti di ritrovo fissi, come due ristoranti sardi, "L'Ulivo" e "l'Uliveto". Mi piacerebbe andare per pub o ascoltare musica dal vivo però sono riuscito solo ad assistere al concerto di Eros Ramazzotti. Che idea si è fatto degli inglesi? Sono un po' come noi sardi, chiusi e attaccati alle loro tradizioni. La gente isolana è diffidente. Epperò se riesci a infrangere il muro della riservatezza diventano disponibili. Prendiamo il mio caso. A Wembley ho segnato un gol che potrebbe in teoria anche impedire alla Nazionale inglese di andare ai mondiali, eppure nessuno ha mostrato ostilità nei miei confronti. Sono stato fischiato solo a Leicester ma era normale che accadesse. Abbiamo notato che con l'inglese parlato se la cava benissimo... I primi mesi è stato drammatico, le mie nozioni di inglese sembravano inutili. Poi, però, ho cominciato a ingranare. Io e mia moglie Franca stiamo studiando la lingua con un insegnante. Cinque-sei ore a setti-

ma. Non è molto, ma funziona. Com'è l'Italia vista da lassù? Un bel caos. Ma mi manca. Siamo in piena emergenza-Albania. Di fronte all'esodo di migliaia di persone l'Italia si sta dimostrando intollerante, se non razzista... Io dico che non bisogna mai chiudere le porte in faccia alla gente. Oggi aiuto te, domani sarò io ad aver bisogno del tuo sostegno. E per come la vedo, anche l'Italia ha le sue responsabilità nell'evitare albanesi. In Inghilterra l'integrazione tra le varie razze non è facile, però c'è l'abitudine al cosiddetto "diverso"... È vero. E dovrebbe essere sempre così. Per quanto mi riguarda, non ho mai fatto distinzioni in base al colore della pelle o delle fedi religiose. Per me un uomo è un uomo. Com'è il calcio inglese? Poco tattico. Duro. Spettacolare. Si diverte? Sì. La cosa che apprezzo di più è la capacità di sdrammatizzare. La par-

ta nasce e muore in campo. Dopo, tutti insieme a bere una birra, compagni e avversari. Forse per un sardo sarebbe meglio un bicchiere di vino... No. Preferisco la birra. È vero che vi allenate di meno? Lo è nella misura in cui si gioca di più. Il ritmo è mercoledì-sabato, mercoledì-sabato. È impossibile allenarsi di più. Di fronte a Gigi Riva, Zola ci appare ancora intimidito... Per noi sardi è un mito. Pensi, l'ho conosciuto all'età di 17 anni, durante un torneo giovanile a Buddesò. Mi colpì una cosa di lui: la sua natura schiva. È come sembra: un uomo straordinario. In Inghilterra Zola è apprezzato soprattutto per una dote: la fantasia... Il mio calcio nasce dall'istinto. E in Inghilterra sto forse dando il meglio di me stesso. È il momento migliore della mia carriera.

Stefano Boldrin

Gianfranco suona la carica «Bisogna segnare subito»

Gianfranco Zola ieri ha parlato anche di Italia-Moldova. Ecco pensieri e parole alla vigilia dell'importante partita casalinga: «La gara di Trieste - ha detto l'ex giocatore del Parma, ora in forza agli inglesi del Chelsea - non va presa sottogamba. Queste gare possono creare problemi superiori al previsto. Sarà importante segnare subito un gol per costringere i moldavi a scoprirsi». Poi Zola ha voluto dire due parole su Vieri, il giocatore juventino che Maldini ha scelto di schierare in attacco accanto a lui: «Vieri? Di lui mi hanno colpito due cose: il carattere e l'intelligenza tattica. Alla sua età si è molto più frivoli, più sbarazzini. Vieri è invece un ragazzo tranquillo. In campo gioca per la squadra, non per se stesso. Per il debutto posso dargli un consiglio: fai quello che sai fare. Italia sotto il segno di Zola? Sono consapevole di essere un giocatore importante, ma un uomo non può vincere da solo le partite. A Wembley - ha concluso l'attaccante azzurro - abbiamo vinto perché dietro a Zola c'era una grande squadra».

Under 21 a Livorno: la Moldova schiacciata 6-0. Doppietta di Totti, exploit di Lucarelli con la maglia di Guevara

Una goleada nel segno del «Che»

DALL'INVIATO

LIVORNO. Una vittoria doppia, sulla Moldova e... sull'Enel che alla fine ha fatto più paura della squadra del ct Dubrovin. Finalmente Rossano Giampaglia ha potuto festeggiare i primi tre punti con la sua Under 21. Un 6-0 alla Moldova che rilancia gli azzurri nella corsa alle qualificazioni europee dopo lo scivolone di Bristol. Ci teneva Giampaglia a vincere e a fare bella figura nella sua Livorno, che era accorsa al vecchio stadio dell'Ardenza in buon numero. E i suoi giovanotti lo hanno acccontentato come meglio non potevano. Piccolo (ma non troppo) contratto che ha fatto stare tutti col fiato sospeso. Verso le 20 tutta la zona dell'Ardenza è andata in black-out Enel. Per una buona mezz'ora si è temuto di dover rimandare l'incontro. Qualcuno ha ricordato un precedente del 1992 quando, nel corso del torneo estivo "Memorial Armando Picchi" Juventus e Senegal avvenne un episodio simile. Poi tutto sembrava torna-

to alla normalità. Una decina di minuti prima del fischio d'inizio è avvenuto il miracolo: luce. Schieramenti, inni nazionali, foto di rito e via. Ma per poco: dopo appena cinque minuti di nuovo al buio. Nemmeno il tempo per vedere la disposizione tattica delle squadre. Il disappunto iniziale si è subito trasformato in paura. Se la luce non fosse tornata c'era anche l'ipotesi di veder persa la partita per responsabilità oggettiva. A poco sono valse le rassicuranti parole del signor Stefanini, addetto dell'Enel. Il tempo passava e la luce non tornava. Ci sono voluti diciannove minuti per tornare alla normalità. E come nelle belle favole tutto è finito col trionfo del bene. Sarebbe stata veramente una beffa per gli "indigeni" Rossano Giampaglia, ct azzurro, e del bomber Cristiano Lucarelli e Jonathan Bachini che sognavano questa notte livornese chissà da quanto tempo. Invece tutto è andato più che bene, l'Italia ha travolto la Moldova, Giampaglia ha superato l'esame, e Lucarelli ha segnato un gol e ha avuto la possibilità

di mostrare al pubblico la maglietta dei tifosi amaranto con la faccia di Che Guevara. Giampaglia costretto a rivedere i piani tattici della vigilia perché Morfeo è stato colpito da un attacco influenzale. Al suo posto Locatelli, il 4-3-3 è diventato un 4-4-2. Meno fantasia e piedi buoni, ma ugualmente dominio incontrastato. Per il resto il recupero Sartor è regolarmente al centro della difesa assieme a Innocenti, con Pistone e Coco sulle corsie esterne. Baronio in cabina di regia, con Goretти, De Ascentis a supporto e Locatelli pronto a verticalizzare per il tandem Lucarelli-Totti. E proprio da una combinazione fra i due nasce il gol del vantaggio degli azzurri. Totti serve Lucarelli che controlla e tira, ma è bravo il portiere Jigalov a mandare in angolo. Sul cross dalla bandierina di Locatelli però Totti è il più lesto di tutti e mette in rete da due passi. Si capisce subito che la Moldova non è molto meglio di quella strapazzata (3-0) all'andata e la porta difesa da Buffon non corre alcun pericolo. A

centrocampo l'Italia ha spazio e tempo per costruire manovre sempre pericolose. Gli avanti di Giampaglia affondano nella difesa moldova come una lama nel burro. Prima è Lucarelli, di testa, a fallire una buona opportunità su cross di Goretти. Poi però (28') Totti smarca bene Goretти che non sbaglia. Il giovane romanista sembra particolarmente ispirato e in due occasioni si trova sui piedi la palla per arrotondare, ma una volta è bravo il portiere moldavo e l'altra la mira è sbagliata di poco. Poi con la ripresa l'Italia sfonda a valanga: prima arriva il tris con Pistone che in mischia trova lo spiraglio giusto, poi Totti sfrutta un passaggio di Lucarelli e realizza il quarto gol. Il quinto è finalmente opera di Lucarelli che esulta sotto la curva, alzandosi la maglia azzurra e mostrando a tutti il Che "amaranto". «L'avevo promesso ai tifosi del Livorno», ha detto poi. Infine la rete di Bellucci che suggella il trionfo azzurro.

Franco Dardanelli

E Morfeo è a letto con febbre

Domenico Morfeo è stato costretto a saltare, all'ultimo momento, la partita dell'Under 21 contro la Moldavia. Il giocatore dell'Atalanta si è sentito male nel pomeriggio e poco prima che gli azzurri lasciassero Tirrenia per raggiungere lo stadio Picchi di Livorno i medici lo hanno visitato e gli hanno riscontrato un attacco influenzale con 38 di febbre. Di conseguenza è stato deciso di lasciarlo in albergo. Al suo posto è sceso in campo Locatelli.

Calcio & legge «Chi sputa sia punito»

MILANO. Giocatori, non sputate e non soffiatevi più il naso in campo: è un reato. Un avvocato milanese, il cassationista Luciano Di Pardo, ha scritto una lettera alla Fifa, alla Figg, alla Lega Nazionale e all'Associazione Italiana Calciatori per chiedere un intervento che suggerisca ai calciatori di evitare manifestazioni di cattivo gusto in campo. In particolare il legale si riferisce agli sputi per terra o ad azioni sconvolgenti come quella di «sgomberarsi» vistosamente il naso premendo un dito sulla narice. Secondo il legale milanese, questi gesti costituirebbero una violazione del codice penale «che punisce con l'arresto fino ad un mese o con l'ammenda (da 20 a 400mila lire) chiunque in luogo pubblico compie atti contrari alla pubblica decenza. Sono atti contrari alla pubblica decenza quelli che siano tali da offendere i principi della costumatezza e della morale e siano capaci di destare nell'uomo normale, un sentimento non necessariamente di ripugnanza, ma certamente di disgusto e disapprovazione».

Oggi

DALLA PRIMA

La principale erede del fondamentalismo teosessuale di Liala è stata Hollywood. Avete presente la tipica scena d'amore di un film hollywoodiano? Luci soffuse, patinatura flou della fotografia, lenzuola di raso, bacetti, capezzoli coperti, pelvi statiche e, soprattutto, violini che coprono le parole.

Segno, quest'ultimo, che la storia, la trama, il plot non passano di lì. La vicenda si prende una pausa, si trasforma in pura musica, intermezzo, intervallo riempitivo. Non ha nessuna importanza che cosa si stanno dicendo i due amanti in questa alcova arredata di puri espedienti registici.

Succede così anche nei film dove, prima e dopo la scena d'amore, c'è un gran dispiegamento di parolacce e violenza.

Teorema: là dove il sesso è idilliaco e depurato di turpiloquio e sopraffazione, tutto il resto si fa carico di assorbire gli elementi politicamente scorretti. Uno splendido esempio di personaggio caratterizzato dal proprio comportamento sessuale in «Quinto potere»: Faye Dunaway calca il suo anziano amante raggiungendo l'orgasmo grazie all'elencazione dei propri successi professionali.

Quanto alla colonna sonora, prendete «Amore senza fine» di Franco Zeffirelli e provate a sostituire la melassa sinfonica spalmata sulla Prima Volta di Brooke Shields con un pezzo heavy metal, un fraseggio jazz o una serie dodecafonica: per vedere di nascosto l'effetto che farebbe sulla madre puritana che, commossa da Eros, la sta spiando dal buco della serratura.

Il più efficace antidoto al lialismo ideale eterno non è la pornografia ma la genitalizzazione dei volti: il campione di questo repertorio iconografico è senza dubbio Pedro Almodovar, che non inquadra mai gli inguinali al lavoro bensì le facce deformate, le espressioni caricaturali, mostruose, inface degli attori, molto più oscure delle smorfiette retoriche di qualsiasi film a luci rosse.

Tiziano Scarpa



Cent'anni fa nasceva Liala. Ora Sonzogno la ripubblica. È ancor oggi in assoluto lo scrittore italiano più letto. Vediamo perché

Rosa per sempre

Genere bistrattato. Ma alla letteratura non ha tolto nulla

Tutti sanno che in Italia, da sempre, si legge poco, molto poco. A parte le letture fatte per puro obbligo scolastico, i libri hanno una circolazione asfittica: la massa della popolazione non frequenta le librerie. Ora, in questo strano paese fino a non tanto tempo fa la cultura ufficiale rifiutava di prendere in esame l'unico genere narrativo nostrano che avesse un radicamento largo e profondo nel pubblico di base: il romanzo rosa. Le opere rubricate sotto questa etichetta erano ritenute dei non libri, da non discutere neanche per critici, per dirne male.

Fortunatamente oggi è diminuita, anche se non scomparsa, la presa di questo disprezzo castale verso tutto ciò che interessa i lettori e soprattutto le lettrici comuni, considerate irrimediabilmente immature e subalterne. Beninteso, non si tratta di operare nessuna rivalutazione della tradizione rosa, ma solo di discorrerne con serietà, senza schifosità sussiegose. Nell'universo della produzione romanzesca c'è posto per tutti, compresi gli scrittori più modesti; e anche i lettori meno esigenti hanno diritto di leggere quel che più gli conviene, senza doversi vergognare. D'altra parte a chiunque, colti o poco colti, è lecito fare delle letture a scopo di svago. Esiste pure una letteratura della piacevolezza, che sarebbe insensato demonizzare.

Certo, permane tuttora un grande problema nazionale di educazione alla lettura. Come è noto, la scuola lavora poco e male in questo campo, con risultati spesso addirittura controproducenti. C'è però anche un equivoco concettuale da sciogliere. La narrativa rosa, come quella poliziesca o fantascientifica o erotica, non hanno portato via nessun lettore alla grande letteratura d'arte. In particolare, non è che le donne prima leggessero i classici, e poi si siano ridotte a leggere racconti di nessuna pretesa. I classici li leggevano semmai, se andava bene, le donne dei ceti colti. Tutte le altre non leggevano niente. Hanno cominciato ad accostarsi alla lettura quando si sono viste offrire delle opere che tenevano conto delle loro capacità di comprensione testuale, e insieme sollecitavano il loro interesse specifico di donne lettrici.

La ragione di forza del genere rosa sta risaputamente in una sorta di corto circuito della solidarietà di sesso fra autrici, protagoniste, destinatarie. L'universo della femminilità occupa la scena letteraria esaltando la propria autonomia e separata. Il presupposto socioculturale è che la presenza delle donne nella vita collettiva abbia assunto

un peso crescente, e in parallelo sia cresciuta nell'opinione pubblica femminile l'esigenza di vedere rappresentata la propria identità di sesso, secondo un punto di vista femminilizzato. In Italia solo tra fine Ottocento e inizi Novecento si fa avanti una leva di scrittrici importanti, Serao, Neera, Guglielminetti, Aleramo. Ma la loro utenza è tanto maschile quanto femminile, e appartiene alle classi egemoni.

Perché si possa parlare propriamente di genere rosa occorre invece privilegiare il rapporto con le lettrici, e puntare su quello della fascia culturale mediobassa. Ciò si verifica nel periodo fra le due guerre, quando l'editoria si industrializza e quindi si impegna a promuovere un forte ampliamento della clientela. I settimanali a rotocalco sono lo strumento decisivo per quest'operazione: *Novella, Eva, Lei, Gioia, Grazia, Annabella* pubblicano a puntate un mare di racconti destinati ad attrarre alle edicole un pubblico femminile mai entrato nelle librerie. A scrivere su questi periodici sono in prevalenza scrittrici di area settentrionale: Liala è comasca, Luciana Peverelli milanese, Willy Dias triestina, Mura bolognese, Carla Prospero torinese. Le regioni di provenienza sono dunque quelle relativamente più evolute, dove il regime patriarcale è in via di superamento e la donna, la giovane donna, è più tesa a disporre liberamente dei propri sentimenti, scegliendo da sé l'uomo della sua vita. Questa infatti è la condizione preliminare per lo sviluppo del genere rosa: altrimenti, restiamo nell'ambito dei drammoni appendicistici, con le loro storie di malnomacate o trovatelle o vittime di delitti d'onore.

A venir messi in scena sono i turbamenti, gli equivoci, le peripezie della donna alle prese con l'impegno di decidere autonomamente il proprio destino di coppia. Scegliere non è facile, si rischia sempre di essere ingannate o di ingannarsi da sé sul proprio conto. La civiltà moderna mitizza il fascino seduttivo della bellezza femminile. La donna se ne compiace narcis-



La marchesa Liana Negretti Cambiasi e in alto una foto di Monica Biancardi

Quattro titoli in libreria

Sono quattro i «titoli» di Liala, già disponibili in libreria in una nuova collana Sonzogno. «Diario vagabondo» occupa un posto a sé. Nel libro la scrittrice ripercorre infatti la propria vita e la sua esperienza con curiosità, e aneddoti. Segue poi «Mavi mia vita» in cui - sullo sfondo della seconda guerra mondiale - si snoda la storia di Graziano e Maddalena, due giovani perdutamente innamorati. Ne «I gelsomini del plenilunio» torna l'«aviatore», il personaggio così caro a Liala. Questa volta è un pilota di aerei per passeggeri che, in preda ad un'intensa passione per le stelle, nelle notti di plenilunio paragona, appunto, a gelsomini profumati. E, forte di tanta esperienza, può confidare alla sua donna come «fiori del cielo» guidano le scelte in amore. Infine «Ritorna malinconia»: Liala, trascurata da un marito ricco e vanesio si consola con Orio Vallemosso, un campione automobilistico. Ma un tragico incidente infrange il sogno e lei alla fine di un lungo travaglio riuscirà ad abbandonare la strada che porta solo alla disperazione.

Vittorio Spinazzola

Intervista alla figlia Primavera «Tifava Juventus, amava gli aviatori. Odiava soltanto le telenovelas»

DALL'INVIATA

VARESE. Ha settantatré anni ma la voce è quella di una ventenne. Primavera Ippolita Cambiasi è la figlia di Liala, la scrittrice scomparsa due anni fa, di cui il 31 marzo si celebra il centenario della nascita.

Signora Primavera, lei è la più grande delle figlie della marchesa Liana Cambiasi, rinominata Liala dal Vate D'Annunzio...

«Sì, ho una sorella più piccola che si chiama Serenella. Lei è già nonna. Io, invece, non mi sono mai sposata».

Chi delle due è stata più vicina a sua madre?

«Io ho fatto da segretaria per tutta la vita. Correggevo le bozze dei suoi romanzi, la aiutavo nella corrispondenza. Riceveva dalle centoventi alle centocinquanta lettere per settimana. Mamma teneva una piccola posta su molte riviste. Prima *Confidenze*, poi *Bella*, *Grazia*, *Intimità*, *Sogno*».

Era una rubrica di posta del cuore?

«In teoria, ma poi a mamma arrivavano richieste di consigli di tutti i tipi. Lei si consultava molto spesso col nostro medico per dare risposte il più possibile corrette. Ci fu un periodo in cui le scrivevano solo donne che avevano mariti alcolisti. Riusciva a consigliare un farmaco per farli smettere. Poi scrivevano moltissime ragazze del sud. Quarant'anni fa non potevano davvero chiedere aiuto al padre o al parroco se, ad esempio, avevano dato la prova d'amore senza essere sposate».

Sua madre era un'aristocratica. Nella vostra famiglia, c'è persino un Papa, Innocenzo XI, un Odescalchi. Come è arrivata alla scrittura?

«C'è arrivata per caso, scriveva novelle che le venivano pubblicate sul *Caffaro* di Genova. Una volta si trovò testimone di uno scontro tra locomotive vicino a Moneglia, dove avevamo una casa, e il direttore del giornale le chiese di raccontare quel fatto. Lei lo fece in maniera così originale che da allora le commissionò una novella alla settimana. Mamma aveva fatto il liceo classico, in un'epoca in cui solo i maschi studiavano. Era una donna molto indipendente, che non scendeva a compromessi».

Con tutti i limiti, la si potrebbe definire una femminista ante-litteram?

«Quello proprio no. Le femministe non le piacevano. Le piaceva fare la donna, anche se era molto solitaria. Si era chiusa molto dopo il suo amore immenso per il marchese Vittorio Centurione Scotti, un giovane aviatore detentore di record mondiali con idrovolanti. Mio padre le avrebbe concesso il divorzio, se lei lo avesse chiesto. E invece Scotti morì a ventisei anni in un allenamento della coppa Schneider, una gara di velocità che si correva a Norfolk, in Inghilterra. Era il 21 settembre del 1926».

Una storia tragica che, mi scusi, sembra ripercorrere la trama di moltissimi romanzi scritti in seguito da Liala.

«È l'ombra che ha accompagnato tutta la sua vita. Nei suoi romanzi, comunque, mamma si è sempre ispirata alla realtà. Fu la prima a raccontare di un trapianto di cornee ispirandosi a don Gnocchi, che le aveva donate. Si era documentata moltissimo».

Come scriveva? Era metodica, disciplinata?

«No, assolutamente. Non era come Daudet che ogni mattina, scrivendo *Tartarino di Tarascona*, diceva che non si alzava finché non aveva finito di fumare una certa quantità di tabacco. Mamma aspettava l'ultima notte per finire. Diceva che aveva bisogno di una frustata».

Lei le dava consigli, le faceva anche un lavoro di correzione sulla prima bozza?

«No di certo. Se le facevo qualche osservazione, lei mi diceva: la scrittrice sono io. La dolcissima Liala aveva un carattere di ferro. Mettendo a posto le sue carte ho ritrovato un articolo di un quotidiano che aveva come titolo "Un'altra Liala non nasce più". Lei a penna aveva aggiunto: lo sapevo!».

Che cosa leggeva?

«Soprattutto l'800 francese. Anche il '900, fino alla Sagan».

E gli italiani contemporanei?

«No, non li leggeva. Per non confondersi le idee».

Oggi vengono ripubblicati tre romanzi di sua madre, più il diario. Al di là della celebrazione, che significato pensa possa avere questo evento?

«Io credo che i romanzi di mamma potrebbero ancora insegnare qualcosa a qualcuno. Se non altro ai ragazzi che si esprimono dicendo solo "cavolo", e non sanno neanche citare un verso di una poesia. Se poi vedo le telenovelas di oggi e certi sceneggiati tv, mi viene da pensare: libri di mamma sono un'altra cosa!».

Sua madre guardava le telenovelas?

«Si irritava moltissimo. Dopo un po' cominciava a dire, quella scena lì è sbagliata, lì non c'è ricordo con la narrazione: insomma subentrava il mestiere, e non c'era nulla da fare, le distruggeva».

Quale suo romanzo vedrebbe ridotto sul piccolo schermo?

«Praticamente tutti. Ma se devo citarne uno, direi *Passione lontana*, storia d'amore tra un calciatore e una ballerina della Scala. Avevamo persino individuato il calciatore adatto, io e la mia governante».

Dopo aver amato gli aviatori, amava i calciatori?

«Soprattutto era una tifosa slegata. Della Juve. Per i suoi novant'anni le arrivò persino un telegramma di Boniperti. La prima cosa che chiedeva, anche quando stava malissimo e era ormai in carrozzella, era il risultato della partita. La nostra governante, che sta con noi da moltissimi anni, quando davano la partita, la domenica sera, prima di servirle la minestra di semolino le diceva: padrona, dove gliela devo portare, in sala da pranzo o allo stadio?».

Sua madre non ebbe un buon rapporto con la critica. Nesoffriva?

«Un po' sì. Ma io cercavo di consolarla. Un giorno le tradussi dal tedesco una citazione: ammazza quel cane: è un critico! Sa chi l'aveva scritta? Goethe!».

Antonella Fiori

Dovevano essere 17 milioni, invece hanno manifestato soltanto un milione e ottocentomila persone

Fallisce lo sciopero dei sindacati russi I lavoratori disertano le piazze

Per i promotori è stata «la più potente manifestazione per il lavoro nella storia della Russia». La gente era stata chiamata a protestare contro il mancato pagamento dei salari. E Eltsin aveva dato loro ragione: «Le vostre rivendicazioni sono giuste».

Contrordine a Cuba De la Guardia resta in galera

Contrordine a Cuba. L'ex generale Patricio de la Guardia è di nuovo in carcere. Nei giorni scorsi, ha detto ieri il portavoce aggiunto del ministero degli esteri cubano, l'ex generale ha soltanto beneficiato di un «permesso provvisorio» per uscire dalla prigione in occasione della morte di suo padre. Grande equivoco quindi la settimana scorsa quando la liberazione dell'ex generale aveva fatto sperare in un ammorbidimento del regime cubano nei confronti della dissidenza interna in vista della prossima visita di Papa Giovanni Paolo II. Equivoco provocato anche dalle dichiarazioni dell'ex generale che ai suoi familiari, alcuni dei quali vivono da tempo in esilio a Parigi, aveva lasciato capire che il provvedimento di scarcerazione era definitivo. Patricio de la Guardia è l'unico superstite di quello che è conosciuto come il caso Ochoa: è cioè il processo del luglio 1989 contro un gruppo di generali e alti ufficiali cubani accusati da Fidel Castro di essere i punti di riferimento del narcotraffico sull'isola. Il processo si concluse con quattro condanne a morte. Patricio de la Guardia fu condannato a trent'anni. In realtà si è sempre sospettato che l'accusa di narcotraffico coprirebbe un dissenso interno alle forze armate dove, secondo molti osservatori, si stava formando, proprio intorno al generale Ochoa, una fazione di oppositori al regime mentre si sbriciolava il mondo comunista nell'Europa dell'Est. In quel momento di estrema debolezza Fidel Castro avrebbe usato l'accusa di traffico di droga per stroncare ogni piccolo avviso di dissenso interno al regime.

MOSCA. «La più potente manifestazione dei lavoratori nella storia della Russia» si sarebbe svolta ieri da Vladivostok nell'Estremo Oriente all'enclave russa di Kaliningrad sul Baltico, si è vantato Mikhail Shmakov, il leader dei sindacati «ufficiali», a conclusione del comizio centrale della giornata di protesta nazionale, vicino alle mura del Cremlino. «Milioni di persone» si sono riversate nelle strade e piazze del paese, secondo il dirigente sindacalista, per dire «no» alla politica economica che lascia la gente per mesi senza salari e stipendi, alla «misera e assenza dei diritti che perseguitano i lavoratori e le loro famiglie». Allo sciopero panrusso del 1905 che prelude alla prima rivoluzione - ha ricordato ancora Shmakov - parteciparono poco meno di due milioni. Siamo, dunque, novantadue anni dopo alla vigilia di un'altra rivolta popolare? Pare proprio di no, a cominciare dalle stesse cifre. I 17 milioni di manifestanti previsti dai sindacati si sono materializzati, invece, stando alle informazioni del ministero Interni, in un milione e ottocentomila persone che effettivamente hanno sfilato fuori in 1280 centri abitati. Anche se a loro si sono aggiunte altre centinaia di migliaia che hanno scioperato o fatto comizi dentro aziende, uffici,

scuole e ospedali, il totale non ha niente a che vedere con il numero dichiarato. È piuttosto confrontabile con le manifestazioni «stagionali» che puntualmente, ogni primavera e ogni autunno, dal 1992 sono state organizzate per denunciare gli effetti negativi delle riforme-choc, con inevitabili slogan delle dimissioni del governo: oppure con la quantità delle forze di polizia che hanno pattugliato i luoghi delle sfilate: 150mila in tutta la Russia, ottomila nella capitale.

Si, si temevano palesemente ieri scontri tra manifestanti e polizia, o meglio provocazioni che potessero innescare atti di rabbia e di violenza. Oltre ai poliziotti con manganelli erano all'erta e pronti ad intervenire reparti delle truppe interne che secondo la legge non possono essere impiegati per disperdere i dimostranti, ma devono, invece, scattare per troncane disordini. Ieri la loro azione non ci è voluta ma forse quella prontezza era una prova in vista di possibili futuri aggravamenti.

Quasi duecento anni fa il famoso storico Karamzin riassunse così la situazione generale nel paese: «Si ruba». Oggi in estrema sintesi la condizione della gente in Russia si riduce al «non si paga». E la manifestazione di ieri si è imperniata tutta su

questo male sempre più in recrudescenza dal 1995. Si può affermare tutto tranne che il governo ed il Cremlino non siano pienamente coscienti di questo macigno di 50mila miliardi di rubli (circa 15mila miliardi di lire) di debito sulle retribuzioni e, quindi, preoccupatissimi anzitutto per la propria sorte. I poteri hanno fatto di tutto per attenuare le conseguenze indesiderate della protesta.

Tre settimane fa Eltsin nel suo messaggio al parlamento si è associato alle «giuste rivendicazioni» dei lavoratori; dieci giorni fa egli ha operato un sostanziale rimpianto al governo nominando primo vice-premier Anatolij Ciubaj e Boris Nemzov che hanno il compito di «riempire» il bilancio e inviare il denaro guadagnato ai singoli destinatari. Ciubaj che avrebbe dovuto accompagnare il presidente a Helsinki al summit con Bill Clinton, è invece andato nel Kuzbass dai minatori a promettere loro mari e monti; il giorno prima delle manifestazioni sono partiti i soldi arretrati per gli insegnanti e Eltsin ha mandato una solenne lettera ai militari in cui si impegnavano a controllare personalmente l'estinzione dei debiti e l'andamento della riforma nell'esercito.

Le radici del conflitto sono state

in parte tagliate: i datori di lavoro e le autorità convengono in pieno con le esigenze dei lavoratori salariati, quindi la materia dello sciopero viene a mancare. I sindacati hanno dovuto ritirare all'ultimo momento lo slogan della rimozione del governo. Il calcolo dei governanti di fare della giornata di ieri una valvola di scarico dell'ira popolare e di verificare quanto sia veramente forte la carica di scontento - se tale è stato - ha funzionato. I leaders politici dell'opposizione, da Zjuganov a Lebed, hanno portato in piazza i loro sostenitori ed hanno inveito contro il malgoverno. Non sono stati di poco conto i comizi di 80mila a Mosca e di 60mila a Pietroburgo, alla manifestazione di Jaroslavl è stata bruciata una bambola impagliata di Ciubaj, nella regione di Irkutsk si è tentato di bloccare la transiberiana e nella patria di Eltsin 500 insegnanti hanno interrotto per due ore il traffico sull'autostrada Ekaterinburg-Tiumen. Ma il senso della giornata l'hanno reso i due comosnauti russi nello spazio sulla stazione «Mir». Interrogati dal centro di comando se volevano aderire alla protesta hanno risposto: «Abbiamo per oggi un programma troppo impegnato».

Pavel Kozlov

Due ore di colloqui a Rabat. Oggi Ross da Netanyahu per fermare gli insediamenti

Arafat gela l'invio della Casa Bianca «Bloccate le colonie o tornerà l'intifada»

L'esercito israeliano ha inviato in Cisgiordania i reparti di fanteria e ha fatto avanzare i carriarmati. Week-end a rischio. Oggi migliaia di palestinesi si raduneranno nelle moschee. Ad Har Homa scoperti resti archeologici.

Due ore di colloquio per un'impresa che appare disperata: salvare in extremis e di domenica, quando gli arabi israeliani si uniranno alle proteste palestinesi nei Territori per la «giornata della terra». L'esercito israeliano ha inviato in Cisgiordania reparti di fanteria e ha fatto avanzare carri armati, che sono pronti ad intervenire (assieme agli elicotteri da combattimento) se la situazione degenerasse. Un'aria di mobilitazione si respirava ieri a Ramallah. Mentre centinaia di giovani sfilavano verso il posto di blocco di Arak nel tentativo di «marciare su Gerusalemme», il Consiglio dell'Autonomia rendeva omaggio alla memoria di Mussa Abdel Khader Animat, il palestinese che una settimana fa si è fatto esplodere a Tel Aviv. «La situazione rischia di sfuggire la nostra controllo», avverte il colonnello Mustafa Liftaw, governatore di Ramallah. E a rendere ancor più incandescente la situazione giungono le immagini diffuse in serata dalla televisione pubblica israeliana di un nuovo insediamento «segreto» ebraico proprio nei pressi della città cisgiordana. Veti incrocia-

ti, dichiarazioni bellicose, movimenti di truppe: in questo scenario di guerra si muove Ross. Nei mesi scorsi, il mediatore americano ha saputo affrontare situazioni difficili. «Ma la crisi attuale - nota il vicepremier israeliano Moshe Katzav (Likud) - è la più grave da quando abbiamo assunto il potere», nel giugno 1996. Ad Arafat, Ross ha chiesto che riprenda una lotta senza quartiere contro i terroristi islamici. Da Netanyahu - che il diplomatico statunitense ha già visto in nottata e incontrerà nuovamente oggi - vorrebbe sentire l'impegno a congelare la realizzazione dell'insediamento di Har Homa, a sud di Gerusalemme. Ma sono rimasti in pochi nei due campi a sperare che questo duplice «sogno» possa divenire realtà. E allora, non c'è che aggrapparsi all'archeologia. La scoperta di tre grotte nel sottosuolo di Har Homa, potrebbe ritardare, anche se non bloccare, i lavori per il nuovo insediamento. Di questi tempi bui in Medio Oriente, è da annoverare come una buona notizia

di oggi - quando decine di migliaia di palestinesi si raduneranno nelle moschee - e di domenica, quando gli arabi israeliani si uniranno alle proteste palestinesi nei Territori per la «giornata della terra». L'esercito israeliano ha inviato in Cisgiordania reparti di fanteria e ha fatto avanzare carri armati, che sono pronti ad intervenire (assieme agli elicotteri da combattimento) se la situazione degenerasse. Un'aria di mobilitazione si respirava ieri a Ramallah. Mentre centinaia di giovani sfilavano verso il posto di blocco di Arak nel tentativo di «marciare su Gerusalemme», il Consiglio dell'Autonomia rendeva omaggio alla memoria di Mussa Abdel Khader Animat, il palestinese che una settimana fa si è fatto esplodere a Tel Aviv. «La situazione rischia di sfuggire la nostra controllo», avverte il colonnello Mustafa Liftaw, governatore di Ramallah. E a rendere ancor più incandescente la situazione giungono le immagini diffuse in serata dalla televisione pubblica israeliana di un nuovo insediamento «segreto» ebraico proprio nei pressi della città cisgiordana. Veti incrocia-

ti, dichiarazioni bellicose, movimenti di truppe: in questo scenario di guerra si muove Ross. Nei mesi scorsi, il mediatore americano ha saputo affrontare situazioni difficili. «Ma la crisi attuale - nota il vicepremier israeliano Moshe Katzav (Likud) - è la più grave da quando abbiamo assunto il potere», nel giugno 1996. Ad Arafat, Ross ha chiesto che riprenda una lotta senza quartiere contro i terroristi islamici. Da Netanyahu - che il diplomatico statunitense ha già visto in nottata e incontrerà nuovamente oggi - vorrebbe sentire l'impegno a congelare la realizzazione dell'insediamento di Har Homa, a sud di Gerusalemme. Ma sono rimasti in pochi nei due campi a sperare che questo duplice «sogno» possa divenire realtà. E allora, non c'è che aggrapparsi all'archeologia. La scoperta di tre grotte nel sottosuolo di Har Homa, potrebbe ritardare, anche se non bloccare, i lavori per il nuovo insediamento. Di questi tempi bui in Medio Oriente, è da annoverare come una buona notizia

Umberto De Giovannangeli

LO SCENARIO

La prossima polveriera è il Sudan delle guerriglie anti-fondamentaliste

Sembra un brutto gioco del domino quello che si sta giocando nel Corno d'Africa, ma è un gioco pericolosissimo che rischia di trasformare anche quest'area in una polveriera simile a quella della regione dei Grandi Laghi. La bocca di vulcano pronta ad eruttare è il Sudan dell'accoppiata Omar al Bashir - Hassan al Tourabi, il primo generale golpista, il secondo finissimo intellettuale mussulmano e vera eminenza grigia di un regime militare improntato al fondamentalismo islamico. Non è un mistero per nessuno che dal 1989 - anno del colpo di Stato che ha portato al potere entrambi - il Sudan, forte dei suoi legami con l'Iran degli ayatollah, abbia tentato di trasformarsi in una sorta di grande protettore dei principali movimenti islamisti del pianeta raggruppati all'uopo nel Congresso popolare islamico che dal 1991 celebra i propri riti a Khartum fra i timori e gli scongiuri di tutte le cancellerie occidentali.

Confini

A entrare letteralmente in fibrillazione sono stati invece i governi dei paesi confinanti visto l'appoggio e i rifornimenti di armi garantiti dal regime sudanese ai vari gruppuscoli islamisti di Etiopia, Eritrea, Somalia, per non parlare dell'Egitto. Da quando, nel giugno del '95, il presidente egiziano Mubarak è sfuggito per un miracolo ad un attentato ad Addis Abeba, il Cairo non ha smesso un solo istante di accusare Khartum quale mandante dell'operazione, gli Stati Uniti hanno messo al bando il paese, l'Onu ha intimato al regime di consegnare gli autori materiali dell'attentato, la situazione - insomma - è malamente precipitata. Fino al gennaio di quest'anno abbiamo assistito sostanzialmente ad una guerra di nervi in cui le frontiere fra i vari paesi venivano aperte e chiuse in una ridda di accuse reciproche e relazioni diplomatiche sospese. Nel gioco del domino entrava anche l'Uganda di Yoweri Museveni accusata da Khartum di sostenere l'Esercito popolare di liberazione del Sudan (Spla con acronimo inglese) di John Garang che dal 1983 allenta nelle regioni meridionali del paese una guerriglia che ha fatto ormai centinaia di migliaia di morti nel tentativo di opporsi all'islamizzazione forzata che i governi di Nimeiri prima, di al Bashir poi intendevano realizzare tra genti cristiane e animiste. Dal gennaio di quest'anno - dicevamo - si è aperto nelle regioni orientali del Sudan un altro fronte di guerriglia oltre a quello ormai endemico nel Sud e a sferrare l'attacco questa volta è stato un nuovo movimento, l'Alleanza democratica nazionale (Nda), che da allora non fa che diramare bollettini di vittoria. Ieri, ad esempio, annunciava la conquista di Karora, all'estremo confine nord-est con l'Eritrea, un'ulteriore tappa di una strategia di isolamento e accechia-

mento della capitale, Khartum.

Al di là dei bollettini di guerra le novità legate all'Alleanza democratica nazionale sono importanti: innanzitutto si tratta di un'organizzazione-ombrello che dal '95 raggruppa tutte le opposizioni al regime, vecchie e nuove, e soprattutto fa combattere fianco a fianco i cristiani del Sud e i mussulmani del Nord contro l'integralismo del regime. Ritroviamo così sotto le bandiere del Nda, l'Esercito popolare di liberazione di John Garang, il Congresso nazionale del Beja (popolazione mussulmana ma non araba che da anni si oppone all'arruolamento forzato nell'esercito sudanese), le Forze dell'alleanza sudanese (un gruppo di ex militari che si sono ribellati ad al Bashir) guidate dal generale Abdelaziz Khaled, nonché le milizie armate del Partito comunista sudanese, del Partito dell'Unione democratica (Dup) e del Partito dell'Umma. Il Dup, guidato da Mohamed Osman al Mirghani, è stato per anni il «partito dell'esilio» di molta intelligenza sudanese e ha sempre trovato ospitalità in Egitto. Difficile dire quale sia il suo seguito in patria. Diverso invece è il discorso per l'Umma. Da decenni è il più grosso partito dei mussulmani moderati e il suo leader, Sadek al Mahdi, in Sudan è quasi una figura leggendaria. Sadek al Mahdi, che tra l'altro è imparentato con lo stesso al Tourabi, era primo ministro nell'89 quando venne deposto proprio dal golpe di al Bashir. Da allora è entrato e uscito di galera e nel dicembre scorso è riuscito a rifugiarsi al Cairo.

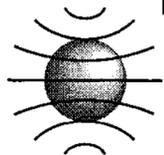
Guerra civile

L'arco delle forze che abbiamo illustrato è sufficiente per definire quella che si sta combattendo in Sudan come una guerra civile vera e propria che gode - e questo è l'altro grosso elemento di novità esplosiva - dell'appoggio di Etiopia, Eritrea e Uganda. Il regime sudanese ha accusato esplicitamente i tre paesi di avere invaso il Sudan, ha fatto appello invano al Consiglio di sicurezza dell'Onu e fatica a trovare solidarietà tra gli stessi paesi arabo-mussulmani. Addis Abeba, Asmara e Kampala negano il proprio coinvolgimento nei combattimenti, ma non nascondono di simpatizzare per l'Alleanza democratica nazionale, il cui quartier generale è in Eritrea. Una voce circolata un mese fa parlava di un aiuto americano ai tre paesi di diverse migliaia di dollari. Certamente il Corno d'Africa è partito all'offensiva del regime fondamentalista di Khartum che per reagire sta reclutando tutti, calciatori compresi.

I suoi nemici sperano non tanto in una vittoria militare definitiva, ma di innescare una rivolta popolare che faccia piazza pulita di una ferrea dittatura che si è dato l'Islam come alibi.

Marcella Emiliani

ITALIA RADIO ABBONAMENTO 1997



ItaliaRadio

CONTO CORRENTE POSTALE 18461004
INTESTATO A: ITALIA RADIO - VIA TOMACELLI, 146 - 00186 ROMA

ORDINARIO £ 100.000

SOSTENITORE £ 200.000

ALESSANDRIA	90.95	BOLOGNA	87.5/94.5	FERRARA	87.5	LUCCA	98.6	NOLA	92.4	PISA	98.6	ROMA	97	TORINO	103.95
AREZZO	101.9	CALTANICUTRO	104.6	FIRENZE	105.8	MANTOVA	107.3	PALERMO	107.25	PISTOIA	105.8	ROVERETO	87.5	VERCELLI	90.95
ASTI	90.95	CATANIA	104.6	FORLÌ	87.5	MASSA	98.6	PARMA	91.8	PRATO	105.8	SAN MARINO	87.5		
BARI	87.6	CITTADELLA	98.9	GENOVA	88.5	MILANO	91	PERUGIA	107.9/90.1/88.1	RAVENNA	87.5	SIRACUSA	104.6		
BIELLA	90.95	EMPOLI	98.6	LIVORNO	98.6	NAPOLI	88.6			RIMINI	87.5	TERNI	107.6		

FATTI SENTIRE 06/679.6539 06/679.1412

Numero Verde
167-274345

Le associazioni dei negozianti lamentano un calo del 50% nella vendita di colombe e cioccolata

Crolla il mercato dell'uovo di Pasqua Oggi l'assalto alle autostrade

Al via l'esodo, oltre alla polizia mobilitati anche carabinieri e capitanerie di porto per vacanze tranquille e mare sicuro. Tre chilometri di fila ieri mattina agli imbarcaderi dei traghetti per la Sicilia, ma il maggior traffico è previsto per stamattina

ROMA. Le famiglie italiane non rinunciano a concedersi una vacanza per le festività pasquali, ma tagliano sui consumi alimentari. A farne le spese è il tradizionale uovo di Pasqua: tre in meno per ogni famiglia ha conteggiato la Fipe-Confcommercio. Ma anche le colombe restano più numerose sugli scaffali di pasticceria e grandi magazzini. Colpa dell'eurotassa che ha fatto la sua comparsa con la busta paga di marzo o di un eccesso di produzione dovuto al buon esito delle vendite natalizie? Ora si spera in una ripresa delle vendite negli ultimi giorni.

Più ottimisti i produttori, che non si sono fatti impressionare dalla crisi di consumi che i commercianti non stancano di lamentare. Rincuorati dal buon andamento della campagna natalizia, le industrie di lievitati di ricorrenza e di uova di cioccolato hanno guardato con ottimismo anche a quella pasquale. Secondo i dati Aida, l'associazione delle industrie dolciarie che fa parte della Confindustria, nel '96 sono state prodotte oltre 25 mila tonnellate di colombe (più 14,5% sul '92) e quasi novemila tonnellate di uova (più 60% sul '92) e la produzione del '97 viene segnalata in «ulteriore lieve aumento».

Molto meno ottimisti coloro che devono vendere tutte queste uova e colombe. I più disperati sono i dettaglianti di alimentari della Fida-Confcommercio, 80 mila negozi e supermercati con meno di 15 dipendenti, lamentano un calo delle vendite del 50 per cento rispetto alla Pasqua del '96. Mentre per la Fedepanificatori-Confcommercio (30 mila le aziende associate) quantifica la flessione del 20 per cento

nella vendita delle uova al cioccolato, tiene bene invece la vendita delle colombe di pasticceria.

Agnelli in pasto ai lupi

Non c'è pace per gli agnelli, quelli che non finiscono cotti sulle mense sono serviti vivi ai lupi dell'Appennino emiliano. Così la sen. Carla Rocchi, sottosegretaria all'Istruzione, commenta il progetto votato dalla commissione territorio e ambiente dell'Emilia Romagna di «offrire agnelli e vitelli vivi ai lupi del parco dell'alto Appennino reggiano per «riaccendere» il loro istinto predatorio. Per Rocchi «stupisce e addolora» che non sia stato valutato l'aspetto crudele dell'operazione. «Si trasferiscono - afferma - bestiole di allevamento in un ambiente in cui ancor prima di essere mangiate dai lupi, moriranno di fame e di angoscia». Secondo la parlamentare animalista, il progetto della Regione tutela non i lupi ma gli interessi degli allevatori. Sono 630 i milioni previsti.

«Ridicolo e assurdo» definisce il progetto Fulco Pratesi, presidente onorario del Wwf: «In questo modo si favorisce l'istinto predatorio del lupo soltanto verso il bestiame allevato e non verso la fauna selvatica». I soldi previsti potrebbero essere, per Pratesi, meglio impiegati: «Reintroducendo cervi e caprioli, le vere prede naturali del lupo, come è già stato fatto nel parco Nazionale d'Abruzzo e in quello della Maela». 1.450 lupi dell'Appennino meritano un trattamento più serio.

Vacanze tranquille

Oltre alle tremila pattuglie della polizia, sono mobilitati anche i ca-

rabinieri e le capitanerie di porto.

Il Comando generale dell'Arma dei Carabinieri ha predisposto il rafforzamento di tutti i servizi lungo la rete stradale, nelle località montane, scistiche e di villeggiatura per una miriade di azione preventiva sia nel settore delle circolazione che nel più vasto campo della microcriminalità. Le centrali operative possono essere attivate gratuitamente con il numero 112. E per rendere il servizio più aderente anche alle esigenze dei turisti stranieri, nelle centrali operative delle grandi città sono stati costituiti dei centri di risposta con l'impiego di militari che conoscono le lingue straniere.

1.300 uffici marittimi della capitanerie di porto sono stati mobilitati per intensificare l'attività di vigilanza per consentire a chi ha deciso di trascorrere in mare il prossimo ponte in condizioni di tranquillità e sicurezza. Ciò mentre prosegue - riferisce un comunicato del Comando generale delle Capitanerie di porto - l'attività di mezzi e uomini del corpo di Cdp negli scali pugliesi, per il contenimento dell'afflusso degli immigrati dall'Albania.

File per la Sicilia

Intanto, già da ieri mattina i tempi di attesa a Villa San Giovanni per salire sui traghetti per la Sicilia sono di circa due ore. La fila di automobili e autotreni agli imbarcaderi si allungava per circa tre chilometri ed è già scattato il piano di emergenza previsto in casi simili da polizia stradale, carabinieri e vigili del fuoco.

Una situazione destinata a peggiorare fino alle ore 16 di oggi, quando scatterà il divieto di circolazione per i mezzi pesanti.

I consigli del fisiologo per viaggiare sicuri

Attenzione all'«effetto galleria», evitare i panini, preferire la radio alle musicassette e, per chi può, giocare a ping pong prima di partire. Sono alcuni consigli utili per affrontare bene l'esodo di Pasqua secondo il fisiologo Maurizio Ricciardi, responsabile della medicina dello sport dell'Ospedale S. Eugenio di Roma.

«Moltissime persone usano ormai poco la macchina durante l'anno, preferendo i mezzi pubblici - spiega Ricciardi - quindi guidare improvvisamente con il traffico fa perdere l'idea delle distanze di sicurezza e se non si possiedono ottimi riflessi si rischia il tamponamento. È il rischio più comune, legato al fatto che a 100 KM all'ora ci vogliono 70 metri per fermarsi. I riflessi possono essere attivati o migliorati altrimenti tendono a diminuire. Un modo per attivarli è giocare a ping pong: la pallina bianca che si muove nel tavolo è un mezzo non solo per migliorare la vista e la concentrazione, ma anche i riflessi». «Un secondo problema è il clima - sottolinea il fisiologo - specialmente coloro che si spostano per parecchi chilometri e guidano per molte ore, passano da luoghi caldi a meno, da pioggia a sole. È bene quindi avere in macchina il climatizzatore che in molti casi può essere più importante delle cinture di sicurezza».

«Nei soggetti depressi e ansiosi, che sono numerosissimi - aggiunge Ricciardi - c'è la paura della galleria, del buio. Un fatto veramente grave perché la gente in galleria tocca i freni, e può causare incidenti. L'effetto buio non è da trascurare specie sulle autostrade italiane. Ricordarsi poi che quando si fa un viaggio lungo non bisogna mangiare panini, troppo pesanti per la digestione, ma solo frutta e verdura. Il pasto dovrebbe essere comunque consumato all'arrivo, mai durante il viaggio. E' superfluo ricordare di non bere alcolici».

«Importante anche la musica in macchina - conclude Ricciardi - è bene evitare quella che eccita troppo e comunque preferire la radio che varia in musica, parlato e pubblicità, alle musicassette: cambia infatti continuamente il punto di attenzione e mantiene il cervello attivo».

Ancora una sentenza della Cassazione

Nessuna prescrizione sugli alimenti L'ex moglie può averli anche dopo il divorzio

Non c'è tregua per i mariti divorziati e l'ex moglie può chiedere l'assegno di mantenimento anche con un tardivo ripensamento: magari dieci anni dopo la sentenza di divorzio. La richiesta insomma, non è soggetta a prescrizione. Lo ha deciso la prima sezione civile della Corte di Cassazione, rigettando il ricorso di un marito, al quale la corte d'Appello di Venezia aveva imposto il pagamento dell'assegno di mantenimento nei confronti della moglie, anche se erano passati parecchi anni dalla loro separazione.

«L'assegno di divorzio, non chiesto durante la causa di separazione, può essere richiesto con un giudizio autonomo. In questa ipotesi, le condizioni per l'accoglimento della domanda, sono quelle della mancanza di mezzi adeguati e dell'impossibilità a procurarseli». In sostanza, se una donna è disoccupata, non ha mezzi per provvedere al proprio sostentamento e non è in grado di procurarseli, può chiedere e ottenere il sostegno dell'ex marito, anche se divorziato da parecchi anni. E quale sarà la cifra che l'ex coniuge si dovrà accollare? Il parametro è la garanzia di un tenore di vita analogo a quello goduto durante il matrimonio. Dunque, se la signora in questione aveva sposato un affermato professionista, potrà esigere consistenti alimenti, che le consentano di vivere come negli anni d'oro del suo matrimonio. Né il fatto che per anni abbia trascurato questa richiesta, può essere utilizzato come prova della sua autonomia economica.

Si tratta di una sentenza che sicuramente farà discutere, perché contrasta con gli orientamenti che generalmente sono adottati dai tribu-

nali. Di regola è indiscusso l'assegno di mantenimento per i figli, di cui il genitore divorziato deve farsi carico, qualunque siano le sue condizioni economiche. Diverso invece è l'orientamento nei confronti della moglie, senza figli a carico. «Normalmente - spiega il dottor Federico Buono, presidente della nona sezione civile del tribunale di Milano, quella che si occupa di separazioni - si concede un assegno di mantenimento all'ex moglie, solo quando per malattia o per età avanzata non è in grado di mantenersi e neppure di crearsi prospettive occupazionali. Diversamente cerchiamo al massimo di accordare un contributo a tempo limitato, indicando con questo anche una prospettiva alla donna, che se è ancora giovane deve tendere a reinserirsi nel mondo del lavoro e a procurarsi mezzi autonomi di sussistenza».

Anche gli avvocati matrimonialisti sposano in genere questa linea, spiegando che spesso, l'assegno di mantenimento chiesto dalla donna, più che rispondere a un'effettiva necessità, serve a mitigare il dolore per l'abbandono ed è una forma di vendetta nei confronti dell'ex marito. Ma di fatto prolunga nel tempo una condizione di dipendenza economica ed è inefficace.

Nettamente diverso è l'atteggiamento della Cassazione nei confronti dell'uomo. Una recente sentenza ha stabilito che l'ex marito, anche se è disoccupato, deve provvedere al mantenimento dei figli, salvo che condizioni di malattia o vecchiaia gli impediscano di lavora-

Susanna Ripamonti

LA VIGNETTA

PER CHICCO TESTA:

"COME TRASFORMARE
UNA SCONFITTA
IN UNA
VITTORIA"

SCUOLA TOGLIATTIANA. EN



CIAO!

Marzi 17-3

Staino e Enel Botta e risposta sul giornale

dell'Enel, comprata apposta per rispondere a Bobo e illustrata con le vignette fatte dallo stesso Staino per il volume «Elettricità sicura in casa», pubblicato dall'Enel nell'87. Nella risposta l'Enel scrive: «Caro Bobo, mentre Lei si affannava a comporre numeri alla disperata ricerca di qualche operatore in grado di fornirle le risposte rassicuranti, i nostri tecnici stavano lavorando per riparare il guasto. Tant'è vero che la luce è tornata». E ieri Staino replicava congratulandosi con il presidente dell'Enel Chicco Testa con la vignetta qui pubblicata e aggiungendo: «I nostri ministri dovrebbero imparare da lui come rigirare a proprio vantaggio gli attacchi».

L'avvocato di Sofri: «È assurdo archiviare»

Uno dei giudici popolari del processo d'appello che condannò Sofri, Pietrostefani e Bompreseri riferisce di una prima votazione, in cui gli otto membri del collegio di divisero equamente: quattro per l'assoluzione e quattro per la condanna. «Il presidente Giangiacomo Della Torre disse che non potevamo fargli questo, che non voleva che gli si rovinasse la sentenza». Un altro giurato, che nei mesi scorsi ha deposto a Brescia, davanti al pm Fabio Salamone per l'inchiesta in cui Della Torre era accusato di aver forzato la volontà dei giudici popolari, non dice cose molto diverse. La votazione con esito quattro a quattro ci fu, ma secondo la sua ricostruzione non fu per la condanna, ma sulle attenuanti da concedere agli imputati. Entrambi i giurati sostengono che dopo queste pressioni del presidente, due giudici popolari cambiarono posizione. Gli altri giudici popolari negano di aver subito pressioni, ma non ricordano molte circostanze. Malgrado la pesantezza di queste dichiarazioni, il pm Fabio Salamone ha deciso nei giorni scorsi di chiedere l'archiviazione del procedimento a carico di Della Torre. Annunciando la sua opposizione, Marcello Gentili, legale di Sofri, ha detto: «È una richiesta assurda. Vi sono delle precise descrizioni delle modalità oggettive e delle frasi con le quali, durante la camera di consiglio il presidente ha condizionato in modo illecito e sconcertante i giurati».

Sostieni la democrazia.* Scegli il quattro per mille.

Con la dichiarazione dei redditi del 1996 tutti i contribuenti per i quali risulta dovuta una imposta netta, possono decidere di destinare, oltre all'otto per mille a favore della Chiesa, delle comunità religiose o dello Stato, anche il quattro per mille a favore del finanziamento dei partiti e dei movimenti politici.

Il contributo ai partiti politici non è una nuova tassa: viene prelevato dall'imposta sul reddito e non comporta nessun aggravio per il contribuente.

Si può scegliere di destinare il 4 per mille dell'IRPEF ai partiti compilando la scheda riprodotta

in questa pagina ed inviandola all'Amministrazione Finanziaria insieme ai modelli 730 e 740.

La scheda per l'attribuzione del 4 per mille può essere richiesta ai Comuni, ai Centri di assistenza fiscale (CAAF), agli uffici delle imposte.

Attenzione:

I contribuenti esonerati dalla presentazione della dichiarazione dei redditi (perché in possesso dei soli modelli 101 e 201) possono compilare la scheda del 4 per mille e trasmetterla in busta chiusa alla Amministrazione Finanziaria mediante consegna ai

Comuni (o circoscrizioni) o spedizione ai Centri di Servizio o agli uffici delle imposte competenti. I contribuenti che hanno già consegnato la dichiarazione dei redditi (modello 730) possono compilare la scheda del 4 per mille e consegnarla al datore di lavoro, oppure ai Centri di assistenza fiscale.

* «Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale».

(Articolo 49 della Costituzione della Repubblica Italiana).

Venerdì 28 marzo 1997

10 l'Unità2

GLI SPETTACOLI

GRANDI MANOVRE Raiuno smentisce l'ipotesi: «Prima il progetto di Michele Guardì, poi i nomi»

Castagna e Melba Ruffo a Domenica in? Lei: «Magari, io sono già pronta»

Lo showman ed ex giornalista sarebbe stanco del suo ruolo a Mediaset. Ci potrebbe essere un terzo conduttore: un giovane comico. Edwige Fenech è l'unica concorrente in grado di impensierire la principessa caraibica.

Ruffo torna a Uno Mattina

Livia saluta, arriva Melba. Sono molto diverse - come le stagioni in cui accompagnano un prodotto di grande successo: «Unomattina» è un appuntamento da un 40% di spettatori, che durante i tg che si susseguono ogni mezz'ora raggiunge, certe volte, fino a 6-8 milioni di «contatti»; un milione e mezzo di persone, tra le 6,30 e le 9,30 di mattina, è quasi una certezza. La versione che vedremo dal primo aprile, martedì prossimo, avrà una più spiccata vocazione giornalistica: la «padrona di casa», Melba, sarà affiancata da Stefano Ziantoni, scivolato sul programma proprio dal Tg. Livia lascia, Melba ne prende il posto: ma il programma di Melba sarà un programma, probabilmente, molto nelle mani di Stefano Ziantoni, che si inserisce, per questa edizione, anche fra gli autori. Maggiore velocità, «pezzi» più brevi - forse in sintonia con la voglia di uscire che la stagione induce -, meno esperti e più protagonisti; più spazio ai «view-point», le sette postazioni di tv «lenta» (cinque al nord, due al sud), che sono uno degli strumenti con cui «Unomattina» garantisce il rapporto interattivo col pubblico. Più Internet, anche, e molta attenzione sul tema del lavoro.

ROMA. Se non rose, fioriranno...ma qualche gemma ci dev'essere, sull'albero: «Sono passata dal villaggio all'università...mi hanno buttata in acqua...tre ore di diretta ogni giorno: se me lo chiedete, vi dico che sono pronta, certo che sono pronta. Ma non mi fate passare per presuntuosa». Melba Ruffo di Calabria, effervescente, alla conferenza stampa di presentazione di *Unomattina* di primavera (dal primo aprile al 27 giugno), con solare malizia annuncia: se mi chiameranno a condurre *Domenica in*, sarò felicissima.

Se avverrà, non sarà da sola. E al fianco della bella caraibica potrebbero spuntare non uno, ma due uomini. Tanto per dire: Alberto Castagna e un giovane comico. Il baffo sbradolato di Mediaset, l'ex giornalista sempre più affondato nelle sabbie mobili del suo programma di successo, amerebbe essere riciclato in Rai - dipende anche dal prezzo - in un ruolo più nobile di quello che gioca oggi, tra fidanzate in lacrime e uomini pentiti. Forse pare finto anche a lui - forse si sente un po' guardone.

E sembra una specie di rodaggio, questo che Raiuno ha proposto alla ex ragazza di Santo Domingo («non c'è di meglio della domenica, per me»), passata dal ruolo statuario e muto nel salotto di Luciano Rispoli alla conduzione, l'anno scorso, di *Unomattina* estate. Potrebbe tornare indietro di stagione in stagione, fino all'inverno di *Domenica in*.

«Un'ipotesi che al momento non esiste»: dagli uffici di Giovanni Tantillo, direttore di Raiuno, la risposta, da dieci giorni, è sempre la stessa. Prima Michele Guardì si preoccupò di fare un bel progetto - poi penseremo ai nomi. In effetti - dicono - anche nel primo colloquio con Tantillo, quello dell'investitura, Michele ci aveva provato: «Ma, intanto, vogliamo cominciare a pensare ai nomi, sondare, vedere se...?», ricevendone un brusco

alt: «Non pensiamo a niente, una volta che il progetto sarà definitivo, penseremo ai nomi». L'unico escluso dalla corsa, perciò, è Giancarlo Magalli. Lui, a *Domenica in*, voleva portare tutto il gruppo de *I fatti vostri*, voleva fare il salto di qualità da conduttore a produttore di se stesso.

Sembra di capire che dopo Mara Venier Raiuno non voglia un solo, invadente personaggio a occupare la scena. Anche nel varietà domenicale - Maurizio Costanzo ha suggerito una nuova idea.

E ora che siamo soltanto dietro le quinte, in questi giorni in cui - è chiaro - ogni italiano e italiana ha da preoccuparsi solo di un dilemma: «chi condurrà *Domenica in* il prossimo autunno?»: è bello potersi rilassare un attimo accanto a Melba Ruffo di Calabria, che ha quasi tutto per farci sognare. È bella, così ben vestita (gonna marrone melanzana, top e giacca bianca, quel bianco che solo il filo di seta, dentro il tessuto da mezza stagione, rende veramente luminoso); è disponibile e le piace - apparentemente - parlare e stare in mezzo alla gente. «Mi sento come una palma triapiantata a Roma...porto un esotismo che ha avuto la generosità di una terra che ha saputo accogliere le sue radici, facendola sviluppare al meglio». Non sappiamo quanto di narcisistico ci sia nella sua spontaneità, ma le immagini che lancia, l'entusiasmo del corpo (più snello in alto, con le mani sempre in primo piano) proeso verso di te, funzionano. «Nel mio paese non c'è la primavera - dice - non esiste questa attesa magica, mi sento all'unisono con questa magia attesa...se son rose fioriranno». È dura per Edwige Fenech - dicono che sia la sua unica, vera concorrente a *Domenica in* - per competere con i Caraibi ha solo il suo snobismo francese.

Nadia Tarantini



Melba Ruffo condurrà «Domenica in»?

Adnkronos

Stasera e domani al Comunale di Ferrara

«Le Grand Macabre» Quasi un debutto l'anti-opera di Ligeti guru dell'avanguardia

FERRARA. A volte ritornano. No, non parliamo di morti viventi, ma di «opera contemporanea», ossia di quel genere affetto da un tasso di mortalità precoce fra i più alti della storia dello spettacolo. Non capita certo di frequente, nel Belpaese, di assistere alla «prima» di un'opera nuova. Eancor meno sono le occasioni di assistere a una «seconda», poiché una volta adempiuta la doverosa *corvée*, è rarissimo che un teatro spenda soldi per riproporre uno spettacolo che già in partenza lascia prevedere un esito sconfortante di pubblico, senza potersi neppure fregiare dalla dicitura «prima assoluta» o, almeno, «prima italiana».

Qualcuno - a torto o a ragione - impreca contro l'ottusità dei teatri, qualcun altro contro l'incultura del pubblico, altri ancora si limitano a registrare la totale incapacità di questo genere spettacolare di imporsi all'attenzione. E tuttavia diciotto anni fa, quando pubblico e critica - deliziati o scandalizzati che fossero - uscirono dal Teatro Comunale di Bologna dopo la prima italiana di *Le Grand Macabre* di György Ligeti, come per incanto le incipienti preoccupazioni circa lo stato comatoso dell'opera furono spazzate via di colpo. Grazie alla sconcertante ed esilarante genialità di questa creazione, firmata da uno dei più grandi e adorabili compositori di questo secolo, il gusto di sedere in teatro a bocca aperta, di ritrovarsi bambini curiosi, sembrava ridiventato la cosa più naturale del mondo. E così, anni più tardi, più di una volta ci si è ritrovati da pensare o a dire: «Ma perché nessuno rimette in scena quest'opera?». Che ora quella sconsolata speranza si avveri e si possa riascoltare e rivedere la bislacca epopea di Nekrotzar, Mesclina, Clitoria, Spermando e compagni ci strappa un «grazie» di cuore e smuove quella frenesia (così rara) per un'occasione da non lasciarsi scappare.

Completata giusto vent'anni fa, questa «anti-anti-opera» basata sulla *Balade du Grand Macabre* del drammaturgo belga Michel de Ghelderode, lascio, al suo apparire, semplicemente di stucco. Primo, perché piaceva e, soprattutto, divertiva un sacco (cosa che in quegli anni non era precisamente un titolo di merito). Secondo, perché nell'architettare questa saga ribalda, Ligeti, uno dei guru più venerati dell'avanguardia, ricercatore instancabile e ineguagliato, sembrava scioccare una sonora pernacchia ai rigori e ai pudori tanto dell'avanguardia quanto dell'accademismo (nozioni che, come qualcuno cominciava a sospettare, tendevano ormai pericolosamente a confondersi). Il fatto è che nel raccontare la storia di questo vampiro-mago-clarlatano-profeta di improbabili sventure (la fine del mondo, *of course*), Ligeti si è sporcato le mani con sublime spudoratezza, ha combinato linguaggi alti e bassi, ha citato *cliché* musicali a più non posso (dal Can-can a Stravinskij, dal gregoriano a Walt Disney), profetizzando - lui sì - qualcosa che ancora era di là da venire e che adesso sta sotto gli occhi di tutti. Immersa nel fumettistico mondozaino umano di Breughel-land, fra deflagrazioni di frenetico sessomanie, fra principi e funzionari di un potere tanto losco quanto ridicolo, l'opera si accoda a pluriscolori raffigurazioni della stoltezza, tanto care a veggenti del calibro di Bruegel, Rabelais e Jarry e manipola con inesauribile monelleria una materia a base di un corrosivo *trash* ante litteram.

Le Grand Macabre va in scena stasera e domani al Teatro Comunale di Ferrara. La produzione, realizzata dal Teatro della città di Münster, è affidata alla direzione di Will Humburg e alla regia di Dietrich Hilsdorf.

Giordano Montecchi

LIRICA

A Genova l'opera buffa di Rossini

«Cenerentola» tra fate, inganni e principi vestiti da mendicanti

Molti applausi per una compagnia di giovani, tutti bravi, diretti con mano leggera da Gianluigi Gelmetti. Calibrata ed elegante la regia di De Simone.

GENOVA. Gustosa serata al Carlo Felice. *Cenerentola*, il capolavoro buffo ma non troppo di Rossini, ha rallegrato i genovesi. Merito di una compagnia di giovani, tutti bravi, diretti con mano leggera da Gianluigi Gelmetti con la collaudata regia di Roberto De Simone. Caldi applausi per tutti, come conviene a un'opera dove il musicista, dopo i fuochi d'artificio del *Barbiere*, raggiunge un prezioso equilibrio mutando la fiaba in commedia.

La trasformazione comincia nel 1817 quando Rossini, a corto di soggetti per il teatro Valle di Roma, ripiega sul vecchio argomento di *Cenerentola*, l'orfanello che, grazie a una fata gentile, sposa il principe azzurro. Al musicista, però, il soprannaturale riesce ostico. Per ciò, al posto della fata, compare il saggio tutore Alidoro che, travestito da mendicante, va di casa in casa alla ricerca di una dolce fanciulla, adatta al suo pupillo. Questi, a sua volta, scambiato le vesti col cameriere, saggia la sincerità delle candidate, scartando le ambiziose, disgustate dalla modesta livrea. In tal modo, la favola diventa una commedia degli inganni sul filo dell'ironia, a mezza strada tra l'opera buffa, la commedia sentimentale e il virtuosismo canoro. Proprio questo gioco ambiguo fa della *Cenerentola* la più raffinata e la più imbarazzante delle partiture del pesarese. Tanto da «gelare» un rossiniano d'epoca come l'illustre Stendhal che la giudicò priva di «bellezza ideale».

Ora, al Carlo Felice, la direzione di Gelmetti sembra impegnata a confutare la bizzarra accusa. Il contrasto fra il candore della protagonista e la matricolata furberia dei suoi nemici viene attenuato assottigliando le asprezze ed esaltando la finezza della scrittura stru-

mentale. Come un velo incantato l'orchestra accompagna l'intreccio e sfuma gli incontri farseschi per accarezzare languori dell'amore adolescente. L'operazione non manca di buone ragioni: nella parabola rossiniana, *Cenerentola* sogna il definitivo distacco dall'opera buffa cui seguirà un decennio «serio» culminato nel periodo «francese». Cogliendo Rossini al bivio, Gelmetti lo spinge un poco in avanti verso il «bello ideale» invocato da Stendhal, privilegiando la squisita eleganza e perdendo un poco di mordente.

Forse con una coppia di protagonisti più «eroici», i piatti della bilancia sarebbero meglio allineati, ma qui il principe o la principessa tendono più alla dolcezza che allo scatto. Anche per le circostanze. Colpito da una maligna influenza, il tenore titolare, Juan Diego Flores, è stato sostituito dal fragile Bradley Williams, ricco di garbo e povero di squillo. Accanto a lui Monica Bacelli disegna una *Cenerentola* perfetta nella tenerezza più che nello slancio del gran rondò finale. Nel settore buffo Pietro Spagnoli e Matteo Peirone sostengono con gustosa arguzia il duello tra Dandini e Don Magnifico così come Maria Costanza Nocentini e Nicoletta Curiel giostrano nei panni delle sorelle cattive. Infine, Roberto Scaltriti ha dato imponente voce e presenza al saggio Alidoro. Nel complesso, un assieme giovane e bene equilibrato, nella elegantissima cornice delle scene di Mauro Carosi e della calibrata regia di Roberto De Simone, importate da Bologna con i bei costumi di Odette Nicoletti. Il successo promette bene per le numerose repliche di oggi, 1,3,6, e 8 aprile.

Rubens Tedeschi

Un film tv per i 100 anni di Totò

Un film tv celebrerà il centenario della nascita di Totò. Il principe della risata nasceva a Napoli il 15 febbraio del 1898 e per febbraio del prossimo anno partiranno una serie di iniziative e manifestazioni organizzate con l'associazione «Antonio De Curtis». Tra queste, un film per la televisione in due puntate che prende spunto anche dal libro «Siamo uomini o caporali». «Un film non facile da realizzare - spiega Liliana De Curtis, la figlia di Totò - perché è piuttosto costoso, essendo in costume, ambientato tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento». Ma nessuno, però, reincarnerà il principe della risata per il piccolo schermo. Insomma, non si tratterà proprio di una biografia del grande comico: «La storia è quella di un ragazzo che affronta la vita dell'epoca con tutti i suoi problemi. Un ragazzo con un grande amore per il teatro, nonostante tutti i contrasti per arrivare». Per il protagonista del film tv, che dovrebbe andare in onda su Raiuno, circola il nome di Sergio Castellitto.

Enzo Biagi incontra Lea Rabin e Suha Arafat. Due donne per la pace. Stasera alle 20.35

RAIUNO
Rei. Di tutto, di più.

Calcio, multato per slogan sotto la maglia

Robbie Fowler è stato multato dall'Uefa per aver indossato e mostrato, dopo un gol nella gara di quarti di finale di Coppa Uefa contro i norvegesi del SK Brann, una maglietta («Aiuta 500 portuali licenziati») con uno slogan a favore lavoratori di Liverpool che hanno perso il posto di lavoro. L'attaccante del Liverpool ora sarà costretto a pagare 2mila franchi svizzeri (circa 2,3 milioni di lire).

Giro di Sardegna Tappa e leadership ad Alex Bertolini

È durato un giorno il primato in classifica di Nicola Minali al 26° Giro di Sardegna. Sul traguardo della seconda tappa, a Oristano, si è imposto in volata Alessandro Bertolini che ha preceduto Svorada e Djavanian. Bertolini ha conquistato anche la maglia azzurra di leader, confermando che per il momento il Giro di Sardegna è dominato dagli outsider. Bugno, Chiappucci sono rimasti nascosti nel gruppo.



Buoni risultati dell'Aprilia nei test del Mugello

Si sono conclusi al Mugello i test dell'Aprilia in vista dell'avvio (il 13 aprile) del mondiale in Malesia dove si schiererà nella 250 con Capirossi e Harada. Il più veloce nei test della 125 è stato Valentino Rossi che, nei due giorni, ha percorso oltre 500 chilometri provando anche una simulazione di Gp. Velocissimo anche il collaudatore della 250, Marcellino Lucchi con la quale ha girato anche Stefano Perugini.

Lisbona, Sa Pinto «Ho picchiato il ct perché mi insultò»

Ricardo Sa Pinto, il calciatore dello Sporting Lisbona che ha aggredito il ct portoghese Artur Jorge, sostiene di essersi comportato così perché provocato. Il giocatore sostiene di aver chiesto di poter parlare con il selezionatore, e di essere stato apostrofato da quest'ultimo con le seguenti parole: «Che ci fai qui, figlio di buona donna?». Jorge dal canto suo ha negato la circostanza.

Oggi le prove libere del Gp di Interlagos. La rossa attende conferme dopo il secondo posto di Melbourne

Ferrari, prova del nove Schumi punta sul Brasile

Caso Senna In aula Head e Williams il 15 aprile

Frank Williams, il titolare dell'omonimo team britannico di F. 1 che è sotto processo a Imola assieme ad altre cinque persone per la morte del pilota brasiliano Ayrton Senna, potrebbe fare la prima apparizione in aula all'udienza del 15 aprile prossimo. Con lui potrebbe comparire anche il progettista Patrick Head. Durante quell'udienza verranno sentiti i consulenti tecnici del Pm sulle cause meccaniche dell'incidente: gli ingegneri Lorenzini, Forghieri e Carletti, in contraddittorio con i consulenti tecnici dei sei imputati, spiegheranno cosa causò l'incidente a Senna. Furono loro a concludere che la causa principale fu la presunta rottura dello sterzo della Williams. Anche il pilota finlandese della McLaren Mika Hakkinen, alla vigilia del Gp del Brasile, avanza un'ipotesi sulle possibili cause della morte di Senna: «Il volante potrebbe essergli rimasto in mano prima dell'uscita di strada - dice - anche a me è successo nel '91 nel Gp di Phoenix. E poi non credo che nessuno abbia colpe sulla morte del brasiliano i piloti conoscono i pericoli che corrono e sono loro a scegliere di entrare in pista».

Conto alla rovescia per il secondo Gp della stagione sul circuito di Interlagos, in Brasile.

Conto alla rovescia anche per la Ferrari e per il suo numero uno, Michael Schumacher. Il campione tedesco infatti, dopo il secondo posto conquistato tre settimane fa in Australia, è voglioso e fiducioso per il Gran Premio di domenica prossima visto che la sua vettura nella settimana passata ha risposto bene nei test di Monza e Fiorano.

In Brasile dunque sarà una Ferrari in prima linea alla ricerca del secondo podio. Si partirà da quella strana gara di Melbourne che si, aveva consegnato un risultato positivo per Schumacher, ma che inaspettatamente aveva anche regalato una vittoria ed un terzo posto alla McLaren. Oltre ad una sonora sconfitta alla Williams (fuori gara sia Villeneuve, alla prima curva, che Frentzen) data per favorita ad inizio stagione ed invece, al secondo Gp in programma, ancora appiadata a zero punti in classifica.

Ed oggi dunque si ricomincia con la prima sessione di prove libere che partono con alcune perplessità in casa Ferrari. Perplessità che nascono dalle condizioni del manto stradale di Interlagos. Manto stradale che, secondo il team di Maranello, potrebbe dare molto del filo da torcere ai piloti della «rossa». In casa Ferrari comunque si respira una cauta fiducia. Michael Schumacher e il suo compagno Eddy Irvine sono arrivati ieri a San Paolo dopo aver trascorso una giornata di riposo sull'isola di Comandantuba, nella zona di Bahia. Il tedesco ha detto di essere ottimista: «I test cui abbiamo sottoposto la macchina dopo la gara australiana hanno dato indicazioni incoraggianti - ha spiegato l'ex campione del mondo - sulla pista di Interlagos dovremo lavorare molto bene sugli assetti, perché l'asfalto del tracciato brasiliano è molto sconnesso. Azzeccare l'equilibrio giusto può essere determinante per l'ottenimento di un buon risultato. Affrontiamo questo gara con la convinzione di poter essere competitivi».

Se c'è un problema di fondo stradale, c'è ne anche un altro legato alla sicurezza. Per questo gli organizzatori

di Interlagos - il tracciato che sorge alla periferia di San Paolo - hanno continuato in questi giorni i lavori di miglioramento delle strutture di sicurezza. È stata allargata la via di fuga nella zona del cosiddetto «muro di Berger» che si trova sul fondo del rettilineo d'arrivo. In quel punto infatti nel '93 l'allora ferrarista Gerard Berger uscì di pista a forte velocità e solo per miracolo rimase illeso dall'impatto contro il muro.

Grande euforia anche per il «clan» McLaren: la vittoria di Coulthard in Australia, accompagnato dal terzo posto di Hakkinen, ha restituito morale alla scuderia di Ron Dennis, tornata al successo dopo oltre tre anni di digiuno. Hakkinen ha detto di considerarsi pienamente in lizza per la conquista del titolo mondiale. «Sia io che Coulthard saremo protagonisti per tutta la stagione - ha detto il finlandese - ormai la McLaren, in termini di prestazioni ha raggiunto la Ferrari e non è lontana dal livello della Williams. Credo che qui per Villeneuve sarà impossibile ripetere il risultato delle qualifiche australiane, quando il canadese aveva un vantaggio di due secondi a giro su tutti gli avversari».

A San Paolo comunque ancora i favori del pronostico sono tutti per la Williams: «Rimango molto fiducioso - ha spiegato al suo arrivo in Brasile Jacques Villeneuve - in Australia la mia corsa è durata soltanto poche centinaia di metri, ma nelle prove avevo capito di poter disporre di una monoposto superiore alla concorrenza».

Fra l'Australia e il Brasile, la Williams ha dedicato i suoi test alla ricerca di una migliore affidabilità. In particolare, tecnici della scuderia campione del mondo si sono concentrati sull'impianto frenante della macchina: a Melbourne, fu proprio il cedimento dei freni a togliere al tedesco Frentzen un probabile secondo posto. E mentre i pronostici sono ancora tutti per la Williams e la McLaren è in cerca di conferme, la Ferrari, sorniona, attende... Schumi è in agguato, pronto a guastare la festa.

Maurizio Colantoni

Fisichella, Larini e Trulli Gli unici italiani al via

Sono tre i piloti italiani iscritti al Gran Premio del Brasile, secondo della stagione. Il romano Giancarlo Fisichella ha saltato bene i postumi dell'incidente occorsogli in prova a Silverstone la scorsa settimana e sarà regolarmente in pista al volante della Jordan Peugeot. Più di Fisichella, però, potrebbe inserirsi tra i migliori Nicola Larini, che con la Sauber è già andato a punti in Australia tre settimane fa conquistando un sesto posto. Di minor peso, infine, sono le ambizioni dell'abruzzese Jarno Trulli, anche se il pilota nel primo Gp ha portato a casa un nono posto: «A me sarebbe sufficiente - ha spiegato il ventitreenne pilota della Minardi - portare la macchina al traguardo». Sarà assente invece Vincenzo Sospiri: la scuderia inglese, la Lola, si è ritirata dal mondiale per mancanza di fondi.



Un ingegnere della Ferrari controlla la vettura di Michael Schumacher Pagni/Asp

Lo svizzero Kurt Roethlisberger diresse i Mondiali '90 e Europei '96

Arbitro espulso a vita

PARIGI. Storie di calcio, storie di corruzione. L'ultima è quella dell'arbitro internazionale Kurt Roethlisberger, lo svizzero già agli onori della cronaca per «affari sospetti» e definitivamente «espulso» dall'Uefa per aver tentato di corrompere un match della Coppa dei campioni di questa stagione. La sospensione a vita è stata decretata ieri, la vicenda riguarda il match Grasshopper Zurigo-Auxerre (3-1) delle fasi preliminari del gruppo A del più prestigioso trofeo europeo. L'incontro, disputato il 30 ottobre '96, era diretto da Vadim Zhuk (Bielorussia), che in particolare aveva concesso un rigore alla squadra svizzera consentendogli di condurre 2-0. «Dopo un'inchiesta di diversi mesi e sulla base delle prove raccolte» la commissione di controllo e disciplina dell'Uefa ha deciso a Ginevra di «sospendere a vita Kurt Roethlisberger» per aver tentato di truccare la partita.

Roethlisberger avrebbe ammesso il tentativo e spiegato come aveva orchestrato l'affaire. Una volta con-

tattato il manager del Grasshopper, Erich Vogel, due settimane prima della partita, Roethlisberger ha chiesto al dirigente svizzero se fosse interessato alla possibilità che l'arbitro, un suo amico, non prendesse decisioni sfavorevoli al suo club, e che tutto ciò era possibile per la modica somma di 100mila franchi svizzeri (110 milioni di lire) che sarebbe stata subito pagata.

Romano Spadaro, presidente del Grasshopper, e Erich Vogel hanno subito contattato l'Uefa per un'inchiesta che viene definita una «prima» in materia. Kurt Roethlisberger, 46 anni, può fare appello alla sentenza, ma non arbitra dagli Europei del giugno '96 in Inghilterra, quando diresse Romania-Polonia, Ucraina-Croazia e Repubblica Ceca-Norvegia. Era un arbitro tra i più conosciuti e rispettati del mondo, ha diretto 1075 in 27 anni di carriera, selezionato per il mondiale di Italia '90 e quello americano del '94 oltre che per l'Olimpiade '88 a Seul. Il «cartellino rosso» inflittogli dà un duro colpo alla credibi-

lità degli arbitri e più in generale del calcio. Riporta anche all'attualità l'integrità degli «uomini in giacchetta nera», sempre più criticati come professionisti che continuano a rifiutare l'assistenza tecnologica. Gli altri «affari» di Roethlisberger sono almeno due. Il 2 luglio '94, in occasione del match Belgio-Germania, ottavi di finale del mondiale '94, aveva rifiutato un rigore ai belgi per un fallo di Thomas Helmer su Josip Weber. I tedeschi si imposero 3-2, la federazione belga fece un reclamo ufficiale alla Fifa, e il suo presidente Joao Havelange in persona manifestò tutta la sua collera per la performance dell'arbitro Roethlisberger che fu rimandato a fare l'istitutore nel suo paese natale di Argovie non senza aver ammesso che quel rigore avrebbe dovuto fischiarlo. Nel '95 l'arbitro svizzero venne sospeso per tre mesi dopo essersi candidato alle lezioni parlamentari proclamando in campagna elettorale la sua appartenenza al corpo arbitrale della Fifa. Il terzo errore è stato quello di troppo. Sinonimo d'espulsione a vita.

Anticipate la giocata, anticipare la vincita, raddoppiate la festa.



Questa settimana le giocate di Totocalcio e Totogol si chiudono venerdì 28 marzo. Non perdetevi l'occasione di festeggiare una Pasqua vincente.

Totocalcio e Totogol. Giochi milionari.



L'Unità *due*



VENERDÌ 28 MARZO 1997

EDITORIALE

La Pasqua del piccolo Barabba

SALVATORE MANNUZZU

C'È UN RAGAZZO che tutti i giorni mi chiede mille lire, quando lo incontro in una strada della città dove entrambi viviamo: presso la cantonata, quasi sulla porta d'un tabaccaio. Talvolta vuol darmi in cambio dei fazzoletti di carta oppure dei sacchetti per i rifiuti, di plastica scura; talvolta invece, forse più spesso, non ha nulla da vendere e sollecita soltanto un'elemosina, borbottando - può darsi - che non c'è lavoro. È un magro ragazzo neanche tanto malvestito, molto giovane, dai capelli lunghi e neri. Ha l'aria - come dire? - d'un professionista in queste sue mansioni di strada, che ripete con sicurezza un po' stanca e insieme con un minimo di impaccio: provandosi anche a dare delle poco convinte spiegazioni. Sì, è molto magro, troppo, sotto la calotta nera dei capelli, addirittura macilento, pallido: io penso sia un tossico. Bene, l'altra mattina era una bella mattina di sole, ventosa: e questo ragazzo alla sua solita cantonata non offriva i pacchi di fazzoletti o i rotoli di sacchetti, ma esposti in bell'ordine su un cartone - rametti d'olivo e piccole croci intrecciate con foglie di palma.

Sono cose, si sa, che celebrano la Pasqua: le palme ricordano l'ingresso di Gesù a Gerusalemme, per la passione, e l'olivo la veglia nell'orto di Getsemani. Una tradizione, una diffusa tradizione cristiana vuole che ciascuno ogni Pasqua porti a casa, dove resteranno un anno, queste palme intrecciate a croce e questi rami d'olivo; e che palme e olivo dell'anno precedente vengano bruciati. Bruciati, non gettati tra i rifiuti: perché sono benedetti.

Ricordo che un tempo nella città dove ancora vivo, per Pasqua passava il parroco, vestito della sua migliore cotta ricamata, a benedire le case con l'acqua santa: girava di stanza in stanza tuffando l'aspersorio dentro un secchiello che gli porgeva un chierichetto e in fondo al quale stavano grosse monete, frutto di questa. Ricordo anche delle uova, in un cestino che un altro chierichetto reggeva: in quell'occasione usava regalarle, delle uova fresche. Ma adesso - forse per scarsità di personale, o crisi delle vocazioni - nessun prete passa nelle case della nostra città a Pasqua: e l'uni-

co segno di benedizione, chi in qualche modo la voglia ricevere, sono le piccole croci di palma e i rametti d'olivo.

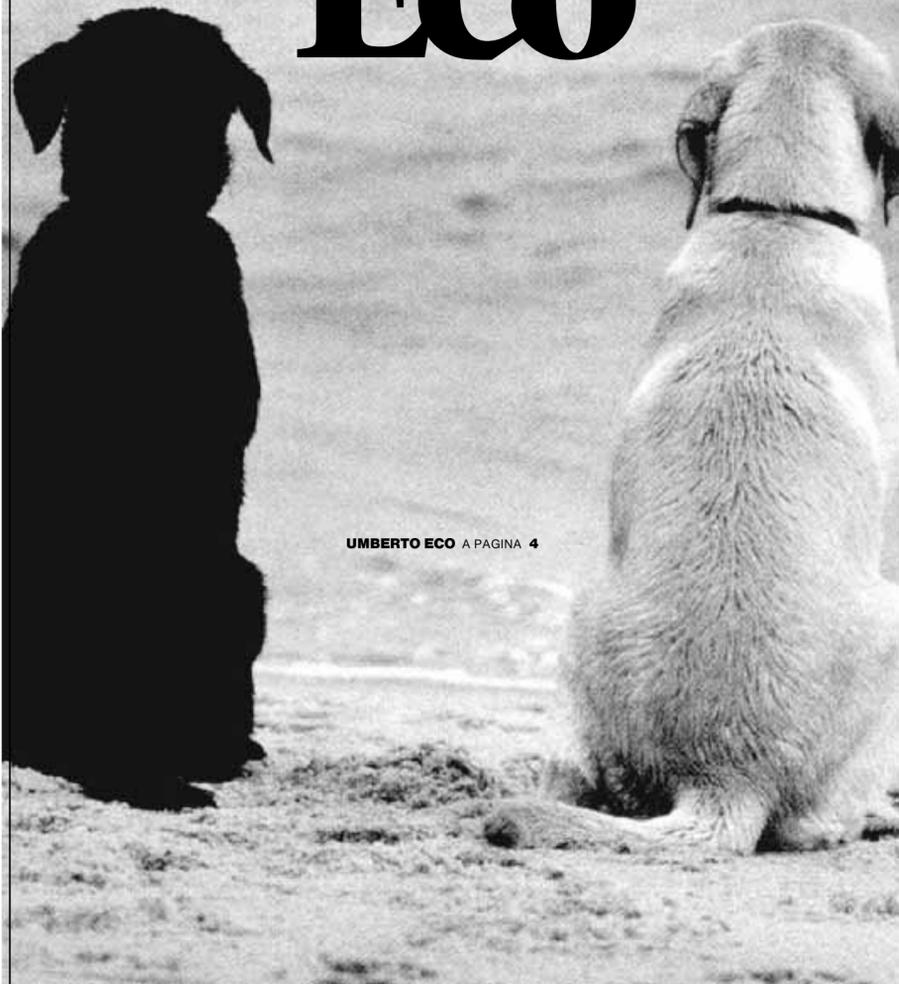
Segno di benedizione perché sono benedetti. Allora vien da chiedersi se davvero lo fossero le palme e l'olivo che, presso la porta del tabaccaio, il tossico offriva: cioè se su di essi fossero cadute aspersione con acqua lustrale e preghiera con il segno di croce, per atto di qualcuno legittimato, vale a dire d'un sacerdote della chiesa.

Facile dubitarne. È un chierico dei nostri giorni colui che estemporaneamente li porgeva ai passanti sul vecchio coperchio di cartone? Più probabile si trattasse d'una trovata del suo sprovveduto ingegno, stretto dai bisogni: forse solo da un triste bisogno. E perciò divenuto, il misero ingegno del piccolo Barabba, osservante del calendario, memore della Pasqua: magari, chissà, di quali altre Pasque...

MA IO CREDO non ci si potesse sottrarre: bisognasse ricevere dalle mani del ragazzo la palma intrecciata e l'olivo; dandogli in cambio, naturalmente, il po' di denaro che lui sperava. Non è colpa sua - o non sua soltanto - se non abbiamo altra Pasqua e altra benedizione. E non solo adesso, nel nostro tempo che minaccia la rottura di tutto; ma da sempre: da che il tempo è tempo. E chi ci crede alla croce e alla resurrezione sa che ci sono state, ci sono per questo.

Sì, occorre ripetere che il ragazzo è un tossico; e aver presenti tutte le conseguenze. Un tossico all'ultimo stadio: cacciato dalla casa paterna, sordito nella sua mediocre e residua petulanza, sempre in cerca del tanto per la dose - e forse anche di cibo caldo e d'un letto. Un tossico invasivo, magari, dalla sua febbre: da una passione che non lascia posto per altro. Eppure io credo si dovesse accettarne, consapevolmente, l'inganno; rendersi complici della frode: subendola, poi conservando in casa palme e olivo. Ma sono proprio un inganno, una frode? E quanto lo sono? Quella benedizione, nella sua terribile ambiguità, a me pare una benedizione vera. E la Pasqua del piccolo Barabba l'unica nostra Pasqua possibile: non ce n'è senza di lui.

La tolleranza secondo Eco



UMBERTO ECO A PAGINA 4

Sport

UNDER 21 Gli azzurrini travolgono la Moldova

6-0, un punteggio tennistico per gli uomini di Ciampaglia. Il match interrotto per «buio» e vinto all'insegna di Che Guevara. Gran prova di Francesco Totti

FRANCO DARDANELLI
A PAGINA 13

ZOLA

«L'Inghilterra mi ha liberato L'Italia è caos»

Il fantasista della Nazionale si confessa alla vigilia della partita con la Moldova. «È la mia migliore stagione, l'Inghilterra mi ha reso un calciatore felice».

STEFANO BOLDRINI
A PAGINA 13

GP DEL BRASILE Fa paura l'asfalto di Interlagos

C'è fiducia in casa della Ferrari per il secondo Gran Premio della stagione. Oggi si parte con le prove, la sola preoccupazione è il fondo di Interlagos.

MAURIZIO COLANTONI
A PAGINA 14

SOLDINI «Su Fila il mio nuovo giro del mondo»

Giovanni Soldini ha presentato ieri la nuova barca su cui nel '98 ripeterà l'impresa di un giro del mondo in solitaria. Il budget è 1.600 milioni annui.

SUSANNA RIPAMONTI
A PAGINA 15

L'Istituto Luce rende disponibile al pubblico il suo immenso archivio storico-fotografico

Il Novecento in due milioni di foto

Il patrimonio di immagini abbinato a quello degli Alinari e trasferito per la consultazione su microfiches.

Auto, incidenti no problem

Come? Seguendo i consigli della guida pratica al risarcimento destinata agli automobilisti che hanno incidenti stradali, allegata al giornale. Un vademecum sull'Rc auto per conoscere le norme che regolano il rapporto, ricco d'insidie per gli utenti, con le assicurazioni.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 27 MARZO 1997

Le prime centomila fotografie dell'Istituto Luce sono, da ieri, a disposizione per la consultazione presso lo spazio Alinari della Capitale e nelle fototeche Alinari di Firenze e Milano. Il Luce ha a disposizione un milione d'immagini, uno straordinario "giacimento culturale", ampiamente conosciuto dai tecnici ma molto poco dal resto degli italiani. Per questo è stato siglato un accordo con l'antica casa fotografica fiorentina dei Fratelli Alinari che ha riproduurrà tutto su microfiches: basterà sedersi davanti ad un visore e ordinare quel che serve. I prezzi dovrebbero essere molto contenuti. Alinari, come è noto, ha a disposizione, su microfiches, anche le intere collezioni di alcuni grandi fotografi italiani per un totale di un altro milione di immagini.

A PAGINA 9 W. SETTIMELLI

DECALOGO 1

di Krzysztof Kieslowski

Dal 26 marzo in edicola la prima videocassetta e la sceneggiatura originale a 12.000 lire

L'Unità CINEMA

Cent'anni fa nasceva l'autrice «rosa» più amata e più discussa

Liala, il sesso senza sesso

TIZIANO SCARPA
Scrittore

NON HO LETTO una sola riga di Liala. Dunque sono l'esperto più indicato per parlare di lei come luogo dello spirito. C'è una soglia della popolarità oltre la quale la filologia trapassa nel proverbio, l'Enciclopedia Universale scivola nel Trevial Pursuit: Don Chisciotte? I mulini a vento? Giulio Cesare? Il dado è tratto! Veni vidi vici! Martin Heidegger? L'essere gettato! Claudio Baglioni? Questo piccolo grande amore! Giuseppe Ungaretti? M'illumino d'immenso! Liala? Non raccontare cosa succede a letto! I principiazurriaviatori!

Liala è quella scrittrice che ha attraversato il nostro secolo raccontando compulsivamente l'attrazione sessuale fra maschi e femmine, costringendo le proprie storie a fermarsi davanti alla porta della camera da letto. Nel frattempo il Novecento saltellava nevrotico sul materasso di centinaia di coppie di per-

sonaggi. Chiacchiere da guanciaie, pillow conversation, kamasutra caratteriali, imperi dei sensi a due piazze, sigarette narrative postcoitali. Già D'Annunzio, il battezzatore di Liala, in pieno Ottocento aveva impostato un intero romanzo sul lapsus rivelatore di Andrea Sperelli che si lascia scappare il nome di una ex mentre sta facendo l'amore con un'altra.

Sulla copertina dei romanzi di Liala c'è questo cartellino appeso alla maniglia che intima alla trama: non disturbare. Naturalmente tacere il sesso è il miglior modo per erigerli un monumento. Come scoperà, l'irresistibile aviatore? Quanto ce l'avrà lungo? E lei avrà la cellulite? Che cosa gli griderà nell'orecchio al momento dell'orgasmo? Non lo sapremo mai. Il sesso è l'indicibile, l'ineffabile, l'inaudito. È, allo stesso tempo, il volgare e il sublime. È quel doppio fondo a cui il linguaggio

non smette di riferirsi senza poterlo designare. Dio non va nominato invano: o meglio, è inutile sperare di riuscire a dargli un nome. Vecchio mito regressivo, quello che ci sia un aldià delle parole, un altrove blindato, un nocciolo d'uranio del senso che scioglierebbe tutti i nostri vocabolari, e che apparenta Liala al filone giallistico dei cosiddetti «delitti nella camera chiusa», dove un cadavere giace solitario in una stanza sbarrata dall'interno.

Immagino come dovevano sentirsi le lettrici di Liala, abbandonate sul più bello da questi galatei sentimentali romanzeschi. Fino a qui ti ho detto come si fa, ma a letto arrangiate. Fa pure quello che vuoi. Il sesso è l'esistenza, che non ha niente a che fare con i romanzi.

SEGUE A PAGINA 3

Bilanci consolidati fortemente attivi per Cir e Cofide dopo la cessione della francese Valeo. Debiti azzerati

De Benedetti smagrito ma in utile Scesa all'8% la quota Cir in Olivetti

Tutte le principali partecipate industriali del gruppo producono profitti. Resta ancora in perdita la immobiliare Lasa. Agli azionisti delle due holding anche per quest'anno non sarà distribuito alcun dividendo.

Giribaldi, la spina nel fianco

Forse bisognerebbe cominciare a chiamarlo il gruppo «De Benedetti-Giribaldi». Il sistema Cir-Cofide vale un po' meno di 3.800 miliardi di lire; quanto basta per uscire dal gruppo dei primi 10 del paese. Carlo De Benedetti deve ammainare la bandiera del «condottiero» che andava alla conquista dei mercati internazionali. E deve pure guardarsi le spalle: in tutte le sue principali società si è collocato in posizione di assoluto rilievo un ospite indesiderato, Luigi Giribaldi. Giribaldi è un imprenditore piemontese, come De Benedetti. Ma contrariamente a questi non ama la ribalta, preferendo concludere i suoi affari nella riservatezza. Venduta la sua azienda di trasporti Traco agli americani della Tnt e incassati 300 miliardi, si è trasferito a Monte Carlo a giocare a golf. Da un anno è andato all'assalto, accumulando un po' alla volta, giorno dopo giorno, azioni del gruppo De Benedetti: oltre il 20% nella Cofide, oltre il 15 nella Cir, l'1% nella Olivetti. Giribaldi per ora non si muove, accumula azioni e aspetta. E nell'«entourage» di De Benedetti si attende con crescente nervosismo l'annuncio del prossimo pacchetto acquistato.

MILANO. Nel quartier generale del gruppo De Benedetti, in via Ciovassino, si parla di «anno della svolta». Cofide e Cir, le due holding che a cascata controllano i possedimenti (una volta si sarebbe detto l'impero) del presidente onorario dell'Olivetti escono quasi irricoscibili dalla brutale cura dimagrante alla quale sono state sottoposte, ma risanate e in equilibrio. Il 1996 è stato per il gruppo l'anno della cessione della Valeo, la società francese di componenti auto che puntava al sorpasso, in termini di fatturato, rispetto alla stessa Olivetti.

Il sacrificio della Valeo ha portato alla Cerus, braccio francese della Cir, 2.200 miliardi, una larga parte dei quali distribuiti agli azionisti sotto forma di dividendi straordinari. Sono soldi che passo passo stanno facendo «risalire» lungo la scala delle scatole cinesi che compongono la catena di comando. Il mese prossimo i dividendi straordinari arriveranno alla Cir, che così presumibilmente potrà distribuire a sua volta dei dividendi l'anno prossimo, a beneficio della Cofide. La Cofide a sua volta tra 2 anni potrà così distribuire degli utili ai suoi azionisti, tra i quali spicca la famiglia De Benedetti, che da anni e anni non vede un lira.

Ma tra i sacrifici del 1996 non c'è solo la Valeo (e le altre controllate minori di Cerus, Cofir e Cofinac). L'anno scorso è stato anche quello che ha visto l'uragano passare sulla Olivetti mietendo vittime a tutti i livelli, a cominciare proprio da Carlo De Benedetti, il quale prima ha dovuto cedere l'incarico di amministratore delegato e poi anche la presidenza. La quota della Cir a Ivrea, scesa dal 30 al 15% per effetto dell'ultimo aumento di capitale, era diminuita fino al 12,8% al 31 dicembre scorso, e oggi è arrivata all'8%. In un incontro con il ministro dell'Industria Pier Luigi Bersani recentemente Carlo De Benedetti ha promesso di non uscire definitivamente

dal libro soci come aveva annunciato mesi prima, e di restare a Ivrea con una quota del 5%.

La Olivetti non entrava più da tempo nel bilancio consolidato del gruppo, non essendo formalmente una «controllata» ma soltanto una «partecipata». Con l'uscita dal perimetro di consolidamento della Valeo, il fatturato dei possedimenti precipita dai 13.000 miliardi del 1995 al 3.896 dell'anno scorso. Quando in autunno Mediobanca stilerà la sua tradizionale classifica dei maggiori gruppi del nostro paese si verificherà che De Benedetti è ormai fuori dalle «Top Ten», superato non solo da Fiat, Eni, Montedison, ma anche da Fininvest, Benetton, Ferrero, Parmalat, Rinascente, per non citare che pochi nomi.

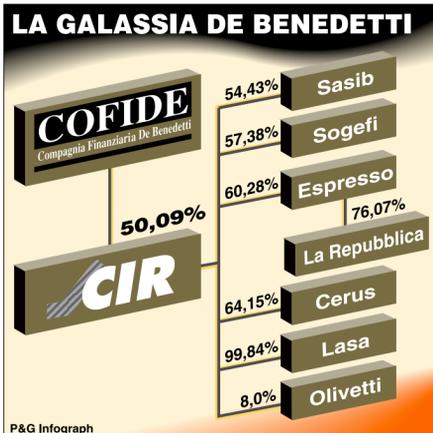
Alleggerito e dimagrito, il gruppo appare in compenso decisamente più equilibrato dell'anno passato, quando le perdite di Ivrea (e quelle della infernale banca francese Duménil Léblé) trascinavano verso il baratro i conti delle holding, già appesantiti dai molti debiti.

Oggi il consolidato Cofide mostra un attivo di 17,6 miliardi (contro un «rosso» di 377 nel 1995). I 1.600 miliardi di debiti si tradurranno tra un mese in 200, appena conclusa l'operazione Valeo.

L'utile consolidato Cir raggiunge addirittura i 320 miliardi (ma la capogruppo rimane in passivo per 18,5); l'indebitamento di 1.600 miliardi di è trasformato in una posizione finanziaria netta attiva di 492 miliardi (ai quali andranno sottratti ad aprile 700 miliardi spettanti ad azionisti terzi della Cerus). Tutte le principali controllate industriali (Sasib, Sogefi Espresso-Repubblica) sono largamente in utile. Rimane in passivo (98 miliardi) l'immobiliare Lasa.

Anche per quest'anno, comunque, agli azionisti Cir e Cofide non sarà distribuito alcun dividendo.

Dario Venegoni



Gamberale al Wsj: «Puntiamo a 40 milioni di telefonini»

ROMA. L'arrivo di un terzo gestore per il Dcs 1800 non potrà che fare bene a Tim, parola di Vito Gamberale. L'amministratore delegato di Telecom Italia mobile si dice «grato alla concorrenza che ci ha spinto verso nuove frontiere, ci ha scosso e reso più creativi. Un terzo operatore allargherà l'area della concorrenza e ci aiuterà a crescere ancora». In una intervista all'«Wall Street Journal Europe» Gamberale spiega la ricetta del successo di Tim: aver coperto tutto il mercato con prodotti «su misura» per le diverse esigenze. «Contratto Business per i padri, family per le madri, Tim Card per i giovanissimi». Ma la corsa non è finita: il telefonino è sempre più simile ad un piccolo computer che non solo serve a parlare, ma a scambiarsi testi, messaggi e ricevere informazioni, come i risultati delle partite di calcio o le quotazioni di borsa o le news di agenzia. Gamberale conferma inoltre la partenza del Dcs 1.800 di Tim per gennaio del prossimo anno e parla anche della concorrenza che ci sarà con Telecom.

Spese anticipate, più redditività futura «Rosso» Finmeccanica Persi 540 miliardi Ma gli investimenti muteranno la tendenza

ROMA. Si possono perdere 540 miliardi ed essere soddisfatti? Sì, se l'azienda si chiama Finmeccanica. Ma non è un paradosso. Il presidente Fabiano Fabiani e l'amministratore delegato Bruno Steve hanno deciso di sfidare i titoli dei giornali e qualche critica malevola per spesare in un solo esercizio ben 575 miliardi di partite straordinarie irripetibili. Si tratta di investimenti relativi a programmi pluriennali soprattutto nel settore dell'aeronautica, dello spazio e della difesa. Parecchio ha contribuito l'acquisto delle aziende del defunto Efim, ma anche la decisione di spesare da subito impegni in programmi, come quelli in ricerca, sviluppo e formazione, che avranno corso solo negli esercizi futuri. L'anno prossimo questi esborsi non si ripeteranno, ma intanto pesano sui conti dell'esercizio '96 approvato ieri dal consiglio di amministrazione.

Il progetto di bilancio parla pertanto di un risultato negativo netto di 540 miliardi contro un utile netto di 40 miliardi nel 1995. Il ritorno al rosso di Finmeccanica deve molto, come si è detto, ad una scelta di tipo contabile. Una diversa politica di ammortamento degli investimenti avrebbe infatti consentito un risultato al di sopra della riga del nero, con maggior soddisfazione del dividendo. La gestione consolidata si è infatti chiusa con un utile di 35 miliardi, dopo ammortamenti per oltre 700 miliardi. Cifre, tra l'altro, che testimoniano dell'atteso recupero in seconda parte d'anno rispetto al primo semestre.

I ricavi di gruppo sono passati dai 12.844 miliardi del 1995 a 13.883 miliardi con una quota estera salita al 65%. Un segno della competitività internazionale di Finmeccanica, ma anche della permanente debolezza del mercato interno. Lo si vede anche dal portafoglio ordini (stazionario a 28.226 miliardi a fine '96), per due terzi acquisiti all'estero. Dopo il calo degli anni scorsi (sono sta-

te fatte cessioni per 1.400 miliardi), l'indebitamento finanziario netto torna a salire sia pur di poco: da 4.878 miliardi a 5.113 miliardi. E' un vecchio problema, su cui, però, in Finmeccanica non si drammatizza: «Rispetto all'entità del fatturato, non è una cifra preoccupante».

Ed è infatti con ottimismo che Finmeccanica guarda al suo futuro. Aver buttato sui conti del '96 tutto il peso delle acquisizioni nella difesa, consentirà un «significativo» recupero di redditività nell'esercizio in corso. Cosa che non guasta visto che nei piani dell'Iri e del governo c'è in prospettiva la privatizzazione del gruppo. Fabiani sta semplicemente scaldando i motori e preparandosi ad un appuntamento che potrebbe scattare a metà '98.

Finmeccanica è il gruppo italiano più impegnato nelle tecnologie di punta: aeronautica, spazio, difesa, segnalamento ferroviario, automazione. Sono tutti settori dove non si può più andare da soli, soprattutto se si ha l'ambizione di giocare da posizioni di leadership. Le alleanze internazionali sono un must cui non si può sfuggire. Anche se ciò può significare essere partner di gruppi mondiali e perdere l'abitudine del controllo assoluto, ma solo a casa propria. Del resto, i competitori di Finmeccanica hanno già risposto alla sfida della globalizzazione attraverso concentrazioni e razionalizzazioni. Basti pensare all'intesa tra Boeing e Mc Donnell. Ma nelle intese è importante avere i conti a posto. Aver buttato tutta la zavorra di finanza straordinaria nei conti del '96 favorisce la redditività attesa del gruppo valorizzando le carte che si giocheranno al momento dei futuri accordi. Un discorso che vale per l'ingresso in Airbus così come per le progettate intese con Gec nella difesa. Insomma, più che all'uovo oggi, Fabiani punta alla gallina di domani.

Gildo Campesato

Presentati i bilanci delle due società del gruppo Fininvest

Dimezzate le perdite della Standa Mondadori, cala l'utile non il dividendo

MILANO. Quasi dimezzate le perdite del gruppo Standa - che rimane tuttavia la società più avvara di soddisfazioni per la Fininvest - e riduzione dei profitti per la Mondadori (ma non del dividendo). Questi, in sintesi, i risultati di due tra le principali società controllate dalla holding del Cavaliere, Silvio Berlusconi (che ha in cassaforte anche un'altra società quotata, Mediaset, e una sostanziosa partecipazione in Mediolanum assicurazioni).

Il risultato gestionale consolidato della «casa degli italiani» anche nel '96 è risultato in rosso. Ma di 160,6 miliardi di lire, ossia quasi la metà delle perdite (253,3 miliardi) registrate nell'esercizio precedente. In rosso anche il bilancio consolidato '96 che registra una perdita di 93,7 miliardi nel '95, su cui aveva positivamente influito per 681,1 miliardi la cessione della controllata Euromercato Spa al gruppo Sme. In crescita invece le vendite, che ammontano a 4.070,4 miliardi con un incremento (al netto delle vendite di Euromercato del primo trimestre del '95) del 2,7%. La posizione finanziaria netta consolidata a fine anno è positiva per 346 miliardi. Il risultato gestionale consolidato vede calare il

rosso da 253,3 a 160,6 miliardi. La capogruppo Standa Spa (334 punti vendita) presenta un fatturato di 3.199,5 miliardi, con un incremento (al netto di Euromercato) del 2,4 rispetto al '95. Standa spa ha chiuso l'anno con una perdita di 64,1 miliardi, dopo averne stanziato per ammortamenti 58.

Le prospettive 97? Il piano di rilancio e di riorganizzazione del gruppo avviato dall'amministratore delegato Stefano Ferro si è già tradotto in investimenti per 200 miliardi. Ma ulteriori iniziative sono previste nel corso del '97 e del '98 con l'obiettivo di tentare di rivitalizzare il business e di ristrutturare l'organizzazione aziendale. Sotto la supervisione di Marina Berlusconi, sul piano strategico, nel corso dell'esercizio, è stata tra l'altro completamente rivista la politica d'immagine con il lancio delle nuove insegne e la progettazione di nuovi format di negozio. E soprattutto è proseguito lo sviluppo delle reti specializzate, Toys Center e Blockbuster (i punti vendita sono passati da 18 a 77).

Ma la ristrutturazione del gruppo Standa è un traguardo che vede le tre organizzazioni sindacali di categoria in vigile attesa. In un comunicato ribadiscono peraltro che il pia-

no di ristrutturazione è tuttora oggetto di contrattazione con il sindacato. E che se nell'incontro nazionale dell'8 aprile la Standa dovesse operare una forzatura «si assumerà tutta la responsabilità di atti unilaterali che portano alla rottura delle relazioni sindacali».

Migliori i risultati del gruppo Mondadori che ha realizzato nel '96 ricavi consolidati per 2.194 miliardi, in crescita del 2% rispetto al '95, ed un utile netto che, per effetto di componenti straordinarie, è sceso a 56 miliardi dai 68,5 miliardi del '95.

Il bilancio del gruppo di Segrate presenta un margine operativo lordo in crescita del 12,4% a 205,5 miliardi, con un'incidenza del 10,5% sui ricavi ed un utile operativo in aumento dell'11,6% a 154,5 miliardi. Il cash flow è stato di 165,9 miliardi leggermente inferiore rispetto al '95, mentre la posizione finanziaria netta del gruppo è passata a 157,6 miliardi dai 64,4 miliardi del '95.

Ieri il Consiglio di amministrazione della Mondadori dopo aver esaminato i dati di bilancio, ha deciso di proporre alla prossima assemblea, convocata per il 28 aprile, la distribuzione di un dividendo invariato di 420 lire alle azioni ordinarie e di 440 lire alle risparmio.

Guadagnare col franchising almeno 60 milioni l'anno.

Veneta System, azienda leader in Italia nel settore della rigenerazione di cartucce per stampanti, fax, fotocopiatrici e registratori di cassa, cerca per zone libere affiliati in franchising cui affidare nuovi centri di assistenza. L'investimento richiesto è di 32 milioni per attrezzature elettroniche, materiale, corsi di

formazione, assistenza tecnica, commerciale e pubblicitaria.

Le possibilità di guadagno sono concrete e interessanti (60/100 milioni l'anno); il mercato vastissimo e con un potenziale enorme ancora inesplorato. Chi è interessato può telefonare o inviare per fax o per posta il coupon a:

VENETA SYSTEM s.r.l. Viale dell'Oreficeria, 74 - 36100 VICENZA Tel. 0444 - 962659 Fax 0444 - 962852

Nome _____ Cognome _____
Indirizzo _____ Città _____ CAP _____ Tel _____

SOCIALISTI ITALIANI BILANCIO FINANZIARIO CONSUNTIVO AL 31-12-1996

ENTRATE EFFETTIVE		USCITE EFFETTIVE	
1) Quote associative annuali	L. 291.688.000	1) Attribuzioni di contributi	L. 77.500.000
2) Contributo dello Stato per rimb. spese elettorali	L. 0	a) a enti e soggetti nazionali	L. 67.307.127
3) contributi provenienti dall'estero:		b) a enti e soggetti esteri	L. 11.350.000
a) da partiti o movim. polit. esteri o internaz.	L. 0	c) alle sedi ed organizzazioni periferiche	L. 156.157.127
b) da altri soggetti esteri	L. 0	2) Spese per il personale:	
4) altre contribuzioni:		a) retribuzioni, rimborsi spese e diarie	L. 0
a) straordinarie degli associati	L. 0	a1) collaborazioni occasionali	L. 8.395.062
b) di non associati (privati, enti privati, assoc.)	L. 383.467.453	a2) consulenze	L. 20.920.838
	L. 383.467.453	a3) rimborsi spese dirigenti e collab. volontari	L. 97.710.703
5) proventi finanziari diversi:		b) contributi previdenziali ed assistenziali	L. 127.026.603
a) fitti attivi	L. 0	3) Spese generali:	
b) interessi su titoli	L. 0	a) interessi passivi e oneri finanziari	L. 6.289.697
c) interessi su finanziamenti	L. 0	b) fitti passivi ed oneri access. sede naz.	L. 88.097.465
d) dividendi su partec. e utili imprese/altre attiv.	L. 0	c) imposte e tasse	L. 0
e) altri proventi finanziari	L. 3.268.361	d) manutenzioni e riparazioni	L. 9.897.429
	L. 3.268.361	e) spese di amministrazione:	
6) Entrate diverse:		e1) utenze (telefoni ed energia)	L. 65.361.000
a) da attività editoriali	L. 0	e2) bolli, bolli e postali	L. 9.344.150
b) da manifestazioni	L. 0	e3) altre spese di amministrazione	L. 36.022.367
c) da altre attività statutarie	L. 0	f) spese diverse:	
d) da altre fonti	L. 0	f1) acquisto cespiti	L. 7.765.894
	L. 0		L. 222.778.002
Totale entrate dell'esercizio	L. 678.423.814	4) Spese per attività editoriali di informazione e di propaganda:	
		a) per attività editoriali	L. 110.584.341
		b) per attività culturali e di informazione	L. 0
		c) per attività di propag. e informazione politica	L. 49.310.564
			L. 159.894.905
		5) Spese per campagne elettorali	L. 0
		6) Spese per altre attività	L. 0
		Totale uscite dell'esercizio	L. 665.856.637
		Avanzo dell'esercizio	L. 12.567.177

SITUAZIONE FINANZIARIA EFFETTIVA ALLA CHIUSURA DELL'ESERCIZIO

Entrate finanziarie dell'esercizio	L. 678.423.814	Avanzo cumulato dei precedenti esercizi	L. 80.840.819
Uscite finanziarie dell'esercizio	L. 665.856.637	Avanzo cumulato alla chiusura dell'esercizio	L. 93.407.996
Disavanzo finanziario dell'esercizio	L. 12.567.177		

Il tesoriere: On. Giuseppe Albertini



Venerdì 28 marzo 1997

12 l'Unità

LE CRONACHE

Con Giovanni Rizzolo, 19 anni, in carcere anche un minorene e le tre donne che hanno ideato il delitto

Palermo, uccide il nonno a coltellate per rubargli i sei milioni di pensione

Giovanni Ania, 71 anni, aveva incassato pochi giorni prima un arretrato della pensione. Dopo l'omicidio i complici si sono divisi il «bottino»: al nipote cinquecentomila lire. Denunciata anche la fidanzata minorene dell'assassino.

Pompei In manette capo dei vigili assenteista

Ieri mattina, alle 8.15, aveva timbrato come al solito il cartellino di presenza. Nemmeno un'ora dopo, i poliziotti del commissariato di Pompei lo hanno sorpreso ed arrestato nell'albergo di proprietà della moglie, dove da tempo, in orari di lavoro, seguiva la gestione. A finire in manette è stato Salvatore Contaldo, 54 anni, comandante dei vigili urbani del comune vesuviano. L'accusa per lui, formulata dai pm Paolo Fortuna e Giancarlo Novelli della procura della Repubblica di Torre Annunziata, è di truffa aggravata e continuata ai danni di ente pubblico (e cioè del Comune). Il comandante assenteista, secondo quanto hanno accertato gli investigatori, timbrava puntualmente il cartellino di presenza, ma subito dopo si recava nell'albergo della consorte o in un secondo hotel della famiglia. I poliziotti lo hanno arrestato al termine di un'indagine durata oltre due settimane dalla quale è emerso che Contaldo si assentava regolarmente dal posto di lavoro. Non si tratta, a quanto pare, di un caso isolato. L'arresto di ieri mattina, infatti, è stato disposto nell'ambito di un'inchiesta su diversi episodi di assenteismo in numerosi enti pubblici della zona. Il comandante dei vigili, spiegano gli investigatori, nelle ultime due settimane sarebbe rimasto in ufficio non più di due ore in tutto: il tempo di «timbrare» con la propria tessera magnetica, di far due chiacchiere con i colleghi e poi via. La convalida dell'arresto sarà chiesta questa mattina dai pm al giudice per le indagini preliminari. Salvatore Contaldo è attualmente detenuto nel carcere di Poggioreale.

Niscemi Vedova s'incatena

NISCEMI. Dopo il suicidio di Agata Azzolina, a Niscemi la vedova di un gioielliere ucciso sette anni fa si è incatenata ieri a un albero nella piazza principale davanti al Municipio. Si chiama Ignazia Cannata, ha 31 anni e un figlio di nove. Il marito, Nicola Giotta, fu ucciso da sconosciuti la sera del 21 marzo 1990 nella sua gioielleria. Gli spararono due colpi di pistola, nella testa e nelle spalle, quindi gli scaricarono la gola. Ignazia Cannata vuole riconosciuto lo status di vedova di vittima della mafia. Per tre volte le sue istanze sono state respinte. «Sono disoccupata, l'unica risorsa è un sussidio di tre milioni e 800mila lire all'anno dell'Enaoli. Andiamo avanti con l'aiuto di mia madre, che ha soltanto una piccola pensione. La legge regionale del 1986 si occupa esclusivamente delle vittime della mafia, e le indagini decretarono che mio marito era stato ucciso da rapinatori appartenenti alle cosche. Mio marito era minacciato dal racket delle estorsioni».

PALERMO. Per sei milioni ha massacrato il nonno a coltellate. Per sei milioni da dividere con i complici è entrato in casa del parente lo ha salutato abbracciandolo e baciandolo, gli ha preparato il caffè, poi ha preso due coltelli, uno lo ha dato al suo amico, ed insieme hanno afferrato l'anziano alle spalle e lo hanno colpito in pancia, al cuore, nella nuca. Ricorda un po' il caso veronese di Pietro Maso questa storia di ferocia a Misilmeri paese alle porte di Palermo. I carabinieri dopo sei giorni d'indagine hanno arrestato per omicidio Giovanni Rizzolo, 19 anni, nipote di Giovanni Ania, 71 anni, la vittima, ed i suoi complici Angelo, 17 anni, Ninfa Garofalo, Silvana e Antonina Parello. Denunciati per favoreggiamento anche Angela, 17 anni, fidanzata del nipote assassino, e Alessandro C. padre di Angelo.

Storia inaudita, questa, perché il movente che ha scatenato il delitto, avvenuto il 18 marzo scorso, è veramente miserabile: dei sei milioni rubati al vecchio pensionato solo cinquecentomila lire sono andate al nipote. Gli altri soldi sono stati divisi tra i complici.

L'assassino ha confessato. Questo in breve il racconto. Il pensionato una settimana prima di essere ucciso scopre di dover ricevere dal-

l'Inps sei milioni per arretrati di pensione. Così Giovanni Ania col nipote e la sua fidanzata va a ritirare la somma. E per ringraziare della compagnia Giovanni regala a lui duecentomila lire e cinquantamila ad Angela. La notizia del prelievo si sparge tra amici e parenti. I carabinieri sostengono che le tre donne arrestate ogni tanto si prostituivano e avevano rapporti anche con l'anziano. Una di loro, Ninfa Garofalo, tenta di organizzare un furto. Dice ad Antonina Parello: «Porta fuori il vecchio che al resto ci pensiamo».

Ma il pensionato sospettoso e preoccupato di lasciare i soldi da sola a casa non esce. Ninfa Garofalo decide allora di passare all'altro piano, quello più criminale. Dice a Giovanni Rizzolo che per avere i milioni sarebbe stato necessario uccidere il vecchio simulando un furto. E per convincere il ragazzo insinua che il nonno ha tentato appiccchi con la sua fidanzata. Così la sera del 18 marzo Rizzolo e il suo amico Angelo entrano in casa del pensionato e lo uccidono massacrando a coltellate. Poi i due ragazzi vanno dalle donne e dividono il magro bottino.

Quando i carabinieri scoprono il cadavere, tre giorni dopo, trovano tre garofani finti poggiati sul

corpo della vittima e la loro attenzione si sposta su un parente del pensionato. Era un tentativo - dicono - di chiedere perdono per la ributtante azione compiuta e solo una persona amica o un parente poteva aver avuto quel pensiero. La casa di Giovanni Ania era stata messa sottosopra, mobili gettati a terra, cassetti svuotati, tutto sistemato a puntino per far credere che si fosse trattato di una rapina finita male. Ma alcuni particolari come la prova che la porta d'ingresso era stata prima aperta normalmente e poi scassata, alcuni lucchetti aperti con la chiave e non rotti, hanno convinto i carabinieri che tutto quella confusione era stata creata ad arte per depistare.

Durante le indagini gli investigatori hanno scoperto che il padre di Angelo, il minorene complice di Giovanni Rizzolo, è tornato in casa della vittima con i due assassini per cancellare impronte e prendere i coltelli usati per uccidere il pensionato e nasconderli. È stata in questa seconda visita nella casa di Giovanni Ania che il nipote ha preso i tre garofani di plastica e li ha messi sul cadavere del nonno. Forse aveva cominciato a riflettere su quell'omicidio da poche lire.

Ruggero Farkas

A Torino una pay-tv a luci rosse

Avevano messo su da Torino una pay-tv via satellite che trasmetteva film porno per un'ora e mezza, in piena notte per quattro giorni alla settimana. Era, ovviamente una pay-tv abusiva: i proprietari avevano infatti sostenuto di trasmettere da Praga, aggirando le leggi italiane e comunitarie. Per ricevere il segnale bastava avere un decoder e una smart card e pagare un abbonamento annuo di 600mila lire. La tv era stata denunciata dalle autorità inglesi e si è riusciti a risalire agli organizzatori italiani della «Satisfaction club television», come pomposamente era stata battezzata la pay pirata. I carabinieri ieri hanno sequestrato gli impianti.

Toni, Rossella, Adriana, Cristiana, Stefania, Michele, Alba, Stefano, Gabriella, Nadia, Anna, Maria Grazia, Maria Novella, Marinella, Erasmo, Aggeo e Mirella si stringono con affetto a Letizia per l'ultimo addio al papà

Walter Veltroni è vicino con affetto a Nicola per la perdita del padre

FRANCO

Roma, 28 marzo 1997

Luciano Carli partecipa al dolore di Nicola per la perdita del padre

FRANCO FANO

Roma, 28 marzo 1997

Giuliano Antognoli abbraccia con affetto il carissimo amico e collega Nicola per essergli vicino in questo momento di grande dolore per la scomparsa del padre

FRANCO FANO

Roma, 28 marzo 1997

Caro Nicola, ti siamo vicini e ti abbracciamo con affetto, Antonio e Alba

FRANCO FANO

Roma, 28 marzo 1997

Toni, Rossella, Adriana, Cristiana, Stefania, Michele, Alba, Stefano, Gabriella, Nadia, Anna, Maria Grazia, Maria Novella, Marinella, Erasmo, Aggeo e Mirella si stringono con affetto a Letizia per l'ultimo addio al papà

CLEMENTE PAOLOZZI

Roma, 28 marzo 1997

Betti Di Prisco è vicina a Letizia per la morte del

PADRE

Roma, 28 marzo 1997

Le compagnie del coordinamento delle donne del Pds abbracciano con affetto Letizia per la perdita del padre

FRANCO FANO

Roma, 28 marzo 1997

Walli, Neva, Lucio, Nicola, Willi, Emma annunciano la morte della cara

ANNA FABBRO

vedova Bernardi

Il saluto si svolgerà venerdì 28 marzo c/o la camera ardente di Villa Tuscolana, Circonvallazione Tuscolana 18 - alle ore 10. I funerali si svolgeranno presso il Duomo di Castel Franco Veneto alle ore 17 dello stesso giorno.

FRANCO FANO

Roma, 28 marzo 1997

Escomparsa la compagnia

AMELIA ISAIA

I compagni della Federazione del Pds di Napoli e del Comitato Regionale Campano sono affettuosamente vicini alla figlia Luciana.

NAPOLI

28 marzo 1997

La Direzione della Sa.Bo e le maestranze sono vicine al collega Petri Claudio, per l'improvvisa scomparsa del

PADRE

Bologna, 28 marzo 1997

La Sa.Bo, l'Azienda nella quale si stampa anche l'Unità, è in lutto per la tragica scomparsa di

PIETRO TODARO

coinvolto in un tragico incidente stradale. Piero, (54 anni) faceva parte del reparto spedizioni; da soli due anni era in forza alla Sa.Bo. ma già si era conquistato la stima e l'affetto generale, infaticabile lavoratore, era diventato un vero esempio per tutti. I lavoratori della Sa.Bo. piangono assieme ai tre figli la scomparsa di Piero.

Bologna, 28 marzo 1997

I compagni e le compagne della Unione Centro del Pds si stringono intorno a Fabrizio e a Patrizia ed alla loro famiglia per la scomparsa del loro caro

RENATO FERRO

sottoscrivono per l'Unità.

Torino, 28 marzo 1997

I compagni della Sezione Pds dipendenti regionali esprimono le più vive condoglianze al compagno Alessandro Smeraldi per la scomparsa del

PADRE

Roma, 28 marzo 1997

COMUNE DI PADERNO DUGNANO

RETTIFICA

In riferimento all'avviso di gara pubblicato su questo quotidiano in data 26/3/97 si comunica che la data di svolgimento dell'appalto concorso relativo a servizi domiciliari agli anziani, si svolgerà in data 16/04/97 e non 17/04/97 come precedentemente comunicato.

Auto, incidenti no problem

Come? Seguendo i consigli della guida pratica al risarcimento destinata agli automobilisti che hanno incidenti stradali, allegata al giornale. Un vademecum sull'Rc auto per conoscere le norme che regolano il rapporto, ricco d'insidie per gli utenti, con le assicurazioni.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 27 MARZO 1997

COMUNE DI BOLOGNA

SETTORE LAVORI PUBBLICI - REPARTO GARE D'APPALTO

ESTRATTO DI AVVISO DI ASTA PUBBLICA

Con facoltà di offerte solo in ribasso

Il giorno 22 aprile 1997 alle ore 11 questo Comune procederà all'aspirazione di un'asta pubblica, unica e definitiva per l'appalto dei lavori: "Completamento dei Lavori di Consolidamento Siltatico e Restauro Conservativo dell'ex Cervento di Santa Cristina" dell'importo netto di lit. 1.500.000.000. FINANZIAMENTO: mutuo Cassa Depositi e Prestiti - Fondi del risparmio postale - assunto con delibera OdG 418 del 29/11/95, esecutiva ai sensi di legge. MODALITÀ DI AGGIUDICAZIONE: Criterio del prezzo più basso determinato mediante offerta a prezzi unitari ai sensi dell'art. 21 - 1° comma - della legge n. 109/94 e ss. modificazioni e integrazioni. ISCRIZIONE ALBO NAZIONALE COSTRUTTORI: Cat. 3A per importi non inferiori a Lit. 1.500.000.000. Le imprese interessate potranno presentare offerta - esclusivamente a mezzo raccomandata o recapito autorizzato - con le modalità indicate nel bando integrale di gara entro e non oltre le ore 11 del giorno 21 APRILE 1997. Il bando di gara integrale potrà essere richiesto al seguente indirizzo: COMUNE DI BOLOGNA - SETTORE LAVORI PUBBLICI - REPARTO GARE D'APPALTO - TEL. 051/203218 - Presso il medesimo ufficio potrà essere visionata anche tutta la relativa documentazione. Detta documentazione potrà essere acquistata presso: Elografia Balduzzi - Piazza Aldrovandi 4 - Bologna - tel. 051/230437 fax: 051/230142.

IL DIRETTORE DEI LAVORI PUBBLICI: Ing. Pier Luigi Bottino

Stanislao Nieve Il sorriso degli dei

«Il sorriso degli dei è il romanzo di un narratore immaginifico oltre ogni attesa che, sulle tracce della propria antica famiglia, riscopre il senso dell'appartenenza, i limiti e obiettivi della conoscenza»

Marco Neiretti, LA STAMPA

Romanzo, pp. 216. L. 28.000

sito internet: <http://www.tol.it/Isorivodeglidei>



Nico Caponetto





Venerdì 28 marzo 1997

4 l'Unità

LA POLITICA

Il sindaco di Venezia critica chi sottovaluta la Lega: gli incursori in tv piccole frange che alimentano il disagio

Cacciari: «Tralasciamo i telepirati ma Bossi ha una strategia eversiva»

«Si continuano a dare sul Senaturo giudizi estetici, non politici». Bisognava puntare su candidati unici del centro-sinistra dal primo turno. «Il governo fa cose importanti, la maggioranza gioca con i veti. D'Alma? L'unica vaga bussola che resti...»

DALL'INVIATO

VENEZIA. Lei si ricandiderà a novembre? Schizza su dalla sedia, comincia a camminare in tondo, abbozza una risata da tarantolato: «Ah-ah-ah-ah». Povero Cacciari: un anno che ripete «non mi ripresento», un anno che tutti continuano a fargli la stessa domanda. Ti guarda di traverso: «Scolta, capitano: no!». E perché? «Perché devo riprendere certi studi. L'avevo già detto: quattro anni da sindaco sono un sacrificio, otto sono la morte».

Da prossimo ex sindaco, come vede il quadro delle comunali di aprile?

«Lo vedo molto confuso. Non esistono poli omogenei, è tutto un navigare a vista, un mettersi assieme per raggranellare voti. Da qui a ragionare di politica... Solo per carità di patria non piango».

Una politica d'occasione?

«Occasionalista, sì. Guarda là, chi dava del pazzo sfrenato a Bossi e lanciava l'idea di un patto fra forze politiche ragionevoli per condannarlo all'esilio perpetuo, adesso lo rincorre di comune in comune».

Cioè?

«Ma tutte le correnti di Forza Italia! E si capisce perché: per il momento c'è nessuna omogeneità nel Polo. D'altronde ce n'è pochissima anche

nell'Ulivo. E allora scatta la ricerca dell'occasionalista alleato. Io credo che al cittadino sarà difficile orientarsi. In questi quattro anni il quadro si è confuso, non semplificato».

Fra i comuni che vanno al voto, vede qualche test significativo?

«Mah... Forse Trieste, ma è una situazione anomala. Presentiamo la maggioranza: se si presenta divisa... oggi Milano e Torino, domani magari Roma, o Napoli, o Venezia... è qualcosa che disorienta e che avrà effetti negativi anche sul governo. Eppure non vedo una gran percezione di questo pericolo. Dappertutto si erano mossi con questi intenti, in quasi nessuna parte si è arrivati uniti».

Cos'è che non funziona?

«Se sei veramente convinto di un obiettivo allora gli sacrifichi anche le variabili di percorso. E se non sono decisive le vecchie logiche, i nomi, le appartenenze, i veti. Si fanno portare dalla corrente. Oltretutto non ho visto in nessun posto lo sforzo di avere già in patria battuta l'alleanza Ulivo-Rifondazione. Pensano che tanto i voti vengono dopo? Doppio errore. Se non ti sei unito al primo turno, hai voglia di metterti insieme al ballottaggio: ottenere certi voti di sinistra al secondo turno è difficile, difficilissimo, sono voti ideologici».

Pds smentisce frasi attribuite a D'Alma

L'ufficio stampa del Partito democratico della sinistra contesta alcune ricostruzioni del vertice di maggioranza dell'altra mattina che ha preceduto le decisioni del consiglio dei ministri di ieri sulla cosiddetta manovra aggiuntiva di primavera. In particolare - si legge in una nota di Botteghe Oscure - «i quotidiani di oggi (ieri, ndr) pubblicano ampie ricostruzioni del vertice di maggioranza tenutosi ieri mattina a palazzo Chigi, e attribuiscono all'on. Massimo D'Alma opinioni e frasi riportate fra virgolette che non corrispondono al vero e che l'on. D'Alma - conclude la nota - non ha mai pronunciato».

E questo Polo che cerca la Lega?

«Il Polo è abbondantemente scotato dalle ultime politiche. Credo che stavolta Polo e Lega faranno molta attenzione a non disperdersi, a sostenersi al secondo turno. E ciò aumenterà la confusione, la sensazione della politica come mercato. La gente penserà: "Com'è possibile che An voti Lega? Questi sono pagiacchi"».

Bossi torna a parlare di mitra. Altra pagliacciata?

«Guardi: da Bologna in giù non si rendono conto che quest'uomo fa sul serio. "Ma nooo", ti dicono, "è un matto, la Padania è impossibile...". E allora? Lo so anch'io. Ma che c'entra? Il punto è che lui ci crede e agisce di conseguenza. Fa due passi avanti e due indietro, non uno avanti e due indietro. È un rivoluzionario, ha in mente una strategia rivoluzionaria eversiva, la sta perseguendo da manuale».

Oracis sono anche i telepirati...

«Boh. Frangete impazzite. Piccole correnti d'aria. Spifferini. Però anche loro aumentano il disorientamento. La prima volta che hanno interrotto il Tg1 a Venezia mi sono ritrovato quaranta messaggi in segreteria telefonica, sono arrivate diecimila telefonate alla polizia, non si riusciva a comunicare con nessuno, era in agitazione perfino

mia mamma. In giro c'è un disagio che sta arrivando al panico».

Come vede l'immagine del governo?

«Debole-debole. Eppure ne ha fatte, di cose importanti. Il fatto è che non è debole questo governo, è debole la sua maggioranza: non è omogenea, a livello parlamentare prevale ancora un gioco di veti».

E quella del Pds?

«Dal punto di vista della professionalità della politica, è l'unica vaga bussola che in questo paese permanga. Ma le sue dimensioni sono tali da non permettergli un peso politico conseguente. D'Alma sta cercando di allargare il periplo... Ma serve a poco aggiungere un due di coppe al mazzo».

Chi è il due di coppe?

«Oh, dà... Settori di ceto politico che magari hanno anche avuto i loro meriti, ma che non ti fanno fare il salto al livello di un partito laburista, o socialdemocratico. Il problema è la capacità di rimescolare tutte le carte del mazzo».

Scusi, ma queste cose perché non va dirle a Garganza?

«Non mi pare che mi abbiano invitato. E se anche lo avessero fatto, non sarei andato. Perché? Ho troppe da fare qua. No, go tempo».

Michele Sartori

Subito cento miliardi per l'autonomia scolastica

Cento miliardi per l'istituzione di un «Fondo per l'arricchimento e l'ampliamento dell'offerta formativa». È quanto stanziava il disegno di legge approvato oggi dal Consiglio dei Ministri per la realizzazione dell'autonomia scolastica. «Attraverso l'ampliamento e l'arricchimento dell'offerta formativa - spiega una nota del ministero della Pubblica Istruzione - ci si propone di sollecitare, fin da ora, in attesa delle nuove disposizioni sull'obbligo scolastico, una crescita del tasso di scolarità». Così come «attraverso interventi perequativi in favore delle istituzioni scolastiche, ci si propone di elevare i tassi di successo scolastico». Il meccanismo di ripartizione dei finanziamenti - ricorda ancora il dicastero di Viale Trastevere - «è semplificato al massimo e poggia sull'individuazione di priorità e criteri generali da seguirsi anche per la valutazione e il monitoraggio degli interventi». Il ministero della Pubblica Istruzione rammenta poi che, sempre per decisione governativa nel contesto del decreto legge sull'occupazione, una quota di cinquanta miliardi per ciascuno degli anni compresi dal 1998 al 2013 sarà destinata alla copertura di mutui finalizzati alla realizzazione dei programmi e dei piani di edilizia scolastica. Una disposizione grazie alla quale, tenuto conto dell'attuale tasso di sconto attuato dalla Cassa depositi e prestiti, si potrà disporre ogni anno di circa 520 miliardi per opere di edilizia scolastica. Il nuovo provvedimento approvato dal consiglio dei ministri «è sicuramente l'atto politico più significativo degli ultimi vent'anni che un governo e un ministro della pubblica istruzione si assumono. Lo sostiene il responsabile nazionale della scuola sinistra giovanile Antonio Ragonesi secondo cui «prevedere 100 miliardi l'anno a favore dell'autonomia e soprattutto 7.000 miliardi per l'edilizia in un momento in cui si prepara l'ennesima manovra finanziaria per il risanamento, significa che finalmente al di là delle parole si è convinti che la scuola in Italia deve essere il primo degli investimenti».

«Banca Padana» conia il Marco (Formentini)



Carlo Ferraro/Ansa

Dopo le «Centmila» e il «Cincintmila», il «Marco». Nel senso di una nuova «moneta» padana, e anche nel senso di Marco Formentini, sindaco uscente e nuovamente candidato per la Lega a Milano. È stata infatti la cosiddetta Banca padana ad emettere i nuovi biglietti da 1 marco, in vista delle prossime elezioni amministrative del 27 aprile: i biglietti portano infatti il volto di Formentini, sul retro compaiono il Duomo di Milano e la scritta Milano-Padania. Sono vidimati dal governadur Umberto Bossi, come del resto anche gli altri soldi padani: sulle «Centmila», ad esempio, al posto del Caravaggio c'è il ritratto dello stesso Bossi, dietro c'è quello di Alberto da Gussano, preso a simbolo dal Carroccio, e tutti sono «pagabili a vista al portadur». Il marco, dunque, è solo l'ultimo colpo (per ora) della Banca padana: oltre ai soldi, comunque, sono già in circolazione anche il libretto degli assegni, nonché il passaporto padano. E, da ieri, si possono collezionare anche i marchi, che si trovano presso tutti i banchetti della Lega della piazza milanese. Prosegue intanto la campagna elettorale

per Palazzo Marino, di cui Formentini è uno dei protagonisti, insieme ad Aldo Fumagalli (candidato per l'Ulivo) e a Gabriele Albertini (Polo). E, nonostante il clima pasquale, negli ultimi giorni si è decisamente alzato il tono polemico. Scatenato, soprattutto, Albertini, che ha dato dei semi-analfabeti ai leghisti, dello snob da salotto a Fumagalli. Ieri, un nuovo attacco: dopo aver «marinato» un faccia a faccia televisivo (su Telelombardia), e per questo essere stato criticato da Formentini, Albertini si è ri-scatenato: «Formentini non perde occasione per stare zitto - dice - E Fumagalli è solo prigioniero dei suoi alleati. Le promesse di Prodi vengono clamorosamente smentite dalle scelte del governo, cioè tasse su tasse. Le promesse di Fumagalli faranno la stessa fine per i compagni di viaggio che si ritrova». Fronta la replica del candidato dell'Ulivo: «Non intendo seguire Albertini sul terreno della vuota propaganda politica. Sono convinto che i milanesi daranno fiducia agli uomini che dimostreranno di avere idee per la città».

Chiesto intervento di governo e regione

Cisl: «Troppi tagli alla scuola sarda»

Oltre 1.500 posti in organico in meno. Il sindacato: «Così s'impoverisce l'offerta formativa nell'isola».

CAGLIARI. Il decreto interministeriale numero 178 del 15 marzo, confermando i tagli e le soppressioni già annunciate, continua a suscitare reazioni preoccupate, in modo particolare in Sardegna. I posti in organico che verranno soppressi saranno 30mila in tutta Italia. Ma, secondo la Cisl sarda «si impoverisce ulteriormente l'offerta formativa del sistema regionale dell'istruzione». Il totale dei posti organico soppressi in Sardegna sono 1.547 di cui 339 nella scuola elementare, 326 nella scuola secondaria di primo grado, 731 nella scuola secondaria di secondo grado, 151 nel personale tecnico. Per il segretario regionale della Cisl, Mario Medda non si tratta di rifiutare il processo di razionalizzazione in corso in tutto il paese. «Continua ad affermarsi - sostiene il sindacalista - una visione ragionieristica che non tiene conto delle specificità regionali e delle caratteristiche territoriali della scuola sarda. Non si tratta di rifiutare la razionalizzazione del sistema formativo, ma di inserirla all'inter-

no di un "patto regionale sulla scuola" che va negoziato tra la Giunta regionale e il Governo, su alcuni punti fondamentali del problema». Per il sindacalista cislino si tratta di definire quale sarà il ruolo della Regione nelle scelte di razionalizzazione della rete scolastica, in attesa dell'attuazione dei provvedimenti legislativi sull'autonomia delle istituzioni scolastiche. In particolare si tratta di definire quale sarà il ruolo e la potestà delle regioni nell'organizzazione della rete scolastica regionale in rapporto con le articolazioni periferiche del Ministero della Pubblica Istruzione e nella fase di avanzamento delle norme ministeriali (regolamenti e decreti) per l'attuazione della legge delega al Governo in materia di autonomia scolastica. E ancora, la definizione dell'entità del cofinanziamento dello Stato nel progetto annuale di diritto allo studio e di lotta alla dispersione. Problemi da definire sia nella fase attuale che in quella di piena attuazione dell'articolo 21 della legge Bassanini.

Il ministro delle Poste Maccanico assicura: o ci sarà la legge o sono pronto a lasciare Per le Tv non ci saranno proroghe

Ma Berlusconi ancora tuona contro il provvedimento in esame al Senato. E Fede chiede «garanzie» a Vita.

ROMA. Il ministro Antonio Maccanico lancia il sassone nelle calme acque del clima prefestivo: «O si fa la legge o sono pronto a lasciare». Nessuna altra proroga, dunque, è da prevedere per quanto riguarda la legge sull'emissione. Parola di ministro delle Poste che afferma, sicuro, che anche il presidente del Consiglio la pensa allo stesso modo. Immediata le reazioni. Dai toni diversi. Ma questo è scontato. Scende in campo anche il Cavaliere Berlusconi che replica a distanza: «Maccanico è obbligato a recitare il suo ruolo e la sua parte. Questa legge in discussione è determinata da una chiara volontà di contrasto politico nei confronti delle tv nazionali esistenti» mentre, ci tiene a precisare Berlusconi senza un filo di pudore, «la legge Mammì invece è frutto di un lungo lavoro e di oltre duemila emendamenti e riguarda un settore iper-regolato». La volontà punitiva nei confronti di Mediaset da parte di chi governa non accenna a diminuire, secondo il Cavaliere, che sembra aver seppellito in fondo alla memoria

il metodo di assegnazione delle frequenze a seguito della legge da lui evocata, sul quale anche la giustizia deve ancora pronunciarsi. Anche Emilio Fede è sceso in campo a difesa degli interessi del Cavaliere e, approfittando di una lunga intervista al sottosegretario Vincenzo Vita nel corso del Tg4, ha chiesto «la garanzia di esistere». È stato, ovviamente, assicurato dato che «da parte del governo non ci sono chiusure - ha detto Vita - ma anche da parte dell'opposizione devono cadere i veti. Questa legge va fatta - ha aggiunto il sottosegretario - anche perché ulteriori proroghe non ci saranno».

Le parole di Maccanico hanno aperto il cuore alla speranza, sia tra esponenti della maggioranza che dell'opposizione, che da mercoledì in poi l'iter del disegno di legge possa subire un'accelerazione. Il presidente della Commissione lavori pubblici del Senato, Claudio Petruccioli ha dichiarato che «Maccanico ha perfettamente ragione. La situazione è tale che la volontà di arrivare ad una con-

clusione è più grande di quanto si immaginava. Sono tutti d'accordo nel preferire una rapida soluzione a questa sorta di "infezione televisiva". In linea con la determinazione del ministro a chiudere rapidamente anche il senatore di An, Riccardo De Corato: «Il Polo su questo ha dimostrato senso di responsabilità rivedendo alcune sue posizioni, ma c'è un partito della Rai che tenta di mettere i bastoni tra le ruote». Il partito della Rai, per De Corato, è quello dei politici che vogliono a tutti i costi difendere il servizio pubblico, Rifondazione e Verdi in testa. Positivo il giudizio del senatore Antonello Falomi - dal momento che Maccanico manifesta la determinazione di condurre in porto un provvedimento così necessario». Tanto che Fausto Cò di Rifondazione, ribadendo che il suo partito appoggerà emendamento e provvedimento, ha aggiunto che «se il Polo continuerà ad alzare il tiro il governo potrebbe anche porre la fiducia».

Marcella Ciannelli

E per il Tg3 la «solidarietà» del Cavaliere

A sorpresa Silvio Berlusconi spende una parola di solidarietà, sia pure polemica, per il Tg3, tradizionalmente oggetto di polemiche da parte del Polo. «Attenti a scherzare» ammonisce il Cavaliere, tra il serio ed il faceto, parlando a palazzo Grazioli. «Qui, i nuovi gerarchi fanno spostare anche le rotte degli aerei per non essere disturbati nei pensieri e nel sonno... E non gli va bene neanche il Tg3. Io - garantisce il Cavaliere, dopo il riferimento alle polemiche sullo spazio aereo su Garganza - lo so in presa diretta che se ne lamentano...».

Diario del Novecento

I grandi eventi del secolo in dieci film di montaggio per la prima volta in videocassetta

Dal 28 marzo in edicola a sole L.10.000:

In cerca del Sessantotto. Tracce e indizi. di Giuseppe Bertolucci.



ARCHIVIO AUDIOVISIVO DEL MOVIMENTO OPERAIO E DEMOCRATICO e L'UNITA

Unità newspaper masthead and contact information. Includes address: Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721. Also includes a small logo and the text 'Certificato n. 3142 del 13/12/1996'.



PRIMEFILM Nei cinema il thriller di Alan J. Pakula interpretato dalle due star

Pitt & Ford, supercoppia irlandese Ma «l'ombra del diavolo» li divide

Un kolossal da 90 milioni di dollari che racconta la storia di un giovane militante dell'Ira e di un poliziotto americano di origine «irish». Dissapori sul set tra i due divi, scene rigirate, costi alle stelle: ma la storia, pur inverosimile, non delude.

In singolare contemporanea con l'uscita americana e preceduto da chiacchiere varie sui malumori di Brad Pitt, arriva sui nostri schermi pakula *L'ombra del diavolo*. È costato la bellezza di 90 milioni di dollari, ma francamente - come annota su *Time* l'autorevole critico Richard Schickel - non si può dire che si vedano sullo schermo: a parte l'impressionante sparatoria iniziale, girata con ampiezza di mezzi, Pakula impagina infatti un *action movie* intimista che punta più sulle psicologie che sui botoli, in linea con un cinema «della minaccia» frequentato sin dai tempi di *Perché un assassino*.

Nato sulla scorta di un progetto lungamente accarezzato da Brad Pitt, *L'ombra del diavolo* usa la sanguinosa guerra d'Irlanda in una chiave ovviamente non «militante», un po' per non impelagarsi nelle polemiche che piovono su *Giochi di potere* e un po' perché il punto di vista sulla vicenda resta essenzialmente americano, anche se entrambi i personaggi vengono dall'isola di Joyce. Naturalmente la combinazione divistica messa a punto per l'occasione - l'irruente Brad Pitt e il mediatore Harrison Ford - ha facilitato le cose, facendo del film uno degli eventi dell'anno. Ma basterà a trasformarlo in un successo?

«L'ombra del diavolo» è quella che si porta dietro, come una maledizione, il ricercatissimo luogotenente dell'Ira Frankie McGuire, detto «l'Angelo» (Pitt). Da bambino assistette all'esecuzione del padre cattolico per mano di un killer «unionista», e ora - vent'anni dopo - è diventato il nemico pubblico numero 1. Scampato per miracolo a un agguato per le strade di Belfast (ma di nuovo nel mirino dei servizi segreti britannici), il giovane guerriero deve cambiare aria, e così lo ritroviamo sotto falso nome nei sobborghi di New York, ospite, tramite interessamento di un giudice legato all'Ira, dell'onesto poliziotto di origine irlandese Tom O'Meara (Ford). Il quale, naturalmente, pensa di accogliere in famiglia solo un con-

azionale in cerca di lavoro. Ma noi sappiamo che McGuire è lì in missione speciale: deve acquistare da un trafficante d'armi una decina di missili Stinger e riportarli in patria a bordo di un peschereccio d'alto mare rimesso in sesto.

Se lo spunto risulta alquanto inverosimile (possibile che in Europa non si trovino in vendita ordigni di quel tipo?), lo sviluppo narrativo intraprende, pur dentro la convenzione hollywoodiana, percorsi non banali. Sfodera una mano felice, Pakula, nel suggerire sottotono l'amicizia che si sviluppa tra i due irlandesi, ciascuno dei quali ha più di una grana personale da risolvere: O'Meara medita di lasciare la polizia dopo aver «coperto» davanti a una commissione di inchiesta un collega dal grilletto facile; McGuire deve fare i conti con il trafficante d'armi che, temendo un ritardo dell'affare, sta cercando di entrare in possesso dei soldi senza consegnare la merce.

In un crescendo che volge al peggio, i due si ritrovano ovviamente schierati su fronti opposti: e

lo *showdown* non può che avvenire, in una cornice alla *Promontorio della paura*, sullo sgangherato barcone appena salpato dal porto. Come va a finire? «Questa non è una storia americana», dice il giovane terrorista. Insomma, scordatevi l'*happy end*.

Non deve essere stato facile, anche per un regista abituato alle star come Pakula, gestire due divi di quel calibro. Pare che Pitt e Ford non si prendessero proprio sul set, e una serie di ritardi (l'ultima scena è stata rigirata dopo estenuanti discussioni con gli executives dello Studio) ha spedito alle stelle il costo del film. Eppure *L'ombra del diavolo* non è brutto. Smaltato dalla fotografia di Gordon Willis e vigorosamente musicato da James Horner, il film intreccia *suspense*, fatalismo e amicizia virile senza strizzare troppo l'occhio alle regole del botteghino. Una scelta controcorrente che, a quei prezzi, il veterano Pakula potrebbe pagare cara.

Michele Anselmi



Brad Pitt è un militante dell'Ira nel film «L'ombra del diavolo» di Alan J. Pakula

L'INIZIATIVA Su Raiuno lo «Stabat Mater» di Rossini Una Pasqua con lirica in tv

In programma anche «Il Turco in Italia» e il concerto da Sarajevo diretto da Muti.

ROMA. Un po' di musica classica in televisione non fa male, e per la Pasqua Rai Uno ha deciso di accontentare quelle circa sette milioni di persone che ogni anno acquistano biglietti per opere e concerti. Il «la» lo ha dato il *Don Giovanni* di Mozart diretto da Claudio Abbado, trasmesso da Ferrara ai primi di febbraio, alle 14. L'accoglienza è stata soddisfacente, lo «share» si è aggirato attorno al 10%, e ha incoraggiato il direttore Giuseppe Tantiello a continuare.

Il primo appuntamento è per stamattina alle ore 11.15 con lo *Stabat Mater* di Rossini, registrato il 25 marzo nella basilica di S. Apollinare in Classe a Ravenna con l'Orchestra dei Solisti Fiorentini diret-

ta da Paolo Olmi con i solisti di canto Carmela Remigio, Francesca Provisionato, Juan Lomba e Michele Bianchini. Il concerto è introdotto da una riflessione sulla Pasqua del Cardinale Ersilio Tonini. Ancora Rossini, ma per i melomani, per la matinee, lunedì 31 marzo alle ore 14. In programma *Il turco in Italia*, registrata al Teatro Ponchielli di Cremona, con la regia di Giancarlo Cobelli, le scene e i costumi di Paolo Tommasi. Nel cast figurano Mariella Devia, Michele Pertusi, Alfonso Antonozzi, Roberto De Candia. I complessi scaligeri saranno diretti da Riccardo Chailly (con sottotitoli).

Sono allo studio riprese del concerto diretto da Riccardo Muti a

Sarajevo il 14 luglio e per il 2 giugno è prevista la diretta del concerto per la Festa della Repubblica, nel cortile del Quirinale, con l'Orchestra della Rai diretta da Giuseppe Sinopoli nella *Nona* di Beethoven. Forse i «telemelomani» potranno vedere anche l'*Otello* di Verdi diretto a maggio da Abbado al Regio di Torino e a luglio la *Tosca* di Puccini, nella nuova produzione di Luca Ronconi per la Scala. È un buon inizio per la classica nel servizio pubblico, ma dato che l'Italia pullula di begli spettacoli, perché non estendere la programmazione oltre i teatri e i maestri più celebri?

Marco Spada

L'attore torna con una sua commedia

Manfredi: «L'ironia? La mia arma preferita» E sui diritti dei gay dice: «La Chiesa sbaglia»

ROMA. All'inizio mette le mani avanti: «Sono stanco, questa tournée mi ha stremato, sto malissimo, mi hanno fatto un'operazione per lo schiacciamento di una vertebra». Ma poi si anima, fino a diventare un fiume in piena. Nino Manfredi non si smentisce. Col suo tono carezzevole (apostrofa chiunque gli capiti a tiro: «bello», «bella») e spaziente («Quanti siete! Ma che viene frega?»), l'attore romano si produce in uno spettacolo fuori abbonamento. L'occasione dell'incontro è il ritorno di *Gente di facili costumi* sui palcoscenici romani: da questa sera al Nazionale. Dopo dieci anni, la commedia scritta (assieme a Nino Marino) e interpretata dallo stesso Manfredi - anche regista - ripropone la strana coppia, un intellettuale molto contraddittorio e una prostituta molto naïve (a cui dà vita Lia Tanzi, che prende il posto di Pamela Villosi) in fatale avvicinamento. E da lì si parte per prendere a schiaffi le ipocrisie, le forme di ogni ordine e grado.

Gli scrittori lontani dalla vita, per esempio: «Si scrivono sceneggiature pessime, perché manca il senso di realtà. Per me scrivere (ormai è un impegno quotidiano, imprescindibile) è raccontare delle fa-

vole, riferirmi a personaggi realmente esistiti, copiare insomma da ciò che ho vissuto e vedo». Manfredi attacca poi la morale cattolica, che bolla i gay come diversi e impedisce ai preti di sposarsi. «La mia ultima commedia, *Un gay in famiglia*, racconta della difficoltà di due genitori ad accettare la scelta sessuale del loro figlio. D'altro canto questa è una società poco evoluta: quando io ho frequentato il mio amico Gerry, che è omosessuale, manifestandogli tutto il mio affetto e la mia comprensione, i giornali hanno scritto: Manfredi si dichiara gay. Noi abbiamo il Vaticano, che scaccia un prete che ha fatto una figlia con una suora. Perché mai? Eppure Gesù Cristo era un tollerante, un hippy, una grande figura della modernità».

Non gli vanno a genio le sclerosi, gli irrigidimenti. Anche quando si parla di teatro, papà Geppetto (a proposito, *Pinocchio* sta andando in onda alle tre di notte: «Come se tutti i bambini stessero lì apposta») tira fuori la sua vecchia cara scuola di mimo, la sua teoria di teatro popolare: «Se non capiscono tutto, hai fallito. Non devi dire cose difficili. Io prendo ad esempio la mia povera mamma, che veniva a teatro a due volte perché non capiva. Il fatto è non ci sono più maestri. Orazio Costa mi ha fatto capire che cos'era il linguaggio universale del corpo». Ed ecco il cielo sereno che poi si annuvola, ecco la bandiera scossa dal vento.

Ha poi in odio la tv: «Produce soltanto sottocultura». Ma adesso si prepara ad apparire sul piccolo schermo (dal 6 aprile su Raiuno) in *Linda e il brigadiere*, accanto a Claudia Koll: «Faccio un padre premuroso, un brigadiere in pensione, che cerca di aiutare la figlia a risolvere i casi. Della Koll devo dire che è una gran professionista. Non ha la mia ironia, d'accordo, ma è molto seria». L'ironia: per Manfredi, il segreto è tutto lì: «Bisogna sempre far nascere il sorriso sulle labbra della gente. Dicendo magari cose drammatiche. E abbiamo perso questa consuetudine. Film come *Brutti sporchi e cattivi*, *Pane e cioccolata*, *Per grazia ricevuta* non si fanno più: chi affronta adesso i nostri grandi problemi?».

Katia Ippaso

Judith Malina torna a Roma e fa «Maudie»

Judith Malina torna a Roma, dal 2 aprile, con «Maudie e Jane», spettacolo liberamente ispirato a «Il Diario di Jane Somers» di Doris Lessing, storia del rapporto difficile e fragile fra la giovane Jane, giornalista di successo, e l'anziana ed emarginata Maudie. La fondatrice dello storico Living Theatre sarà in scena con Lorenza Zambon nel capannone dell'ex Snia Viscosa (via Pretestina 173) fino al 6 aprile. Ingresso a sottoscrizione di lire 5000.



Rosso sangue
rosso sangue.



Eventi rosa
Eventi rosa.



Humour nero
Humour nero.



In altre parole
un giallo da 2 Oscar.

Fargo

Migliore attrice protagonista Frances McDormand.
Migliore sceneggiatura originale.

Nella notte degli Oscar, trionfa "Fargo",
la nuova straordinaria opera dei fratelli Coen.
Un grande successo già disponibile in videocassetta.





VELE SOLITARIE

Soldini cambia barca sponsor e categoria «Sfiderò i big del mare»

MILANO. Giovanni Soldini, il navigatore solitario che si è aggiudicato le più importanti regate veliche dello scorso anno, è pronto a partire per nuove avventure. Ha chiuso un'epoca mettendo in vendita «Stupefacente», la barca che aveva costruito al risparmio coi ragazzi di una comunità per tossicodipendenti e adesso, grazie ai nuovi sponsor, Fila e Ciesse, che si affiancano al consumato matrimonio con Telecom è pronto per il salto di classe, da 50 a 60 piedi. La sua nuova barca si chiamerà «Fila», in omaggio ai finanziatori ed è in costruzione nel cantiere Cnb di Fano. Il varo è previsto per settembre, quando inizierà un intenso programma di regate e allenamenti per prepararsi a Boc Challenge, il giro del mondo in solitario in quattro tappe, che partirà da Charleston, negli Stati Uniti, nel settembre del 1998.

Soldini in questi anni ha dominato la classe dei 50 piedi, battendo spesso gli avversari della flotta dei 60 piedi, più veloci della sua piccola imbarcazione. Cosa comporterà adesso il salto di categoria? «Un 60 - ha spiegato l'altra sera a Milano - è lungo 18 metri, 3 metri in più di un 50, ma pesa il doppio. Non si può fare nulla manualmente e tutto è più complesso, non sono consentiti sbagli. Per questo lavoriamo molto sulla sicurezza: queste regate, che si svolgono sempre in condizioni estreme, consentono di far progredire il modo di andar per mare dell'uomo».

La barca è disegnata in modo che in caso di rovesciamento, dovrebbe radriarsi in ogni condizione di mare e della vecchia «Stupefacente» conserva una preziosa caratteristica tecnica, quella di reggere bene tutte le andature: un discreto vantaggio se si consi-

dera che do che nel giro del mondo di Boc Challenge è prevedibile molta bolina.

Cambia invece radicalmente lo stile di vita a bordo e anche la filosofia di navigazione. Per Soldini sono finiti i tempi duri in cui per alleggerire al massimo l'attrezzatura non si concedeva neppure il riscaldamento e per la cucina si accontentava di un fornello a gas e di una pentola a pressione appesa a una cima. La nuova barca sarà decisamente più confortevole e dato che le norme lo impongono, avrà anche il motore.

Sono un lontano ricordo anche gli esordi, quando correva con una barca che si chiamava «Sponsor Wanted», visto che adesso abbondano i marchi che vogliono affiancarsi al suo nome e che già gli hanno garantito un budget di 2 miliardi l'anno per tre anni. In vista c'è anche l'ingresso di Bnl tra i suoi finanziatori, anche se Soldini mette le mani avanti: «I budget degli sponsor sono sempre un'incognita perché naturalmente ti pongono una condizione: adesso vediamo quante scarpe ci fai vendere, poi ne riparlamo».

Giovanni ride quando gli chiedono se c'è il rischio che adesso diventi un'astor. «È una domanda che mi fate tutti gli anni, ma io sono sempre lo stesso. Certo, adesso cambio classe e tutto diventa più difficile».

Il primo appuntamento col mare sarà la «rotta del caffè», con la regata che l'11 ottobre partirà da Le Havre, Francia per Cartagena, in Colombia, una transoceanica che servirà a colaudare la nuova barca «Fila» e per prepararsi alle 27 mila miglia attorno al mondo di Boc Challenge.

Susanna Ripamonti

Sidney 2000 Balletto olimpico per organizzatori

Il comitato organizzatore dei Giochi olimpici di Sydney 2000 ha un nuovo (il quinto) responsabile esecutivo. Mal Hemmerling, in carica dal '95, ex responsabile del Gp d'Australia di F1, si è dimesso ed è stato sostituito da Sandy Hollway. Nel settembre scorso la presidenza era passata da John Illiffe, che soltanto sei mesi prima aveva preso il posto di Gary Pemberton, a Michael Knight.

La «Scarpa d'oro» di Vigevano perde Di Napoli

Gennaro Di Napoli non prenderà parte alla 18a edizione della «Scarpa d'oro», corsa internazionale su strada, in programma il lunedì di Pasquetta nel centro storico di Vigevano (Milano). Gli organizzatori hanno comunicato che l'italiano ha dato forfait a causa di un attacco influenzale. Favorito della gara il marocchino Salah Hissou, primatista mondiale dei 10mila.



Sci alpino in Emilia A Tescari lo slalom Ghedina premiato

Fabrizio Tescari è il nuovo campione italiano di slalom speciale. Il 28enne atleta di Asiago ha conquistato il titolo nell'ultima giornata degli assoluti delle prove tecniche di sci alpino a Cerreto Laghi (Reggio Emilia) precedendo di 1/100 Giorgio Rocca. Terzo il campione uscente Kurt Ladstaetter. Premiato Kristian Ghedina, 23° in slalom e a caccia di punti per la combinata.

Piccoli impianti Nel '96 l'ics cresce del 8,41%

Il Consiglio di amministrazione dell'Istituto per il credito sportivo (Ics), presieduto da Francesco Trazzi, comunica che nel '96 ha avuto un utile di 48 miliardi con un incremento dell'8,41% nei confronti dell'95. Concessi 484 mutui per 335 miliardi. La media dei mutui è di 692 milioni e confermerebbe che il finanziamento è rivolto a piccoli e medi impianti per l'attività sportiva di base.

Eurolega basket. Andata quarti di finale: Teamsystem-Barcellona 70-65, ritorno il 2.4

Il flop di Djordjevic nella «sua» Bologna



Sala Djordjevic

Foto tratta da «Superbasket»

CASALECCHIO DI RENO (Bo). Dovrebbero farci un film. Finisce 70-65, con la stoppata decisiva del presente (Myers) al passato che gli fu accanto (Djordjevic). Dovrebbero farci un film, e infatti è già pronto il seguito. Martedì a Barcellona. In quella che non sarà soltanto la seconda puntata di Teamsystem-Fortitudo, ultima stretta prima della final four di Eurolega. Sarà anche e soprattutto la rivincita della partita parallela tra Sale e coloro che ebbe accanto. Del dramma «anima e basket» che nel primo round ha detto sì alla Bologna di adesso. Alla squadra voluta e ritoccata da Giorgio Seragnoli. Che ha avuto il coraggio di rientrare al Polo-sport, dove da sette mesi aveva lasciato una sedia vuota, nella partita più rischiosa di tutte.

Nel primo tempo è la notte di Djordjevic in tutti i sensi. Anche in quello strettamente sportivo. Il play serbo se la vede con un Myers molto motivato - ma è tutta la Teamsystem che difende bene - e incassa poco. Appena quattro punti, due stoppate da Mc Rae e Pilutti, nessun lampo. Se a metà gara Barcellona è sotto soltanto di 4 punti, lo deve più che altro a Rivas e Karnishovas. Staffette in attacco di un Barcellona compreso nella parte. Frenato, in parte, dall'emozione del suo Fregoli della regia.

Anche Bologna tira male. Frosini (che soffre appunto Rivas) parte bene e poi si perde. Myers è troppo impegnato a confrontarsi col passato, per un po'. Almeno laddove si punge. Così, nonostante i tanti palloni che la Fortitudo scappa alla bagarre - frequente - i catalani comandano a lungo. Il massimo vantaggio però è misera cosa (27-23, al 12', sull'acceso di zona blaugrana) e alla Teamsystem basta il finale di Murdoch, l'uomo di Djordjevic, per staccare un 37-33 logico. Senza che la panchina avversaria (specie il gigante Duenas, sorta di libero alla Facchetti) abbia fatto la temuta differenza. La ripresa allarga subito un sorriso alla Fortitudo. Grande così. Parziale di 12-0, su una preferenziale percorsa a mille all'ora. Sedici punti di vantaggio mentre Djordjevic si perde nel traffico di un'area chiusa a pugno. Fino al pallo-

ne che Sale getta tra il pubblico, al cambio, agli applausi che prima erano complici e ora diventano scherno. Colonna sonora di una squadra, l'ex Bologna due, che all'incoscienza deve tutto. Ciò che finora non ha mai vinto. Ciò che vincerà.

I primi due punti del Barcellona (tiri liberi) arrivano dopo oltre 5' e la Fortitudo sale in Barca. Karnishovas torea con Pilutti prima, con Vescovi poi. E a metà tempo Bologna ha conservato soltanto 8 lunghezze. Poche, per il sudore speso soprattutto in fase di contrasto. Ma l'Europa dei canestri è come quella vera: non perdona gli errori. Se non si reagisce.

A 6' dalla sirena gli spagnoli sono arrivati a -4. Myers li ricaccia indietro con una tripla in faccia a Fernandez, ma la paura diffusa e che Djordjevic (11 punti, 3/12 al tiro) prima o poi veda la luce. Che faccia il matador degli ex compagni, infilando lo spadino ad altezza-qualificazione. La regola più lampante però è un'altra, almeno in difesa: Murdoch ha finito la benzina, chiunque marchi fa canestro. Sia Sale o Fernandez. Da due, da tre. E a 2'36" la scalata del Barcellona è quasi completa: 62-64. Con un arcobaleno - ma si - di Djordjevic.

A un minuto e 35" Murdoch ha il lampo del 66-62. Djordjevic gli risponde con un paio di liberi, il suo successore in biancoblu colpisce ancora. Poi Karnishovas, un libero su due. L'errore di Pilutti a 28". La palla nella mani di Djordjevic, il tentativo di tripla, la stoppata frustrante di Myers. Istantanea-risultato di una partita che ha dato ragione ad almeno due partiti: chi pensava che con Djordjevic non si vincere nulla, chi era convinto che l'emozione l'avrebbe sopraffatto. Ma non reagire scompostamente agli stimoli del cuore - ad esempio se ti urlano «zingaro di merda» - è forse l'unico cromosoma del campione che a Djordjevic manca.

Nell'altro quarto, Milano ha battuto 94-90 l'Olimpia Lubiana. Uscito Kidd per falli, il 18enne Micheloni - col numero 11 di Meneghin - e il duo De Pol-Portaluppi (17 pt a testa) hanno sciolto un successo tutto cuore.

Luca Bottura

Marzio Martelli, 25 anni, è l'ultima novità scovata dal ct del tennis azzurro per la sfida contro la Spagna a Pesaro

In Davis un «self made man» della racchetta

Panatta in difficoltà per i mali di Gaudenzi e il no di Pescosolido convoca il livornese n. 165 al mondo: affiancherà Furlan e Camporese

MILANO. Il sogno americano di Martelli Marzio da Valle Benedetto, 600 anime a un tiro da Livorno, è un telefono che squilla alle 10 del mattino, e una voce che gli dice «vestiti e parti, ti hanno convocato in Davis». Figurarsi, Marzio è un bravo ragazzo, e anche una persona paziente, ma era rientrato alle 7 da Casablanca, e con 3 ore di sonno appena alle spalle che cosa volete? «Uno scherzo da prete, anzi, da coach», dice. Eride. «Ho riconosciuto a mala pena la voce, quella di Piero Cocchella. Vien via, gli ho detto, e gli stavo per sbattere il telefono sul muso, ma Piero insisteva e insomma... eccomi qua». La prima volta è sempre un'esperienza particolare. E Marzio di «prime volte» ne sta inanellando una dietro l'altra. La prima, nella classifica mondiale, a quasi 25 anni; la prima in una semifinale Atp, nel settembre scorso a Palermo. Ora la prima in Davis. Emozionato? «No, affascinato». Dal partecipare a un'avventura che non si aspettava di dover affrontare. C'è la Spagna a Pe-

saro, la prossima settimana, e l'Italia ha davanti a sé una qualificazione alle semifinali quasi impossibile. «Ci stiamo allenando bene, il gruppo si vede che è solido e io sono stato accolto come uno di loro. La Spagna è forte, non per niente Moyca e Alberto Costa sono i numeri 9 e 12 del mondo. Ma io dico che provarci conviene». È lo slogan della sua vita. Ed è una storia, quella del Martelli tennista.

Una storia che sembra presa da un tennis che non esiste. Del resto, neanche Marzio esisteva, per il tennis. Nel vero senso della parola: non aveva un solo punticino in classifica, non giocava i tornei del circuito, nessuno lo conosceva, tranne i pochi amici del Tc Livorno che insistevano perché tentasse l'avventura. Una storia di tennis che comincia con Marzio che ha già perso quasi tutti gli autobus. A 16 anni bravino ma immaturo, a 17 già un ex, quando smette per dedicarsi al motocross, a 19 anni militare, ma non nella compagnia atleti, in Marina addirittura. A 22 anni fa la Scuola Maestri, a Roma, «ma mi sen-

tivo un sopportato», racconta di quella esperienza. Poi, l'anno scorso, la decisione di provarci. «Ho fatto una telefonata in India, per sapere se c'era posto in qualche torneo laggiù». Parte e ritorna con i primi 20 punti in classifica: numero 780 del mondo. Insiste. «Volevo vedere se riuscivo a diventare un po' più forte», racconta. Finalmente azzecca il torneo giusto a Olbia, un 50mila dollari che lo vede finalista battuto da Camporese. E siamo alla fine di agosto. Marzio approda intorno al 240° posto e va a Palermo, dove batte Berasategui e agguanta la semifinale. E sono altri 75 posti scalati.

Il resto accade qui, a Milano. Un buon torneo indoor a febbraio, davanti agli occhi di Panatta, poi la convocazione per la Coppa, con la settimana di lavoro durissimo che gli azzurri sono chiamati a svolgere prima della partenza per Pesaro. «Marzio è fresco», dice Panatta, «è ancora libero dagli stress dei tennisti da molti anni nel circuito. Non è più un ragazzo, ma possiede ampi margini di miglio-

ramento». «Vale il numero 50 del mondo», dice coach Cocchella. «L'importante è che Marzio ci creda. «Ho 4 o 5 anni davanti a me. Non sono molti, ma forse potrei durare anche più a lungo, chissà. Sono di razza Martelli, che è una frase che dicono sempre i mie genitori. Siamo gente che non ha paura di lavorare sodo, e ci manteniamo giovani così». Il padre piastrellista, la madre casalinga, un fratello, e un cugino ribattezzato «Bananone», che fa il butta fuori in discoteca, «un'autentica ira di dio». Sono semplici le storie di casa Martelli. Semplici e piene di buon senso, come il consiglio della mamma quando Marzio le ha detto che andava in Davis: «Vai piano», gli ha detto. Ma poi ha aggiunto: «E fai le cose a modino...». Martelli farà il quarto, con ogni probabilità. A lui sta bene, ci mancherebbe. «Voglio essere preparato al meglio per il giorno delle gare. Voglio essere pronto nel caso fossi chiamato a dare una mano».

Daniele Azzolini

Bruguera ok ma a Pesaro non ci sarà

Sergi Bruguera, lo spagnolo escluso dal capitano Manolo Santana dai convocati di Coppa Davis per l'incontro di Pesaro con l'Italia, ha mostrato la ritrovata efficacia battendo nei quarti del torneo di Key Biscayne (6-0-6-3) l'ucraino Andrei Medvedev. In semifinale lo aspetta il numero 1 del mondo Pete Sampras, che ha beneficiato del forfait cui è stato costretto il suo avversario dei quarti, il tedesco Dreekman.

Pallanuoto, Internazionali di Francia

Il Settebello «scopre» Cuba caraibici battuti di un gol

MARSIGLIA. Sofferto successo del Settebello nella seconda giornata degli Internazionali di Francia. La nazionale italiana di pallanuoto ha battuto Cuba 9-8 (0-2, 0-3, 6-2, 3-1), al termine di una partita dai due volti. Nei primi due tempi gli uomini guidati dal serbo Ratko Rudic hanno giocato bene ma concluso malissimo (Ogolsu 6 in superiorità numerica). Al contrario i cubani hanno sfruttato in pieno le occasioni costruite e si sono portati in vantaggio addirittura per 5-0 che in inizio di terzo tempo è diventato 6-1. Poi la svolta.

Il Settebello ha accelerato e per Cuba non c'è stato più nulla da fare. Con un parziale di 8-1, concretato tra terzo e quarto tempo, l'Italia ha impresso la sua fisionomia all'incontro. Determinanti in fase realizzativa Alessandro Calcaterra (4 reti), Vittorioso e Mangiante (due gol ciascuno) e Palazzo che ha segnato il gol vittorioso. A nulla è valsa la rete finale del cubano Biart che ha fissato il punteggio sul 9-8. A 20" dal fi-

schio finale il Settebello si è salvato con molta melina e un po' d'astuzia pancharina: un time out chiamato, e il cronometro che scorre tenendo il controllo della palla. Rudic, che ha tenuto a riposo ancora il portiere titolare Atolico e l'attaccante Angelini, ha alternato tutti gli azzurri a disposizione i quali, comunque, hanno dimostrato di applicare gli schemi del tecnico anche se la mancanza di precisione ha finito per incidere notevolmente sul risultato. Secondo il tecnico la fatica a vincere mostrata dal sette in acqua è soprattutto il risultato dei molti errori in attacco, «almeno 10», ha detto il ct alla fine.

L'Italia torna in vasca domani pomeriggio per affrontare la Germania cui contenderà il primato nel girone eliminatorio. Il torneo di Marsiglia, in vista dei più importanti appuntamenti dell'estate, la Coppa Fina e gli europei di Siviglia, resta un test importante per il team azzurro i cui titolari sono ancora sotto le fatiche del campionato e delle coppe.

Il boss in aula a Caltanissetta racconta l'attentato a Falcone e ripete: «Fui io ad azionare il timer»

Capaci, strage per punire Andreotti Brusca: «Il senatore ci aveva tradito»

Il mafioso che ancora non ha la «patente» di pentito è stato accolto in aula dagli insulti di Riina e di Bagarella che lo guardavano dalle gabbie. Ha raccontato che dopo l'attentato il capo di Cosa nostra trattò con lo Stato.

DALL'INVIATO

CALTANISSETTA. «Entra il maiale», è il complimento leggiadro di Totò Riina all'ingresso di Giovanni Brusca. Gli fa eco Leoluca Bagarella, da una gabbia vicina: «ecco u puorco...». Complimenti fra vecchie glorie. Poi, e mancano appena tre minuti alle 18 e trenta, tocca per la seconda volta a Luigi Li Gotti prendere per mano questo pentito che non è un pentito, questo collaboratore che non è un collaboratore, questo dichiarante che non è un dichiarante. Giovanni Brusca, infatti, resta ancora oggi un enigma processuale, una creatura giudiziaria che sfugge alle maglie del diritto, un alieno della deposizione spontanea. Lui vuole il timbro di «pentito». Ma il timbro sinora non glielo hanno dato. Li Gotti, invece, crede in lui. Li Gotti «crede» nell'autenticità delle sue deposizioni. E con pazienza se lo porta in giro nei principali processi di mafia con l'evidente intento di convincere i corti.

Brusca ha un tono mansueto quando risponde alle domande del suo difensore. Il suo futuro dipende ormai dalle «parole». Per vent'anni il suo futuro dipese dai «fatti». E così Brusca continua a navigare fra milioni di «siti» diversi, alla ricerca di un definitivo centro di gravità. I «siti» sono quelli conosciuti.

Si ritiene innocente o colpevole di tutti i gravissimi reati commessi? «Colpevole». Fu lei ad azionare il timer dell'esplosivo che uccise Falcone e Francesca Morvillo? «Sì». Ammette di avere confezionato anche delle calunnie? «Sì». E quali? «Ho cercato di difendere qualche persona a me vicina accusando altri». Ha dato indicazioni su futuri attentati contro uomini delle istituzioni? «Sì. Credo che il dottor De Gennaro fa antimafia vera. Fin quando ci sarà un «uomo d'onore» De Gennaro sarà il numero uno della lista. C'è Claudio Martelli che prima era amico e poi è diventato nemico. E c'è il dottor Caselli. Ce ne sono altri che rischiano. Ma non come questi re...». Ma lei si sente di avere tradito Cosa Nostra? «No». Ha commesso delitti contro i pentiti e i loro familiari? «Sì. E posso fare i nomi. Il padre di Gioacchino La Barbera, Francesco Reda...». E alle 19 e 5, il miracolo: tutti possono finalmente vedere Giovanni Brusca.

Crollano le cinture protettive. Si dissolve la catena di quegli undici uomini Dia e carabinieri che avevano il compito di far da guscio all'uomo-tabù. Il presidente della corte d'assise, Carmelo Zuccaro, dispone l'allontanamento delle telecamere e Brusca accetta di farsi vedere. La scena ha risvolti buffi: per due volte è costretto a spostarsi con la sedia per trovare l'angolazione giusta che consenta una buona «visuale» alla corte, che alla difesa che al pubblico ministero, Luca Tesaroli. Ha un vestito grigio scuro, stivaletti color nocciola, e una barba nera che

gli conferisce l'aria di un frate questuante. Continua Li Gotti.

«Lei quando senti parlare per la prima volta della decisione di uccidere Falcone?». «Nel 1983, dopo la morte del giudice Chinnici. Io stesso per una decina di giorni feci appostamenti al palazzo di giustizia. In quel periodo pensammo di riempire un vespa con tritolo e di farlo saltare di fronte al Palazzo di giustizia. Al Palazzo di giustizia, infatti, ogni mattina arrivava un furgone con i cometti per la colazione e le misure di sicurezza non erano quelle che ci sono oggi. Poi, per una serie di imprevisti, non se ne fece nulla». «E la strategia criminale fu unica. Già nell'83 eravamo riusciti, grazie al senatore Vitalone, a non fare promuovere il dottor Falcone. Ma Riina non si entusiasma. E mi disse: si sistemano le loro cose. E ci lasciano coi piedi fuori. Vado avanti per la mia strada e lo devo sempre uccidere. E lo devo uccidere a Palermo». «I Salvo mi dissero: sarebbe meglio non ucciderlo. Tanto poi ci mettano un altro. Almeno questo lo conosciamo. Lo ripeto: penso che la strategia sia unica, da Chinnici all'83...».

Ma fra i tanti «siti» attraversati ieri, il più importante resta quello del «contatto»: «Totò Riina, dopo le stragi ebbe il contatto con uomini dello Stato. Qualcuno disse a Riina: permettere con queste bombe cosa volete? E Riina fece un «papello» di richieste. E l'attività delle stragi fu sospesa». E fa un certo effetto ascoltare Giovanni Brusca quando parla ripetutamente di Giulio Andreotti. L'argomento è quello della strage di Capaci: «Riina scelse quella data perché in quei giorni si cercava di eleggere il capo dello Stato. Andreotti era in corsa per quella poltrona. Ma Andreotti ci aveva tradito un po'. Mentre facevano i loro giochi politici, un giorno Riina mi disse: sarebbe bello riuscire ad ammazzare Falcone adesso perché lo Stato non può rimanere senza presidente della Repubblica. E Andreotti non è stato fatto presidente.

Così Riina con un piccione ha preso due fave: ha ucciso il dottor Falcone e non si fece Andreotti presidente della Repubblica...». Da questa ricostruzione si può ricavare che per Cosa Nostra Andreotti era ormai un «conto chiuso». «Prima» aveva garantito gli interessi dell'organizzazione, «poi» quello che era stato subito da Cosa Nostra come uno spregiudicato voltafaccia. E qui Brusca, con quella ricostruzione della causale della strage di Capaci proprio in quei giorni, sembra fornire indirettamente la chiave di lettura di un processo - quello appunto contro Giulio Andreotti - che altrimenti risulterebbe incomprensibile.

In altre parole: Andreotti - secondo l'accusa - prima si sarebbe servito di Cosa Nostra e poi avrebbe pensato di farla franca.

Saverio Lodato

«I Salvo? Sì, Andreotti li conosceva»

«Nell'agosto del 1993 incontrammo i coniugi Sangiorgi. Mio marito, dopo aver parlato con il professionista, mi disse: lo sai che ha conosciuto Andreotti e che il senatore ha inviato in dono alle sue nozze un vassoio d'argento?». Una nuova teste nel processo a Giulio Andreotti, imputato di associazione mafiosa, conferma quanto detto da molti pentiti: l'ex presidente del Consiglio conosceva i cugini Salvo così bene da inviare un vassoio d'argento per il matrimonio di Tani Sangiorgi con Angela Salvo, figlia dell'esattore Nino Salvo. La nuova teste è Rosalba Lojacono, vedova dell'ex sindaco di Bari ed ex senatore Pietro La Forgia, Pds.



Giovanni Brusca durante la sua deposizione. Mike Palazzotto/Ansa

Il giornalista nel mirino: «Per me non cambia nulla»

Trovata l'arma dei boss che doveva uccidere D'Anna

Solidarietà al cronista che la mafia aveva deciso di eliminare è stata espressa dall'Ordine dei giornalisti e dall'Associazione della stampa siciliana.

DALL'INVIATO

CALTANISSETTA. È tornato al suo lavoro, qui a Caltanissetta, dove si svolgono le udienze del processo per la strage di Capaci. La solidarietà di tutte le redazioni giornalistiche e della direzione generale della Rai e dei tre Tg Mediaset, insieme a quella dell'Ordine dei giornalisti e della Federazione nazionale della Stampa, ha raggiunto l'obiettivo di rendere di dominio pubblico una «notizia» che molti avrebbero preferito restare top secret. Franco Iseppi, direttore generale della Rai, si è tempestivamente messo in contatto con il ministro degli interni Giorgio Napolitano per avere maggiori informazioni e decidere le precauzioni necessarie. Cosa Nostra, dopo le stragi del '92, aveva organizzato l'uccisione del collega Gianfranco D'Anna, inviato della Rai siciliana, corrispondente della Radio Vaticana, fortemente impegnato sul fronte antimafia. La rivelazione dell'Unità di ieri ha trovato - purtroppo - altre due pesanti conferme. Gli investigatori sono entrati in

possesso della pistola con canocchiale a infrarossi che il boss Salvatore Biondino, braccio destro di Totò Riina, aveva prescelto come arma «adatta» per un agguato eventuale notturno.

E Giovanbattista Ferrante, il pentito che ha raccontato del piano ordito da Biondino, ha riferito anche che quella pistola venne trovata in un magazzino abbandonato, in contrada «Case Ferreri», a due passi da quel micidiale arsenale di «Mala Tacca» scoperto proprio grazie alle rivelazioni di Ferrante.

Ho incontrato Gianfranco a Caltanissetta, in un'aula bunker zeppa di boss alla sbarra. Le occhiate dalle gabbie non erano proprio rassicuranti. Sono in molti a non gradire quei servizi televisivi che, con cadenza pressoché quotidiana, fanno entrare in milioni di case italiane la faccia truccata di boss e soldati.

D'Anna sconta la sua «visibilità» su materie che per definizione preferirebbero invece il silenzio, l'ombra e il buio. Se a questo aggiungiamo un «contenuto» che non è mai stato ossequioso o riverente nei

confronti di Cosa Nostra, il cerchio si chiude. Cambierà la vita di Gianfranco D'Anna, adesso che l'anatema dei boss è uscito dalle convenicole omertose? «Non è cambiato nulla. Non cambierà nulla - premette D'Anna. Questa è la dimostrazione della profonda svolta dei giornalisti e della stampa, soprattutto dopo l'uccisione del collega Mario Francese del «Giornale di Sicilia». Una svolta segnata dalla forte denuncia del fenomeno mafioso e delle sue complicità politiche e istituzionali. La Rai siciliana non è rimasta estranea a questa evoluzione». Sì, ma non è un po' azzardato dire che, sul piano personale, tutto resterà come prima? «Tutt'altro. Spero e mi auguro che il valore delle tante testimonianze dei giornalisti siciliani venga anzi rafforzato e che non abbiano più a riprodursi singoli «casi isolati», singole situazioni a rischio». Vale forse la pena ricordare che a oggi sono sette i giornalisti siciliani assassinati dalla mafia. Buon lavoro, Gianfranco.

S.L.

Li ha inviati il giudice Carlo Mastelloni

Inchiesta «Argo 16» Bufera sull'Aeronautica Avvisi di garanzia a ventidue ufficiali

DALL'INVIATO

VENEZIA. Spariti i dossier, i verbali, le registrazioni delle testimonianze, perfino pezzi di rottame. E così il giudice istruttore Carlo Mastelloni ha inviato 22 avvisi di garanzia ad altrettanti ufficiali dell'Aeronautica militare: tutti quelli che, fra 1973 e 1974, indagarono sulla caduta di «Argo 16», l'aereo dei servizi segreti precipitato a Marghera. Sono passati ventiquattro anni, da allora. Qualcuno è deceduto, gli altri sono in maggior parte pensionati. Dovranno rinfrescarsi la memoria. L'ipotesi di accusa è di «soppressione, falsificazione e sottrazione di atti concernenti la sicurezza dello stato»: la stessa notificata, ormai da 10 anni e per gli stessi motivi, anche ad 8 capi o alti ufficiali del vecchio Sid.

I nuovi indagati appartenevano alla «commissione tecnica» nominata subito dopo il disastro nel 1973 oppure alla «commissione permanente» dello stato maggiore aeronautica che l'anno dopo concluse l'indagine sul disastro. Il generale Gianadelio Maletti, dal suo rifugio sudafriicano, agguiste tanto di dettagli. Per esempio, la tecnica del sabotaggio: timone di coda manomesso. Mastelloni incriminò Zvi Zamir, detto «Mano mozza», capo del Mossad israeliano dal 1968 al 1974. Zamir, passato a dirigere le raffinerie di Haifa, è tuttora l'unico imputato di strage. Un altro generale, Ambrogio Serravalle, capo di «Gladio», lanciato nel 1990 un'ipotesi alternativa: «Argo 16 fu sabotato perché si voleva punire qualcuno che aveva dato inizio all'operazione di smantellamento dei depositi di Gladio». Cioè lui: «Su quell'aereo avrei dovuto esserci anch'io».

Prossima a compiere i dieci anni, l'istruttoria-bis non è andata finora molto oltre. A tanta distanza, è difficile. Mastelloni ha comunque accumulato una bella pila di circostanze sospette. Dagli archivi dei servizi segreti, ad esempio, è sparito il dossier sulla caduta di «Argo 16». Da «Incivoli», l'ufficio militare che si occupa degli incidenti, sono spariti parecchi documenti dell'epoca: incluse le registrazioni delle testimonianze degli operai Montedison che avevano visto «Argo 16» precipitare.

Dagli archivi personali di un ex capo di stato maggiore, Stelio Nardini, è sparito il diario del 1973. E dagli hangar veneziani, dov'è ancora custodito il relitto dell'aereo, è sparito proprio il timone di coda, l'unica parte manomessa. Due mesi fa, il giudice istruttore Mastelloni ha ordinato all'attuale capo di stato maggiore dell'aeronautica, generale Mario Arpino, di ritrovarli i reperti. Vista la nuova raffica di avvisi, non deve aver avuto molta fortuna.

Michele Sartori

L'identikit dell'intruso nel Tg1

Ha una cinquantina d'anni, è appassionato di radiotrasmissioni, ed è originario della zona pedemontana trevigiana: è questo l'identikit del «pirata» dell'etere che per tre volte si è sovrapposto all'audio del Tg1, e sul quale ora sono rivolti prioritariamente i sospetti della Guardia di Finanza di Venezia, che segue in prima battuta le indagini. I militari delle «fiamme gialle» - come riportato ieri da un quotidiano - avrebbero già anche un nome per il possibile «intruso». Si tratterebbe di una persona che gravita all'interno di un piccolo gruppo di appassionati di comunicazioni via radio, ma senza alcun collegamento con strutture politiche. I finanziari, secondo quanto si è appreso, avrebbero anche già sentito uno o forse più appartenenti al gruppo.

testi da ascoltare

in edicola con
AVVENIMENTI

IL VANGELO
secondo **MARCO**
in Compact-disc

letto da **Walter Maestosi**

ANTICHI CANTI ebraici, yiddish e arabi elaborati e interpretati da Miriam Meghnagi

LA PIETRA SIGILLATA
Le parole di **Ernesto Balducci** nella Badia Fiesolana la domenica delle palme

Avvenimenti + CD LIRE 6.500 - Avvenimenti senza CD lire 4.500

Venerdì 28 marzo 1997

8 l'Unità

IL PAGINONE

Il Luogo

La trincea dei decibel
A Genova la strada
più rumorosa d'Italia

MARCO FERRARI

S CUSI, DOV'È il centro sociale?», «Eh?», «Il centro sociale!», «Il centro sinistra?», «No, il centro sociale!», «Ah, la prima traversa a destra». Bisogna urlare in via Cornigliano, nel ponente genovese. Qui verbi come sussurrare, mormorare, bisbigliare sono ahimé proibiti, non dalla legge, ma dagli eventi. Via Cornigliano, infatti, secondo l'indagine del Treno Verde allestito da Legambiente è - udite, udite, se potete, - la strada più rumorosa d'Italia con i suoi 80 decibel giornalieri. Un'arteria larga, a quattro corsie, lunga due chilometri circa, da piazza Massena alla stazione ferroviaria, in pratica dall'inizio alla fine della circoscrizione, capace di assorbire tutto il traffico del ponente, compreso quello industriale e retroportuale, accentuato dall'entrata in funzione delle nuove banchine di Voltri. Qui circolano 70 mila mezzi al giorno, 100 al minuto. Ma non è soltanto il traffico stradale a determinare l'infausto record acustico. No, questo è un quadrilatero urbano assediato da ogni tipo di frastuono. Davanti, sul mare, ci sono le Acciaierie di Riva, un sibilo continuo e qualche botto di troppo, tralasciando le polveri che anneriscono il cielo. Sempre sul mare, verso ovest, c'è l'aeroporto Cristoforo Colombo, un bel rombo in progressione. E da quelli parti transita pure la linea ferroviaria per Ventimiglia e in mare c'è un discreto traffico di navi, soprattutto petroliere che vanno al terminal di Multedo. Alla spalle, invece, c'è da un lato la collina degli Erzelli, il devastato deposito di container, e dall'altro lato l'area industriale di Campi con l'Ansaldo. Lì c'è anche un depuratore, a completare lo sconcertante quadro. «Ma quello che è impressionante - spiega Leyla Maiocco, fondatrice del Comitato ambiente e salute - è che la quantità di decibel è uguale giorno e notte».

Eppure su questa via, che ha preso il posto dell'antica Aurelia, insistono locali, bar, trattorie, negozi e persino la biblioteca del quartiere. C'è anche un bel giardino e ci sono le panchine in Piazza Massena. Il giorno scorre con un sottofondo consolidato, sino a che non transita un autocaricatore o un portacoiner che fa traballare un po' tutto, a cominciare dall'aria, oppure un urlo straziante di ambulanza o un rombo di un affannoso motore di bus non si leva sopra la già abbondante media. I clacson, invece, stanno dentro la linea della normalità. I prigionieri dei rumori - una parte consistente dei 15 mila abitanti di Cornigliano - sono sempre alla caccia dei più sofisticati congegni ed espedienti per resistere all'assalto dei decibel, strani e impercettibili gnomi che chissà perché riescono sempre ad infilarsi tra le mura domestiche. E dire che qualcosa è pure migliorato con gli anni dal punto di vista ambientale: si è ridotto lo smog targato Acciaierie, i camion portacoiner possono transitare solo a ore stabili, molte fabbriche hanno chiuso.

«Quando la notte passano gli autotreni e, per caso, devono frenare - racconta il giovane Franco che abita in una strada laterale, via De Caverio - il palazzo trema». La signora Carmela fa la spesa al supermarket: «Io me la cavo, ho messo i doppi vetri, non apro mai le finestre e faccio asciugare i panni in casa. Ma è meglio di quindici anni fa, quando arrivai dalla Sicilia. Allora, ricordo, mia madre gridava "Madonna santa!" quando ritirava i panni che erano diventati neri!». La incalza un'altra signora: «Guardate che qui sta cambiando tutto - afferma davanti alla commessa - e presto il traffico si ridurrà. Ricordate l'ex fabbrica Dufour? Ora ci hanno fatto delle palestre e dei campi da tennis e dei verde per noi anzian-

ni. Basta citarci per lo smog e il traffico!». Il signor Pesce, avendo raggiunto la pensione, medita di filarsela da quella che lui definisce una trincea urbana. «Sì, - conferma, - questa è proprio una frontiera perché quelli che stanno dentro, cioè in città, e quelli che stanno fuori, cioè nei paesi costieri e dell'entroterra, se la cavano meglio di noi». Il rimedio? «Sto cercando un appartamento in collina». Il signor Mazzarello, dall'alto della sua età, ricorda i tempi peggiori: «Quando le Acciaierie e Campi funzionavano a ritmi pieni, allora si che era un casino. Ora è roba da poco, al confronto». Due giovani ragazzi in Vespa fumano e ridono divertiti alla nostra domanda: «Cosa vuole che inquiniamo noi con una Vespetta! Ma li ha visti quei mostri che portano i container o il marmo?». Eccone due che transitano puntuali con le affermazioni dei ragazzi. «La sveglia? - afferma Angelica, liceale. - No, non serve proprio, è il traffico che ti butta giù dal letto! Alle sette accendo la radio ad alto volume e, mentre mi vesto, non sento il rimbomb della strada». Due marocchini sottolineano che stanno bene da questi parti: «Rumore? C'è n'è di più a Tangeri!» assicurano. Elvio che ha gestito l'edicola si è organizzato a perfezione vantando un'esperienza ventennale: porte con doppi vetri e ventilatore d'estate. Un mondo a parte, pare di capire. Chi, invece, non fa più caso ai rumori è Franco Giorgini, 48 anni, che da undici anni gestisce il bar dietro le Acciaierie: lavora nel chiasso e ci dorme pure. Per sua sventura, diventata abitudine, abita infatti in via Giacometti, nel quartiere di San Fruttuoso, la seconda strada genovese più rumorosa.

TRE ANNI FA, con la temporanea chiusura del vestibolo ponte autostrale, via Cornigliano era diventata un canyon acustico. Si riaprì allora la via del Papa - cosiddetta perché utilizzata da Giovanni Paolo II per la sua visita a Genova - che attraversa interamente lo stabilimento siderurgico. Adesso si studia una nuova via a mare: il primo progetto parlava di sottopasso, ma si fa avanti l'idea di un'arteria all'aperto, anche se precluderà il rapporto tra quartiere e lungomare. Una strada che dal casello autostrale porta direttamente alla collina degli Erzelli ha ulteriormente ridotto il passaggio dei camion. Anche sulle sponde del Polcevera nasceranno nuove vie di scorrimento che si collegheranno con l'autostrada. Dopo il recupero e la trasformazione dei capannoni della Dufour, nell'area della ex Siac, a Campi, verrà aperta una zona verde di rispetto di 20 mila ettari con servizi per il quartiere. Si concretizzano così le aspirazioni e i sogni di una lunga lotta condotta dal Comitato salute e ambiente formato dalle donne di Cornigliano. Insomma il Comune di Genova, la Provincia e la Regione fanno davvero i conti con il martoriato ponente, quello che sopporta il peso delle vocazioni industriali, commerciali e marittime del capoluogo ligure. Anche l'illusione di creare nuovi insediamenti abitativi - che si concretizzò dal '60 agli anni '80 - ha ingigantito gli squilibri formando un'impronta impropria e sregolata di città.

I lavoratori del ponente genovese sono stati via via privati di qualcosa: il cielo, il mare, l'orizzonte, i campi, le colline, il territorio. Il silenzio, poi, è un miraggio. La fabbrica si è identificata col quartiere, quasi ad inglobarlo, ad annientarlo. Per fortuna oltre la patina di rumori e smog, l'identità della gente è rimasta intatta ed ora riemerge, ora che siamo alla fine della grande industria e bisogna reinventare i contenuti, un po' come per Genova.

In Primo Piano

Vigilia di tensione a Strasburgo. Domani si apre il congresso del Fronte Promossa per reazione una manifestazione antirazzista. A colloquio con il numero due Bruno Megret «Conquisteremo il paese con il voto»

PARIGI. Da vent'anni il Fronte nazionale s'identifica nel mascellone del suo capo, nel suo fisico da paracadutista imbolsito ma memore dell'antica prestanza, nel suo verbo volgare e sprezzante che adopera più per ferire che per argomentare. Ma da qualche tempo ondeggia attorno alla massiccia figura di Jean Marie Le Pen una «silhouette» nuova e diversa. Mascella inesistente, mento gozzuto, spalle a bottiglia, torace da riformato alla leva. Sì, Bruno Megret ricorda più «mister Bean», il gommoso Totò britannico, che un fiero combattente gallico. Almeno fino a quando non comincia a parlare. Perché lì l'uomo è destro e avvertito. Il suo eloquio è quello di un alto funzionario. Il ragionamento cartesiano, preciso. La polemica politicamente motivata, parca di spruzzi al vetriolo. Esce infatti dal Politecnico, Bruno Megret. E dalla californiana università di Berkeley. E da un'esperienza, negli anni '70, nei gabinetti ministeriali della destra di governo. E poi dagli organi dirigenti nazionali neogollisti. Ed ora eccolo nella sede del Fronte nazionale, a Saint Cloud in riva alla Senna, che

parla da padrone del congresso che il suo partito si appresta a celebrare a Strasburgo. Cresce nel paese l'allarme per la «lepenizzazione degli spiriti»? «Sono le nostre idee - risponde Megret - che guadagnano terreno. La parola "lepenizzazione" non mi piace perché evoca "contaminazione". Stiamo invece vincendo la battaglia ideologica, la vittoria politica diventa quindi inevitabile». La classe politica fa muro contro il Fronte? «La classe politica francese è impazzita come una bussola che abbia perso il nord. A un anno dalle elezioni legislative, regionali e cantonali è preda di un'ossessione lepenomaniaca, paranoica. La miglior dimostrazione che lo scontro destra-sinistra non ha più senso. Il vero scontro è tra questa classe politica e il Fronte nazionale. E aggiungerò che a forza di spiegare che Le Pen è uguale a Hitler fanno diventare simpatico perfino Hitler». Vi sentite pronti a governare? «Siamo un partito di governo. Si guardi intorno: vedrà solo una classe politica impotente, corrotta. Per questo il Fronte nazionale rappresenta una grande alternativa, contrapposta alla piccola alternativa che si passano di mano socialisti e destra». Poi, sugli impegni di governo, la frase che ghiaccia: «Sì, proponiamo il rimpatrio di tre milioni di stranieri che vivono in Francia. I neogollisti sono saltati sulla sedia, dicono che per ottenere un simile risultato bisognerebbe spedirne a casa mille duecento al giorno. E allora? Non lo sanno che mille duecento stanno in sei aerei, e che ogni giorno dal territorio francese ne decollano un migliaio?». Sì, perché Bruno Megret, oltre a Berkeley e al Politecnico, ha frequentato anche il Grece, Gruppo di ricerca e di studi per la civiltà europea. Quello dell'Europa pagana e «überalles», purtroppo corrotta nei secoli da ebrei e papisti.

Ma un «partito di governo» certe intime convinzioni deve tenerle per sé. E allora via a Strasburgo con l'aria esibita di bravi scolari in gita. Servizio d'ordine coegestito con la locale prefettura di polizia, consegna stretta di non muoversi per tre giorni dal palazzo dei Congressi: «Così sarà chiaro che qualsiasi violenza in città sarà opera dei gruppuscoli sovversivi che manifestano contro di noi con metodi, quelli sì, nazisti. Noi siamo gente d'ordine e di responsabilità». Jean Marie Le Pen rinuncerà persino, la domenica di Pasqua, a seguire la santa messa nella vecchia cattedrale. Serge Martinez, responsabile organizzativo, garantisce che ai giornalisti sarà consentito di fare il loro lavoro in piena libertà e autonomia. Non è sempre stato il caso. Ma è vero che i grossi bicipiti sembrano spariti, che le teste rasate si sono ripoilate di capelli.

Vai nella «banlieue» parigina e ti spiegano che da un paio d'anni non si organizzano più cacce all'arabo o al nero. In Val d'Oise, per esempio, che conta più di un mi-



In Francia la destra razzista alle prove generali per il governo

DALL'INVIATO
GIANNI MARSILLI

lione di abitanti e dove Le Pen alle presidenziali del '95 ha portato a casa il 18 per cento dei voti. Tipica, la Val d'Oise, a un'ora di macchina dalla capitale. È un grande dipartimento per metà fatto di cemento e per metà ancora idilliaca campagna. A Persan, città operaia nata negli anni '60, il Fronte viaggia attorno al 26 per cento. Una trentina di chilometri più a ovest, nell'amenissimo borgo di Banthelu in piena campagna dove non hanno mai visto un immigrato e dove si lascia ancora la porta aperta di notte, voto per Le Pen il 40 per cento dei 98 aventi diritto. Perché? «Perché è l'unico che ci parla della Francia», risponde con una smorfia la vecchia Elise, che vende il pane. E in quella smorfia leggi che forse l'aveva votato anche prima, Le Pen, ma che adesso non se ne vergogna più. Se parliamo della Val d'Oise è perché uno degli obiettivi di Le Pen per le regionali dell'anno prossimo è la conquista della regione parigina. Improbabile, ma non impossibile. Racconta Stephane Albu, bravissimo cronista alla «Gazette» di Pontoise, che gli eletti del Fronte sono gli unici che si vedono al mer-

Le Pen in

cato il sabato e la domenica mattina. Che i consiglieri comunali sono ferratissimi sui dossier locali. Che applicano puntigliosamente le direttive nazionali del partito. Chiedono per esempio al sindaco: «Ma perché dobbiamo dare 10 mila franchi per i corsi di alfabetizzazione degli immigrati e soltanto due mila agli ex-combattenti?». Oppure spulciano le liste dei libri della biblioteca comunale e poi interrogano: «Perché c'è un certo Regis Debray e non c'è Maurras?». Oh, qualche testa calda c'è ancora, beninteso. Come quel padrone dell'«Auberge du jour» che qualche tempo fa percorreva la circoscrizione. Un sorpasso, una frenata brusca, un alterco. Portiere che sbattono, esce anche l'altro, un nero che gli risponde per le rime. Il coltello, qui ci vuole il coltello: «Ti taglio la gola, negro di merda», e sotto con la lama. «Attento, sono un poliziotto e sono armato». Era poliziotto ed era armato sul serio, il nero, e gli ha sparato freddo e preciso, fracassandogli la rotula.

Inchiesta, processo, verdetto: legittima difesa. Il colterico ristorante se n'è tornato a casa dall'ospe-

dale con le pive nel sacco. E al Fronte non lo vogliono più vedere. Dice Jean Michel Dubois, segretario dipartimentale del Fronte: «I francesi cominciano a rendersi conto che il Fronte nazionale si struttura e che può vincere nella legalità grazie alle schede elettorali». Legalità, rispettabilità.

Spruzzate di profumo sul lezzo che ogni tanto si leva ancora, ineliminabile, dai ranghi del Fronte.

Venerdì 28 marzo 1997

10 l'Unità

IL PAGINONE

Il Luogo

La trincea dei decibel
A Genova la strada
più rumorosa d'Italia

MARCO FERRARI

S CUSI, DOV'È il centro sociale?», «Eh?», «Il centro sociale!», «Il centro sinistra?», «No, il centro sociale!», «Ah, la prima traversa a destra». Bisogna urlare in via Cornigliano, nel ponente genovese. Qui verbi come sussurrare, mormorare, bisbigliare sono ahimé proibiti, non dalla legge, ma dagli eventi. Via Cornigliano, infatti, secondo l'indagine del Treno Verde allestito da Legambiente è - udite, udite, se potete, - la strada più rumorosa d'Italia con i suoi 80 decibel giornalieri. Un'arteria larga, a quattro corsie, lunga due chilometri circa, da piazza Massena alla stazione ferroviaria, in pratica dall'inizio alla fine della circoscrizione, capace di assorbire tutto il traffico del ponente, compreso quello industriale e retroportuale, accentuato dall'entrata in funzione delle nuove banchine di Voltri. Qui circolano 70 mila mezzi al giorno, 100 al minuto. Ma non è soltanto il traffico stradale a determinare l'infausto record acustico. No, questo è un quadrilatero urbano assediato da ogni tipo di frastuono. Davanti, sul mare, ci sono le Acciaierie di Riva, un sibilo continuo e qualche botto di troppo, tralasciando le polveri che anneriscono il cielo. Sempre sul mare, verso ovest, c'è l'aeroporto Cristoforo Colombo, un bel rombo in progressione. E da quelli parti transita pure la linea ferroviaria per Ventimiglia e in mare c'è un discreto traffico di navi, soprattutto petroliere che vanno al terminal di Multedo. Alla spalle, invece, c'è da un lato la collina degli Erzelli, il devastato deposito di container, e dall'altro lato l'area industriale di Campi con l'Ansaldo. Lì c'è anche un depuratore, a completare lo sconcertante quadro. «Ma quello che è impressionante - spiega Leyla Maiocco, fondatrice del Comitato ambiente e salute - è che la quantità di decibel è uguale giorno e notte».

Eppure su questa via, che ha preso il posto dell'antica Aurelia, insistono locali, bar, trattorie, negozi e persino la biblioteca del quartiere. C'è anche un bel giardino e ci sono le panchine in Piazza Massena. Il giorno scorre con un sottofondo consolidato, sino a che non transita un autocaricatore o un portacoiner che fa traballare un po' tutto, a cominciare dall'aria, oppure un urlo straziante di ambulanza o un rombo di un affannoso motore di bus non si leva sopra la già abbondante media. I clacson, invece, stanno dentro la linea della normalità. I prigionieri dei rumori - una parte consistente dei 15 mila abitanti di Cornigliano - sono sempre alla caccia dei più sofisticati congegni ed espedienti per resistere all'assalto dei decibel, strani e impercettibili gnomi che chissà perché riescono sempre ad infilarsi tra le mura domestiche. E dire che qualcosa è pure migliorato con gli anni dal punto di vista ambientale: si è ridotto lo smog targato Acciaierie, i camion portacoiner possono transitare solo a ore stabilite, molte fabbriche hanno chiuso.

«Quando la notte passano gli autotreni e, per caso, devono frenare - racconta il giovane Franco che abita in una strada laterale, via De Caverio - il palazzo trema». La signora Carmela fa la spesa al supermarket: «Io me la cavo, ho messo i doppi vetri, non apro mai le finestre e faccio asciugare i panni in casa. Ma è meglio di quindici anni fa, quando arrivai dalla Sicilia. Allora, ricordo, mia madre gridava "Madonnina santa!" quando ritirava i panni che erano diventati neri!». La incalza un'altra signora: «Guardate che qui sta cambiando tutto - afferma davanti alla commessa - e presto il traffico si ridurrà. Ricordate l'ex fabbrica Dufour? Ora ci hanno fatto delle palestre e dei campi da tennis e dei verde per noi anziani».

Basta citarci per lo smog e il traffico?». Il signor Pesce, avendo raggiunto la pensione, medita di filarsela da quella che lui definisce una trincea urbana. «Sì, - conferma, - questa è proprio una frontiera perché quelli che stanno dentro, cioè in città, e quelli che stanno fuori, cioè nei paesi costieri e dell'entroterra, se la cavano meglio di noi». Il rimedio? «Sto cercando un appartamento in collina». Il signor Mazzarello, dall'alto della sua età, ricorda i tempi peggiori: «Quando le Acciaierie e Campi funzionavano a ritmi pieni, allora si che era un casino. Ora è roba da poco, al confronto». Due giovani ragazzi in Vespa fumano e ridono divertiti alla nostra domanda: «Cosa vuole che inquiniamo noi con una Vespetta! Ma li ha visti quei mostri che portano i container o il marmo?». Ecco: due che transitano puntuali con le affermazioni dei ragazzi. «La sveglia? - afferma Angelica, liceale. - No, non serve proprio, è il traffico che ti butta giù dal letto! Alle sette accendo la radio ad alto volume e, mentre mi vesto, non sento il rimbombare della strada». Due marocchini sottolineano che stanno bene da questi parti: «Rumore? C'è n'è di più a Tangeri!» assicurano. Elvio che ha gestito l'edicola si è organizzato a perfezione vantando un'esperienza ventennale: porte con doppi vetri e ventilatore d'estate. Un mondo a parte, pare di capire. Chi, invece, non fa più caso ai rumori è Franco Giorgini, 48 anni, che da undici anni gestisce il bar dietro le Acciaierie: lavora nel chiasso e ci dorme pure. Per sua sventura, diventata abitudine, abita infatti in via Giacometti, nel quartiere di San Fruttuoso, la seconda strada genovese più rumorosa.

TRE ANNI FA, con la temporanea chiusura del vestibolo ponte autostrale, via Cornigliano era diventata un canyon acustico. Si riapri allora la via del Papa - cosiddetta perché utilizzata da Giovanni Paolo II per la sua visita a Genova - che attraversa interamente lo stabilimento siderurgico. Adesso si studia una nuova via a mare: il primo progetto parlava di sottopasso, ma si fa avanti l'idea di un'arteria all'aperto, anche se precluderà il rapporto tra quartiere e lungomare. Una strada che dal casello autostrale porta direttamente alla collina degli Erzelli ha ulteriormente ridotto il passaggio dei camion. Anche sulle sponde del Polcevera nasceranno nuove vie di scorrimento che si collegheranno con l'autostrada. Dopo il recupero e la trasformazione dei capannoni della Dufour, nell'area della ex Siac, a Campi, verrà aperta una zona verde di rispetto di 20 mila ettari con servizi per il quartiere. Si concretizzano così le aspirazioni e i sogni di una lunga lotta condotta dal Comitato salute e ambiente formato dalle donne di Cornigliano. Insomma il Comune di Genova, la Provincia e la Regione fanno davvero i conti con il martoriato ponente, quello che sopporta il peso delle vocazioni industriali, commerciali e marittime del capoluogo ligure. Anche l'illusione di creare nuovi insediamenti abitativi - che si concretizzò dal '60 agli anni '80 - ha ingigantito gli squilibri formando un'impronta impropria e sregolata di città.

I lavoratori del ponente genovese sono stati via via privati di qualcosa: il cielo, il mare, l'orizzonte, i campi, le colline, il territorio. Il silenzio, poi, è un miraggio. La fabbrica si è identificata col quartiere, quasi ad inglobarlo, ad annientarlo. Per fortuna oltre la patina di rumori e smog, l'identità della gente è rimasta intatta ed ora riemerge, ora che siamo alla fine della grande industria e bisogna reinventare i contenuti, un po' come per Genova.

In Primo Piano

Vigilia di tensione a Strasburgo. Domani si apre il congresso del Fronte Promossa per reazione una manifestazione antirazzista. A colloquio con il numero due Bruno Megret «Conquerteremo il paese con il voto»

PARIGI. Da vent'anni il Fronte nazionale s'identifica nel mascellone del suo capo, nel suo fisico da paracadutista imbolsito ma memore dell'antica prestanza, nel suo verbo volgare e sprezzante che adopera più per ferire che per argomentare. Ma da qualche tempo ondeggiava attorno alla massiccia figura di Jean Marie Le Pen una «silhouette» nuova e diversa. Mascella inesistente, mento gozzuto, spalle a bottiglia, torace da riformato alla leva. Sì, Bruno Megret ricorda più «mister Bean», il gommoso Totò britannico, che un fiero combattente gallico. Almeno fino a quando non comincia a parlare. Perché lì l'uomo è destro e avvertito. Il suo eloquio è quello di un alto funzionario. Il ragionamento cartesiano, preciso. La polemica politicamente motivata, parca di spruzzi al vetriolo. Esce infatti dal Politecnico, Bruno Megret. E dalla californiana università di Berkeley. E da un'esperienza, negli anni '70, nei gabinetti ministeriali della destra di governo. E poi dagli organi dirigenti nazionali neogollisti. Ed ora eccolo nella sede del Fronte nazionale, a Saint Cloud in riva alla Senna, che

Le Pen

parla da padrone del congresso che il suo partito si appresta a celebrare a Strasburgo. Cresce nel paese l'allarme per la «lepenizzazione degli spiriti»? «Sono le nostre idee - risponde Megret - che guadagnano terreno. La parola "lepenizzazione" non mi piace perché evoca "contaminazione". Stiamo invece vincendo la battaglia ideologica, la vittoria politica diventa quindi inevitabile». La classe politica fa muro contro il Fronte? «La classe politica francese è impazzita come una bussola che abbia perso il nord. A un anno dalle elezioni legislative, regionali e cantonali è preda di un'ossessione lepenomaniaca, paranoica. La miglior dimostrazione che lo scontro destra-sinistra non ha più senso. Il vero scontro è tra questa classe politica e il Fronte nazionale. E aggiungerò che a forza di spiegare che Le Pen è uguale a Hitler fanno diventare simpatico perfino Hitler». Vi sentite pronti a governare? «Siamo un partito di governo. Si guardi intorno: vedrà solo una classe politica impotente, corrotta. Per questo il Fronte nazionale rappresenta una grande alternativa, contrapposta alla piccola alternativa che si passano di mano socialisti e destra». Poi, sugli impegni di governo, la frase che ghiaccia: «Sì, proponiamo il rimpatrio di tre milioni di stranieri che vivono in Francia. I neogollisti sono saltati sulla sedia, dicono che per ottenere un simile risultato bisognerebbe spedirne a casa mille duecento al giorno. E allora? Non lo sanno che mille duecento stanno in sei aerei, e che ogni giorno dal territorio francese ne decollano un migliaio?». Sì, perché Bruno Megret, oltre a Berkeley e al Politecnico, ha frequentato anche il Grece, Gruppo di ricerca e di studi per la civiltà europea. Quello dell'Europa pagana e «überalles», purtroppo corrotta nei secoli da ebrei e papisti.

Ma un «partito di governo» certe intime convinzioni deve tenerle per sé. E allora via a Strasburgo con l'aria esibita di bravi scolari in gita. Servizio d'ordine coegestito con la locale prefettura di polizia, consegna stretta di non muoversi per tre giorni dal palazzo dei Congressi: «Così sarà chiaro che qualsiasi violenza in città sarà opera dei gruppuscoli sovversivi che manifestano contro di noi con metodi, quelli sì, nazisti. Noi siamo gente d'ordine e di responsabilità». Jean Marie Le Pen rinuncerà persino, la domenica di Pasqua, a seguire la santa messa nella vecchia cattedrale. Serge Martinez, responsabile organizzativo, garantisce che ai giornalisti sarà consentito di fare il loro lavoro in piena libertà e autonomia. Non è sempre stato il caso. Ma è vero che i grossi bicipiti sembrano spariti, che le teste rasate si sono ripopolate di capelli.

Vai nella «banlieue» parigina e ti spiegano che da un paio d'anni non si organizzano più cacce all'arabo o al nero. In Val d'Oise, per esempio, che conta più di un mi-

In Francia
la destra razzista
alle prove generali
per il governoDALL'INVIATO
GIANNI MARSILLI

lione di abitanti e dove Le Pen alle presidenziali del '95 ha portato a casa il 18 per cento dei voti. Tipica, la Val d'Oise, a un'ora di macchina dalla capitale. È un grande dipartimento per metà fatto di cemento e per metà ancora idilliaca campagna. A Persan, città operaia nata negli anni '60, il Fronte viaggia attorno al 26 per cento. Una trentina di chilometri più a ovest, nell'amenissimo borgo di Banthelu in piena campagna dove non hanno mai visto un immigrato e dove si lascia ancora la porta aperta di notte, vota per Le Pen il 40 per cento dei 98 aventi diritto. Perché? «Perché è l'unico che ci parla della Francia», risponde con una smorfia la vecchia Elise, che vende il pane. E in quella smorfia leggi che forse l'aveva votato anche prima, Le Pen, ma che adesso non se ne vergogna più. Se parliamo della Val d'Oise è perché uno degli obiettivi di Le Pen per le regionali dell'anno prossimo è la conquista della regione parigina. Improbabile, ma non impossibile. Racconta Stephane Albu, bravissimo cronista alla «Gazette» di Pontoise, che gli eletti del Fronte sono gli unici che si vedono al mer-

in

cato il sabato e la domenica mattina. Che i consiglieri comunali sono ferratissimi sui dossier locali. Che applicano puntigliosamente le direttive nazionali del partito. Chiedono per esempio al sindaco: «Ma perché dobbiamo dare 10 mila franchi per i corsi di alfabetizzazione degli immigrati e soltanto due mila agli ex-combattenti?». Oppure spulciano le liste dei libri della biblioteca comunale e poi interrogano: «Perché c'è un certo Regis Debray e non c'è Maurras?». Oh, qualche testa calda c'è ancora, beninteso. Come quel padrone dell'«Auberge du jour» che qualche tempo fa percorreva la circoscrizione. Un sorpasso, una frenata brusca, un alterco. Portiere che sbattono, esce anche l'altro, un nero che gli risponde per le rime. Il coltello, qui ci vuole il coltello: «Ti taglio la gola, negro di merda», e sotto con la lama. «Attento, sono un poliziotto e sono armato». Era poliziotto ed era armato sul serio, il nero, e gli ha sparato freddo e preciso, fracassandogli la rotula.

Inchiesta, processo, verdetto: legittima difesa. Il colterico ristorante se n'è tornato a casa dall'ospe-

dale con le pive nel sacco. E al Fronte non lo vogliono più vedere. Dice Jean Michel Dubois, segretario dipartimentale del Fronte: «I francesi cominciano a rendersi conto che il Fronte nazionale si struttura e che può vincere nella legalità grazie alle schede elettorali». Legalità, rispettabilità. Spruzzate di profumo sul lezzo che ogni tanto si leva ancora, ineliminabile, dai ranghi del Fronte.



doppio petto

5 ottobre 1972. Fondazione del Fronte nazionale. Anima centrale del nuovo partito è Ordine nuovo, gruppo di estrema destra creato tre anni prima. Si presentano alle legislative del '73 e raccolgono lo 0,52 per cento dei suffragi. Jean Marie Le Pen si oppone al «settarismo» di Ordine nuovo. I risultati elettorali vicini allo zero riportano Ordine nuovo tra i gruppuscoli e Le Pen rimane padrone del Fronte nazionale.

5 maggio 1974: elezioni presidenziali. Le Pen si presenta e raccoglie lo 0,75 per cento. L'estrema destra diventa preda di lotte intestine tra monarchici, nazisti, «solidaristi» che già predicano «né destra né sinistra», ma solo nazione. Le Pen vorrebbe fonderli tutti, dagli epigoni francesi delle SS come Boussquet ai cattolici integralisti ai neofascisti più accesi. Ma i suoi sforzi restano vani. Alle legislative del '78 raccoglie lo 0,29 per cento e alle europee dell'anno successivo non si presenta nemmeno.

10 maggio 1981: elezioni presidenziali. Jean Marie Le Pen non riesce a raccogliere le 500 firme di eletti locali necessarie per presentarsi candidato. Alle legislative del 14 giugno '81 i 74 candidati del Fronte nazio-

La Scheda

Le tappe dell'ascesa del Fronte nazionale

nale ottengono uno dei risultati più bassi della storia della Repubblica: 0,18%. L'estrema destra sembra disolta.

1982-83: i socialisti al governo, la destra all'opposizione comincia a far suoi i temi dell'immigrazione e della sicurezza agitati fino ad allora da Le Pen. Qualche elezione parziale e locale fa registrare inattesi segni di vita del Fronte nazionale.

17 giugno 1984: elezioni europee. È il giorno della consacrazione lepenista: undici per cento dei voti e più di due milioni di elettori. L'analisi del voto farà emergere un consenso

lepenista di tipo nuovo, urbano e sociale. La delusione delle periferie dopo le promesse di Mitterrand di «cambiare la vita» dà i suoi frutti che vanno in tasca al Fronte nazionale. Le Pen cerca già di dare un'aura di rispettabilità al suo partito ingaggiando notabili e transfughi della destra tradizionale.

16 marzo 1986: elezioni legislative. I socialisti perdono il governo a favore della destra, Le Pen si conferma con un eclatante dieci per cento e due milioni e mezzo di elettori. Grazie alla proporzionale voluta da Mitterrand il Fronte entra all'Assemblea

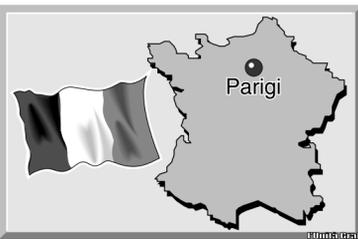
con trentacinque deputati e nei consigli regionali con 137 consiglieri.

1986-88: il Fronte si struttura. Ufficio politico, comitato centrale, federazioni, sezioni, stampa di sostegno, corsi di formazione per i militanti, feste di partito.

24 aprile 1988: elezioni presidenziali. Jean Marie Le Pen incassa il 14,4 dei suffragi espressi da più di quattro milioni di elettori. Le Pen ha raccolto tutto il voto protestatario. Si atpeggia a unico vero oppositore di François Mitterrand. La destra tradizionale è finalmente costretta a prendere le distanze e condanna

«ogni alleanza nazionale o locale con il Fronte». A qualcosa serve: alle europee dell'89 Le Pen, che sperava di bissare le presidenziali, ritrova invece il risultato dell'84: 11 per cento. Le Pen rispolvera il linguaggio provocatorio e il suo antisemitismo. Moltiplica gli attacchi: dall'Olocausto definito «un dettaglio» al «ruolo antinazionale dell'internazionale ebraica». Alcuni notabili del partito non apprezzano e sbattono la porta. Ma nell'autunno l'immigrazione torna al centro del dibattito per via del caso dei foulard islamici. E il vento torna a soffiare a favore di Le Pen.

16 marzo 1993: elezioni legislative. Le Pen guadagna il 12,5% dei voti. Ma la proporzionale non c'è più, e quindi non ottiene rappresentanza parlamentare. La cosa non sembra porgli problemi. Alle presidenziali del '95 sfiora il 16% al primo turno, tallonando Edouard Balladur. Poi, nelle elezioni comunali, va al governo nel sud-est: a Tolone, Orange, Marignane, Vitrolles. L'obiettivo minimo delle regionali del '98 è ormai il governo della grande regione Provenza-Costa Azzurra. È alla sua portata. [G. M.]



al mese, dai 6000 attuali. Preferenza nazionale, naturalmente, nelle assunzioni: «Privatizzare i trasporti vuol dire avere un cinghiale che guida un autobus a Parigi per 3000 franchi al mese». I banchieri li chiamano «banksters», mentre hanno messo la sordina ai tradizionali insulti ai sindacati. Sanno anche loro che il 16 per cento dei sindacalizzati a Force Ouvrière e financo il 7 per cento di quelli della Cgt vota Le Pen. Per il settore privato non c'è nemmeno bisogno di elaborare proposte. È alla mercé di chi grida di più, con il suo 8 per cento scarso di sindacalizzati e un'atmosfera generale di crisi incombente.

Tutto ciò non spiegherebbe tuttavia questa triste eccezione francese: un partito di estrema destra in ascesa con un bacino di voti acquisito attorno al 15 per cento e ormai numerose esperienze di governo locale in corso.

Gli altri - tutti gli altri - gli hanno dato una grossa mano. La destra facendo proprie le sue tesi di fondo (vedi le leggi sull'immigrazione). La sinistra giocando con la legge proporzionale (fu Mitterrand a introdurla provvisoriamente negli anni '80 dando così visibilità parlamentare ai lepenisti al fine di indebolire la destra) e isolandosi dalla realtà sociale.

Su una cosa ha ragione Bruno Megret. La «classe politica» è affetta da lepenomania. Non parlano d'altro da quando, in febbraio, Megret ha conquistato il piccolo comune di Vitrolles per moglie interposta. Il comune sarà piccolo, ma in quell'area sono installate 800 imprese. Quattordicimila salari. Un ambiente urbano che grida vendetta. Una sovrapposizione di isolati e quartieri uno diverso dall'altro, secondo l'estro e l'interesse di costruttori e speculatori. Un ex sindaco socialista che dovrà render conto in tribunale di malversazioni varie. Il fatto è che di Vitrolles, in Francia, ce n'è una fungaia. A cominciare dalla periferia parigina. La mutazione del Fronte le ha tutte nel mirino.

Ci diceva un dirigente socialista, desolatamente paradossale: «C'è da sperare in un sussulto della vera anima del Fronte. Che Le Pen ricominci a vomitare la sua bile antisemita. Che il loro razzismo sia ancora più esplicito. Almeno le cose saranno più chiare».

Come quando Léon Arnoux, consigliere comunale a Taverny in Val d'Oise, contesta al sindaco socialista nel corso di una commemorazione le cifre degli ebrei francesi morti ad Auschwitz. Jean Michel Dubois è ancora lì a bacchettare sulle dita: «Léon Arnoux è un personaggio che ha spesso l'abitudine di lavorare da franco tiratore e i suoi propositi non impegnano che lui. Il momento è alla riflessio-

In alto Jean-Marie Le Pen parla a un raduno «bianco, rosso e blu» a Parigi. In basso Bruno Megret

ne e non alla polemica. Il suo atteggiamento è completamente stupido».

Riflettono, quelli del Fronte, è vero. Riflettono per esempio particolarmente sul sociale. Hanno scoperto, al primo turno delle presidenziali del '95, che il 27 per cento degli operai (sondaggio Infop all'uscita dei seggi) aveva votato per Le Pen, il 20 per cento per Jospin. Tombola.

Il Fronte primo partito operaio di Francia. Il Pcf nel suo angioletto a raccontarsi frottole, il Ps nel suo purgatorio post-governativo, una destra fatta soprattutto di notabili. La breccia è aperta e Megret - più di Le Pen - ha deciso di infilarla a cento all'ora.

Certo, c'è stato bisogno di qualche aggiornamento. Perché fino a ieri il Fronte era per il liberismo, nazionale, ma liberismo sfrenato.

Pensava che nel suo orto elettorale crescessero piuttosto padroni e padroncini. Ora eccolo cavalcare una sorta di populismo operaista.

Nemico numero uno: il mondialismo-libero-scambista (il Pcf non dice nulla di diverso). Per difendersi va quindi rivalutato lo Stato. Niente privatizzazione delle Poste né delle ferrovie, le due cattedrali del «servizio pubblico alla francese». Salario minimo a 7000 franchi

L'Intervista

Giuseppe Gervasio



Il presidente dell'Azione Cattolica traccia un bilancio del governo dell'Ulivo. Passi decisivi ma ora deve affrontare problemi che sono politici ma anche etici

«È tempo di ideali e valori rinnovati»

ROMA. Sta per compiersi un anno dalla svolta del 21 aprile 1996, quando la coalizione dell'Ulivo che comprende anche cattolici ha assunto la guida del Paese.

Al presidente dell'Azione cattolica, Giuseppe Gervasio, da un osservatorio un po' particolare qual è la sua associazione con circa 600 mila iscritti, chiediamo di esprimere un giudizio sulla situazione e sui problemi che sono sul tappeto e che richiedono risposte di prospettiva e non solo contingenti.

«La situazione rimane molto complessa e difficile. Alcune cose si sono avviate. Per esempio, è già un fatto positivo che uno dei problemi maggiori, quello della riforma della Costituzione, abbia preso avvio con la Bicamerale. Però, la riforma delle istituzioni non si fa solo nella Bicamerale. Ci sono interventi che dovrebbero essere fatti ordinariamente dal Parlamento. Pensiamo alla pubblica amministrazione ed alla sua efficienza come al funzionamento della giustizia. Sono problemi per i quali occorrerebbe andare avanti con maggiore decisione, senza più incertezze».

«Quanto alla situazione economica, c'è il dato positivo del raffreddamento dell'inflazione e l'altro, non negativo ma non ancora positivo, riguardante l'avvicinarsi alle condizioni perché l'Italia sia in Europa alla pari con gli altri Paesi. C'è, però, l'emergenza maggiore segnata dal problema dell'occupazione che per noi è particolarmente sofferta anche per la disparità con cui questo fenomeno della disoccupazione si presenta nel Paese. Una cosa è il Mezzogiorno, altra cosa è l'area del Nord».

«E insieme a questo problema del lavoro c'è quello assai rilevante della ridefinizione dello Stato sociale. Due nodi che non sono tra di loro distinti perché il tema del lavoro non è estraneo al disegno dello Stato sociale. E su queste cose l'incertezza è maggiore, le difficoltà sono enormi e si stenta a individuare anche una linea molto chiara di direzione. Forse questo è uno dei punti sui quali sarà necessario chiarire gli obiettivi verso i quali si intende andare».

«La nuova forma dello Stato sociale non appare ancora. Perciò, la mia domanda è: nel reinventarlo riusciamo a non smantellarlo? Intanto, sarebbe utile conoscere nel dettaglio i risultati della Commissione Onofri perché divenissero temi di confronto e di discussione».

Vuol dire che lei non vede con chiarezza la prospettiva di questo governo?

«Il disegno complessivo e di prospettiva con gli obiettivi di fondo da raggiungere deve essere più visibile, e in questo quadro vanno inseriti i problemi contingenti. Per esempio, un altro tema è costituito da tutta una serie di problemi che emergono a livello politico, ma che hanno un forte retroterra di tipo culturale ed etico. Mi riferisco ai problemi della droga, della bioetica, della rilevanza della famiglia nella società. Su questi temi noi sentiamo la necessità di un confronto, di un dialogo tra le diverse aree culturali che sono presenti nel Paese e che fanno da retroterra alle diverse proposte di carattere politico».

Sul problema della droga c'è stata la conferenza di Napoli.

«Sì, ma sono temi che vanno ripresi criticamente perché toccano non soltanto la sfera delle scelte politiche ma anche quelle di carattere culturale che stanno prima. Quindi, direi che si ha l'impressione di un Paese che va avanti, ma ci sono due crocevia sui quali è necessario un incontro più approfondito, più critico e anche più costruttivo sia sui temi del lavoro e dello Stato sociale, sia su queste problematiche di tipo etico che affondano le radici in un contesto culturale prima di diventare scelte politiche e legislative. Il governo ha il consenso se riesce a cogliere un sentire diffuso nel Paese e ad indicare una direzione largamente condivisa».

Che relazione può avere con questi discorsi la proposta della Conferenza episcopale per l'elaborazione di un «progetto culturale» aperto anche a soggetti sociali e culturali di diversa ispirazione?

«La proposta di un progetto culturale è per

noi cattolici veramente centrale perché, con questa espressione, si vuole affrontare proprio alla radice tutti quei problemi di ordine etico e culturale che stanno alla base della vita delle persone, delle famiglie e, quindi, della società nel suo insieme. E vanno a costituire quell'ethos che non può mancare nella persona e in un popolo. Il problema è che, cadute fortunatamente le ideologie e le gabbie politiche che avevano creato, deve essere chiaro che tutto questo non deve portare ad un vuoto di pensiero. Deve, invece, spingerci ad una rinnovata ricerca sulle grandi domande sul senso della vita e della storia e, quindi, ad una nuova riflessione sui valori che, orientano le scelte di vita delle persone, il loro modo di vivere e, di conseguenza, le scelte dei popoli».

«Le incertezze attuali nascono perché non è chiaro il modello di società, il modello di economia, il modello di rapporto con i popoli e, quindi, ci si chiede su quali basi deve fondarsi la convivenza nazionale e mondiale e quale senso deve avere lo sviluppo scientifico, tecnologico, economico».

Caduti i muri si è detto che il capitalismo ha vinto. Sarà il capitalismo, sarà il mercato, che mi pare nessuno contesti seriamente e in modo alternativo, a risolvere i grandi problemi che sono rimasti aperti ed altri che sono emersi con la globalizzazione dell'economia e della comunicazione?

«Il grande problema che abbiamo di fronte è proprio questo e, invece, continuano a mancare le risposte. Il mercato è certamente un momento ineludibile della vita della società, ma non è un fine. Lo ha chiarito molto bene il Papa in vari interventi, anche recentissimi. Nessuno vuole demonizzare il profitto, ma non può essere lo scopo della nostra vita. Allora, verso quale fine deve essere gestito il mercato e in che modo deve essere condotto? Ecco che torna in primo piano il problema del modello, dei valori, dei riferimenti. Ora il progetto culturale vuole affrontare questi nodi per tracciare un itinerario. Deve esprimere un contributo, che può venire da una visione cristiana dell'uomo e della storia, per aiutare a costruire i criteri di giudizio, gli obiettivi che, poi, incarnano un modello di società, un modello di uomo, di donna, di famiglia. E vogliamo fare questa ricerca in modo aperto promuovendo ed accettando il confronto sul piano culturale ed etico-politico».

È un invito ad avviare questo confronto per uscire da una fase di pensieri deboli succeduta a quella delle forti ideologie?

«La proposta del progetto culturale interpellata, prima di tutto, i cristiani nella consapevolezza che una lunga stagione di impegno politico per i cattolici è finita e che una nuova è cominciata da poco. Ed, a proposito del mercato, possiamo parlare di una economia che debba rispettare obiettivi indicati dalla politica e di una politica che debba rispettare gli obiettivi indicati dalla cultura e dall'etica».

«Il progetto culturale ha due dinamiche. Una interna, che è quella della partecipazione e della corresponsabilità della comunità cristiana per far crescere questo processo. L'altra è la dinamica del confronto con la realtà della storia e, quindi, con le altre culture che sono presenti nel nostro Paese».

Da parte sua, con quali strumenti potrebbe essere avviato un tale confronto?

«L'Azione cattolica, per tradizione, è un punto di riferimento e di ricerca per far crescere una mentalità, un orientamento dei laici impegnati nella società. Abbiamo il movimento dei laureati di impegno culturale, l'Istituto Paolo VI per la storia del movimento cattolico, l'Istituto Bachelet per il pensiero politico e sociale. In febbraio questo istituto ha promosso un convegno sulle riforme istituzionali e sulle forme di governo, in aprile avremo a Malta un forum europeo ed un altro alla fine dell'anno in America latina sul rapporto tra fede e culture. Vogliamo rilanciare il dibattito sulle idee».

Alceste Santini

Venerdì 28 marzo 1997

L'Intervista

Giuseppe Gervasio



Il presidente dell'Azione Cattolica traccia un bilancio del governo dell'Ulivo. Passi decisivi ma ora deve affrontare problemi che sono politici ma anche etici

«È tempo di ideali e valori rinnovati»

ROMA. Sta per compiersi un anno dalla svolta del 21 aprile 1996, quando la coalizione dell'Ulivo che comprende anche cattolici ha assunto la guida del Paese.

Al presidente dell'Azione cattolica, Giuseppe Gervasio, da un osservatorio un po' particolare qual è la sua associazione con circa 600 mila iscritti, chiediamo di esprimere un giudizio sulla situazione e sui problemi che sono sul tappeto e che richiedono risposte di prospettiva e non solo contingenti.

«La situazione rimane molto complessa e difficile. Alcune cose si sono avviate. Per esempio, è già un fatto positivo che uno dei problemi maggiori, quello della riforma della Costituzione, abbia preso avvio con la Bicamerale. Però, la riforma delle istituzioni non si fa solo nella Bicamerale. Ci sono interventi che dovrebbero essere fatti ordinariamente dal Parlamento. Pensiamo alla pubblica amministrazione ed alla sua efficienza come al funzionamento della giustizia. Sono problemi per i quali occorrerebbe andare avanti con maggiore decisione, senza più incertezze».

«Quanto alla situazione economica, c'è il dato positivo del raffreddamento dell'inflazione e l'altro, non negativo ma non ancora positivo, riguardante l'avvicinarsi alle condizioni perché l'Italia sia in Europa alla pari con gli altri Paesi. C'è, però, l'emergenza maggiore segnata dal problema dell'occupazione che per noi è particolarmente sofferta anche per la disparità con cui questo fenomeno della disoccupazione si presenta nel Paese. Una cosa è il Mezzogiorno, altra cosa è l'area del Nord».

«E insieme a questo problema del lavoro c'è quello assai rilevante della ridefinizione dello Stato sociale. Due nodi che non sono tra di loro distinti perché il tema del lavoro non è estraneo al disegno dello Stato sociale. E su queste cose l'incertezza è maggiore, le difficoltà sono enormi e si stenta a individuare anche una linea molto chiara di direzione. Forse questo è uno dei punti sui quali sarà necessario chiarire gli obiettivi verso i quali si intende andare».

«La nuova forma dello Stato sociale non appare ancora. Perciò, la mia domanda è: nel reinventarlo riusciamo a non smantellarlo? Intanto, sarebbe utile conoscere nel dettaglio i risultati della Commissione Onofri perché divenissero temi di confronto e di discussione».

Vuol dire che lei non vede con chiarezza la prospettiva di questo governo?

«Il disegno complessivo e di prospettiva con gli obiettivi di fondo da raggiungere deve essere più visibile, e in questo quadro vanno inseriti i problemi contingenti. Per esempio, un altro tema è costituito da tutta una serie di problemi che emergono a livello politico, ma che hanno un forte retroterra di tipo culturale ed etico. Mi riferisco ai problemi della droga, della bioetica, della rilevanza della famiglia nella società. Su questi temi noi sentiamo la necessità di un confronto, di un dialogo tra le diverse aree culturali che sono presenti nel Paese e che fanno da retroterra alle diverse proposte di carattere politico».

Sul problema della droga c'è stata la conferenza di Napoli.

«Sì, ma sono temi che vanno ripresi criticamente perché toccano non soltanto la sfera delle scelte politiche ma anche quelle di carattere culturale che stanno prima. Quindi, direi che si ha l'impressione di un Paese che va avanti, ma ci sono due crocevia sui quali è necessario un incontro più approfondito, più critico e anche più costruttivo sia sui temi del lavoro e dello Stato sociale, sia su queste problematiche di tipo etico che affondano le radici in un contesto culturale prima di diventare scelte politiche e legislative. Il governo ha il consenso se riesce a cogliere un sentire diffuso nel Paese e ad indicare una direzione largamente condivisa».

Che relazione può avere con questi discorsi la proposta della Conferenza episcopale per l'elaborazione di un «progetto culturale» aperto anche a soggetti sociali e culturali di diversa ispirazione?

«La proposta di un progetto culturale è per

noi cattolici veramente centrale perché, con questa espressione, si vuole affrontare proprio alla radice tutti quei problemi di ordine etico e culturale che stanno alla base della vita delle persone, delle famiglie e, quindi, della società nel suo insieme. E vanno a costituire quell'ethos che non può mancare nella persona e in un popolo. Il problema è che, cadute fortunatamente le ideologie e le gabbie politiche che avevano creato, deve essere chiaro che tutto questo non deve portare ad un vuoto di pensiero. Deve, invece, spingerci ad una rinnovata ricerca sulle grandi domande sul senso della vita e della storia e, quindi, ad una nuova riflessione sui valori che, orientano le scelte di vita delle persone, il loro modo di vivere e, di conseguenza, le scelte dei popoli».

«Le incertezze attuali nascono perché non è chiaro il modello di società, il modello di economia, il modello di rapporto con i popoli e, quindi, ci si chiede su quali basi deve fondarsi la convivenza nazionale e mondiale e quale senso deve avere lo sviluppo scientifico, tecnologico, economico».

Caduti i muri si è detto che il capitalismo ha vinto. Sarà il capitalismo, sarà il mercato, che mi pare nessuno contesti seriamente e in modo alternativo, a risolvere i grandi problemi che sono rimasti aperti ed altri che sono emersi con la globalizzazione dell'economia e della comunicazione?

«Il grande problema che abbiamo di fronte è proprio questo e, invece, continuano a mancare le risposte. Il mercato è certamente un momento ineludibile della vita della società, ma non è un fine. Lo ha chiarito molto bene il Papa in vari interventi, anche recentissimi. Nessuno vuole demonizzare il profitto, ma non può essere lo scopo della nostra vita. Allora, verso quale fine deve essere gestito il mercato e in che modo deve essere condotto? Ecco che torna in primo piano il problema del modello, dei valori, dei riferimenti. Ora il progetto culturale vuole affrontare questi nodi per tracciare un itinerario. Deve esprimere un contributo, che può venire da una visione cristiana dell'uomo e della storia, per aiutare a costruire i criteri di giudizio, gli obiettivi che, poi, incarnano un modello di società, un modello di uomo, di donna, di famiglia. E vogliamo fare questa ricerca in modo aperto promuovendo ed accettando il confronto sul piano culturale ed etico-politico».

È un invito ad avviare questo confronto per uscire da una fase di pensieri deboli succeduta a quella delle forti ideologie?

«La proposta del progetto culturale interpellata, prima di tutto, i cristiani nella consapevolezza che una lunga stagione di impegno politico per i cattolici è finita e che una nuova è cominciata da poco. Ed, a proposito del mercato, possiamo parlare di una economia che debba rispettare obiettivi indicati dalla politica e di una politica che debba rispettare gli obiettivi indicati dalla cultura e dall'etica».

«Il progetto culturale ha due dinamiche. Una interna, che è quella della partecipazione e della corresponsabilità della comunità cristiana per far crescere questo processo. L'altra è la dinamica del confronto con la realtà della storia e, quindi, con le altre culture che sono presenti nel nostro Paese».

Da parte sua, con quali strumenti potrebbe essere avviato un tale confronto?

«L'Azione cattolica, per tradizione, è un punto di riferimento e di ricerca per far crescere una mentalità, un orientamento dei laici impegnati nella società. Abbiamo il movimento dei laureati di impegno culturale, l'Istituto Paolo VI per la storia del movimento cattolico, l'Istituto Bachelet per il pensiero politico e sociale. In febbraio questo istituto ha promosso un convegno sulle riforme istituzionali e sulle forme di governo, in aprile avremo a Malta un forum europeo ed un altro alla fine dell'anno in America latina sul rapporto tra fede e culture. Vogliamo rilanciare il dibattito sulle idee».

Alceste Santini

SPETTACOLI DI MILANO

PRIME VISIONI

Ambasciatori Mars Attacks! C.so V. Emanuele, 30 Tel. 76.003.396 Or. 15.45-18.00 20.15-22.30
Anteo La promessa di J. Pierre & L. Dardenne, con J. Renier, A. Ouedraogo, O. Gourmet
Apollo Jerry McGuire di T. Burton, con T. Cruise, C. Gooding Jr.
Arcobaleno Camera da letto di S. Izzo, con R. Tognazzi, A. Benvenuti
Ariston Camera da letto di S. Izzo, con R. Tognazzi, A. Benvenuti
Arlecchino Di giorno e di notte di G. Aghion, con P. Timsit, F. Ardant, R. Berry
Astra L'ombra del diavolo di A. J. Pakula, con H. Ford, B. Pitt
Brera sala 1 Nirvana di G. Salvatores, con C. Lamberti, D. Abatantuono (Ita 97)
Brera sala 2 Il prigioniero del Caucaso di S. Bodrov, con O. Meshnikov, S. Bodrov Jr.
Cavour Emma di D. McGrath, con G. Paltrov, T. Colette
Colosseo Allen Creature selvagge di R. Young & F. Schepis, con J. Cleese, J. Lee Curtis

Mediocre Buono Ottimo Dal lunedì al venerdì in tutte le sale cinematografiche il prezzo dei primi due spettacoli pomeridiani non festivi è di Lire 7.000

Colosseo Chaplin Jerry McGuire di T. Burton, con T. Cruise, C. Gooding Jr.
Colosseo Visconti Segreti e bugie di M. Leigh, con B. Blethyn, T. Spall (Gran Bretagna, 1996)
Corallo Ridicule di P. Leconte, con F. Luchini, F. Ardant, J. Rochefort
Corso Il paziente inglese di A. Minghella, con R. Fiennes, J. Binoche
Eiseo Fargo di J. Coen, con F. McDormand, S. Buscemi
Excelsior Il ciclone di G. Lukas, con L. Pieraccioni, L. Fortezza (Ita 1996)
Maestoso Il ciclone di G. Lukas, con L. Pieraccioni, L. Fortezza (Ita 1996)
Manzoni Guerre stellari di G. Lucas, con C. Fisher, M. Hamill, H. Ford
Mediolanum Soldi proibiti di M. Poiré, con J. Depardieu, C. Clavier
Metropol L'ombra del diavolo di A. J. Pakula, con H. Ford, B. Pitt
Mignon Kolya di S. Sverak, con Z. Sverak, A. Chalimon

Nuovo Ari Disney La carica dei 101 di S. Herek, con G. Close, J. Daniels, J. Richardson
Nuovo Orchestra Tutti dicono I love you di W. Allen, con W. Allen, A. Alda, J. Roberts
Odeon 5 sala 1 Il senso di Smilla per la neve di R. August, con G. Ormondi, G. Byrne, R. Harris
Odeon 5 sala 2 La carica dei 101 di S. Herek, con G. Close, J. Daniels, J. Richardson
Odeon 5 sala 3 Matilda 6 mitica di D. De Vito, con D. De Vito, M. Wilson
Odeon 5 sala 4 Larry Flint - Oltre lo scandalo di N. Ephron, con M. Gibson, R. Russo (Usa 96)
Odeon 5 sala 5 Shine di S. Hicks, con N. Taylor, A. Mueller-Stahl (Australia 96)
Odeon 5 sala 6 Ransom - Il riscatto di R. Howard, con M. Gibson, R. Russo (Usa 96)
Odeon 5 sala 7 Michael di N. Ephron, J. Travolta, A. McDowell, W. Hurt
Odeon 5 sala 8 L'agguato di R. Neer, con W. Goldberg, A. Baldwin, J. Woods
Odeon 5 sala 9 Bogus l'amico immaginario di N. Jewson, con W. Goldberg, G. Depardieu
Odeon 5 sala 10 L'amore ha due facce di B. Streisand, con B. Streisand, J. Bridges, P. Brosnan

Orfeo La carica dei 101 di S. Herek, con G. Close, J. Daniels, J. Richardson
Pasquirolo Romeo e Giulietta di B. Lührmann, con L. Di Caprio, C. Dones
Plinius sala 1 Il paziente inglese di A. Minghella, con R. Fiennes, J. Binoche
Plinius sala 2 Shine di S. Hicks, con N. Taylor, A. Mueller-Stahl (Australia 96)
Plinius sala 3 Big Night di S. Tucci, con C. Scott, S. Tucci
Plinius sala 4 Il vestito di A. Von Warmerdam, con H. Garcin, E. Elmachy
Plinius sala 5 Il club delle prime mogli di H. Witzgen, con J. Hagen, B. Muller, D. Keaton (Usa 96)
President Shine di S. Hicks, con N. Taylor, A. Mueller-Stahl (Australia 96)
San Carlo Space Jam di J. Pytha, con M. Jordan, W. Knight
Splendor Guerre stellari di G. Lukas, con C. Fisher, M. Hamill, H. Ford
Tiffany Space Jam di J. Pytha, con M. Jordan, W. Knight
Vip Uomo d'acqua dolce di A. Albanese, con A. Albanese, V. Milillo

D'ESSAI

ARIOSTO via Ariosto 16, tel. 48003901 L. 8.000
La tregua di F. Rosi con J. Turturro, M. Ghini, S. Dionisi
CENTRALE 1 via Torino 30, tel. 874826 L. 8.000
Bus in viaggio di S. Lee con C. S. Dutton, R. Belzer
CENTRALE 2 via Torino 30, tel. 874826 L. 8.000
Beautiful thing di H. MacDonald con G. Berry, L. Henry
DE AMICIS via De Amicis 34, tel. 86452716
MEXICO via Savona 57, tel. 48951802 L. 7.000
The rocky Horror Pictures Show di J. Sarandon con T. Curry, S. Sarandon VM 14
NUOVO CORSICA via Corsica 68, tel. 7382147 L. 7.000
SAN LORENZO corso di P.ta Ticinese 45, tel. 66712077
SEMPIORE via Pacinotti 6, tel. 392104831 L. 7.000
TRANSPOTTING di D. Boyle con E. McGregor, E. Bremner VM 14

PROVINCIA

LEGNANO GALLERIA piazza S. Magno, tel. 0331/547865
GOLDEN via Venegoni, tel. 0331/592210
MIGNON via Palestro 23, tel. 0331/547527
SALA RATTI corso Magenta 9, tel. 0331/546291
TEATRO LEGNANO piazza IV Novembre, tel. 0331/547529
MONZA APOLLO via Lecco 92, tel. 039/362649
ASTRA via Manzoni 23, tel. 039/323190
CAPITOL via Pennati 10, tel. 039/324272
CENTRALE via S. Paolo 5, tel. 039/322746
MAESTOSO via S. Andrea, tel. 039/380512
TEODOLINDA via Cortelona, 4 tel. 039/327388
PADERNO DUGNANO METROPOLIS MULTISALA via Oslavia 8, tel. 9189181
PESCHIERA BORRAMEO DE SICA via D. Sturzo 3, tel. 55300086
RHO CAPITOL via Martelli 5, tel. 9302420
ROXY via Garibaldi 92, tel. 9303571
ARISTON via Favretto 11, tel. 4223190
PALAZZINA LIBERTY largo Marinali d'Italia Riposo.

TEATRI

ALLA SCALA piazza della Scala, tel. 72003744
CONSERVATORIO Via Conservatorio 12, tel. 7621101
LIRICO via Larga 14, tel. 72333222
PICCOLO TEATRO via Roverello 2, tel. 72333222
NUOVO PICCOLO TEATRO Via Rivoli 1 (MmlZanza) Riposo
PICCOLO TEATRO STUDIO via Rivoli 6, tel. 72333222
ARSENALE via Correnti 11, tel. 8375896
ARTEATRO piazza S. Giuseppe, tel. 6472540
ATELIER CARLO COLLA E FIGLI via Montegrassi 35/1, tel. 89531301
CARCANO corso di Porta Romana 63, tel. 55181377

TEATRI

CIAK via Sangallo 33, tel. 76110093
CRT - SALONE via U. Dini 7, tel. 861901
DELLA 14ma via Oglio 18, tel. 55211300
DELLE ERBE via Mercato 3, tel. 86464986
DELLE MARIONETTE via degli Olivetani 3, tel. 4694440
FILODRAMMATICI via Filodrammatici 1, tel. 8693659
FRANCO PARENTI via Pier Lombardo 14, tel. 5457174
GRECO piazza Greco 2, tel. 66988993
LITTA corso Magenta 24, tel. 86454545
MANZONI via Manzoni 42, tel. 76000231
NAZIONALE piazza Piemonte 12, tel. 48007700

TEATRI

OFFICINA via S. Elembaro 2, tel. 534925-2553200
OLMETTO via Olmetto 8/A, tel. 875185-86453554
OUT OFF via G. Duprè 4, tel. 39262282
SALA FONTANA via Boltraffio 21, tel. 29000999
SANBABILA corso Venezia 2, tel. 76002985
SIPARIO SPAZIO STUDIO

TEATRI

via San Marco 24, tel. 653270 Riposo
SMERALDO piazza 25 Aprile, tel. 2900677 Riposo
SPAZIO STUDIO ATTO PRIMO Via Turroni 21, tel. 7490354
OUT OFF via G. Duprè 4, tel. 39262282 Riposo
SALA FONTANA via Boltraffio 21, tel. 29000999 Riposo
SANBABILA corso Venezia 2, tel. 76002985 Riposo
SIPARIO SPAZIO STUDIO

ALTRE SALE

AUDITORIUM DON BOSCO via M. Gioia 48, tel. 67071772
AUDITORIUM SAN CARLO corso Matteotti 14, tel. 76020496
AUDITORIUM SAN FEDELE via Hoeppli 3/b, tel. 86352231
CINETECA MUSEO DEL CINEMA Palazzo Dugnani, v. Manin 2, tel. 6554977
CINETECA S. MARIA BELTRADE via Oslia 10, tel. 26829592
COMUNA BAIRES Via Favretto 11, tel. 4223190
PALAZZINA LIBERTY largo Marinali d'Italia Riposo.

PROGRAMMI DI OGGI Venerdi 28 marzo 1997
5.30 TLNEWS - informazione
6.30 BUONGIORNO LOMBARDIA - rotocalco in diretta, con aggiornamenti in tempo reale su tempo, notizie regionali, attualità - conducono Ida Spalla e Alberto Duval
9.30 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti
12.00 ORARIO CONTINUATO - contenitore di attualità e informazione - conduce Lorenza Sala
14.00 DALLE 9 ALLE 5 - telefilm
14.30 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti
19.30 TL SPORT - informazione sportiva
20.00 BATMAN - telefilm
20.30 FILM - L'ARRIVISTA - commedia Italia '74 - regia Pierre Granier Deferre, con Alain Delon e Sydne Rome
22.30 TL NOTTE - informazione
23.00 FILM - A Venezia come Roma Milano la Spirale del Crimine giallo '74 GB, con Robert Vaughn Mark Danon Nyree Porter
0.45 TL NOTTE - informazione
1.00 ALIBI - varietà sexy
1.30 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti
2.30 ALIBI - varietà sexy

ALL' ANTEO
SEGNALATO DALLA CRITICA CINEMATOGRAFICA ITALIANA

UNA COSÌ BELLA PROMESSA. UN FILM CHE TOCCA E INCANTA. (L'ESPRESSO)
UNO DEI FILM PIÙ FORTI E DIROMPENTI DI QUEST'ULTIMO PERIODO. (L'ÉVÈNEMENT DU JEUDI)
STUPENDO. UNA FORZA DA TOGLIERE IL FIATO. UNA «PROMESSA» DEL CINEMA. (LE CAHIERS DU CINEMA)



Venerdì 28 marzo 1997

8 l'Unità

LE CRONACHE



In una lussuosa villa a Santa Fé, in California, scoperti trentanove cadaveri di donne e uomini

Tutti suicidi per volare su Hale-Bopp Strage nella setta che adora Internet

In una videocassetta spedita a un ragazzo che aveva abbandonato il gruppo l'ultimo messaggio: «È giunto il momento di liberarci dal nostro involucro... per raggiungere l'Ufo che segue la cometa». Nella villa un computer in ogni camera.

Si uccidono insieme in nome di falsi idoli

L'assetica compostezza dei corpi dei seguaci, di quella che verrà probabilmente ribattezzata la «setta del web», stride al confronto dei cadaveri straziati dalla fiamme dei fedeli del Tempio solare, che appena pochi giorni fa si sono dati la morte in Canada. La fine di quei 39 seguaci del computer, così fissati sulla «purezza» del loro ambiente informatico da sterilizzare persino le scarpe, sembra più adatta di altre alla ricca, libertaria, salutistica California di oggi, «patria» dei computer e di Internet, e rifugio delle sette più disparate. Ma in passato ben più sanguinolenti sono stati gli esiti della follia di adepti che operavano o avevano operato nello stato californiano. A cominciare dal satanico Manson. Il 9 agosto 1969 Charles Manson, uno psicopatico di 31 anni che aveva riunito decine di persone in una setta religiosa che chiamava «famiglia», per liberare il mondo dai corrotti ordinò a quattro suoi seguaci di uccidere in una casa di Bel Air (Los Angeles) cinque persone, fra cui l'attrice Sharon Tate, moglie del regista Roman Polanski. La notte successiva in un'altra villa di Los Angeles vennero trucidati un uomo d'affari e sua moglie, Leno e Rosemary Labianca. Tre mesi più tardi la «comune» di Manson è stata accerchiata nel deserto. Nel 1972 la condanna a morte per Manson è diventata ergastolo: e ancora in carcere e nel '95 ha persino registrato un disco per i suoi 60 anni. Anche se è avvenuto in Guyana il più drammatico suicidio collettivo della storia contemporanea trae le origini da San Francisco, dove la setta «Tempio del Popolo» era stata fondata negli anni '50 da Jim Jones. 914 seguaci della setta il 19 novembre 1978 si avvelenarono, o furono avvelenati, con una pozione a base di cianuro. Il giorno precedente alcuni fanatici della setta avevano ucciso in una imboscata cinque persone, fra cui il deputato californiano Leon Ryan, membro di una commissione d'inchiesta sulle condizioni di vita dei discepoli di Jones, trasferitosi in Guyana nel '77 con 1.200 persone. Anche Jones morì (con un proiettile in testa) insieme alla moglie e al figlio. Fu in California che il santone David Koresh, pseudonimo di Vernon Howell, trovò i credenti del Ramo Davidico, una setta creata negli anni Trenta da una scissione degli Avventisti del Settimo giorno. La folle avventura di Koresh, proclamatosi «figlio di Dio», si concluse il 19 aprile 1993, in un rogo che provocò la morte di 85 persone, asserragliate in un ranch di Waco, in Texas. La setta aveva restituito ad un assedio per 51 giorni, dopo che Koresh e i suoi seguaci avevano ucciso quattro agenti federali che volevano perquisire la fattoria-fortezza per trovare quelle armi che erano parte della dottrina di Koresh.

NEW YORK. Vivevano in una specie di paradiso terrestre, ma hanno deciso comunque di uccidersi per raggiungere uno stadio superiore di vita. Trentanove uomini e donne, la maggioranza tra i 18 e i 24 anni, sono stati trovati cadaveri mercoledì sera in una villa miliardaria di uno dei più esclusivi villaggi californiani, Rancho Santa Fé, a 30 chilometri da San Diego.

Erano morti da almeno tre giorni, deceduti a scaglioni nell'arco di una settimana. Non c'è nessuna traccia di violenza sui loro corpi, tutti in pantaloni e scarpe da tennis nere, le camicie chiare, e un drappo viola a forma di triangolo a coprire il capo e il petto. La polizia non ha trovato tracce di gas, ma solo dei liquidi e del cibo vicino ai cadaveri distesi su brandine, letti, e qualcuno sul pavimento, tutti supini e con le braccia distese lungo i fianchi.

L'inchiesta è appena cominciata, ma da una lettera e un paio di video cassette spedite martedì pomeriggio a un giovane noto solo come Rio, che apparteneva fino a quattro settimane fa allo stesso gruppo delle vittime, Higher Source, si comincia a capire che il suicidio di massa ha ragioni religiose e spirituali. Altri nastri sarebbero stati trovati nella villa. Nella lettera si legge che è arrivato il momento «di liberarci dei nostri involucri» (i corpi), per raggiungere l'UFO che viaggia sulla coda della cometa Hale-Bopp, attualmente visibile nel cielo. Un analogo desiderio compare nel sito dell'Internet Heaven's Gate (Cancelli del Paradiso), disegnato da un membro del gruppo Higher Source: «La gioia è che il nostro Membro Anziano nel Livello Evoluzionario superiore a quello umano (il «regno del Cielo») ci ha detto chiaramente che l'approssimarsi della cometa Hale-Bopp è il «segno» che stiamo aspettando... Il nostro corso di 22 anni qui sul pianeta terra è finalmente arrivato a una conclusione - il diploma dal Livello Evoluzionario Umano. Siamo contenti e pronti a lasciare «questo mondo» e andare con l'equipaggio della Ti.»

Il messaggio è criptico, ma non troppo. Seguono riferimenti all'assedio di Waco dove anche durante la settimana santa nel 1993 una ottantina di seguaci del presunto messia David Koresh morirono nell'incendio della loro fattoria, o uccisi da armi da fuoco. Si parla anche di Ruby Ridge, un altro sanguinoso assedio della FBI a un gruppo di separatisti cristiani, e del suicidio di 900 ebrei nell'antica fortezza di Masada, nel 73 dopo Cristo, per evitare la resa ai Romani.

I membri della Higher Source si presentavano anche come «monaci», non fumavano, non bevevano, e si astenevano dai rapporti sessuali. Chiamavano la loro casa «il nostro tempio», e richiedevano ai visitatori di togliersi le scarpe e

indossare piane o calzettoni prima di entrare. All'avvocato del proprietario della casa avevano detto di essere «angeli», con gruppi affiliati in New Mexico e Arizona. Tra loro, anche delle persone più anziane. Il più vecchio, forse il capo, è noto come Father John, il secondo in comando Brother Logan. Uomini e donne erano vestiti sempre allo stesso modo, o tutti in bianco o tutti in nero, le camicie con il colletto alla coreana. Dall'aspetto androgino, portavano i capelli tagliati cortissimi, non parlavano con nessuno dei vicini, e passavano il tempo al computer. Nella villa dove abitavano sono stati trovati letti a castello e numerosi computer, alcuni dei quali servivano a disegnare siti per l'Internet che la società Higher Source vendeva a compagnie locali. Il sito della Higher Source, a differenza di Heaven's Gate, è strettamente professionale, e le stelle e le nebulose che decorano il suo sfondo sono molto comuni nell'Internet.

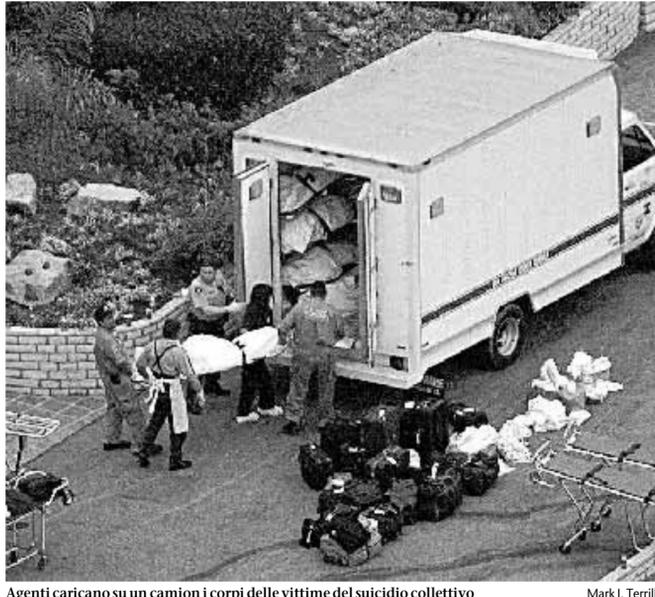
Lo spirito della società è descritto in un breve paragrafo, che dice «abbiamo lavorato insieme per più di 20 anni... Cerchiamo di essere positivi in ogni circostanza e di porre il progetto al di sopra degli interessi personali e degli ego artistici.»

Domenica scorsa avevano portato i loro furgoncini a una stazione di benzina del vicinato per farli lavare, e avevano detto al gestore che stavano per partire per un viaggio. Non avevano rivelato la loro destinazione, ma dal loro atteggiamento contento sembrava che stessero per andare in campeggio. All'agente immobiliare incaricato di vendere la villa che avevano preso in affitto dallo scorso ottobre per 16 milioni di lire al mese, avevano detto di non portare nessun cliente interessato all'acquisto perché questa settimana era la loro «settimana santa». Dalla domenica delle Palme a Pasqua è infatti la settimana santa per i cristiani di tutto il mondo, e il colore viola dei vetri usati per coprirsi il volto è il colore della liturgia per questo stesso periodo.

Si spera che il bilancio della strage si fermi a 39, ma potrebbero esserci altri cadaveri dispersi nella proprietà.

I «monaci» di Higher Source vivevano in un ranch di stile spagnolo, a due piani, con 9 stanze da letto e sette bagni, piscina, campo da tennis, e spa. Rancho Santa Fé, comunità chiusa da cancelli come un comune medievale, è un po' rientrato dalla costa del Pacifico, ha una popolazione di 12 mila e un reddito medio di 250 milioni di lire. Dopo Beverly Hills, è il più lussuoso centro residenziale d'America. Molti ricchi vi si trasferiscono da Los Angeles in cerca del Paradiso.

Anna Di Lello



Agenti caricano su un camion i corpi delle vittime del suicidio collettivo

Mark J. Terrill/Ap

«Heaven's Gate», la porta del paradiso: sul sito Internet gli ultimi messaggi degli adepti

Il testamento trovato nel cyberspazio «È arrivato il segnale che attendevamo»

«I nostri 22 anni di studio qui sulla Terra sono terminati e, giunti alla laurea del Livello Evolitivo Umano, siamo pronti a lasciare gioiosamente questo mondo».

DALL'INVIATO

CHICAGO. Si raccontava, in un vecchio romanzo di John Updike, la paradossale ed esilarante storia d'un professore alle prese con uno studente convinto che fosse possibile arrivare a Dio attraverso il computer. E proprio questo forse è in chiave tragica quel che ha portato al suicidio di massa del Rancho di Santa Fé: una bizzarra, inestricabile, eppure a suo modo assai «scientifica» commistione d'antichissime credenze e di modernissime tecnologie. Quasi che nella «incorporeità» del cyberspazio si fossero materializzati, assieme alle «magnifiche sorti e progressive» della molto millantata «rivoluzione dell'informazione», anche le più oscure superstizioni, le più ancestrali speranze di «liberazione» dalla schiavitù della vita terrena.

Ben poco si sa circa il «credo» del gruppo. Ma molti degli esperti in queste ore affannosamente consultati dai media americani tendono per lo più a collocarlo nell'area dei «culti gnostici», una nebulosa di gruppi le cui assai criptiche radici - recita l'«En-

ciclopedia delle Religioni» della Harper Collins - risalgono probabilmente a «epoche precristiane». E cronache ancora approssimative ci raccontano come, nel nome di questo «credo», le 39 persone raccolte nella villa condussero un'esistenza segregata e tranquilla, in stanze che il padrone di casa descrive come «ricolme di computer». La vita, dicono i testimoni, gli uomini e le donne del gruppo se la guadagnavano facendo quello che viene di norma considerato il più moderno dei mestieri: il «web design and management». Ovvero: la costruzione ed il mantenimento di «siti» destinati ad aziende in cerca del proprio «posto al sole» nelle nuove frontiere del cyberspazio. E la morte, rivelano le prime indagini, l'hanno cercata tutti assieme in un'apparentemente bislacca comunione d'antichissimo misticismo e di modernissime attese.

Come tutti gli gnostici, anche i 39 «computer-wizards» raccolti nel Rancho di Santa Fé credevano che solo la «conoscenza» d'una verità nota unicamente ai membri del culto avrebbe regalato loro la «salvazione».

E come bravi figli di un'epoca forgiata dal culto della tecnologia e dalla passione per la fantascienza, erano convinti che essa sarebbe arrivata nelle vesti d'un Ufo, d'una «macchina volante» che, nascosta nella coda della cometa Hale-Bopp, li avrebbe portati «su un altro pianeta», o meglio, nel punto dello spazio dove avrebbero, infine, ritrovato quella «pura e preesistente spiritualità» di cui, come vuole la tradizione gnostica, la creazione del mondo ci ha derubato. Per questo si sono uccisi: per giungere all'appuntamento «puniti», liberi dall'ormai inutile «contenitore» dei propri corpi.

Cercare le tracce di questa storia nel cyberspazio non è difficile. Ed ogni buon «motore di ricerca» ti porta nei siti dove è maturata la professionalissima follia dei suicidi. Il primo - chiamato «Higher Sources», fonti superiori - è quello che il gruppo ha creato, diciamo così, in quanto impresa. E con impeccabile competenza offre servizi, dettagli tecnici e persino «links» con le pagine da loro create. Il secondo è - probabilmente - quello che, in altrettanto inappunta-

bile «web design» prelude, invece, alla prossima dipartita. Si chiama, quel sito, «Heaven's Gate», la porta del paradiso. E, in un ormai non più tanto misterioso linguaggio, annuncia come «l'antico membro nel Livello Evolitivo sopra l'umano (il Regno del Cielo)» abbia «reso chiaro che l'arrivo di Hale-Bopp è il segnale che attendevamo... I nostri 22 anni di studio qui sulla Terra sono terminati e, giunti alla «laurea» del Livello Evolitivo Umano, siamo pronti a lasciargioiosamente questo mondo e a seguire all'appuntamento «puniti», liberi dall'ormai inutile «contenitore» dei propri corpi. Cercare le tracce di questa storia nel cyberspazio non è difficile. Ed ogni buon «motore di ricerca» ti porta nei siti dove è maturata la professionalissima follia dei suicidi. Il primo - chiamato «Higher Sources», fonti superiori - è quello che il gruppo ha creato, diciamo così, in quanto impresa. E con impeccabile competenza offre servizi, dettagli tecnici e persino «links» con le pagine da loro create. Il secondo è - probabilmente - quello che, in altrettanto inappunta-

Massimo Cavallini

Ava Chamberlain, docente di religione: «Credevano nel progresso evolutivo verso forme più alte di vita»

«Nella cometa hanno visto il segno della fine»

Secondo la studiosa americana, «la loro cultura religiosa li ha portati ad estremi inimmaginabili per qualsiasi persona ragionevole».

NEW YORK. Ava Chamberlain è docente di religione alla Wright State University a Dayton, ed è esperta di religiosità americana. Attualmente si sta occupando di fenomeni legati al millennio e alla profezia della fine del mondo.

Come si può interpretare il suicidio di massa del gruppo Higher Source?

«Basandosi su quel poco che conosciamo finora, cioè la lettera e il testo sul sito di Internet, i membri di Higher Source dovevano essere convinti nel progresso evolutivo verso forme più alte di vita. In questo senso il suicidio è inteso come un passaggio necessario verso un nuovo piano di esistenza, e non significa la morte».

È corretto definirli, come fa il Los Angeles Times, un gruppo neo-gnostico?

«In parte, perché è vero che parlano del corpo come di un involucro che contiene uno spirito immortale. Ma non sappiamo lo spirito al quale si riferiscono è la «scintilla del

divino», come nella tradizione gnostica. Inoltre non c'è menzione di una lotta tra il bene e il male, anche questo un elemento importante del gnosticismo. Non stupisce troppo però, perché in California non esiste il male, solo una vaga ricerca spirituale. Il luogo dove si sono suicidati del resto è classico, sia dal punto di vista geografico che culturale. E in California che si congiungono Silicon Valley e New Age. A Rancho Santa Fé c'erano seccioni del computer che erano anche membri di un movimento religioso e credevano agli Ufo: è una stupenda intersezione di aspetti della cultura popolare del momento».

Come interpretare i riferimenti alla settimana santa e al colore viola?

«Sono tutti elementi della Cristianità, ma non sappiamo se li abbiano usati intenzionalmente. Anche il modo in cui sono stati ritrovati i corpi suggerisce una ritualità collegata alla morte di Cristo e alla possibilità della resurrezione, ma è solo una in-

terpretazione. Il colore viola è un colore altamente ritualistico, ma è anche un colore di moda. E il triangolo è un importante simbolo della trinità, ma anche del movimento dei gay. Non sappiamo con certezza quale significato abbiano voluto attribuirgli i seguaci della setta. Il fatto che non siano morti tutti insieme, e che siano stati trovati con il capo scoperto, suggerisce che ci sia stata una certa cura rituale dei corpi. Ma purtroppo non sappiamo ancora quale».

L'idea che avevano era di partire con gli Ufo dietro la cometa. Come mai la cometa?

«Aggiungerei che oltre alla cometa questa settimana c'è stata una eclisse parziale. Entrambi i fenomeni, congiunti, sono un forte «segno» di qualcosa. La cometa ha sempre annunciato qualcosa di straordinario, la nascita di Gesù per esempio. Anche nel Vangelo e nell'Apocalisse si parla di fenomeni celesti straordinari. Adesso che siamo alle soglie della fine del millennio, forse la co-

meta ha rappresentato per il gruppo Higher Source il segno della fine».

La data scelta per uccidersi può avere qualche significato simbolico, ma quale?

«Difficile dirlo, ma se si sono riferiti anche a Waco, nel sito dell'Internet Heaven's Gate, vuol dire che sono consapevoli della data di quell'incidente, anche quella vicino a Pasqua. Devono aver seguito quindi un calendario lunare, non solare. E forse il trasferimento in California dal New Mexico lo scorso autunno è stato effettuato in preparazione proprio per questo appuntamento con il destino. La loro cultura la si può ricostruire, mettendo insieme i pezzi che saranno resi noti mano a mano dagli investigatori. Rimane da scoprire perché abbiano preso una decisione così drammatica, che conduce a una cultura religiosa e spirituale marginale a degli estremi inimmaginabili per qualunque persona ragionevole».

A.D.L.

Sesso e sangue tra i riti della setta Aum

Nel processo in corso a Tokio al guru della setta giapponese Aum Shinrikyo, responsabile degli attentati al gas nervino nella metropolitana, un rappresentante del governo, Atsushi Toda, ha detto di aver raccolto notizie sulle sedute religiose della setta, che nei primi anni prevedevano pratiche sessuali e una somministrazione del sangue del santone ai fedeli. Pratiche poi cadute in disuso, secondo gli adepti.

Tempio Solare Quattro i morti tra le fiamme

MONTREAL. Sono morte tra le fiamme quattro delle cinque vittime del rito di morte collettivo consumato in una casa di Saint Casimir (Canada) nella notte tra sabato e domenica. La quinta persona era morta prima dell'incendio. È questa la ricostruzione dei fatti fornita ieri dal giornale «La Presse». Il gruppo apparteneva alla setta dell'«Ordine del Tempio Solare». Tra di essi, tre francesi. Il quotidiano aggiunge di essere venuto a conoscenza del rapporto preliminare dell'autopsia. L'istituto di medicina legale avrebbe trovato tracce di fuliggine nei polmoni dei quattro, che sarebbero perciò morti a causa dell'ossido di carbonio respirato. Dopo l'allarme di un'escursionista, i vigili del fuoco avevano trovato, sabato notte, in una casa isolata nella campagna, cinque cadaveri tra l'ingresso e il piano superiore. Nelle vicinanze, si aggiravano in stato confusionale tre adolescenti fra i tredici e i sedici anni. La casa apparteneva a un membro conosciuto della setta.

Le associazioni dei negozianti lamentano un calo del 50% nella vendita di colombe e cioccolata

Crolla il mercato dell'uovo di Pasqua Oggi l'assalto alle autostrade

Al via l'esodo, oltre alla polizia mobilitati anche carabinieri e capitanerie di porto per vacanze tranquille e mare sicuro. Tre chilometri di fila ieri mattina agli imbarcaderi dei traghetti per la Sicilia, ma il maggior traffico è previsto per stamattina

ROMA. Le famiglie italiane non rinunciano a concedersi una vacanza per le festività pasquali, ma tagliano sui consumi alimentari. A farne le spese è il tradizionale uovo di Pasqua: tre in meno per ogni famiglia ha conteggiato la Fipe-Confcommercio. Ma anche le colombe restano più numerose sugli scaffali di pasticceria e grandi magazzini. Colpa dell'eurotassa che ha fatto la sua comparsa con la busta paga di marzo o di un eccesso di produzione dovuto al buon esito delle vendite natalizie? Ora si spera in una ripresa delle vendite negli ultimi giorni.

Più ottimisti i produttori, che non si sono fatti impressionare dalla crisi di consumi che i commercianti non si stancano di lamentare. Rincuorati dal buon andamento della campagna natalizia, le industrie di lievitati di ricorrenza e di uova di cioccolato hanno guardato con ottimismo anche a quella pasquale. Secondo i dati Aida, l'associazione delle industrie dolciarie che fa parte della Confindustria, nel '96 sono state prodotte oltre 25 mila tonnellate di colombe (più 14,5% sul '92) e quasi novemila tonnellate di uova (più 60% sul '92) e la produzione del '97 viene segnalata in «ulteriore lieve aumento».

Molto meno ottimisti coloro che devono vendere tutte queste uova e colombe. I più disperati sono i dettaglianti di alimentari della Fida-Confcommercio, 80 mila negozi e supermercati con meno di 15 dipendenti, lamentano un calo delle vendite del 50 per cento rispetto alla Pasqua del '96. Mentre per la Fedepanificatori-Confcommercio (30 mila le aziende associate) quantifica la flessione del 20 per cento

nella vendita delle uova al cioccolato, tiene bene invece la vendita delle colombe di pasticceria.

Agnelli in pasto ai lupi

Non c'è pace per gli agnelli, quelli che non finiscono cotti sulle mense sono serviti vivi ai lupi dell'Appennino emiliano. Così la sen. Carla Rocchi, sottosegretaria all'Istruzione, commenta il progetto votato dalla commissione territorio e ambiente dell'Emilia Romagna di «offrire agnelli e vitelli vivi ai lupi del parco dell'alto Appennino reggiano per «riaccendere» il loro istinto predatorio. Per Rocchi «stupisce e addolora» che non sia stato valutato l'aspetto crudele dell'operazione. «Si trasferiscono - afferma - bestiole di allevamento in un ambiente in cui ancor prima di essere mangiate dai lupi, moriranno di fame e di angoscia». Secondo la parlamentare animalista, il progetto della Regione tutela non i lupi ma gli interessi degli allevatori. Sono 630 i milioni previsti.

«Ridicolo e assurdo» definisce il progetto Fulco Pratesi, presidente onorario del Wwf: «In questo modo si favorisce l'istinto predatorio del lupo soltanto verso il bestiame allevato e non verso la fauna selvatica». I soldi previsti potrebbero essere, per Pratesi, meglio impiegati: «Reintroducendo cervi e caprioli, le vere prede naturali del lupo, come è già stato fatto nel parco Nazionale d'Abruzzo e in quello della Maela». 1.450 lupi dell'Appennino meritano un trattamento più serio.

Vacanze tranquille

Oltre alle tremila pattuglie della polizia, sono mobilitati anche i ca-

rabinieri e le capitanerie di porto.

Il Comando generale dell'Arma dei Carabinieri ha predisposto il rafforzamento di tutti i servizi lungo la rete stradale, nelle località montane, sciistiche e di villeggiatura per una miriade di azione preventiva sia nel settore delle circolazione che nel più vasto campo della microcriminalità. Le centrali operative possono essere attivate gratuitamente con il numero 112. E per rendere il servizio più aderente anche alle esigenze dei turisti stranieri, nelle centrali operative delle grandi città sono stati costituiti dei centri di risposta con l'impiego di militari che conoscono le lingue straniere.

1.300 uffici marittimi della capitanerie di porto sono stati mobilitati per intensificare l'attività di vigilanza per consentire a chi ha deciso di trascorrere in mare il prossimo ponte in condizioni di tranquillità e sicurezza. Ciò mentre prosegue - riferisce un comunicato del Comando generale delle Capitanerie di porto - l'attività di mezzi e uomini del corpo di Cdp negli scali pugliesi, per il contenimento dell'afflusso degli immigrati dall'Albania.

File per la Sicilia

Intanto, già da ieri mattina i tempi di attesa a Villa San Giovanni per salire sui traghetti per la Sicilia sono di circa due ore. La fila di automobili e autotreni agli imbarcaderi si allungava per circa tre chilometri ed è già scattato il piano di emergenza previsto in casi simili da polizia stradale, carabinieri e vigili del fuoco.

Una situazione destinata a peggiorare fino alle ore 16 di oggi, quando scatterà il divieto di circolazione per i mezzi pesanti.

I consigli del fisiologo per viaggiare sicuri

Attenzione all'«effetto galleria», evitare i panini, preferire la radio alle musicassette e, per chi può, giocare a ping pong prima di partire. Sono alcuni consigli utili per affrontare bene l'esodo di Pasqua secondo il fisiologo Maurizio Ricciardi, responsabile della medicina dello sport dell'Ospedale S. Eugenio di Roma.

«Moltissime persone usano ormai poco la macchina durante l'anno, preferendo i mezzi pubblici - spiega Ricciardi - quindi guidare improvvisamente con il traffico fa perdere l'idea delle distanze di sicurezza e se non si possiedono ottimi riflessi si rischia il tamponamento. È il rischio più comune, legato al fatto che questi soggetti non hanno "occhio" e non si rendono conto che a 100 KM all'ora ci vogliono 70 metri per fermarsi. I riflessi possono essere attivati o migliorati altrimenti tendono a diminuire. Un modo per attivarli è giocare a ping pong: la pallina bianca che si muove nel tavolo è un mezzo non solo per migliorare la vista e la concentrazione, ma anche i riflessi». «Un secondo problema è il clima - sottolinea il fisiologo - specialmente coloro che si spostano per parecchi chilometri e guidano per molte ore, passano da luoghi caldi a meno, da pioggia a sole. È bene quindi avere in macchina il climatizzatore che in molti casi può essere più importante delle cinture di sicurezza».

«Nei soggetti depressi e ansiosi, che sono numerosissimi - aggiunge Ricciardi - c'è la paura della galleria, del buio. Un fatto veramente grave perché la gente in galleria tocca i freni, e può causare incidenti. L'effetto buio non è da trascurare specie sulle autostrade italiane. Ricordarsi poi che quando si fa un viaggio lungo non bisogna mangiare panini, troppo pesanti per la digestione, ma solo frutta e verdura. Il pasto dovrebbe essere comunque consumato all'arrivo, mai durante il viaggio. E' superfluo ricordare di non bere alcolici».

«Importante anche la musica in macchina - conclude Ricciardi - è bene evitare quella che eccita troppo e comunque preferire la radio che varia in musica, parlato e pubblicità, alle musicassette: cambia infatti continuamente il punto di attenzione e mantiene il cervello attivo».

Ancora una sentenza della Cassazione

Nessuna prescrizione sugli alimenti L'ex moglie può averli anche dopo il divorzio

Non c'è tregua per i mariti divorziati e l'ex moglie può chiedere l'assegno di mantenimento anche con un tardivo ripensamento: magari dieci anni dopo la sentenza di divorzio. La richiesta insomma, non è soggetta a prescrizione. Lo ha deciso la prima sezione civile della Corte di Cassazione, rigettando il ricorso di un marito, al quale la corte d'Appello di Venezia aveva imposto il pagamento dell'assegno di mantenimento nei confronti della moglie, anche se erano passati parecchi anni dalla loro separazione.

«L'assegno di divorzio, non chiesto durante la causa di separazione, può essere richiesto con un giudizio autonomo. In questa ipotesi, le condizioni per l'accoglimento della domanda, sono quelle della mancanza di mezzi adeguati e dell'impossibilità a procurarseli». In sostanza, se una donna è disoccupata, non ha mezzi per provvedere al proprio sostentamento e non è in grado di procurarseli, può chiedere e ottenere il sostegno dell'ex marito, anche se divorziato da parecchi anni. E quale sarà la cifra che l'ex coniuge si dovrà accollare? Il parametro è la garanzia di un tenore di vita analogo a quello goduto durante il matrimonio. Dunque, se la signora in questione aveva sposato un affermato professionista, potrà esigere consistenti alimenti, che le consentano di vivere come negli anni d'oro del suo matrimonio. Né il fatto che per anni abbia trascurato questa richiesta, può essere utilizzato come prova della sua autonomia economica.

Si tratta di una sentenza che sicuramente farà discutere, perché contrasta con gli orientamenti che generalmente sono adottati dai tribu-

nali. Di regola è indiscusso l'assegno di mantenimento per i figli, di cui il genitore divorziato deve farsi carico, qualunque siano le sue condizioni economiche. Diverso invece è l'orientamento nei confronti della moglie, senza figli a carico. «Normalmente - spiega il dottor Federico Buono, presidente della nona sezione civile del tribunale di Milano, quella che si occupa di separazioni - si concede un assegno di mantenimento all'ex moglie, solo quando per malattia o per età avanzata non è in grado di mantenersi e neppure di crearsi prospettive occupazionali. Diversamente cerchiamo al massimo di accordare un contributo a tempo limitato, indicando con questo anche una prospettiva alla donna, che se è ancora giovane deve tendere a reinserirsi nel mondo del lavoro e a procurarsi mezzi autonomi di sussistenza».

Anche gli avvocati matrimonialisti sposano in genere questa linea, spiegando che spesso, l'assegno di mantenimento chiesto dalla donna, più che rispondere a un'effettiva necessità, serve a mitigare il dolore per l'abbandono ed è una forma di vendetta nei confronti dell'ex marito. Ma di fatto prolunga nel tempo una condizione di dipendenza economica e ineffettiva.

Nettamente diverso è l'atteggiamento della Cassazione nei confronti dell'uomo. Una recente sentenza ha stabilito che l'ex marito, anche se è disoccupato, deve provvedere al mantenimento dei figli, salvo che condizioni di malattia o vecchiaia gli impediscano di lavora-

Susanna Ripamonti

LA VIGNETTA

PER CHICCO TESTA:

"COME TRASFORMARE
UNA SCONFITTA
IN UNA
VITTORIA"
SCUOLA TOGLIATTIANA. EN



CIAO!

Marzi 17-3

Staino e Enel Botta e risposta sul giornale

dell'Enel, comprata apposta per rispondere a Bobo e illustrata con le vignette fatte dallo stesso Staino per il volume «Elettricità sicura in casa», pubblicato dall'Enel nell'87. Nella risposta l'Enel scrive: «Caro Bobo, mentre Lei si affannava a comporre numeri alla disperata ricerca di qualche operatore in grado di fornirle le risposte rassicuranti, i nostri tecnici stavano lavorando per riparare il guasto. Tant'è vero che la luce è tornata». E ieri Staino replicava congratulandosi con il presidente dell'Enel Chicco Testa con la vignetta qui pubblicata e aggiungendo: «I nostri ministri dovrebbero imparare da lui come rigirare a proprio vantaggio gli attacchi».

L'avvocato di Sofri: «È assurdo archiviare»

Uno dei giudici popolari del processo d'appello che condannò Sofri, Pietrostefani e Bompreseri riferisce di una prima votazione, in cui gli otto membri del collegio di divisero equamente: quattro per l'assoluzione e quattro per la condanna. «Il presidente Giangiacomo Della Torre disse che non potevamo fargli questo, che non voleva che gli si rovinasse la sentenza». Un altro giurato, che nei mesi scorsi ha deposto a Brescia, davanti al pm Fabio Salamone per l'inchiesta in cui Della Torre era accusato di aver forzato la volontà dei giudici popolari, non dice cose molto diverse. La votazione con esito quattro a quattro ci fu, ma secondo la sua ricostruzione non fu per la condanna, ma sulle attenuanti da concedere agli imputati. Entrambi i giurati sostengono che dopo queste pressioni del presidente, due giudici popolari cambiarono posizione. Gli altri giudici popolari negano di aver subito pressioni, ma non ricordano molte circostanze. Malgrado la pesantezza di queste dichiarazioni, il pm Fabio Salamone ha deciso nei giorni scorsi di chiedere l'archiviazione del procedimento a carico di Della Torre. Annunciando la sua opposizione, Marcello Gentili, legale di Sofri, ha detto: «È una richiesta assurda. Vi sono delle precise descrizioni delle modalità oggettive e delle frasi con le quali, durante la camera di consiglio il presidente ha condizionato in modo illecito e sconcertante i giurati».

Sostieni la democrazia.* Scegli il quattro per mille.

Con la dichiarazione dei redditi del 1996 tutti i contribuenti per i quali risulta dovuta una imposta netta, possono decidere di destinare, oltre all'otto per mille a favore della Chiesa, delle comunità religiose o dello Stato, anche il quattro per mille a favore del finanziamento dei partiti e dei movimenti politici.

Il contributo ai partiti politici non è una nuova tassa: viene prelevato dall'imposta sul reddito e non comporta nessun aggravio per il contribuente.

Si può scegliere di destinare il 4 per mille dell'IRPEF ai partiti compilando la scheda riprodotta

in questa pagina ed inviandola all'Amministrazione Finanziaria insieme ai modelli 730 e 740.

La scheda per l'attribuzione del 4 per mille può essere richiesta ai Comuni, ai Centri di assistenza fiscale (CAAF), agli uffici delle imposte.

Attenzione:

I contribuenti esonerati dalla presentazione della dichiarazione dei redditi (perché in possesso dei soli modelli 101 e 201) possono compilare la scheda del 4 per mille e trasmetterla in busta chiusa alla Amministrazione Finanziaria mediante consegna ai

Comuni (o circoscrizioni) o spedizione ai Centri di Servizio o agli uffici delle imposte competenti. I contribuenti che hanno già consegnato la dichiarazione dei redditi (modello 730) possono compilare la scheda del 4 per mille e consegnarla al datore di lavoro, oppure ai Centri di assistenza fiscale.

* «Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale».

(Articolo 49 della Costituzione della Repubblica Italiana).

Picnic a Hanging Rock

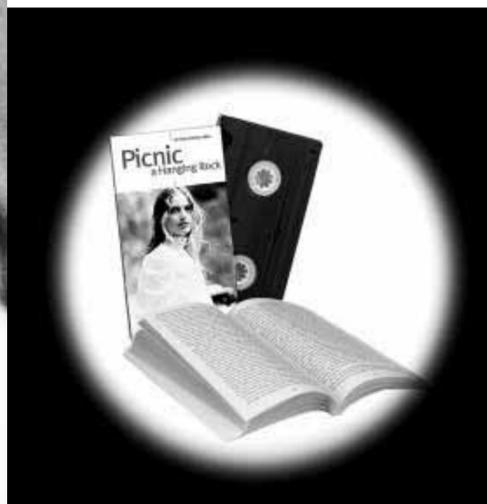
**Sabato
29 marzo**

Una videocassetta
straordinaria
e in regalo il libro.



In Australia, durante
una gita scolastica,
scompaiono
misteriosamente
due ragazze
e una maestra.
Un thriller
intrigante e
raffinatissimo
diretto da
Peter Weir.

E in regalo
il romanzo
di Joan Lindsay
(edito da Sellerio).



Con l'Unità il film e in regalo il libro.

SPECIALE USCITA DI PASQUA
DOMENICA 30
IN REGALO
CON L'UNITÀ
SPECIALE USCITA DI PASQUA



Ehi tu,

*se vuoi saperne di più,
leggi Atinù...
l'Unità a testa in giù.*

*È Pasqua: sapete perché è la festa delle uova?
Guerre stellari, una bellissima fiaba.
Tante burle per il 1° aprile.
Ufo, che sorpresa!
Con Atinù ne saprai di più.*

atinù

*il giornale
che racconta
il mondo
ai ragazzi*

atinù, tutti i lunedì in edicola con l'Unità

Venerdì 28 marzo 1997

8 l'Unità

LE CRONACHE



In una lussuosa villa a Santa Fé, in California, scoperti trentanove cadaveri di donne e uomini

Tutti suicidi per volare su Hale-Bopp Strage nella setta che adora Internet

In una videocassetta spedita a un ragazzo che aveva abbandonato il gruppo l'ultimo messaggio: «È giunto il momento di liberarci dal nostro involucro... per raggiungere l'Ufo che segue la cometa». Nella villa un computer in ogni camera.

Si uccidono insieme in nome di falsi idoli

L'assetica compostezza dei corpi dei seguaci, di quella che verrà probabilmente ribattezzata la «setta del web», stride al confronto dei cadaveri straziati dalla fiamme dei fedeli del Tempio solare, che appena pochi giorni fa si sono dati la morte in Canada. La fine di quei 39 seguaci del computer, così fissati sulla «purezza» del loro ambiente informatico da sterilizzare persino le scarpe, sembra più adatta di altre alla ricca, libertaria, salutistica California di oggi, «patria» dei computer e di Internet, e rifugio delle sette più disparate. Ma in passato ben più sanguinolenti sono stati gli esiti della follia di adepti che operavano o avevano operato nello stato californiano. A cominciare dal satanico Manson. Il 9 agosto 1969 Charles Manson, uno psicopatico di 31 anni che aveva riunito decine di persone in una setta religiosa che chiamava «famiglia», per liberare il mondo dai corrotti ordinò a quattro suoi seguaci di uccidere in una casa di Bel Air (Los Angeles) cinque persone, fra cui l'attrice Sharon Tate, moglie del regista Roman Polanski. La notte successiva in un'altra villa di Los Angeles vennero trucidati un uomo d'affari e sua moglie, Leno e Rosemary Labianca. Tre mesi più tardi la «comune» di Manson è stata accerchiata nel deserto. Nel 1972 la condanna a morte per Manson è diventata ergastolo: e ancora in carcere e nel '95 ha persino registrato un disco per i suoi 60 anni. Anche se è avvenuto in Guyana il più drammatico suicidio collettivo della storia contemporanea trae le origini da San Francisco, dove la setta «Tempio del Popolo» era stata fondata negli anni '50 da Jim Jones. 914 seguaci della setta il 19 novembre 1978 si avvelenarono, o furono avvelenati, con una pozione a base di cianuro. Il giorno precedente alcuni fanatici della setta avevano ucciso in una imboscata cinque persone, fra cui il deputato californiano Leon Ryan, membro di una commissione d'inchiesta sulle condizioni di vita dei discepoli di Jones, trasferitosi in Guyana nel '77 con 1.200 persone. Anche Jones morì (con un proiettile in testa) insieme alla moglie e al figlio. Fu in California che il santone David Koresh, pseudonimo di Vernon Howell, trovò i credenti del Ramo Davidico, una setta creata negli anni Trenta da una scissione degli Adventisti del Settimo giorno. La folle avventura di Koresh, proclamatosi «figlio di Dio», si concluse il 19 aprile 1993, in un rogo che provocò la morte di 85 persone, asserragliate in un ranch di Waco, in Texas. La setta aveva restituito ad un assedio per 51 giorni, dopo che Koresh e i suoi seguaci avevano ucciso quattro agenti federali che volevano perquisire la fattoria-fortezza per trovare quelle armi che erano parte della dottrina di Koresh.

NEW YORK. Vivevano in una specie di paradiso terrestre, ma hanno deciso comunque di uccidersi per raggiungere uno stadio superiore di vita. Trentanove uomini e donne, la maggioranza tra i 18 e i 24 anni, sono stati trovati cadaveri mercoledì sera in una villa miliardaria di uno dei più esclusivi villaggi californiani, Rancho Santa Fé, a 30 chilometri da San Diego.

Erano morti da almeno tre giorni, deceduti a scaglioni nell'arco di una settimana. Non c'è nessuna traccia di violenza sui loro corpi, tutti in pantaloni e scarpe da tennis nere, le camicie chiare, e un drappo viola a forma di triangolo a coprire il capo e il petto. La polizia non ha trovato tracce di gas, ma solo dei liquidi e del cibo vicino ai cadaveri distesi su brandine, letti, e qualcuno sul pavimento, tutti supini e con le braccia distese lungo i fianchi.

L'inchiesta è appena cominciata, ma da una lettera e un paio di video cassette spedite martedì pomeriggio a un giovane noto solo come Rio, che apparteneva fino a quattro settimane fa allo stesso gruppo delle vittime, Higher Source, si comincia a capire che il suicidio di massa ha ragioni religiose e spirituali. Altri nastri sarebbero stati trovati nella villa. Nella lettera si legge che è arrivato il momento «di liberarci dei nostri involucri» (i corpi), per raggiungere l'UFO che viaggia sulla coda della cometa Hale-Bopp, attualmente visibile nel cielo. Un analogo desiderio compare nel sito dell'Internet Heaven's Gate (Cancelli del Paradiso), disegnato da un membro del gruppo Higher Source: «La gioia è che il nostro Membro Anziano nel Livello Evoluzionario superiore a quello umano (il «regno del Cielo») ci ha detto chiaramente che l'approssimarsi della cometa Hale-Bopp è il «segno» che stiamo aspettando... Il nostro corso di 22 anni qui sul pianeta terra è finalmente arrivato a una conclusione - il diploma dal Livello Evoluzionario Umano. Siamo contenti e pronti a lasciare «questo mondo» e andare con l'equipaggio della Ti.»

Il messaggio è criptico, ma non troppo. Seguono riferimenti all'assedio di Waco dove anche durante la settimana santa nel 1993 una ottantina di seguaci del presunto messia David Koresh morirono nell'incendio della loro fattoria, o uccisi da armi da fuoco. Si parla anche di Ruby Ridge, un altro sanguinoso assedio della FBI a un gruppo di separatisti cristiani, e del suicidio di 900 ebrei nell'antica fortezza di Masada, nel 73 dopo Cristo, per evitare la resa ai Romani.

I membri della Higher Source si presentavano anche come «monaci», non fumavano, non bevevano, e si astenevano dai rapporti sessuali. Chiamavano la loro casa «il nostro tempio», e richiedevano ai visitatori di togliersi le scarpe e

indossare piane o calzettoni prima di entrare. All'avvocato del proprietario della casa avevano detto di essere «angeli», con gruppi affiliati in New Mexico e Arizona. Tra loro, anche delle persone più anziane. Il più vecchio, forse il capo, è noto come Father John, il secondo in comando Brother Logan. Uomini e donne erano vestiti sempre allo stesso modo, o tutti in bianco o tutti in nero, le camicie con il colletto alla coreana. Dall'aspetto androgino, portavano i capelli tagliati cortissimi, non parlavano con nessuno dei vicini, e passavano il tempo al computer. Nella villa dove abitavano sono stati trovati letti a castello e numerosi computer, alcuni dei quali servivano a disegnare siti per l'Internet che la società Higher Source vendeva a compagnie locali. Il sito della Higher Source, a differenza di Heaven's Gate, è strettamente professionale, e le stelle e le nebulose che decorano il suo sfondo sono molto comuni nell'Internet.

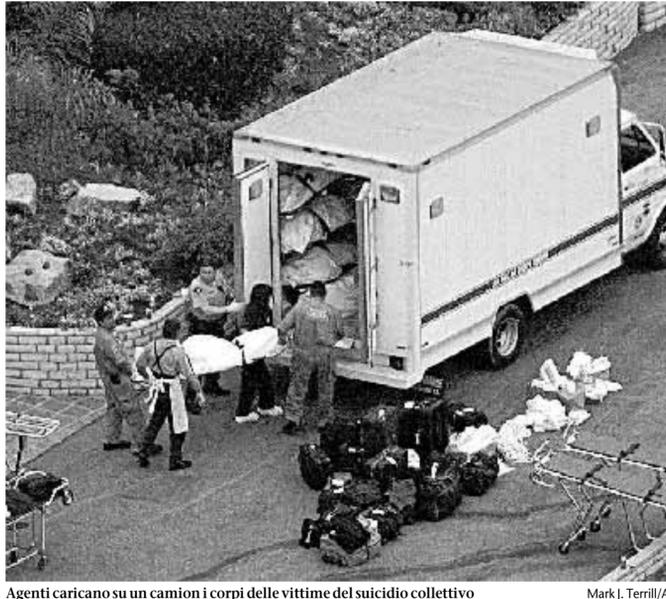
Lo spirito della società è descritto in un breve paragrafo, che dice «abbiamo lavorato insieme per più di 20 anni... Cerchiamo di essere positivi in ogni circostanza e di porre il progetto al di sopra degli interessi personali e degli ego artistici.»

Domenica scorsa avevano portato i loro furgoncini a una stazione di benzina del vicinato per farli lavare, e avevano detto al gestore che stavano per partire per un viaggio. Non avevano rivelato la loro destinazione, ma dal loro atteggiamento contento sembrava che stessero per andare in campeggio. All'agente immobiliare incaricato di vendere la villa che avevano preso in affitto dallo scorso ottobre per 16 milioni di lire al mese, avevano detto di non portare nessun cliente interessato all'acquisto perché questa settimana era la loro «settimana santa». Dalla domenica delle Palme a Pasqua è infatti la settimana santa per i cristiani di tutto il mondo, e il colore viola dei vetri usati per coprirsi il volto è il colore della liturgia per questo stesso periodo.

Si spera che il bilancio della strage si fermi a 39, ma potrebbero esserci altri cadaveri dispersi nella proprietà.

I «monaci» di Higher Source vivevano in un ranch di stile spagnolo, a due piani, con 29 stanze da letto e sette bagni, piscina, campo da tennis, e spa. Rancho Santa Fé, comunità chiusa da cancelli come un comune medievale, è un po' rientrato dalla costa del Pacifico, ha una popolazione di 12 mila e un reddito medio di 250 milioni di lire. Dopo Beverly Hills, è il più lussuoso centro residenziale d'America. Molti ricchi vi si trasferiscono da Los Angeles in cerca del Paradiso.

Anna Di Lello



Agenti caricano su un camion i corpi delle vittime del suicidio collettivo

Mark J. Terrill/Ap

«Heaven's Gate», la porta del paradiso: sul sito Internet gli ultimi messaggi degli adepti

Il testamento trovato nel cyberspazio «È arrivato il segnale che attendevamo»

«I nostri 22 anni di studio qui sulla Terra sono terminati e, giunti alla laurea del Livello Evolitivo Umano, siamo pronti a lasciare gioiosamente questo mondo».

DALL'INVIATO

CHICAGO. Si raccontava, in un vecchio romanzo di John Updike, la paradossale ed esilarante storia di un professore alle prese con uno studente convinto che fosse possibile arrivare a Dio attraverso il computer. E proprio questo forse è in chiave tragica quel che ha portato al suicidio di massa del Rancho di Santa Fé: una bizzarra, inestricabile, eppure a suo modo assai «scientifica» commistione d'antichissime credenze e di modernissime tecnologie. Quasi che nella «incorporeità» del cyberspazio si fossero materializzati, assieme alle «magnifiche sorti e progressive» della molto millantata «rivoluzione dell'informazione», anche le più oscure superstizioni, le più ancestrali speranze di «liberazione» dalla schiavitù della vita terrena.

Ben poco si sa circa il «credo» del gruppo. Ma molti degli esperti in queste ore affannosamente consultati dai media americani tendono per lo più a collocarlo nell'area dei «culti gnostici», una nebulosa di gruppi le cui assai criptiche radici - recita l'«En-

ciclopedia delle Religioni» della Harper Collins - risalgono probabilmente a «epoche precristiane». E cronache ancora approssimative ci raccontano come, nel nome di questo «credo», le 39 persone raccolte nella villa condussero un'esistenza segregata e tranquilla, in stanze che il padrone di casa descrive come «ricolme di computer». La vita, dicono i testimoni, gli uomini e le donne del gruppo se la guadagnavano facendo quello che viene di norma considerato il più moderno dei mestieri: il «web design and management». Ovvero: la costruzione ed il mantenimento di «siti» destinati ad aziende in cerca del proprio «posto al sole» nelle nuove frontiere del cyberspazio. E la morte, rivelano le prime indagini, l'hanno cercata tutti assieme in un'apparentemente bislacca comunione d'antichissimo misticismo e di modernissime attese.

Come tutti gli gnostici, anche i 39 «computer-wizards» raccolti nel Rancho di Santa Fé credevano che solo la «conoscenza» d'una verità nota unicamente ai membri del culto avrebbe regalato loro la «salvezza».

E come bravi figli di un'epoca forgiata dal culto della tecnologia e dalla passione per la fantascienza, erano convinti che essa sarebbe arrivata nelle vesti d'un Ufo, d'una «macchina volante» che, nascosta nella coda della cometa Hale-Bopp, li avrebbe portati «su un altro pianeta», o meglio, nel punto dello spazio dove avrebbero, infine, ritrovato quella «pura e preesistente spiritualità» di cui, come vuole la tradizione gnostica, la creazione del mondo ci ha derubato. Per questo si sono uccisi: per giungere all'appuntamento «puniti», liberi dall'ormai inutile «contenitore» dei propri corpi.

Cercare le tracce di questa storia nel cyberspazio non è difficile. Ed ogni buon «motore di ricerca» ti porta nei siti dove è maturata la professionalissima follia dei suicidi. Il primo - chiamato «Higher Sources», fonti superiori - è quello che il gruppo ha creato, diciamo così, in quanto impresa. E con impeccabile competenza offre servizi, dettagli tecnici e persino «links» con le pagine da loro create. Il secondo è - probabilmente - quello che, in altrettanto inappunta-

bile «web design» prelude, invece, alla prossima dipartita. Si chiama, quel sito, «Heaven's Gate», la porta del paradiso. E, in un ormai non più tanto misterioso linguaggio, annuncia come «l'antico membro nel Livello Evolitivo sopra l'umano (il Regno del Cielo)» abbia «reso chiaro che l'arrivo di Hale-Bopp è il segnale che attendevamo... I nostri 22 anni di studio qui sulla Terra sono terminati e, giunti alla «laurea» del Livello Evolitivo Umano, siamo pronti a lasciargioiosamente questo mondo e a seguire all'appuntamento «puniti», liberi dall'ormai inutile «contenitore» dei propri corpi.

Massimo Cavallini

Ava Chamberlain, docente di religione: «Credevano nel progresso evolutivo verso forme più alte di vita»

«Nella cometa hanno visto il segno della fine»

Secondo la studiosa americana, «la loro cultura religiosa li ha portati ad estremi inimmaginabili per qualsiasi persona ragionevole».

NEW YORK. Ava Chamberlain è docente di religione alla Wright State University a Dayton, ed è esperta di religiosità americana. Attualmente si sta occupando di fenomeni legati al millennio e alla profezia della fine del mondo.

Come si può interpretare il suicidio di massa del gruppo Higher Source?

«Basandosi su quel poco che conosciamo finora, cioè la lettera e il testo sul sito di Internet, i membri di Higher Source dovevano essere convinti nel progresso evolutivo verso forme più alte di vita. In questo senso il suicidio è inteso come un passaggio necessario verso un nuovo piano di esistenza, e non significa la morte».

È corretto definirli, come fa il Los Angeles Times, un gruppo neo-gnostico?

«In parte, perché è vero che parlano del corpo come di un involucro che contiene uno spirito immortale. Ma non sappiamo lo spirito al quale si riferiscono è la «scintilla del

divino», come nella tradizione gnostica. Inoltre non c'è menzione di una lotta tra il bene e il male, anche questo un elemento importante del gnosticismo. Non stupisce troppo però, perché in California non esiste il male, solo una vaga ricerca spirituale. Il luogo dove si sono suicidati del resto è classico, sia dal punto di vista geografico che culturale. E in California che si congiungono Silicon Valley e New Age. A Rancho Santa Fé c'erano seccioni del computer che erano anche membri di un movimento religioso e credevano agli Ufo: è una stupida intersezione di aspetti della cultura popolare del momento».

Come interpretare i riferimenti alla settimana santa e al colore viola?

«Sono tutti elementi della Cristianità, ma non sappiamo se li abbiano usati intenzionalmente. Anche il modo in cui sono stati ritrovati i corpi suggerisce una ritualità collegata alla morte di Cristo e alla possibilità della resurrezione, ma è solo una in-

terpretazione. Il colore viola è un colore altamente ritualistico, ma è anche un colore di moda. E il triangolo è un importante simbolo della trinità, ma anche del movimento dei gay. Non sappiamo con certezza quale significato abbiano voluto attribuirgli i seguaci della setta. Il fatto che non siano morti tutti insieme, e che siano stati trovati con il capo scoperto, suggerisce che ci sia stata una certa cura rituale dei corpi. Ma purtroppo non sappiamo ancora quale».

L'idea che avevano era di partire con gli Ufo dietro la cometa. Come mai la cometa?

«Aggiungerei che oltre alla cometa questa settimana c'è stata una eclisse parziale. Entrambi i fenomeni, congiunti, sono un forte «segno» di qualcosa. La cometa ha sempre annunciato qualcosa di straordinario, la nascita di Gesù per esempio. Anche nel Vangelo e nell'Apocalisse si parla di fenomeni celesti straordinari. Adesso che siamo alle soglie della fine del millennio, forse la co-

meta ha rappresentato per il gruppo Higher Source il segno della fine».

La data scelta per uccidersi può avere qualche significato simbolico, ma quale?

«Difficile dirlo, ma se si sono riferiti anche a Waco, nel sito dell'Internet Heaven's Gate, vuol dire che sono consapevoli della data di quell'incidente, anche quella vicino a Pasqua. Devono aver seguito quindi un calendario lunare, non solare. E forse il trasferimento in California dal New Mexico lo scorso autunno è stato effettuato in preparazione proprio per questo appuntamento con il destino. La loro cultura la si può ricostruire, mettendo insieme i pezzi che saranno resi noti mano a mano dagli investigatori. Rimane da scoprire perché abbiano preso una decisione così drammatica, che conduce a una cultura religiosa e spirituale marginale a degli estremi inimmaginabili per qualunque persona ragionevole».

A.D.L.

Sesso e sangue tra i riti della setta Aum

Nel processo in corso a Tokio al guru della setta giapponese Aum Shinrikyo, responsabile degli attentati al gas nervino nella metropolitana, un rappresentante del governo, Atsushi Toda, ha detto di aver raccolto notizie sulle sedute religiose della setta, che nei primi anni prevedevano pratiche sessuali e una somministrazione del sangue del santone ai fedeli. Pratiche poi cadute in disuso, secondo gli adepti.

Tempio Solare Quattro i morti tra le fiamme

MONTREAL. Sono morte tra le fiamme quattro delle cinque vittime del rito di morte collettivo consumato in una casa di Saint Casimir (Canada) nella notte tra sabato e domenica. La quinta persona era morta prima dell'incendio. È questa la ricostruzione dei fatti fornita ieri dal giornale «La Presse». Il gruppo apparteneva alla setta dell'«Ordine del Tempio Solare». Tra di essi, tre francesi. Il quotidiano aggiunge di essere venuto a conoscenza del rapporto preliminare dell'autopsia. L'istituto di medicina legale avrebbe trovato tracce di fuliggine nei polmoni dei quattro, che sarebbero perciò morti a causa dell'ossido di carbonio respirato. Dopo l'allarme di un escursionista, i vigili del fuoco avevano trovato, sabato notte, in una casa isolata nella campagna, cinque cadaveri tra l'ingresso e il piano superiore. Nelle vicinanze, si aggiravano in stato confusionale tre adolescenti fra i tredici e i sedici anni. La casa apparteneva a un membro conosciuto della setta.

In Francia 50 adepti in pericolo

Una cinquantina di persone vicine alla setta dell'Ordine del Tempio Solare «sono in pericolo in Francia e possono in ogni momento tentare il suicidio». L'allarme è stato lanciato ieri a Grenoble dall'avvocato Joelle Vernay, difensore dell'Unione nazionale delle associazioni per la difesa della famiglia e dell'individuo. «Le famiglie devono saperlo», ha aggiunto la signora Vernay, sottolineando che le cinque persone morte in Canada erano state tutte interrogate dalla polizia, su commissione rogatoria del giudice francese Luc Fontaine, e tutte avevano dichiarato di non appartenere più alla setta. «È una costante - ora proseguito l'avvocato - ha che le testimonianze si moltiplicano, possiamo trarre degli insegnamenti». In Francia, una commissione parlamentare nel '95 individuò 173 sette, per un totale di 300 mila fedeli, coinvolte spesso in attività perseguibili penalmente. In Italia, nello stesso anno, il ministero degli Interni censì 366 organizzazioni, di cui 248 catalogabili come sette. E secondo i risultati di uno studio condotto da un gruppo di ricerca bolognese, gli adepti sarebbero in tutto 700 mila.